

PROVINCIA DELLE PUGLIE
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

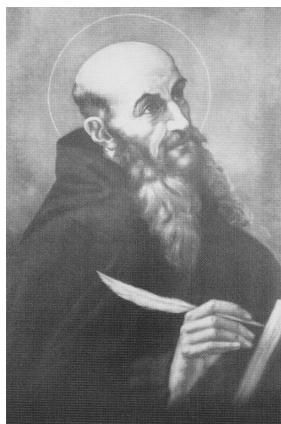
LORENZO DA BRINDISI
NEL SECOLO D'ORO CAPPUCCINO
POLITICA E APOSTOLATO

Atti del Convegno nel IV Centenario Laurenziano
Bari, 13-14 settembre 2019

a cura di Alfredo DI NAPOLI



BARI 2021
L'AURORA SERAFICA



IV CENTENARIO LAURENZIANO (1619-2019)

LORENZO DA BRINDISI NEL SECOLO D'ORO CAPPUCCINO
POLITICA E APOSTOLATO

13-14 SETTEMBRE 2019

CHIESA "B.V. IMMACOLATA"
– SALA DELLE CONFERENZE –

70121 BARI – VIA F.S. ABBRESCIA, 90

I SESSIONE

Venerdì 13 settembre, ore 16.30

Indirizzi di saluto **Nicola DONGHIA**, Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "S. Sabino" – Bari

Moderatore **Pasquale CORSI**, Presidente Società di Storia Patria per la Puglia

Mario SPEDICATO (Università del Salento - Lecce), *Il processo di canonizzazione di san Lorenzo da Brindisi: un percorso contrastato*

Alfredo DI NAPOLI (Università del Salento - Lecce), *Il carteggio sulla morte di san Lorenzo da Brindisi*

Francesco DANIELI (Università del Salento - Lecce), *Le missioni diplomatiche di fra' Lorenzo da Brindisi e la nascita del diritto internazionale*

Marcella CAMPANELLI (Università "Federico II" - Napoli), *"El miserable y peligroso estado en que se halla la ciudad de Napoles y su reyno". Lorenzo da Brindisi e il viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Ossuna, nella Napoli degli inizi del Seicento*

Giacomo CARITO (Cattedra Laurenziana - Brindisi), *Aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*

II SESSIONE

Sabato 14 settembre, ore 9.30

Indirizzi di saluto **Alfredo MARCHELLO**, Ministro Provinciale OFMCap. Puglia

Moderatore **Mario SPEDICATO** (Presidente Società di Storia Patria sez. di Lecce)

Piero DORIA (Archivio Segreto Vaticano), *San Lorenzo da Brindisi e i papi del Novecento*

Gian Luca D'ERRICO (Università di Bologna), *Modelli di riforma nell'apostolato di san Lorenzo da Brindisi: il Lutheranism Hypotyposis e il dibattito teologico-dottrinale del primo Seicento*

Paolo A. VETRUGNO (Ist. Superiore di Scienze Religiose - Lecce), *Lorenzo da Brindisi "Gran prodigio di santità". Iconografia tra 'Humanitas' e 'pietas'*

Paolo VINCENTI (Società di Storia Patria per la Puglia), *L'Opera omnia di san Lorenzo da Brindisi. un percorso editoriale e storiografico*

RUGGIERO DORONZO (Università del Salento - Lecce), *San Lorenzo nel IV Centenario della morte tra eventi e ricorrenze*

PROGRAMMA DEL CONVEGNO LAURENZIANO
(CHIESA "B.V. IMMACOLATA" – BARI, 2019)

Venerdì 13 settembre

ore 16.30 Indirizzi di saluto Nicola D'ONGHIA, *Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Sabino" - Bari*

I sessione

Modera Pasquale CORSI, *Presidente Società di Storia Patria per la Puglia*

Mario SPEDICATO, *Il processo di canonizzazione di san Lorenzo da Brindisi: un percorso contrastato*

Alfredo DI NAPOLI, *Il carteggio sulla morte di san Lorenzo da Brindisi*

Francesco DANIELI, *Le missioni diplomatiche di fra' Lorenzo da Brindisi e la nascita del diritto internazionale**

Marcella CAMPANELLI, *"El miserable y peligroso estado en que se halla la ciudad de Napoles y su reyno". Lorenzo da Brindisi e il viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna, nella Napoli degli inizi del Seicento*

Giacomo CARITO, *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*

* Ha preso parte al Convegno, ma non ha inviato la relazione.

Sabato 14 settembre

ore 9.30 Indirizzi di saluto Alfredo MARCHELLO, *Ministro provinciale OFM Cap. Puglia*

II sessione

Moderata Mario SPEDICATO, *Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sez. Lecce*

Piero DORIA, *San Lorenzo da Brindisi e i papi del Novecento*

Gian Luca D'ERRICO, *Modelli di riforma nell'apostolato di san Lorenzo da Brindisi: il Lutheranismi Hypotyposis e il dibattito teologico-dottrinale del primo Seicento*

Paolo A. VETRUGNO, *Lorenzo da Brindisi «Gran prodigio di santità». Iconografia tra humanitas e pietas*

Paolo VINCENTI, *L'Opera omnia di san Lorenzo da Brindisi. Un percorso editoriale e storiografico*

Ruggiero DORONZO, *San Lorenzo da Brindisi nel IV Centenario della morte tra eventi e ricorrenze*

SIGLE E ABBREVIAZIONI

| | |
|-----------------------|--|
| AAS | <i>Acta Apostolicae Sedis</i> |
| ACDF | Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede |
| AGC | Archivio Generale dei Cappuccini, Roma |
| AOMC | <i>Analecta Ordinis F. Minorum Capuccinorum</i> , Romae, Curia Generalis, 1940- |
| ASNA | Archivio di Stato di Napoli |
| ASV | Archivio Segreto Vaticano |
| BAV | Biblioteca Apostolica Vaticana |
| CF | <i>Collectanea Franciscana</i> , Rivista internazionale di storia, dottrina, spiritualità e arte francescana, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1931- |
| DBI | <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- |
| <i>Decreta S. O.</i> | <i>Serie Decreta Sancti Officii 1650</i> |
| IF | <i>L'Italia Franciscana</i> , Rivista di cultura francescana, Roma, Conferenza Italiana Ministri Provinciali Cappuccini, 1926- |
| ISSR | Istituto Superiore di Scienze Religiose |
| <i>Laurent.</i> | <i>Laurentianum</i> , Rivista del Collegio Internazionale "S. Lorenzo da Brindisi" dei Frati Minori Cappuccini, Roma, 1960- |
| <i>Lex. Cap.</i> | <i>Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)</i> , Romae, Bibliotheca Collegii Internationalis S. Laurentii Brundusini, 1951 |
| <i>Misc. Laurent.</i> | <i>Miscellanea Laurentiana</i> |
| <i>St. St.</i> | <i>Stanza Storica</i> |
| <i>Vat. lat.</i> | Vaticani latini |

INDIRIZZO DI SALUTO

L'Anno Laurenziano 2019 ha coinvolto i frati minori cappuccini di Puglia nelle molteplici attività culturali e scientifiche in onore di san Lorenzo da Brindisi, nel IV Centenario della sua morte.

Partiti dal Santuario brindisino di "S. Maria degli Angeli", luogo della casa natale di san Lorenzo, dove nel settembre 2018 ha avuto luogo il primo Convegno Internazionale sulla teologia laurenziana, nel luglio 2019 siamo giunti a Lisbona sui passi del Santo, città in cui il Brindisino ha concluso non solo la missione diplomatica, ma anche la sua vita terrena: qui l'Universidade Nova ha ospitato una giornata di studi di interesse storico, in collaborazione con l'Universidade Católica (CEHR), l'Università del Salento e i frati cappuccini di Puglia e di Portogallo.

Dalla Penisola iberica a Bari, città che ha accolto il cuore di san Lorenzo in viaggio verso il monastero clariano di Brindisi. La sosta della reliquia viene ricordata con un Convegno che offre riflessioni sull'ufficio politico e apostolico del Santo, interprete originale dello stile di vita cappuccina illuminato dal chiarore della sua santità.

Accanto a questi eventi di carattere europeo, non bisogna dimenticare l'offerta di studi e manifestazioni a livello locale: a Brindisi sono stati organizzati vari incontri all'interno delle *Settimane laurenziane*; anche qui i nostri frati hanno dato un non piccolo contributo culturale e una significativa presenza sul territorio.

Voglio ringraziare l'Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, monsignor Domenico Caliandro, e il clero di Brindisi, che hanno concesso fin dall'inizio il sostegno alle numerose iniziative laurenziane; ringrazio la Cattedra Laurenziana, l'Associazione "San Lorenzo da Brindisi", la Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo", le suore di Santa Maria degli Angeli e tutti coloro che hanno

collaborato attivamente per la realizzazione dei progetti culturali dedicati al Dottore di Brindisi.

Tra le varie giornate di studio dedicate al Centenario laurenziano, realizzate sia all'estero sia in molte parti d'Italia, mi preme ricordare quelle svolte nella Provincia cappuccina veneta, con la quale noi pugliesi condividiamo l'affetto per il Santo di Brindisi. Un ultimo pensiero va al Convegno internazionale realizzato dall'Università di Vienna nel mese di novembre 2019 che ha coinvolto anche i frati pugliesi, dando l'occasione di portare in centro Europa non solo un contributo scientifico, ma soprattutto la presenza del frate cappuccino tipico del Sud Italia.

Non mi resta, al termine, che ringraziare gli studiosi presenti all'odierno Convegno per l'offerta di ulteriori indagini sulla vicenda laurenziana e per una più completa conoscenza della vita del Santo, il quale ha contribuito in modo singolare all'affermazione del secolo d'oro cappuccino.

Alfredo Marchello
Ministro provinciale OFM Cap. Puglia

Mario SPEDICATO*

DA SANTO SUBITO A SANTO REMOTO.
IL CONTRASTATO PROCESSO DI CANONIZZAZIONE
DI LORENZO DA BRINDISI

Abstract

The first phase of Lawrence of Brindisi's canonization process is thought to be quick enough to suggest a prompt conclusion. The acknowledgement of sanctity, however, was slow to be reached, firstly because of the obstacles interposed by the reforms of Urban VIII and Benedict XIV, then by the preference accorded by the Capuchin Order to Felice of Cantalice and Fedele of Sigmaringen. Only after the canonization of the latter did the Roman investigation resume its course with the *Positio super dubio*, ending in 1783 with the beatification of Lawrence of Brindisi.

Riassunto

La prima fase del processo di canonizzazione di Lorenzo da Brindisi si rivela tanto rapida da far pensare a un esito immediato. Il riconoscimento della santità però tarda ad essere raggiunto, prima per gli ostacoli frapposti dalle riforme di Urbano VIII e Benedetto XIV, poi dalla precedenza accordata dall'Ordine dei cappuccini a Felice da Cantalice e Fedele da Sigmaringen. Solo dopo la canonizzazione di questi ultimi l'istruttoria romana riprende il suo corso con la *Positio super dubio*, concludendosi nel 1783 con la beatificazione di Lorenzo da Brindisi.

* Università del Salento, Lecce.

Per salire agli onori dell'altare, Lorenzo da Brindisi (al secolo Giulio Cesare Russo) deve attendere ben 261 anni, un tempo non eccezionale per la Chiesa romana, ma enorme soprattutto se confrontato con quello impiegato per altri servi di Dio (poi santificati) vissuti nello stesso periodo¹. Un percorso di canonizzazione così lungo non si giustifica con gli atti istruttori messi in opera per conseguire approdi certi e indubitabili, tuttavia appare inspiegabile se si considera il fervore iniziale e in modo particolare la rapidità con la quale si assolvono i processi diocesani ed apostolici. Un anno dopo la sua morte (1620), quando appunto si dà avvio alle procedure di beatificazione, tutto lascia prospettare che la fama di santità, di cui ha goduto in vita il frate cappuccino, avrebbe favorito un'istruttoria veloce e proficua, tale da cogliere l'obiettivo in tempi abbastanza ristretti. In poco più di dieci anni (1620-31) il risultato sembra raggiunto con gli ultimi atti espletati in terra galiziana, a Villafranca del Bierzo, luogo che accoglie le spoglie mortali del frate, e a Verona. Un approdo che si rivela però un abbaglio, se si registra un'imprevista paralisi della causa, con ostacoli nuovi che si sommano ai vecchi e che spingono la conclusione dell'istruttoria oltre i tempi prefissati.

1. Nel 1631 il processo sembra giungere alle sue fasi finali con il completamento dell'iter istruttorio nei luoghi più importanti in cui il frate cappuccino ha lasciato tracce della sua formazione, degli incarichi rilevanti esercitati in seno alla sua famiglia religiosa, nonché della missione diplomatica e pastorale svolta in varie città europee. Nonostante la selezione dei luoghi riveli una certa superficialità ed improvvisazione (per esempio a Brindisi, dove è nato il frate, non rimane traccia del processo diocesano, ma solo di quello apostolico) tutte le testimonianze raccolte

¹ Sulla durata di alcuni processi si veda M. GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004 e anche F. VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei santi. Commento alla legislazione e guida pratica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

mirano ad assicurare un esito positivo. Dietro questo itinerario si può scorgere la regia dell'intera famiglia cappuccina, che decide compattamente di sostenere la causa, chiamando a testimoniare solo i frati più affidabili, tra quelli che hanno direttamente conosciuto e apprezzato Lorenzo. I protagonisti occulti però sono altri, sono da individuare nel cardinale protettore dell'Ordine religioso, il cappuccino Antonio Marcello Barberini, fratello di Urbano VIII, e nel duca Massimiliano di Baviera che si mostra, tra i personaggi politici, il più interessato e il più influente a dare un rapido approdo alla causa. Il primo si spende per accelerare gli adempimenti istruttori, puntando a circoscrivere il numero dei processi diocesani e apostolici, offrendo a questi una copertura a livello di legittimità canonica; il secondo, invece, a fornire le risorse economiche necessarie per non rallentare e neppure sospendere per brevi periodi le varie tappe istruttorie, puntando a cogliere un risultato non solo auspicabile, ma concretamente raggiungibile. Due protagonisti che si muovono su piani diversi e paralleli, ma che si rivelano convergenti nella primavera del 1631 quando appunto si chiude la prima fase ordinaria e apostolica della causa di canonizzazione.

La figura del frate cappuccino, dalle prime testimonianze, viene disegnata con gli attributi propri di un santo, o meglio di un santo vivo, percepito come ancora presente, che irradia la sua luce splendente sulla famiglia religiosa di appartenenza. A partire dal "Breve Notamento de tutti i frati Capucini" scritto da Clemente da Napoli nei mesi successivi alla morte di Lorenzo, dove vengono segnalate ed esaltate le sue virtù dell'obbedienza, dell'umiltà e della carità, a seguire dall'accoglienza riservata alle sue reliquie (la croce e il cuore imbalsamato) a Brindisi e a Venezia, città entrambe elettive per la nascita e la formazione del frate, dove si registra un'intensa partecipazione popolare, segno di una crescente devozione nei suoi riguardi, tutto sembra orientato a costruire un modello di santità da ammirare e da imitare dall'intero orbe cattolico. Ancora nel luglio del 1620, a meno di due mesi dall'inizio del processo canonico, l'annalista dei cappuccini, Paolo

da Foligno, incaricato dall'Ordine di predisporre le deposizioni dell'istruttoria canonica prima con l'accurata selezione dei testimoni e poi con l'ordinata raccolta delle loro testimonianze, scrivendo al padre guardiano di Monaco di Baviera, si preoccupa di reperire informazioni da fra' Macario da Verona, compagno intimo del Santo, e di dare indicazioni di metodo e di merito:

Nelle cose che includano profetia, rivelatione, apparitione, visione, miracoli non basterà – sottolinea – un semplice et fedel racconto, ma bisogna affermar con giuramento quel che si dice. Et quando si dicesse cosa udita da altri, è necessario giurar d'haverla intesa dal tale, avvertendo che dove si tratta di miracoli, conviene che siano descritti in guisa tale (dentro ai termini del vero) che l'attione apparisca miracolosa, cioè sopra la virtù naturale; avvertendo parimente che si nominino i luoghi et le persone, col cognome, patria et conditione, perciocchè sarà poi mio singolar pensiero, nello stender le cose al suo luogo, di non pregiudicar mai a nessuno, havendo fatto così in altre occasioni ancora².

E poi rivolgendosi ai frati che saranno chiamati a testimoniare suggerisce di prepararli «*formiter... di dar il giuramento et astringer con precetto obedientiale in ordine alle croniche; e tutto questo affinché la depositione che doverà fare sia di maggiore peso et habbia maggiore forza*»³. Nulla viene lasciato al caso. Le istruzioni emanate si rivelano puntuali e mirate. Non vengono neppure trascurati i dettagli, soprattutto di episodi che possono sfuggire ad un'analisi lineare, perché ritenuti in alcuni contesti di lettura utili al buon esito della causa⁴.

² Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, IV/2, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1963, 165.

³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 165.

⁴ Su questa linea si muovono altri frati cappuccini, come Ippolito da Todi e Remigio da Bozzolo, intenti a segnalare episodi straordinari, ritenuti miracolosi, di cui si fa fatica a rintracciare i diretti protagonisti, puntando su testimoni oculari individuati, ma non per questo facilmente raggiungibili: Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 171.

Nei mesi che precedono l'apertura ufficiale del processo di canonizzazione (settembre 1620) tutti i frati selezionati per la deposizione vengono allertati e ben istruiti. Si decide di mettere in prima fila le deposizioni dei religiosi che hanno condiviso un'esperienza di fraternità per lungo tempo e quelli che hanno accompagnato Lorenzo nei suoi ultimi viaggi diplomatici all'estero. In buona sostanza vengono chiamati a deporre con diritto di precedenza p. Girolamo da Casalnuovo e fra' Giammaria da Monteforte, fidati e apprezzati collaboratori del religioso, entrambi in quel particolare momento allocati in Germania con incarichi di responsabilità. Tuttavia, nelle more della chiamata, si registra un contrattempo che finisce per sconvolgere i piani iniziali: fra' Macario sulla strada per l'Italia, muore improvvisamente a Linz nel 1620 senza poter offrire la sua attesa testimonianza, che sarebbe stata utilissima «*per l'intimità che questo religioso ebbe per vari anni con fra Lorenzo*»⁵.

Il processo, sin dal suo nascere, perde un testimone importante, facendo cadere il peso maggiore sulla deposizione di Girolamo da Casalnuovo e di Giammaria da Monteforte, ai quali era stato raccomandato, in qualità di testimoni diretti, di raccontare in maniera estensiva il viaggio di Lorenzo a Lisbona e la sua ultima missione diplomatica svolta in terra lusitana. La deposizione di p. Girolamo apre il fascicolo processuale, ma per una necessità congiunturale va oltre il mero resoconto del viaggio, fornendo anche altre riflessioni e integrazioni sulle virtù del Santo, compito quest'ultimo attribuito in un primo tempo all'altro frate, Macario da Verona. Come testimonianza d'apertura quella di uno dei maggiori collaboratori di Lorenzo si rivela la più pregnante in quanto non racconta solo le tappe che da Genova portano a Lisbona, ma tutto ciò che segna il viatico finale del frate, con atti quotidiani di carità, con la celebrazione della messa e l'orazione frequente, con la sua lunga infermità e le sofferenze patite, fino alla morte sopraggiunta

⁵ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 165.

«con grandissima quiete et edificatione degli astanti»⁶ e alla sepoltura clandestina nel monastero galiziano di Villafranca del Bierzo.

Si comincia dagli ultimi giorni di vita e, più precisamente, dal *dies natalis* per documentare un'esistenza di santità che trova puntuali testimonianze fuori e dentro la famiglia religiosa di appartenenza. Fuori, soprattutto nel duca di Baviera, che per la beatificazione del frate è pronto non solo a fornire le risorse finanziarie necessarie, ma anche a perorare la causa ad alto livello, inviando nel giugno 1623 una lettera postulatoria a Gregorio XV con la quale supplica l'attivazione di una corsia privilegiata per la «glorificazione di un santo amico»⁷. Un fervore che Massimiliano di Baviera aveva già manifestato al generale dell'Ordine dei cappuccini con contatti non rigorosamente formali e anche attraverso istanze indirizzate ai superiori dei conventi bavaresi con le quali trasmette il vivo interesse dell'intera corte alla causa di canonizzazione. Lo stesso duca nel luglio 1624 reitera al nuovo papa, Urbano VIII, una seconda lettera postulatoria per la beatificazione di Lorenzo, a cui segue nell'agosto dello stesso anno un'altra lettera postulatoria dell'imperatore Ferdinando II, che non può sottrarsi nel dare il suo attivo sostegno⁸. I ripetuti interventi del duca e poi dell'imperatore, a cui seguono altri, come quello dell'infante Isabella governatrice delle Fiandre, non cadono nel vuoto se lo stesso pontefice nel dicembre 1624 rassicura, con una risposta ufficiale, i suoi interlocutori che darà seguito alle loro istanze⁹. Ma prima del pontefice si muove il generale dei cappuccini, che ordina al provinciale della Baviera, Silverio Meusburger da Egg, di istruire un processo ordinario sulla vita, sulle virtù e sui miracoli di Lorenzo, raccogliendo tutte le testimonianze disponibili sul territorio, senza rinunciare ad esperire testimoni esterni alla famiglia religiosa che per una ragione o per

⁶ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 166-70.

⁷ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 178, dove è pubblicata la lettera postulatoria del duca.

⁸ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 201.

⁹ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 203-204.

un'altra hanno in vita incontrato, conosciuto e condiviso esperienze con il frate originario di Brindisi¹⁰.

Una ricerca che non dà i frutti attesi all'esterno dell'Ordine (la stessa corte di Monaco si chiude in un religioso silenzio), ma che all'interno registra un larghissimo coinvolgimento (vengono subito nominati i tre postulatori della causa, Epifanio da Cipro, Giovanni da Fossombrone e Arsenio da Venezia), oltre che ricevere dai frati selezionati una pronta e partecipata adesione. Prima fra tutte quella di Giammaria da Monteforte che, vantando una lunga vicinanza e familiarità con Lorenzo, offre quella che è stata giudicata la più organica e la più documentata testimonianza in seno al processo di canonizzazione. Un testimone, che più e meglio di altri, ricostruisce nella sua deposizione del 1624¹¹ una sorta di biografia inedita del Santo, che pur inciampando con qualche venatura agiografica, riesce a fornire in maniera dettagliata elementi di conoscenza sulle virtù "eroiche" praticate dal frate originario di Brindisi, oltre che riferire sulla sua missione diplomatica prima nell'Europa orientale e poi in quella occidentale. Giammaria da Monteforte si rivela un testimone unico, certamente eccezionale, perché può documentare quasi 35 anni di stretta vicinanza a Lorenzo, da lui conosciuto non appena mette piede all'interno dell'Ordine religioso quando ricopre l'incarico di Provinciale di Venezia e in seguito preferito come collaboratore sia nella missione di Vienna sia in quella di Spagna. Al pari di Girolamo da Casalnuovo, egli può accreditarsi come uomo di fiducia del frate se, tra le altre cose, ricorda che «*per i tre anni ultimi di sua vita sono stato suo compagno, et è morto nelle mie mani*»¹².

La deposizione di Giammaria da Monteforte si articola in 78 paragrafi, ordinati in maniera cronologica e illustrati in forma aneddotica a partire dalla guerra contro il Turco in terra ungherese. Degli eventi precedenti il testimone si mostra "disarmato", non in grado di fornire testimonianza diretta in quanto «*essendo*

¹⁰ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 179.

¹¹ Quattro anni più tardi, nel 1628, replica la testimonianza nel proc. apostolico.

¹² Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 180.

giovane et dovendo stare con gran rispetto con lui, essendo superiore, come è consuetudine della nostra Religione che i giovani non trattino con i suoi superiori se non quando sono chiamati»¹³. Anche sui fatti bellici relativi al conflitto cristiano-ottomano si aggrappa ad altri testi, ai quali invoca il ricorso da parte dei padri d'Austria se si vogliono accertare «*le cose grandissime ch'havea fatto il detto padre nella guerra*». Inizia a fornire elementi di prima mano a partire dalla missione a Praga, dopo aver espletato l'incarico di generale dell'Ordine e visitato «*la Religione in Italia, Germania, Francia et Ispagna*»¹⁴.

Il testimone si attarda a riferire sull'attività di evangelizzazione svolta da Lorenzo in terra luterana, evidenziando le sue qualità di predicatore e le pratiche devozionali che quotidianamente accompagnano l'esercizio «*della santa oratione e della Messa*». Nel difficile contesto delle "guerre di religione" Lorenzo si deve occupare anche di altro, partecipando alle diete imperiali e non negandosi neppure al dibattito teologico acceso dai protestanti, di cui Policarpo Leyser si mostra uno dei rappresentanti più agguerriti. Su questo versante il frate di Brindisi si spende energicamente per confutare le tesi del teologo luterano, rivelando uno spirito polemico inusuale e qualificandosi come un difensore intransigente dell'ortodossia cattolica, tale da spingersi ad elaborare e divulgare una risposta organica che finirà per fare scuola in un mondo, come quello boemo-palatino, lacerato da una forte contrapposizione confessionale.

Giammaria da Monteforte nella sua lunga deposizione non trascura nulla, neppure particolari relativi alla vita intima del frate, se non si vergogna di riferire delle sue molteplici mansioni svolte a Praga, tra cui «*iovi ero infermiere et li facevo la carità perchè havea spesse volte indispositione di renelle, di stomaco, et qualche volta di gotta*». Al testimone tuttavia interessa soprattutto annotare i delicati incarichi diplomatici con gli incontri tenuti con diversi ambasciatori, quelli con il duca di Monaco e, non ultime, le

¹³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 180.

¹⁴ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 180.

missioni svolte presso la corte di Spagna e le diverse ispezioni all'interno delle residenze religiose in qualità di definitore generale. Da queste informazioni che segnano la vita pubblica del frate a quelle più personali che riguardano i contatti con i devoti il passo sembra piuttosto breve. Dovunque andava o si trovava viene acclamato come il santo padre, a cui si chiede di essere «*santati dalle infermità*». Il testimone non si sbilancia, ma fa capire che questi miracoli si ripetono frequentemente, invitando coloro i quali ne hanno tratto beneficio di darne testimonianza. Un invito esteso anche ai tanti "indemoniati" e alle tante "indemoniate" liberate dalle «*morse del diavolo*» dopo l'intervento di Lorenzo, spesso impartendo una semplice benedizione oppure con una preghiera particolare, invocando la protezione della Madonna.

Dalla deposizione emerge «*la grandissima divotione*» popolare goduta dal frate che spesso veniva nascosto per frenare la calca delle persone accorse per «*vedere o toccare il padre*». In più di una circostanza sconcolato riferisce che «*bisognò chiamar alcuni soldati che tenissero lontani le genti*». Gli episodi si accumulano in maniera impressionante perché Giammaria da Monteforte vuole che non si perdano le tracce di alcuno di essi. Gli eventi che racconta, in una sorta di diario di viaggio, sono cronologicamente sequenziali, si riferiscono ai passaggi che Lorenzo compie in diverse città del lombardo-veneto scendendo poi in quelle delle Romagne e delle Marche, passando per Loreto e ancora in Umbria a Foligno e a Spoleto ed infine a Roma (per il Capitolo generale) e a Napoli sino a Brindisi ("sua patria" visitata per la prima volta da frate cappuccino), col chiaro scopo di documentare «*il concorso grandissimo di gente, tanto che mancò poco che non l'affogassero*» e segnalare i numerosi fatti straordinari che avvengono per sua intercessione da prevedere che «*quelli che faranno i processi in quelli luoghi saperanno molti miracoli*»¹⁵.

Giammaria da Monteforte non trattiene di riferire alcuni toccanti ricordi legati alla celebrazione della Messa, quando

¹⁵ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 187.

«*piangeva e lagrimava divotissimamente...e durava otto o dieci hore*» o quando Lorenzo non dà corso alla celebrazione senza avere vicino all'altare un'immagine della Madonna con il bambino «*perché era divotissimo della Madre di Dio et tutti esortava alla sua divotione*». Il testimone spesso si attarda nel raccontare anche le ripetute resse popolari per impossessarsi dei fazzoletti bagnati di sudore del Santo, considerati delle reliquie miracolose, segnalando una larga utilizzazione con guarigioni straordinarie, di cui auspica che sia «*fatta scrittura autentica*» nei processi canonici appena aperti.

L'ultima parte della deposizione di Giammaria da Monteforte riguarda il viaggio da Genova a Madrid nell'ultima missione diplomatica presso la corte di Spagna, trasferitasi provvisoriamente nella capitale lusitana. In questo resoconto le notizie molto dettagliate si incrociano con quelle precedentemente segnalate da Girolamo da Casalnuovo, con alcune integrazioni non trascurabili relative al trasferimento delle spoglie mortali nel monastero galiziano. Tali integrazioni servono per sottolineare la piena consapevolezza delle monache di ospitare nella loro casa il corpo di un santo. Il testimone, alla fine della deposizione, si mostra convinto che «*non è possibile raccontare e scrivere tutto*», ma resta fiducioso perché «*a chi toccherà di fare inquisitione credo che s'useranno diligenza [...] per scoprire la bontà e la santità di questo padre*»¹⁶.

Anche Remigio da Bozzolo, altro religioso selezionato allo scopo, si muove sulla stessa falsariga di Giammaria da Monteforte, offrendo una testimonianza che rafforza il racconto sull'operosità omiletica di Lorenzo e sulla sua spiccata dottrina in materia teologica. Rispetto alla documentata deposizione del confratello non vi aggiunge novità rilevanti, tuttavia appare condiviso il riscontro di alcuni fatti, sia quelli riconducibili all'inclinazione "devota" per la santa Messa sia anche allo spirito polemico che connota marcatamente la sua lotta all'eresia. Di entrambi questi fatti ne parla come testimone diretto, avendo avuto occasione di incontrarlo e di seguirlo anche

¹⁶ Arturo M. D'ACQUARO, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 188-197.

in terra tedesca, dove lo scontro teologico si manifesta infuocato e non privo di ricadute importanti negli equilibri confessionali¹⁷.

Le successive testimonianze di Andrea da Venezia e di Patri-zio da Venezia mirano a confermare l'estro dialettico di Lorenzo, dotato di una profondità analitica eccezionale, arrivando a definirlo "un padre miracoloso di scienza e di memoria". Molto più articolata si rivela, invece, la deposizione di Ambrogio da Firenze, padre spirituale del Santo, che lo segue nel suo itinerario spirituale, fornendo dettagli che solo un confessore di lunga data poteva conoscere e arricchire le pagine del processo. Nella memoria del frate confessore rimbalza il carattere schivo, umile, semplice, obbediente, caritatevole di Lorenzo, virtù francescane che si accompagnano ad altre competenze più propriamente linguistiche («*havea lingua latina, greca, hebrea, siriana ed altre come spagnola, francese, tedesca et queste quasi da per sé le haveva acquisite*»), che servono non solo per svolgere ottimamente le sue missioni diplomatiche, ma anche per contrastare energicamente l'eresia che andava dilagando nelle terre imperiali. Una parte non trascurabile della sua deposizione Ambrogio da Firenze la destina, non a caso, a raccontare il ruolo esercitato «*con la croce in mano*» da Lorenzo nella battaglia di Albareale contro il Turco e la sua ossessiva preoccupazione nel difendere i confini cristiani minacciati dall'invasione dell'Islam. Luterani ed Ottomani restano nell'immaginario collettivo i pericoli più temuti per la tutela dell'ortodossia cattolica, alla cui causa il frate originario di Brindisi, per testimonianza non solo del suo confessore, profonde le sue migliori energie intellettuali e pastorali¹⁸.

Fin qui le deposizioni più significative rilasciate dai confratelli cappuccini nei processi ordinari diocesani. In quelli apostolici che si celebrano alla fine degli anni '20 del Seicento vengono chiamati a testimoniare altri frati, che, pur nella continuità di resoconti che si incrociano sui contenuti più importanti, aggiungono, qua e là,

¹⁷ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 197-200.

¹⁸ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 201-227.

dettagli che tornano di grande utilità per confermare in maniera larga “le virtù eroiche” e le qualità taumaturgiche del Santo. Tra le tante testimonianze escusse vale la pena segnalare quella di Giovanni da Fossombrone, già nominato postulatore della causa, di Francesco Severino da Napoli, Bernardo e Bonaventura da Napoli, di Giambattista da Squillace, per passare a quelle di Filippo da Soragna, di Arsenio e Daniele da Venezia, di Francesco da Valdobbiadene e per finire, dove in buona sostanza si è iniziato, a quella di Giammaria da Monteforte, che offre una novità straordinaria che lo riguarda personalmente, cioè di essere guarito da un male incurabile per intercessione di Lorenzo, invocato insieme alla Madonna dopo aver contratto un «*polipo cresciuto nelle narici nasali*». Il frate racconta che «*quando venne il dottor Tobia per adoprare i ferri e quando mi vidde del tutto sano, restò come fuori di sé per la meraviglia et, inteso il fatto, disse che questo era miracolo*»¹⁹.

L’apporto dei frati cappuccini alla buona riuscita della causa risulta alla fine di non trascurabile peso. Alle loro testimonianze si sommano anche quelle di altri personaggi, laici ed ecclesiastici, esterni all’Ordine religioso, che certamente arricchiscono il quadro, ma non sostituiscono quelle che per vicinanza, familiarità e cognizione diretta offrono dall’interno i confratelli, rendendo oltremodo verosimile la biografia di un santo, che attende solo l’approvazione della Sacra Congregazione dei Riti e la decisione papale per salire agli onori dell’altare.

2. Nell’autunno del 1631 il processo di canonizzazione appare svoltare e posizionarsi sul crinale di una rapida conclusione. Un ottimismo coltivato soprattutto dalla famiglia religiosa di appartenenza che vede concretizzarsi un obiettivo che può portare vanto e prestigio. La fervida attesa delle ulteriori fasi istruttorie viene ottimisticamente coltivata ed accompagnata dalle ultime decisioni di Urbano VIII che nel 1629 e nel 1630 aveva proceduto alla beatificazione di

¹⁹ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 344.

Gaetano da Thiene e di Giovanni di Dio. Un precedente a cui non pochi devoti si aggrappano per sperare in un esito altrettanto positivo per Lorenzo da Brindisi. Ma già in quegli stessi anni si avvertono le prime avvisaglie che non tutto andava per il verso giusto.

La causa nelle sue fasi finali sembra procedere stancamente. Il cardinale protettore dei cappuccini, Antonio Marcello Barberini, a cui si deve la rapidità e il successo delle prime operazioni istruttorie, sembra defilarsi per occuparsi a tempo pieno di altri incarichi, tra cui quello di segretario della Congregazione della Santa Inquisizione; muore l'imperatore Ferdinando II nel 1637 convinto sostenitore della causa; lo stesso duca Massimiliano di Baviera per ragioni ancora inesplorate interrompe il flusso di danaro destinato a tenere vivo il processo; a questo bisogna aggiungere che l'Ordine religioso di riferimento non appare in grado di accollarsi tutte le spese necessarie, avendo già destinato risorse per il buon esito di altre due cause. In questa cornice non del tutto confortante arrivano le nuove disposizioni di Urbano VIII che rivoluzionano le procedure relative alle canonizzazioni dei santi, mettendo definitivamente "in soffitta" l'istruttoria fino allora espletata sulla beatificazione del frate cappuccino di Brindisi.

In prima istanza il pontefice fa espresso divieto di culti ecclesiastici nuovi, introducendo nel percorso istruttorio il processo *Super non cultu* per accertare l'esistenza di culti non approvati dalla Chiesa romana. Per simili ragioni, al fine di disciplinare rigorosamente le procedure, non viene consentita, previo approvazione ecclesiastica, la pubblicazione di libri sulla vita, miracoli e altro di soggetti morti in odore di santità con il chiaro scopo di non compromettere il giudizio della Chiesa in questa delicata materia. Disposizioni quelle papali che si potevano aggirare con un supplemento di indagine e/o con qualche ulteriore integrazione al materiale già raccolto, ma solo in via teorica. La riforma urbaniana tocca altri decisivi punti. Con il breve *Caeletis Hierusalem* del 1634 si chiudono definitivamente le porte ai processi di canonizzazione già espletati. Urbano VIII impone la clausola dei 50 anni come termine inderogabile per riaprire la causa ordinaria di primo livello.

Il pontefice consente di porre mano alle istruttorie diocesane e apostoliche per non perdere e disperdere le testimonianze dei vivi, ma senza attribuire ad essere valore determinante e definitivo, se non nella fase finale del processo. Per questa ragione tutte le testimonianze già escuse dovevano essere segretate, sigillate e conservate per l'esame conclusivo da parte della Sacra Congregazione dei Riti, che può essere svolto su decisione del pontefice a distanza di 50 anni dalla morte del canonizzando. In seguito alla pubblicazione del *Breve* di Urbano VIII la causa di beatificazione di Lorenzo da Brindisi appare segnata, scompare dall'agenda curiale e, prima ancora, da quella dell'Ordine di appartenenza, che è costretto a rivedere le priorità in questo specifico settore.

Spostando i tempi del processo al 1669, ovvero al compimento dei 50 anni dalla morte di Lorenzo, la famiglia cappuccina cambia rapidamente obiettivo, mettendo in mora il canonizzando brindisino e concentrando tutte le energie, comprese le residuali risorse finanziarie disponibili, per sostenere la causa di canonizzazione di Felice da Cantalice (al secolo Felice Porro), proclamato beato proprio da Urbano VIII il 1° ottobre 1625. Le pressioni dell'Ordine sono tutte orientate ad alimentare questo processo che stava per approdare alle fasi finali con incoraggianti prospettive di essere chiuso in tempi ragionevolmente rapidi. Una scelta che sembra dolorosa per i devoti di Lorenzo, ma che non ha realistiche alternative. In buona sostanza, si accetta la paralisi procedurale decisa per il cappuccino di Brindisi e nello stesso tempo ci si attrezza per risvegliare e rilanciare la causa già in uno stadio avanzato (ormai non più direttamente esposta alle scure della riforma urbaniana) di uno dei frati della prima stagione dell'Ordine. Ma c'è di più. Strada facendo, la causa di Lorenzo subisce un ulteriore (ma prevedibile) oscuramento a favore di un'altra, quella del missionario cappuccino Fedele da Sigmaringen (al secolo Markus Roy), contemporaneo del Brindisino, entrato precocemente nella schiera dei martiri, essendo stato assassinato nel 1622 da mani protestanti in una rivolta anti-austriaca in Svizzera. Una concorrenza che favorisce il martire rispetto al teologo e al diplomatico.

I calcoli dell'Ordine su una conclusione prossima, se non immediata, dei due processi si rivelano ben presto sbagliati, ma i ritardi via via accumulati non spingono a cambiare strategia. La burocrazia vaticana non si mostra pronta ad accelerare l'istruttoria finale per arrivare alla proclamazione di santità di Felice da Cantalice e neppure di "bruciare i tempi" per la beatificazione di Fedele da Sigmaringen. Le nuove norme sui processi di canonizzazione emanate da Urbano VIII complicano oltre misura le procedure e le decisioni finali. Sulle stesse disposizioni urbaniane intervengono anche i pontefici successivi con altre integrazioni e/o con ulteriori revisioni tale da rendere il quadro dei riferimenti alquanto elaborato e quasi mai definitivo. Dal 1625 fino al 1630 si registra una stasi totale nel settore delle canonizzazioni. Non vengono proclamati né nuovi beati né nuovi santi. Si lavora intensamente all'interno della Sacra Congregazione dei Riti per adattare la prassi alle norme e per mettere tutta la procedura in una nuova e più organica efficienza processuale. Solo nel 1691 questo complesso e duraturo lavoro organizzativo conoscerà il suo approdo finale con l'attivazione a livello centrale di tre distinte congregazioni (antipreparatoria, preparatoria e generale) e con l'introduzione in forma stabile di una nuova figura, quella del promotore della fede (*alias* avvocato del diavolo), al fine di garantire la Chiesa da errori e sviste e nello stesso tempo di assicurare «l'incolumità del diritto e degli interessi morali e dottrinali mediante una continua e progressiva chiarificazione» in prossimità della sentenza definitiva. In questo lungo percorso troverà modo anche di essere ulteriormente precisato il concetto di "virtù eroica", come elemento fondamentale per il giudizio sulla santità di una persona, volto ad accertare «lo stato di perfezione che permette all'uomo che la possiede una certa facilità permanente di porre atti di virtù in grado superiore e in forme abituale e normale»²⁰.

I processi di canonizzazione di Fedele da Cantalice e Felice da Sigmaringen finiscono nelle secche di un mare prosciugato dal

²⁰ F. VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei santi*.

dibattito interno alla Curia e alla ridefinizione dei compiti da attribuire alle Congregazioni romane. Solo a fine Seicento, messo tutto a norma, si riprendono le istruttorie sospese e si cerca di dare approdo a quelle già in uno stato avanzato di accertamento. Tra le tante la pratica riguardante Felice da Cantalice riceve un'attenzione particolare e nel breve volgere di pochi anni viene chiusa con la proclamazione di santità da parte di Clemente XI il 22 maggio del 1712. Negli stessi anni un percorso relativamente veloce si registra anche per l'altra causa sospesa del cappuccino Fedele da Sigmaringen, che viene beatificato come martire il 24 marzo del 1729 da Benedetto XIII e proclamato santo da Benedetto XIV il 29 giugno del 1746. Non è da escludere che dietro queste due operazioni l'Ordine di appartenenza abbia fatto sentire il suo interessato coinvolgimento con le dovute pressioni nelle forme e nelle sedi consentite, assolvendo anche alle spese processuali, un adempimento ineludibile senza il quale sarebbe stato difficile prevedere una conclusione positiva e così rapida delle due cause²¹.

In estrema sintesi: finché resta aperto l'intento riformatore pontificio in materia di canonizzazione i processi aperti restano bloccati. Anche quelli che sembrano in dirittura d'arrivo. Quando si arriva ad una accettabile definizione normativa viene data la precedenza a quelli considerati prioritari sia per l'imprevista e immeritata paralisi a cui vengono confinati, come quello riconducibile a Felice da Cantalice già proclamato beato nel 1625, sia anche per l'ambiguità interpretativa delle virtù eroiche, come nel caso del martirio di Fedele da Sigmaringen. Ancora a fine Seicento non tutti i dubbi però risultano definitivamente sciolti se il cardinale Prospero Lambertini dovrà ancora lavorare a lungo per venirne fuori con una normativa più stringente²². Tuttavia non vi è più ragione valida per protrarre la stasi istruttoria dei tanti processi sospesi e di altri che, pur diligentemente aperti, non riescono a prendere ritmo e consistenza. Tra questi ultimi

²¹ F. VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei santi*.

²² F. VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei santi*.

quello su Lorenzo da Brindisi, che, pur formalmente riattivato alla scadenza dei 50 anni, fa fatica ad essere rilanciato, a trovare un terreno favorevole per le verifiche previste dalle nuove disposizioni pontificie. Su questa strada ci sono due ostacoli che si rivelano insormontabili: Felice da Cantalice e Fedele da Sigmaringen. Senza la chiusura dei due processi a loro intestati, quello di fra Lorenzo è destinato ad essere rallentato, forse più nella sostanza che nella forma, se non proprio a restare fermo ai blocchi di partenza in quanto non nelle condizioni di attrarre le attenzioni e le convergenze necessarie per andare oltre.

L'istruttoria, infatti, segue stancamente, a partire dagli anni Settanta del XVII secolo, la validazione di atti espletati più di cinquant'anni prima, ossia la presa visione e l'approvazione dei verbali dei processi ordinari ed apostolici svolti nel periodo 1620-1631. Nulla di più si registra per tutto il resto del secolo ed i primi due decenni di quello successivo. Un timido risveglio della causa si verifica nel 1723 con un atto della Sacra Congregazione dei Riti, che autorizza l'abate di Villafranca del Bierzo ad istruire il processo "de non cultu", seguito un anno dopo, nel 1724 con l'avvio della procedura dell'esame degli scritti di Lorenzo. Atti squisitamente burocratici, tardivi e fin troppo scontati, che servono solo a documentare l'esistenza di un fascicolo processuale ancora aperto, ma non di una vera e propria attività istruttoria. Anche l'approvazione da parte dell'apposita Congregazione romana degli scritti del frate avvenuta nel marzo 1734 non produce novità rilevanti, se non quella, anch'essa attesa, "di riassunzione della causa di beatificazione" notificata con un decreto del settembre 1734²³. Non è un caso che queste operazioni avvengano negli anni successivi alla santificazione di Felice da Cantalice, quando cioè uno dei due ostacoli posti sulla via della causa di Lorenzo viene meno. Ma non sembra bastare. Non si può

²³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 441s. Le seguenti citazioni sono desunte da ASV, Sacra Congregazione dei Riti, *Laurentii a Brindisi*, *Brundisina*, ff. 375ss.

procedere con speditezza in quanto l'altro ostacolo, Fedele da Sigmaringen, resta ancora attivo. Solo con l'avvenuta salita agli onori degli altari del frate cappuccino olandese (1746) si apre uno spazio operativo largo e si può finalmente riprendere e ridare una prospettiva certa al processo di beatificazione di Lorenzo da Brindisi. Sono trascorsi più di 130 anni dalla morte del servo di Dio, quando si assiste nel gennaio 1750 al primo importante atto della Sacra Congregazione dei Riti, ovvero alla convalida del processo apostolico di Bassano del Grappa, che per una ragione oscura era sfuggito alle maglie della prima verifica svolta nella seconda metà del Seicento dagli uffici curiali.

È il passo iniziale di una serie ininterrotta di altri che seguiranno con una andatura più spedita e che consentiranno, nel giro di poco più di due decenni, di dare approdo definitivo ad una causa di canonizzazione che ancora a metà Settecento sembrava essersi persa nelle nebbie della burocrazia pontificia.

La svolta, tenuta sotto traccia, si registra nel 1748, appena due anni dopo la proclamazione di santità di Fedele da Sigmaringen, con la messa a punto della *Informatio super dubio* da parte della speciale commissione della Sacra Congregazione dei Riti. Il fascicolo processuale di quasi 700 pagine riguarda, come è ben visibile dal frontespizio: *De Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et Proximum; nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, earumque annexis in grado heroico in casu et ad effectum de quo agitur.*

In buona sostanza, vengono punto dopo punto (in tutto 353 paragrafi) illustrate le virtù eroiche del servo di Dio con riferimento alla sua biografia tratta dalle testimonianze raccolte nei processi periferici, diocesani ed apostolici.

A seguire il *Summarium super dubio* con ben 27 capitoli (2/3 dell'intera *Informatio*) in cui si raccolgono in maniera ordinata e mirata le testimonianze (vagliate dal postulatore della causa, Ludovico da Torino in rappresentanza del generale dei cappuccini, e dal promotore della fede, mons. Ludovico Valenti), dei processi apostolici di Milano, Napoli, Venezia,

Vicenza, Genova, Bassano del Grappa, Verona, Albenga e Brindisi. Da quest'ultimo processo la commissione curiale attinge in forma abbastanza larga il *De ortu, patria et parentibus Servi Dei eiusque Baptismo et confirmatione*, strumento ineludibile per conoscere i dati biografici del canonizzando (la famiglia di provenienza, la nascita, la prima infanzia e l'adolescenza, oltre che l'ambiente cittadino di riferimento) con puntuali informazioni sui genitori, sulla loro affidabilità educativa e confessionale, sull'avvenuta affiliazione cattolica (battesimo e cresima) dei loro figli. A seguire il capitolo su "Sancta et laudabilis Vita per Servum Dei in seculo ducta, eiusque ingressus in Religionem Ordinis Minorum S. Francisci Capucinorum", una scelta legata alle esperienze pregresse prima e dopo la perdita in tenera età del padre e alla accondiscendenza della madre, finché in vita, a non ostacolare questo percorso, prima nei minori conventuali della città salentina e, dopo il suo trasferimento a Venezia, nei cappuccini con la professione solenne avvenuta nel 1574 a Verona con l'assunzione del nome di Lorenzo da Brindisi. Nel *Summarium* vengono riversate anche altre informazioni, sempre desunte dai processi apostolici, relative all'attività pastorale e più in generale omiletica e missionaria svolte in Europa, soprattutto in terra protestante. Spazio non trascurabile viene dato anche ai miracoli con la ricognizione di non pochi episodi straordinari di guarigione ("sancto de facto proprio") attribuiti all'intercessione del frate. Il capitolo più importate che documenta questa attitudine del servo di Dio è quello segnato con il n. 23 che tratta "De universali fama sanctitatis in vita" e con il n. 26 "De universali fama sanctitatis post obitum", a cui fa seguito l'allegato "Catalogus miraculorum post obitum", dove questi fatti prodigiosi ricevono un'attestazione più larga da parte degli estensori curiali.

L'ultima parte della *Informatio* riguarda le *Animadversiones* relative all'attendibilità e alla veridicità delle testimonianze raccolte nei processi apostolici e poi riversate nel *Summarium* in cui si pongono in evidenza i rilievi e i dubbi dell'avvocato del diavolo in merito al alcuni episodi, accettati come fatti straordinari sulla scia

di valutazioni spesso non controllate dagli estensori e non adeguatamente verificate dai medici. È compito del promotore della fede, Valenti, segnalare episodi controversi, inverosimili che vanno cassati e/o depotenziati ai fini del processo, soprattutto se si vuole attribuire all'insieme delle testimonianze raccolte un loro intrinseco valore probatorio, utile a dare forza e consistenza almeno alle indagini esperite con maggiore rigore metodologico. A rispondere a queste puntuali osservazioni è chiamato il postulatore della causa, Ludovico da Torino, a cui è destinata l'ultima parte della *Positio* con il capitolo intitolato "Responsio facti et juris ad animadversiones R.P. Fidei Promotoris super dubio", al quale viene aggiunto un "Summarium addizionale" per colmare alcune lacune e/o correggere i non pochi refusi prima di dare piena ufficialità al fascicolo processuale con la stampa definitiva (1756).

Le osservazioni del promotore della fede in via teorica possono rappresentare uno scoglio su cui si può infrangere l'intera impalcatura della causa in quanto mirano a demolire le testimonianze più significative messe in evidenza dai diversi postulatori. Entrare nel merito e nel metodo con cui si è formalizzato negli atti il racconto di fatti straordinari spesso allunga i tempi del processo fino a paralizzarlo. Per questa ragione nell'istruttoria finale si rivela il passaggio più delicato. Tuttavia nel caso di Lorenzo da Brindisi questo rischio sembra non pienamente avvertito, o più correttamente neutralizzato, dal momento che il promotore della fede, pur segnalando incongruenze, non affonda mai i colpi, limitandosi solo a tirare le somme della lunga ed articolata indagine processuale. In apertura avanza due questioni preliminari: la prima sulla pluralità degli scritti del frate cappuccino di cui i testimoni hanno dato un resoconto molto più ampio rispetto a quello che emerge dagli atti, oscurando le opere minori e mischiando quelle incomplete e postume, in modo particolare nascondendo l'epistolario, fonte di notizie ineludibili; il secondo riguarda alcune reliquie ed ex voto sulla cui destinazione non sembrano convergere le testimonianze escuse e

soprattutto non smentiscono l'esistenza di un culto (almeno a Villafranca del Bierzo e a Brindisi) senza l'approvazione romana.

Per il primo caso il promotore della fede si lamenta che la gran parte di questi scritti non sono stati sottoposti al giudizio del tribunale della Santa Inquisizione e che questa inottemperanza, dovuta alla superficialità dei postulatori, può sollevare dubbi in merito all'ortodossia del pensiero del frate; per il secondo invece mons. Valenti ravvisa la palese trasgressione della norma urbaniana sul "non cultu", sebbene il processo di merito, celebrato con colpevole ritardo, abbia cercato di porre rimedio a questa anomalia. L'avvocato del diavolo insomma deplora che negli atti del processo riconducibili al monastero delle monache clarisse di Villafranca del Bierzo e nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Brindisi (e in altri edifici sacri) il frate cappuccino sia stato oggetto di venerazione sin dalla sua morte, riferendo «*che il corpo suo viene onorato e tenuto come Corpo di Santo con lampade di argento accese con ogni riverenza*» e che questo non aiuta a dare legittimità alla procedure canoniche messe in atto.

Entrando poi nel merito delle questioni ancora aperte cerca di esporre le sue osservazioni, partendo dal capitolo "De Probationis", dove annota alcune "deficienze" nella costruzione dei processi diocesani ed apostolici che riguardano la selezione e la deposizione di alcuni testi, contestando la veridicità dei fatti verbalizzati. In modo particolare demolisce i racconti di Lorenzo in battaglia contro i Turchi, ritrovando inverosimili tanti riferimenti, come questo accenno strampalato: «*al padre quasi morto, non poteva campare [...] con la scimitarra per fendergli la testa [...] se non era soccorso dal Sig. d'Altan e dal Generale di Campo che ammazzarono quel Turco*» in un turbinio di eventi bellici scollegati tra di loro. Fatti che insieme ad altri poco documentabili (se pure legati ad eventi reali sono stati certamente amplificati) finiscono per togliere validità all'intero processo. Nel secondo capitolo, "De Relevantia sive Virtutum Heroicitate" il promotore della fede si limita ad avanzare alcuni dubbi sulla veridicità di testimonianze raccolte *a posteriori*, che, quando non inventate di sana pianta, si rivelano

fin troppo esagerate per essere vere: «*questo figliolo non pareva creatura ordinaria, ma generata in Paradiso*»; questo Giulio Cesare in età puerile di cinque in sei anni predicava in Brindisi, in Puglia e si diceva che faceva miracoli nel predicare: «*che detto giovinetto portava il cilizio e anco molte discipline colle quali egli si batteva*». A dare eccessivo credito ai questi testi si può correre il rischio – secondo il giudizio dell’avvocato del diavolo – di rendere alquanto debole l’indagine istruttoria, pregiudicando fortemente gli esiti della causa.

Anche quando si passa all’esame di un altro capitolo, “De Obstativis”, il promotore della fede si vede costretto a segnalare anomalie sui doni soprannaturali attribuiti al frate cappuccino e che i postulanti non si sono sentiti in dovere di cassare o espungere dal processo. Viene soprattutto contestata l’assoluta licenza di celebrare Messa in qualsivoglia giorno e «*fuora d’alcune solennità*», adducendo “concessioni papali” mai documentate. Inoltre si biasima o meglio non viene per nulla apprezzata la lunghezza della Messa («*vi stava sei e sette ore a dirla, [...] la notte di Natale stette all’altare per quindici ore continue, [...] nella Natività di Nostro Signore durava sedici ore continue*», etc.) e che il frate non abbia neppure ascoltato i confratelli quando in diverse circostanze lo avvertono che «*in queste messe così lunghe potrebbero sospettare che ci fusse qualche inganno*». Altri testi, più condiscendenti, riferiscono che Lorenzo sembra «*sempre padrone di se stesso*», senza tuttavia abbandonarsi «*in estasi, né ratti, ma facendo molti atti di devozione ed affetto*», accompagnati «*da azzioni, lacrime e sospiri*», che aumentano però al promotore della fede i dubbi sulla loro liceità. Specie se si tiene in considerazione che nonostante il Superiore «*gli comanda più volte che non tenesse la Messa così in lungo più d’un ora*» il frate non riesce ad obbedire, replicando gli stessi atteggiamenti in maniera ossessiva con l’avanzare dell’età. Il promotore della fede, insomma, trova questo comportamento niente affatto virtuoso, ma alla stregua di un “difetto” e di “un eccesso” che sottraggono credibilità all’esercizio delle virtù eroiche.

L’avvocato del diavolo, a proposito delle virtù teologali e cardinali, annota pure che vi sono episodi (raccontati da alcuni

confratelli) in cui Lorenzo non mostra particolare fiducia “nell’aiuto di Dio”, mostrandosi debole e dubbioso, come pure poco prudente, lasciandosi spesso trascinare nell’invettiva e nel disprezzo. Come nel caso del principe di Mantova, alla cui “casa” lancia un violento attacco e tale da rischiare di essere licenziato dalla predicazione quaresimale («*Sua Altezza decise di non licenziarlo per essere egli in molto credito presso il Papa e l’Imperatore e altri Principi*»), ma chiese le scuse del frate che «*si dolse [...] per essere andato troppo innanzi*»). Altre volte Lorenzo manifesta una schietta intemperanza e una durezza incomprensibile, come quando riceve due donne “spiritate”, che volle subito “licenziare” e non riuscendo ad allontanarle da sé chiese ai confratelli vicini di «*buttar con la faccia sopra la terra, e così essendo stato fatto le pose un piede sul collo che le fece uscire del sangue dalla bocca e dal naso che ogn’uno ch’era in detta Chiesa gridava misericordia*». A giudizio dell’avvocato del diavolo vi sono altri episodi nel processo in cui il frate cappuccino non mostra la dovuta pazienza e soprattutto non rivela quel carattere docile e tollerante di cui sono dotati i servi di Dio. Gli riconosce certamente altre virtù (sobrio nel mangiare, colto nelle lingue, ricco di scienza teologica, etc.), ma spesso utilizzate in maniera impropria, con scarsa umiltà e temperanza. Anche in materia di fatti straordinari il promotore della fede tende a ridimensionare alcuni di questi, tra cui quelli i cui malati sono guariti con la semplice croce sulla parte “piagosa”. Ne seleziona alcuni (i riferimenti sono sempre agli atti del processo) e si convince che non si tratta di guarigioni miracolose. Come nei casi di diverse indemoniate, *alias* “spiritate”, che “toccate con la mano sono subito guarite” dalle loro convulsioni e stranezze.

Non resta neppure indifferente di fronte ad alcune decisioni maturate all’interno della sua famiglia religiosa, come quando si pone in atto la divisione delle due Province di Piemonte e di Liguria, che il frate non approvò mai «*perché secondo il dettame della sua coscienza non giudicava questa divisione espediente per gloria di Dio e della Religione*», mancando però di rispetto ed obbedienza ai suoi Superiori e allo stesso sovrano sabauda che l’aveva caldamente

sollecitata. Anche sulla sua “fama sanctitatis” il promotore della fede si mostra guardingo dal momento che negli atti legge che «contro detta fama non è stato mai detto niente, né scritto», quando invece si trascura di dare sufficiente rilievo ad altre testimonianze, dove chiaramente il frate viene presentato come «un Padre di gran bontà, ma non di Santo». Con questo convincimento conclude la sua requisitoria, chiedendo alla commissione curiale di valutare attentamente le sue osservazioni e di non procedere oltre prima di un adeguato chiarimento e approfondimento delle questioni sollevate.

Tocca al postulatore della causa controbattere al promotore della fede e cercare nella *Responsio facti et juris ad Animadversiones R.P. Fidei Promotoris super dubio* di smontare la tesi dell’avvocato del diavolo, fornendo tutti i riscontri necessari per ridare legittimità, autorevolezza e attendibilità all’intera indagine processuale. Ludovico da Torino ha di fronte a sé un compito non agevole, ma conosce perfettamente la dialettica procedurale e si attrezza per venirne fuori senza mai perdere di vista l’obiettivo finale, ribattendo punto su punto alle osservazioni “malevole” di Ludovico Valenti. Spesso va oltre, fornendo dettagli che servono a demolire dalle fondamenta “gli abbagli” e “i pregiudizi” coltivati dal promotore della fede. La sua risposta si articola in quasi 180 pagine che sembrano sproporzionate rispetto alle poco più di 20 dell’avvocato del diavolo, ma che alla fine tornano utili per veicolare la causa verso il suo approdo definitivo.

Ludovico da Torino non mira solo a correggere la “distorta” lettura di alcuni fatti, ma a rovesciare l’assunto che in maniera strumentale l’ha ispirata e sorretta. Secondo il postulatore della causa ci sono nel processo testimonianze che meritano di essere riprese, rilette e ricollocate nel loro giusto contesto. Prese al di fuori di esso rischiano di non essere pienamente comprese. Per questa ragione lamenta la selezione “arbitraria” di alcuni frammenti di episodi messa in opera dal promotore della fede, con l’unico obiettivo di rendere fragile l’intera impalcatura dell’istruttoria. Non è accettabile estrapolare le testimonianze raccolte per demolire le virtù eroiche del servo di Dio. Esse restano per il postulatore “absolute”

evidenti e tali da non poter essere corrose dal dubbio. Il grado eroico del frate cappuccino emerge da tutti i fatti segnalati, nessuno escluso. Passando in rassegna le virtù teologali e cardinali di Lorenzo da Brindisi, il postulatore cerca di riscrivere la biografia del Santo, quella che gli stessi testimoni concorrono a documentare riportando fatti e circostanze "de visu", viste da più occhi e comunicate da più bocche. Ludovico da Torino, in buona sostanza, affronta la fatica di ricostruire "ab imis" il processo, andando soprattutto a ribadire alcuni passaggi oscurati dal promotore della fede. Non trascura, tra l'altro, di sottolineare le virtù omiletiche, la sapienza dottrinale, le conoscenze plurilinguistiche, ma anche l'eroismo missionario vissuto «con l'infaticabile e ardente zelo, che mostrò chiaramente di non temere potentato umano e di essere prontissimo a spargere il sangue per la Cattolica Romana Fede». Anche negli episodi controversi relativi alla guerra di Albareale, il postulatore della causa trova modo di smentire la posizione assunta dal promotore della fede, aggrappandosi in maniera integrale alle testimonianze escusse, da cui emerge una verità incontestabile, quale quella riportata dai testimoni ovvero che «Padre Brindisi vestito con abito solo Capuccino senza niuna armatura e tenendo una Croce in mano [...] si metteva nell'avanguardia dei Cristiani, [...] ed esso non temeva la ferocità dei Turchi, né si ritirava per la moltitudine né di saette, né di archibugiate che li nemici lanciassero e sparassero contro [...] facendo cose mirabili, intrepidamente e senza timore, precedendo tutti e andando avanti all'esercito».

Sull'asprezza del carattere del frate denunciata dall'avvocato del diavolo, Ludovico da Torino stronca questa convinzione con pochi e mirati riferimenti, attraverso i quali viene fuori nel cappuccino brindisino «tanta dolcezza che faceva stupire» persino persone a lui non tanto vicine; inoltre aggiunge: «si mostrava sempre pazientissimo e tutto rassegnato nel volere Divino [...] anzi si rallegrava nel patire [...] che pareva un angelo, dando molti segni di purità e santità di vita in maniera che egli era da tutti amato e ben voluto». Su un'altra contestazione dell'avvocato del diavolo relativa alla lunghezza della Messa e al rifiuto di obbedire ai Superiori, il postulatore richiama alcune testimonianze non tenute prima in

considerazione, tra cui quella dello stesso padre guardiano del tempo che riferisce che «*io come Superiore gli comandai che non tenesse la Messa così in lungo più di un'ora perché infermo ed egli mi ubbidì subito*», smentendo platealmente l'accusa di disobbedienza ventilata dal promotore della fede.

Nell'ultima parte, *Refellentur Animadversiones respicientes Virtutum Servi Dei relevantiam seu heroicatem*, Ludovico da Torino torna a controbattere alcune "speculazioni" che Valenti aveva avanzato in merito a testimonianze ritenute inverosimili, tra cui quella riportata dai familiari del frate «*che questo figliolo non pareva creatura ordinaria, ma generata in Paradiso e di cinque in sei anni predicava e faceva miracoli nel predicare*». Il postulatore precisa che queste parole sono tratte da lettere provenienti da Brindisi e che sono servite per documentare l'inclinazione alla santità sin dall'infanzia di Lorenzo, che poi trova nella scelta dell'abito cappuccino la sua definitiva consacrazione. Queste ed altre accuse vengono smontate con riferimenti puntuali agli atti istruttori, recuperati secondo un ordine preciso, che non solo mira a "disarmare" il promotore della fede delle armi impropriamente utilizzate, ma anche a costruire un modello di santità universale, da ammirare ed imitare nell'intero orbe cattolico.

3. Nella fase finale, il processo di canonizzazione entra nel vivo dei problemi che interessano la Curia romana, quelli appunto riguardanti la pratica eroica delle virtù e la costruzione di un modello di santità capace di assumere i caratteri propri della Chiesa universale.

La *Positio super dubio* si compone, come si è già avuto modo di evidenziare, di quattro parti (*Informatio*, *Summarium*, *Animadversiones*, *Responsio ad Animadversiones*) tra loro strettamente legate, che, oltre a decidere le sorti della causa, consentono di seguire il lavoro certosino messo in opera dal postulatore nella selezione delle testimonianze assunte nei processi periferici. Un lavoro delicato che mira a recuperare soprattutto quelle deposizioni che tornano utili a dimostrare la santità del servo di Dio attraverso

un'ampia rubrica in cui confluisce ciascuna virtù eroica. In buona sostanza, le testimonianze raccolte vengono smontate dal loro contesto originario e rimontate in un nuovo casellario con lo scopo preciso di inquadrare e razionalizzare una documentazione istruttoria spesso esorbitante e non sempre funzionale ai buoni esiti del processo. Per questa ragione, non tutto quello che viene raccolto nelle istruttorie diocesane ed apostoliche viene riversato nel *Summarium*, ma solo parte di esse, non nella versione "decontestualizzata" delle singole testimonianze, quanto piuttosto in uno schema adatto a reinterpretare e a ricollegare in maniera non asettica i comportamenti eroici. Nella *Positio* la rubrica riconducibile al *Summarium* resta importante in quanto prospetticamente si pone come propedeutica alla costruzione del modello di santità perseguito dalla Chiesa cattolica. Da qui il compito non trascurabile del postulatore nel rendere le deposizioni escusse nei processi periferici in linea con la trattatistica delle virtù eroiche. Espungere dalla mole delle testimonianze i comportamenti del canonizzando considerati "virtuosamente eroici" non è un lavoro di poco conto, anzi resta quello più sostanziale ai fini della causa. Nel caso del processo di Lorenzo da Brindisi, come si è già sottolineato, assume una indubbia centralità, tale da assorbire quasi i 2/3 del fascicolo sulla *Positio super dubio* (circa 700 pagine). Diventa predominante e indispensabile offrire ampie ed accertate informazioni sulla pratica delle virtù cardinali e teologali e dei loro corollari della castità, obbedienza, povertà e umiltà per poter procedere alla beatificazione. Un percorso costruito sotto l'attento occhio del promotore della fede, che proprio perché attivo in ogni passaggio non sembra nelle sue osservazioni infierire troppo nel demolire l'impalcatura istruttoria faticosamente messa in piedi dal postulatore della causa.

In estrema sintesi, anche in questo processo, come in tanti altri, vi è un "gioco delle parti" che nella differenza dei ruoli viene svolto con il massimo zelo da entrambi i protagonisti. Al postulatore, Ludovico da Torino, interessa fornire dentro uno schema ben ordinato tutte le testimonianze rese ai processi a prova

dell'eroicità del servo di Dio; al promotore della fede, Ludovico Valenti, invece interessa segnalare tutte le anomalie che tendono ad oscurare i comportamenti ritenuti idonei per conseguire la canonizzazione. Il *Summarium* del postulatore della causa si incrocia inevitabilmente con le *Animadversiones* del promotore della fede. A quest'ultimo spetta il controllo dell'effettiva pratica delle virtù eroiche, segnalare aspetti inconciliabili con la santità, incrociando le testimonianze, tutte le testimonianze senza seguire pedissequamente rubrica dopo rubrica, voce dopo voce e andando a cercare contraddizioni, errori comportamentali ed altro di simile. L'ultima parola è tuttavia riservata al postulatore che, come si è visto, nella *Responsio ad Animadversiones* ribatte colpo su colpo alle osservazioni del promotore della fede, andando anche oltre e, nel caso di Lorenzo, arricchendo il processo romano di un "Summarium Additionale" per sgombrare qualsiasi ombra, superare tutti gli ostacoli che si frappongono all'esito finale della causa. Un'opera di ripulitura e di rivisitazione che consente di costruire anche per il frate cappuccino quel modello universale di santità perseguito dalla Chiesa romana con il riconoscimento dell'eroicità delle virtù nell'agosto del 1769. Per completare il percorso restano da approvare almeno due miracoli avvenuti per intercessione del servo di Dio. Un terreno scivoloso che non sempre permette di arrivare a un chiaro e incontestabile referto medico. Alla commissione cardinalizia presieduta dal prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, prima dal cardinale Mario Marefusco, poi dal cardinale Giovanni Archinto, vengono segnalati due episodi di guarigioni istantanea, uno che vede protagonista, nel 1775, tale Eugenia de Apuzzo e un altro, nel 1783, riguardante tale Clara de Corsaghi. Poco più di due mesi dopo il riconoscimento di quest'ultimo miracolo, il frate brindisino sale ufficialmente agli onori dell'altare con il *Breve* di Beatificazione firmato da Pio VI il 23 maggio 1783.

Alfredo DI NAPOLI*

AD CUIUS OBITUM TOTA PROPE EUROPA INGEMUIT.
IL CARTEGGIO SULLA MORTE DI PADRE BRINDISI

*Habbiamo perso molto nella Religione per la morte
del padre Brindisi, il quale qui è tenuto con nome di santità.*

Girolamo da Casalnuovo

Abstract

The documents relating to the canonization of St. Lawrence of Brindisi, contained in the drafting of *Positio super dubio* (1756), many of which provided in the weighty publication of 1960-1963 by the Veneto Capuchin Arthur M. Basso from Carmignano of Brenta († 1996), offer numerous news on the Saint's death. From the various epistles, from the excerpts from the procedural testimonies and from the notes found in the dispatches of the European ambassadors – direct and indirect witnesses of the Laurentian affair – we have the opportunity to highlight the involvement of political representatives in the “Brindisi case”, the causes “discussed” of the Capuchin's death, but above all the European dimension of his reputation for sanctity.

Riassunto

I documenti relativi alla canonizzazione di san Lorenzo da Brindisi, contenuti nell'elaborazione della *Positio super dubio* (1756), molti dei quali forniti nella ponderosa pubblicazione del 1960-1963 dal cappuccino veneto Arturo M. Basso da Carmignano di Brenta († 1996), offrono numerose notizie sulla morte del Santo. Dalle varie epistole, dai brani tratti dalle testimonianze processuali e dalle note rilevate nei dispacci degli ambasciatori europei – testimonianze dirette e indirette della vicenda laurenziana – si ha l'occasione di mettere in luce il coinvolgimento dei rappresentanti politici nel “caso Brindisi”, le cause “discusse” della morte del cappuccino, ma soprattutto la dimensione europea della sua fama di santità.

* Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano, Bari; Università del Salento, Lecce.

Lorenzo Russo da Brindisi morì come visse, sull'onda dell'Europa, un'Europa che lo aveva visto impegnato per un ventennio nelle missioni apostoliche e politiche in Boemia, Austria, Germania, Ungheria, Francia, Svizzera, Paesi Bassi, Italia, Spagna e, in ultimo, Portogallo¹. La notizia della sua morte attraversò il Continente e fu oggetto di interesse da parte di numerose personalità politiche ed ecclesiastiche del tempo.

L'ambasciata a favore del regno napoletano presso la corte di Filippo III (1598-1621) fu l'ultima delle sue imprese diplomatiche: ultima poiché il frate si spense a Lisbona nel pieno delle trattative riguardanti le difficoltà sorte a Napoli per il mal governo del viceré Pedro Téllez-Girón y Velasco Guzmán (1616-1620), III duca di Osuna. Iniziati nei primi giorni di ottobre 1618, i negoziati furono interrotti nove mesi dopo con la morte improvvisa del cappuccino, di cui non si conoscono precisamente le cause. Subito dopo furono raccolte informazioni e testimonianze sulle sue virtù eroiche per dar via ai processi di canonizzazione che porteranno il Brindisino agli onori dell'altare, con la solenne beatificazione (1 giugno 1783) e la canonizzazione (8 dicembre 1881).

1. Dalle deposizioni processuali, rilasciate dai cappuccini veneti che avevano conosciuto Lorenzo fin dai primi anni del suo ingresso nell'Ordine, si rileva che egli era un perfetto osservante della regolare disciplina fin dal suo ingresso nel noviziato di Verona (1575); ciò significa che non risparmiò il suo corpo alle privazioni e alle mortificazioni che la Regola imponeva, nonostante fosse cagionevole di salute, come si deduce dalla deposizione di Arsenio Barozzi da Venezia († 1633): *«fin nelli primi anni che lo vidi nella Religione era debolissimo, pieno d'infermità et perciò haveva molti cauterii et si dubitava che diventasse tifico [...] et nelle sue infermità, dalle quali era travagliato grandissimamente, dimostrò gran*

¹ Cf. G. PASQUALE, «San Lorenzo da Brindisi (1619-2019). Un missionario della vita consacrata in Europa», in *Vita consacrata* 55/4 (2019) 354-371.

patienza»². Una conferma di ciò viene dalle sorelle Rubatto, cugine del Santo. Placida ricorda «*che in quel tempo il maestro dei novizzi scrisse al detto nostro barba*³ *che, per vedere la debolezza sua et astinenze che faceva detto fra' Lorenzo, dubitava che non fosse in stato di essere ammesso a far la professione*»⁴; e Cristina: «*l'istesso anno doppo la sua probatione, essendo giovane, si mostrava debile di complessione, perciò li padri, spaventatisi ch'egli non potesse sopportar il peso della Religione, dubitavano di ammetterlo alla professione*»⁵.

Numerose le testimonianze intorno al suo stato di salute travagliato dalla cosiddetta “malattia dei Re”: dalla bocca di uno dei più stretti compagni del Santo, Giovanni M. Dall'Oste da Monteforte († 1634), sappiamo che Lorenzo:

S'infermò più volte di gotta, come in Venetia, a Bassano, a Milano, in Genova, et si riduceva a termine che non poteva muoversi da sé, né altri lo poteva toccare senza suo gran dolore. [...]

² *Deposizione di padre Arsenio da Venezia. Dal processo apostolico di Vicenza, 1627-1628*, in Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, IV/2, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1963, IV/2 (doc. 1137 § 18). D'ora in poi si segnala solo il num. dei docc. del vol. IV/2.

³ Don Pietro de Rossi (Mendoza), zio delle sorelle Rubatto e di Lorenzo, «*huomo assai erudito nell'humane lettere, e di qualità così rare, che serviva in quel tempo di maestro a' chierici di San Marco, ed altri molti scolari, fatto poscia piovano della parrocchia di San Giovanni, detto comunemente in Bragora*»: A.M. DE' ROSSI, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma, Bernabò, 1710, 8.

⁴ *Deposizione di Placida Rubatto. Dal processo apostolico di Venezia, 1626-1630* (doc. 1155 § 8).

⁵ *Deposizione di Cristina Rubatto. Dal processo apostolico di Venezia, 1626-1630* (doc. 1156 § 8). Il 19 febbraio 1575 Lorenzo indossò l'abito cappuccino e il 24 marzo 1576 fece la professione religiosa: «*per una balla sola il capitolo l'ammesse a far la detta professione*»: *ibid.* Analoga vicenda, ma con risvolti diversi, accadde a fra' Giuseppe Desa da Copertino († 1663), prima accolto tra i cappuccini di Martina Franca (1620), ma dimesso dopo cinque anni perché non idoneo alla vita religiosa; da qui passò tra i conventuali di Santa Maria della Grottella. Su di lui: F. MERLETTI - M. SPEDICATO, *Fra' Giuseppe da Copertino. Processo neretino di beatificazione (1664)* [Quaderni de L'Idomeneo, 26], Lecce, Grifo, 2016.

Trovandosi in Vienna patì di pietra⁶; et, a quello si poté osservare, quei dolori erano gravissimi. Più volte poi l'ho veduto infermo di gotta, in modo che non si poteva muovere; né altri lo potevano toccare senza dargli gran dolore. In tutte queste infermità io lo viddi sempre stare con tanta pazienza, che mai si lamentò, né fece atto scomposto⁷.

Non potendosi muovere naturalmente per gli impedimenti causati dalla malattia: *«bisognava portarlo di peso all'altare. E nondimeno quando si era parato colle sacre vesti, si drizzava e stava in piedi e vi perseverava per lo spatio di più hore [...] e, finita la Messa, ritornava come prima e bisognava di peso riportarlo alla lettiera»* (doc. 1150 § 69).

Filippo da Costozza, ovvero Filippo Zambonato da Custoza († 1659), aggiunge che quando Lorenzo: *«era infermo di gotta, io lo servivo in Verona, Padova, Venetia et Bassano»*⁸; Alberto Rollini da Novara ha: *«veduto il detto padre Brindesi infermo in varii tempi e luoghi, come in Genova quando era provinciale [1613-1616], e molte volte in Milano nel sodetto monastero nostro di Porta Orientale, e l'ultima volta fu nell'anno 1618, di Quaresima, nel sodetto monastero, perché anche all'hora se gli rinnovarono i dolori di gotta»*⁹. *«Quando egli era oppresso dalli detti dolori – sostiene Adamo Fabbri da Rovigo († 1645) – teneva più breve la Messa, cioè di tre o quattro hore»*,

⁶ Stessa cosa nella *Deposizione di fra' Gaspare Gasparotti da Cassano d'Adda. Dal processo apostolico di Milano, 1628-1629* (doc. 1144 § 21): *«gionti che fossimo a Sinigallia, nella Marca, esso padre s'infermò con dolori renali di pietra [...]. Un'altra volte in Liegi di Fiandra se gli rinnovarono questi dolori, tanto che stette per morire»*. Gasparotti fu compagno di Lorenzo nei viaggi che fece durante il triennio del suo generalato (1602-1604).

⁷ *Deposizione di fra' Giammaria da Monteforte. Dal processo apostolico di Milano, 1628-1629* (doc. 1150 § 10 e 55).

⁸ *Deposizione di fra' Filippo da Costozza. Dal processo apostolico di Vicenza, 1627-1628* (doc. 1141 § 1).

⁹ *Deposizione di padre Alberto Rollini da Novara. Dal processo apostolico di Milano, 1628-1629* (doc. 1146 § 12).

mentre di solito le sue messe duravano «*per spatio di otto, dieci et 12 hore*»¹⁰, fino a un massimo di «*quattordecim hore in circa*»¹¹.

Più particolareggiata appare la descrizione di Francesco Bertollo da Valdobbiadene († 1640):

Quando era infermo di podagra, ancor che per li eccessivi dolori, et massime delli piedi, travagliasse la maggior parte della notte senza mai poter dormire, ad ogni modo la mattina, per tempo, io con il suo compagno, che era fra Macario laico da Verona¹² et, doppo di lui, fra Filippo da Costoza vicentino, lo portavamo soso in braccio, perché in modo alcuno non poteva toccar terra con li piedi, et neanche a pena poteva soportar che li fossero toccati con un panno di lino. Dico dunque che lo sollevavamo dall'infermaria, portandolo alla capellina [...] dove il padre potesse celebrare quietamente. Lo sentavamo sopra di uno scagno. Mentre si parava, si levava in piedi, appoggiandosi all'altare, et stava, cioè durava la Messa, almeno quattro et anco cinque hore; et, fornita la Messa, lo riportavamo di novo in braccio all'infermaria. Et alcune volte l'ho veduto tanto afflitto per li eccessivi dolori doppo di haver celebrato, che pareva venir meno. Et una volta, doppo che l'havessimo messo in letto, disse: 'In verità mi sento a morire'¹³.

¹⁰ *Deposizione di fra' Adamo da Rovigo. Dal processo apostolico di Venezia, 1626-1630* (doc. 1157 § 7).

¹¹ *Deposizione di padre Vettore da Udine. Dal processo apostolico di Venezia, 1626-1630* (doc. 1160 § 2). Lorenzo si trovò a Venezia dal 18 aprile al 12 giugno 1617, periodo in cui p. Vittore († 1632) era guardiano del convento; questi obbligò il Santo di abbreviare la messa su indicazione del «*signor medico Amalteo, [...] perché era infermo, altrimenti portava pericolo di qualche sinistro accidente*» (§ 4). Vittore da Udine fu ministro provinciale di Venezia nel triennio 1620-1623. G. SACCARDO, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Veneta*, Padova, Edizioni Laurenziane, 1975, 347.

¹² In molte deposizioni rilasciate dai cappuccini, fra' Macario risulta essere un testimone di notevole importanza per ricostruire parte della vita di Lorenzo, in quanto fu suo compagno in Germania. Alberto Rollini, ad esempio, dichiara che il veronese: «*mi raccontò che sapeva molte e grandi cose intorno alla santità e miracoli di esso padre Brindesi, ma che non le poteva manifestare, perché esso padre Brindesi gl'havea comandato per obbedienza che non li manifestasse mentre che esso padre visse*» (doc. 1146 § 15). Purtroppo fra' Macario morì "di febre acuta", subito dopo il Santo, a Linz nel 1620. G. SACCARDO, *Necrologio*, 172.

¹³ *Deposizione di fra' Francesco da Valdobbiadene. Dal processo apostolico di Venezia, 1627-1628* (doc. 1140 § 5). Cf. docc. 1145 § 10 e 12; 1146 § 20; 1161 § 2.

Il medico Francesco Turco, che aveva conosciuto e frequentato Lorenzo a Verona negli anni 1616-1617, asserisce che: «*mentre era qui in Verona, ho osservato esser egli patientissimo ne' suoi dolori artetici contumacissimi*»¹⁴; sempre Dall'Oste riferisce inoltre che «*nelli ultimi tre anni e mezo in circa, [...] egli si era ridotto a tale che ordinariamente non beveva altro che acqua semplice e naturale [...] e che, quando veniva l'ora di prendere cibo, egli sentiva pena grande*» (doc. 1150 § 57). Addirittura a Piacenza si ammalò al punto che chiese l'estrema unzione (1 agosto 1616).

Testimonianze risalenti al periodo più prossimo alla morte di Lorenzo, sono quelle di Carlo Miroballo e di suo nipote Francesco Serra. Miroballo accolse il frate, eletto ambasciatore di Napoli, in casa sua il 3 ottobre 1618, poco prima della partenza per la Spagna: il cappuccino era travestito da soldato vallone per sfuggire ai controlli di Osuna; era evidentemente malato e colpito alle mani e ai piedi dalla podagra; ciò nonostante cavalcava un cavallo indomito, «*brigoso e vivace*», ma il miracolo – secondo il *teste* – fu che l'animale «*camminava assai piacevolmente, come una pecorella*»¹⁵.

La sera del giovedì 13 giugno 1619, Lorenzo – riferisce Girolamo da Casalnuovo, uno dei suoi compagni nell'ultima missione – «*invitato dal molto reverendo padre confessore [Giovanni di Santa Maria ofm.] dell'infante figlia del re [Maria Anna, † 1646], fu assalito da un picciolo accidente di podagra, sua compagna*»¹⁶, ma i

¹⁴ *Deposizione di Francesco Turco. Dal processo apostolico di Verona, 1628-1631* (doc. 1143 § 8). Nella stessa deposizione ricorda poi di aver partecipato alla messa celebrata da Lorenzo nella terza domenica di pasqua del 1615 a Mantova (§ 5). In quell'anno il Brindisino predicò la quaresima nella cappella ducale di S. Barbara.

¹⁵ *Deposizione di Carlo Miroballo. Dal processo apostolico di Napoli, 1626-1628* (doc. 1133). La deposizione di Serra si ripete (doc. 1133a). Sui disagi causati dalla malattia, cf. anche i docc. 1128 § 8, 1129 § 33-34.

¹⁶ *Relazione di padre Girolamo da Casalnuovo sul viaggio compiuto con Lorenzo fino a Lisbona nel 1619, Campi* (Genova), 26.IX.1620 (doc. 1094 § 3). Girolamo da Casalnuovo e Giovanni M. Dall'Oste furono soci del Brindisino nella missione in Spagna e lo assistettero fino alla morte. Il primo apparteneva alla Provincia d'Otranto: Casalnuovo era l'antico nome di Manduria (TA) che Arturo M. da Carmignano di Brenta associa a Casalnuovo Lucano (CS): *San Lorenzo da*

medici avevano assicurato «*che quella infermità non era mortale*» (doc. 1150 § 65). A ciò si era aggiunto un «*male di flussi continui 29 giorni*»¹⁷, a seguito di una cena a base di «*cotognata [...] con un puoco di acqua pura*» (doc. 1094 § 3) consumata proprio quel giorno nel convento francescano dei “Padri Cappucci della Ripida” di S. Antonio di Padova, poco distante da Lisbona: «*A i 14 [di giugno] s’infermò di una dissenteria tanto grande, che mai li fu rimedio alcuno per la sua persona. A 19 di detto mese – riferisce il confessore del Santo, Ambrogio fiorentino († 1626) – mi scrisse una lettera, nella quale mi dava conto di detta infermità e che era ridotto a tale che la sua vita andava a pochi giorni*»¹⁸.

L’episodio della cena e la conseguente indisposizione hanno dato origine al sospetto di avvelenamento: lo stesso frate «*ebbe la sensazione di essere stato avvelenato e venne assalito da una leggera indisposizione. Non molto tempo dopo, avvertì i primi chiari sintomi di una noiosa dissenteria. Non tardò ad essere assalito da acute sofferenze,*

Brindisi, III, 1962, 631, nota 264. Al termine della missione, l’otrantino tornò in Italia e morì nella Provincia di Genova, dove dimorava (cf. docc. 1094; 1107 § 58; 1150 § 16). Il secondo era della Provincia Veneta. Su di lui: G. SACCARDO, *Necrologio*, 431. La scelta dell’otrantino come socio missionario potrebbe essere stata motivata dal legame di Lorenzo alla sua terra natale; così durante gli anni di generalato, egli aveva scelto come compagni – tra gli altri – Bonaventura da Brindisi († 1622) e Giovanni M. da Romania, aggregato alla Provincia pugliese.

¹⁷ *Padre Girolamo da Casalnuovo e fra’ Giovanni Maria da Monteforte al padre provinciale del Tirolo. Annuncio della morte di Lorenzo, Lisbona, 25.VII.1619* (doc. 1051; cf. doc. 1107 § 60). È da precisare che nella sua *Relazione*, p. Girolamo asserisce che l’«*infermità di flusso [...] durò sino al giorno di santa Maria Maddalena*» (doc. 1094 § 3), mentre nelle *Notizie biografiche relative a Lorenzo scritte da padre Clemente da Napoli poco dopo la morte del santo*, l’autore parla di «*flusse [sic] di sangue per spatio di 36 giorni*» (doc. 1089). Cf. doc. 1151 § 1. È possibile comunque che si tratti di due periodi distinti, ma susseguenti.

¹⁸ *Deposizione di padre Ambrogio da Firenze. Dal processo diocesano di Venezia, 1625* (doc. 1119 § 65). Padre Ambrogio fu «*particolare Amico, Confidente et Compagno*» di Lorenzo; nel 1599 partì con lui missionario in Boemia-Austria e rientrò in Provincia nel 1603: G. SACCARDO, *Necrologio*, 236.

[...] *'che quasi mai poteva riposare et stare quieto nel letto'*»¹⁹. Le voci sulla presunta morte "indotta" si diffusero rapidamente; così l'agente mantovano a Madrid, Celiero Bonatti, scrisse in una nota diretta a Ferdinando Gonzaga († 1626): *«si discorre della morte del padre Brindisi, volendo alcuni che sii stato aiutato»*²⁰. Questa tesi è asserita anche dalle Rubatto al processo diocesano di Venezia: *«nel ritorno che faceva di Spagna fu avvelenato, e si disse che fosse fatto avvelenare dal duca di Ossuna»*²¹.

Non vi sono tuttavia conferme intorno a questa ipotesi, anzi i medici durante l'autopsia, eseguita *«per vedere qualche cosa di quello che si sospettava, che fusse morto avvelenato – attestarono che – non vi era suspizione alcuna di veleno»*²² e *«trovarono tutte l'interiora belle intiere, né si poteva conoscer altro»*²³. Non si sa quanto approfondite

¹⁹ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 666. Cf. *Deposizione di fra' Giammaria da Monteforte. Dal processo diocesano di Monaco, 1624* (doc. 1107 § 60).

²⁰ Celiero Bonatti *al duca di Mantova, Madrid, 25.VIII.1619* (doc. 1071). Le parole di Bonatti collimano con quelle del napoletano Francesco Zazzera: *«doppo haver parlato più volte a quella maestà, si intese esser ivi morto, aiutato (come si disse) da fautori del duca»*: F. ZAZZERA, «Giornali dell'III.mo ed Ecc.mo D. Pietro Girone, Duca d'Ossuna, Viceré del Regno di Napoli, dalli 7 di luglio 1616», 5 volumi mss., 1667, edito fino al 1619, in *Archivio Storico Italiano* IX (1846) 471-617 e ora in Biblioteca Digital Hispánica, <http://bdh.bne.es/bnesearch/Search.do> (01.04.2020). Cf. AOMC 36 (1920) 163.

²¹ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 805s. Le deposizioni al processo diocesano di Venezia si susseguirono dal 5 dicembre 1624 al 4 aprile 1625. Melchor DE POBLADURA, «Los procesos de beatificación y canonización del nuevo Doctor de la Iglesia San Lorenzo de Brindis», in *CF* 29 (1959) 362-430: 373s.

²² *Deposizione di Giovanni Ortiz de Salazar. Dal processo apostolico di Napoli, 1626-1628* (doc. 1132 § 4 e 6), dove affermò che la causa della morte fu la *«febre cattiva, che ultimamente li caggionò, come si suol dire, disinterio»* (§ 2). Sulle cause della morte di Lorenzo si veda la nota critica in Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 803-814: in sintesi si avanza la possibilità reale di avvelenamento con una piccola dose di arsenico, tale da non destare sospetti, e di un "silenzio" dei medici per evitare il rischio di coinvolgere Osuna e il suo partito nell'accusa di omicidio, quindi di esporsi alla loro vendetta.

²³ Oltre a questa affermazione di Dall'Oste (doc. 1107 § 68), vi sono altre sue notizie riportate da Francesco Pizzetta da Venezia nella *Relatione delle cose*

siano state le indagini mediche, ma dalle testimonianze sopra riportate si può concludere che Lorenzo non godette mai di buona salute; a ciò si devono aggiungere i malanni provocati dai disagi dell'attività apostolica²⁴ e la stretta obbedienza alla regolare osservanza, al punto che «*la vita sua era un continuo digiuno*» (doc. 1144 § 24), cose tutte che certamente contribuirono a deteriorare lo stato di salute, per cui l'eventuale avvelenamento non potrebbe che rappresentare una concausa della morte.

I segni della malattia furono rilevati anche dopo la sua morte: quando il cadavere di Lorenzo giunse nel monastero francescano dell'Annunziata a Villafranca del Bierzo, suor Maria della Trinità riconobbe «*ne' piedi i segni della podagra et havea le giunture gonfie et accese*»²⁵.

La fine della vita terrena di Lorenzo non cancellò l'attenzione verso una figura rappresentativa del mondo politico-ecclesiastico dell'Europa moderna, anzi incrementò una serie di notizie intorno all'evento che interessò varie corti, ma soprattutto l'Ordine cappuccino, che diede avvio ai processi di canonizzazione, terminati nella proclamazione della santità del frate di Brindisi.

notabili et degne di essere inserite nelli nostri annali successe nella provincia di s. Antonio dall'anno 1613 inclusive sino all'anno 1630, ms. del 1650, f. 84, in cui il frate dice chiaramente che il Santo fu avvelenato. Cf. Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, San Lorenzo da Brindisi, III, 806s.

²⁴ Gasparotti testimoniò che Lorenzo camminava "all'apostolica", ossia "a piedi senza scarpe, con le semplici suole", e che nelle visite canoniche percorreva anche trenta o quaranta miglia al giorno: «*In questi tempi, il padre sopportò grandissime incomodità, passando per luoghi montuosi, aspri, in tempo di freddo, di venti, di piogge, patendo fame, sete et altre simili incommodità*» (doc. 1144 § 22).

²⁵ Suor Maria della Trinità, figlia di don Pietro di Toledo e monaca nel monastero delle Francescane scalze, a un padre cappuccino. *Relazione dell'arrivo e della sepoltura del corpo di Lorenzo nel monastero, Villafranca del Bierzo, 30.X.1619* (doc. 1088). María Álvarez de Toledo († 1631), in religione suor Maria della Trinità, fu la fondatrice del monastero dell'Annunziata delle monache francescane scalze di Villafranca del Bierzo (León).

2. Lorenzo morì la sera del 22 luglio 1619, memoria liturgica della Maddalena²⁶. Il comunicato circolò in poche righe che riassumono i momenti salienti del suo ultimo periodo di vita:

Andando il reverendo padre fra Lorenzo da Brindesi, diffinitore generale, in Spagna, per favellar con sua maestà catholica et arrivato in Lisbona²⁷, s'infermò di febre et flusso, et in breve tempo rese con grand' esemplarità l'anima al suo Creatore il dì 22 del mese di luglio 1619 in casa dell'eccellentissimo don Pietro di Toledo²⁸, non essendovi nostro monastero in quella città. Il compagno che seco era, fu

²⁶ Secondo Girolamo da Casalnuovo, il frate morì alle ore 20,00 (doc. 1094 § 3); Dall'Oste invece nelle sue deposizioni dichiara cose differenti: a Monaco disse che «*Morse il buon padre circa le 23 hore all'italiana*» (doc. 1107 § 66); a Milano riferì che erano «*circa le venti due hore*» (doc. 1150 § 65). Altri testimoni, al processo apostolico di Milano, confermano quest'ultima data: il conte Francesco Melzi († 1630): «*fu circa le venti hore e mezza [...] che esso padre Brindesi havea cominciato l'agonia [e che] spirò circa le ventidue hore*» (doc. 1151 § 8); Giacinto Rossi: «*morì esso padre [...] un'hora dappoi che io fui partito, che sarà in circa le venti due hore all'usanza nostra italiana*» (doc. 1152 § 6); Giacomo Filippo Capitaneo ofmconv.: «*morì circa le ventidue hore*» (doc. 1153 § 4).

²⁷ Il primo incontro di Lorenzo con Filippo III d'Asburgo (1598-1621) avvenne il 26 maggio 1619 ad Almada. Il frate era ospite del suo amico don Pedro Álvarez de Toledo y Osorio Colonna († 1627) e con lui si trasferì a Belém il 5 giugno, al seguito del re, dove da questi ebbe «*muchas veçes audiència*»: *Deposizione di Francesco Osorio y Pimentel. Dal processo apostolico di Villafranca del Bierzo, 1630* (doc. 1162 § 4). Nella *Relazione* di p. Girolamo si dice che il cappuccino «*hebbe da quella corona benigna udienza tre volte*» (doc. 1094 § 2); nella missiva dell'ambasciatore veneto a Madrid, Pietro Contarini († 1632), al doge di Venezia, Antonio Priuli (1618-1623), si parla di due volte (doc. 1039, 122).

²⁸ Figlio di García († 1577) e di Vittoria di Ascanio Colonna († 1557), Toledo «*era el primogénito, así que se convirtió en el siguiente marqués de Villafranca del Bierzo. Quizás por eso abandonara antes que su hermano las aulas salmantinas. En Italia desempeñó los cargos de Capitán General de las Galeras de Nápoles, General de Caballería de España, gobernador de Milán entre 1614 y 1618 y virrey de Nápoles, aunque no llegó a tomar posesión del cargo por su muerte. Asimismo, participó en la defensa de Cádiz frente a los ingleses en 1625. Su actuación en Milán le valió la grandeza de España para el marquesado villafranquino*». L.E. RODRÍGUEZ-SAN PEDRO BEZARES - J.L. POLO RODRÍGUEZ (Ed.), *Historiografía y líneas de investigación en historia de las Universidades: Europa Mediterránea e Iberoamérica*, Miscelánea Alfonso IX, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2011, 316.

fra Giovanni Maria da Monteforte, laico, et appresso un altro sacerdote [Girolamo da Casalnuovo]. Questo signor don Pietro fece imbalsamar il corpo del padre sudetto et lo fece condurre nella provincia di Galitia, et li doi compagni sudetti frati l'accompagnarono al luoco, in quella provincia destinato, che si nomina Villafranca, città o castello del detto don Pietro. Havuta questa nova in provincia nostra, il reverendo padre provinciale [Geremia da Venezia]²⁹ ordinò che ciascun sacerdote celebrasse 3 Messe per l'anima sua, et questo per esser stato general nostro³⁰.

L'informazione circolò nei nove giorni successivi all'accaduto grazie all'impegno di Girolamo da Casalnuovo, il quale si preoccupò di avvisare con lettere il generale dei cappuccini, Clemente Di Lorenzo da Noto († 1631), e altri interessati (doc. 1107 § 70); di questa corrispondenza rimane una lettera destinata al provinciale Serafino da Brunico († 1655), trasmessa il 25 luglio, in cui si avvisa della traslazione della salma a Villafranca del Bierzo: «*L'accompagnarò io et il mio compagno fra Giovanni Maria da Monteforte, e dallà ritornaremo nell'Italia*» (doc. 1051), per soddisfare l'ultima richiesta del Santo, che era quella di condurre il suo cuore a Brindisi, città che il Brindisino non aveva più rivisto dai tempi del generalato (1604). Tuttavia la salma fu spedita in Galizia senza il concorso dei due frati.

La notizia della morte non fu divulgata subito in città, tanto è che quando Toledo «*fece fare un'ufficio solennissimo per lui [Lorenzo] nella Chiesa de padri Zoccolanti [...] molti si stupirono perché non sapevano per chi facesse tal'ufficio*» (doc. 1107 § 70). A Filippo III invece fu portata dai due compagni di Lorenzo e il sovrano dichiarò che «*grandemente ci è rincresciuto che sia morto il nostro padre Brindesi di santa memoria, quale amavamo tanto; e ci spiace che non habbia potuto compire la sua legatione*» (doc. 1150 § 53).

²⁹ Geremia Parisetto da Venezia († 1624) fu cinque volte definitore provinciale e due volte ministro provinciale (1617-1620 e 1624). Morì a Capodistria durante la visita canonica. G. SACCARDO, *Necrologio*, 241.

³⁰ *Morte di Lorenzo a Lisbona e suffragi per la sua anima*, 22.VII.1619 (doc. 1047).

Vani i tentativi dei religiosi di Lisbona di ottenere il corpo del cappuccino: «*Los padres Claustrales y Observantes*³¹ *formaron litigio con otros sobre quien había de enterrarlo en su iglesia; y mi señor don Pedro de Toledo, por haber sido tan amigo suyo, ha dispuesto embalsamarle y remitirle en una letra con gran cautela, acompañado de soldados y gente que lo lleven a esa villa para entregar a su hija doña María de Toledo, monja de la Anunciada*»³². Nella disputa intervenne anche p. Giacomo Filippo Capitaneo con «*qualche lamento con i compagni di esso padre perché volessero permettere che il corpo di tanto servo di Dio fosse alienato in quel modo, senza alla meno qualche scrittura autentica con cui si obbligasse il signor don Pietro di restituirlo alla meno alli stessi padri Capuccini. Mi fu risposto che detto don Pietro havea dato parola di farlo*»³³, cosa che però non avvenne mai.

Con la salma, Toledo inviò a sua figlia una lettera contenente l'iscrizione funebre per ricordare il suo amico: «*In questo luogo sta il padre fra Lorenzo da Brindisi capuccino, il quale, dopo esser stato tre anni generale della sua Religione, dopo haver concesso Dio per mezzo delle sue orationi e travagli corporali ai Cattolici vittorie notabili contra gli heretici et inimici, dopo haver resuscitato morti e fatti altri miracoli insigni, morì in Lisbona alli 22 di luglio dell'anno 1619 e nel*

³¹ Si fa riferimento ai frati minori Osservanti della città e ai Cappucci di Sant'Antonio di Campo Sant'Anna, da non confondere con i frati minori conventuali che, in quel tempo, erano assenti a Lisbona. Nella contesa entrarono anche le autorità religiose della chiesa di san Paolo, vicina all'abitazione dove era morto il Santo. Toledo dunque, munito delle facoltà per disporre liberamente della salma, concesse dal sovrano e dall'arcivescovo del luogo, Miguel de Castro (1586-1625), fece partire il feretro nella notte fra il 25 e il 26 luglio. Cf. *Deposizione di Giacinto Rossi. Dal processo apostolico di Milano, 1628-1629* (doc. 1152 § 11). Il cavaliere Rossi era al servizio di Baltasar de Zúñiga († 1622).

³² *Lettera di ignoto a un signore di Villafranca del Bierzo. Annunzio dell'arrivo del corpo di Lorenzo da Brindisi, Lisbona, 24.VII.1619* (doc. 1050). Sull'arrivo della salma a Villafranca, si veda anche la nota di *Don Juan Adán, maggiordomo di don Pietro di Toledo, al canonico don Pietro Morín, a Villafranca del Bierzo, Lisbona, 24.VII.1619* (doc. 1049) e il doc. 1107 § 63 in cui si esprime il diniego di Toledo di lasciare il corpo del defunto nel convento degli zoccolanti. Cf. anche il doc. 1152 § 11-12.

³³ *Deposizione di padre Giacomo Filippo Capitaneo, conventuale. Dal processo apostolico di Milano* (doc. 1153 § 9).

sessantaduesimo dell'età sua»³⁴. Nella missiva accennò anche al periodo di malattia del frate trascorso in casa sua; al «*desiderio suo [di Lorenzo di] esser sepolto in un convento de' frati, che per questo era a proposito Cavezza d'Alva*»³⁵, al dono di una "crocetta" lasciata dal Santo alla monaca da «*tener per reliquia e per certezza della memoria qual di te terrà nel cielo*»³⁶.

Le spoglie del cappuccino erano giunte in Galizia il 10 agosto, memoria di san Lorenzo martire, e furono sepolte nel monastero delle francescane, in quanto «*prima che arrivasse il suo santo corpo qui, [...] si videro da quattro monache lumi nell'aria che si chiudevano et aprivano, i quali vennero a fermarsi sopra il luogo dove a punto habbiamo collocato il santo corpo*» (doc. 1088).

3. L'avviso della morte di Lorenzo non raggiunse subito le corti europee: il 28 luglio 1619 Bonatti scriveva che nei negoziati napoletani Lorenzo: «*quasi vi ha lasciato la pelle*» e che Toledo fosse suo amico per interessi personali: «*lo protegge et è suo ospite,*

³⁴ Don Pietro di Toledo alla propria figlia, monaca nel monastero delle Francescane scalze di Villafranca del Bierzo, Lisbona, 25.VII.1619 (doc. 1052). Lorenzo morì all'età di 60 anni; tuttavia anche la scritta sull'immagine in rame fatta realizzare da Massimiliano I di Baviera († 1651) riporta la stessa età: «*Effigies admodum reverendi patris Laurentii a Brundisio, Ordinis Capuccinorum et aliquando dicti Ordinis generalis, viri apostolici, vitae sanctitate, doctina, praedicatione, et miraculis in vita et post mortem clarissimi, qui obit Ulissabonae 22 Iulii 1619, aetatis suae 62*» (doc. 1183 § 5). Cf. Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 704, nota 253. Un'altra immagine del Santo fu commissionata da Giorgio da Venezia († 1657) a «*mastro Melchior d'Anna, pittor che stava all'ora a San Moise*» a Venezia e realizzata a partire dal giorno della festa di sant'Andrea (doc. 1161 § 8).

³⁵ Alba de Tormes, in provincia di Salamanca, era feudo della famiglia Álvarez de Toledo.

³⁶ E difatti suor Maria della Trinità fu guarita da una grave malattia dopo aver invocato l'intercessione del Santo. Così narrò l'evento fra' Giacinto da Lemos: «*Stando detta signora donna Maria di Toledo (che cossì si domandava) infine di morte, si fece mettere l'avo del padre Brindis sopra la persona sua, e suvito guarì*». Il frate accolse la testimonianza nel 1626 dalla voce della stessa monaca. Cf. Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 701s, nota 246.

come pretensore a quel governo [di Napoli]»³⁷. Lo stesso giorno anche l'ambasciatore Contarini riferì a Priuli che: «*Del padre Brindis, doppo quanto passò col re, non s'è inteso d'avvantaggio. È alloggiato in casa di don Pedro di Toledo, et è stato questi giorni, per un gravissimo male, in molto pericolo di vita*»³⁸.

Il 29 luglio i napoletani ringraziarono il Brindisino per la prosecuzione della missione³⁹ e inviarono lo stesso giorno una lettera di omaggio a Toledo per la protezione concessa al frate⁴⁰; il 13 agosto Gaspare Spinelli, residente veneto a Napoli, dichiarò a Priuli che il viceré continuava a manovrare contro «*il padre Brindisi per levarle il credito et per imprimer nel re che Ossuna sia il bene et la felicità del regno*»⁴¹; il 17 seguente l'ambasciatore veneto Girolamo Soranzo († 1635) riferì al doge le parole del Segretario di Stato, il cardinal Scipione Borghese († 1633), che gli aveva detto: «*Si è inteso che il padre Brindisi era stato risentito, ma che era anco risanato et haveva ripigliato il negotio; et che multiplicavano tanto le querele contra Osuna, che li suoi protettori non potevano più difenderlo; et che sarà indubitatamente levato*»⁴² dai negoziati.

Il giorno 20 Spinelli ribadì al suo governo le occulte macchinazioni di Osuna, il cui «*prencipal fine è di levare [...] il credito al padre Brindisi, dicendosi che mentitamente si vaglia del nome della nobiltà nel far li suoi ufficii appresso il re; ch'egli sia lingua sacrilega,*

³⁷ Celiero Bonatti al duca di Mantova, Madrid, 28 luglio 1619 (doc. 1054).

³⁸ Piero Contarini al doge di Venezia, Madrid 28 luglio 1619 (doc. 1055). Eletto ambasciatore a Madrid il 6 luglio 1618, Contarini giunse a corte il 24 gennaio 1619 e vi rimase fino al 20 gennaio 1621.

³⁹ I deputati dei seggi nobili napoletani a Lorenzo, Napoli, 29 luglio 1618 (doc. 1059) e in F. ZAZZERA, *Giornali*, 3, 38r-39r. Cf. doc. 1060.

⁴⁰ Lettera delli Deputati della Città à D. Pietro di Toledo, Napoli, 29 luglio 1619, in F. ZAZZERA, *Giornali*, 3, 36v. Lo stesso fecero con il confessore regio, Luis de Aliaga Martínez *op.* († 1626): *ibid.*, 37r.

⁴¹ Gasparo Spinelli al doge di Venezia, Napoli, 13.VIII.1619 (doc. 1066).

⁴² Girolamo Soranzo al doge di Venezia, Roma, 17.VIII.1619 (doc. 1067). Al 31 agosto risale la lettera di Soranzo a Priuli in cui «*si diceva che il padre Brindisi era morto*» (doc. 1076). Dopo gli incarichi diplomatici svolti a Madrid dal 1608 e nell'impero dal 1611, il 15 ottobre 1616 Soranzo fu eletto ambasciatore ordinario a Roma, dove rimase fino al giugno 1621.

spirito indemoniato, spedito alla corte da alcuni seditiosi mal' affetti alla corona»⁴³; e proprio Osuna il 26 seguente scrisse al sovrano che: «*el padre fray Lorenzo de Bríndiz iba excediendo, en su viaje y en esta corte, de la comission que aquellos diputados le dieron segun la carta que llevaba para vuestra magestad*»⁴⁴, come se il cappuccino fosse ancora vivo, mentre in una nota ai deputati napoletani annunciò la sua morte: «*He entendido por el correo mayor deste reyno que el padre Bríndizi es muerto*»⁴⁵. Ma ancora il 27 agosto giungevano voci incerte: «*Queste artificiose divulgationi non sono credute*», anzi erano ritenute dicerie degli osuniani «*inventate per atterrir quelli che per interesse di questa loro patria procurano con qualche ufficio alla corte la partita di questo ministro [Osuna]*»⁴⁶; tuttavia «*l' aviso della morte del padre Brindis pare si vada confermando, con dispiacere universale*»⁴⁷; comunque il 3 settembre a Napoli: «*la morte del padre Brindis, [...] si tiene per certa*»⁴⁸. Nonostante il ritardo con cui arrivò a Napoli l'avviso della morte dell'ambasciatore cappuccino, la notizia era già ufficiale a partire dal mese di agosto.

In riferimento ai fatti di Napoli trattati a Madrid, i rappresentanti delle corti d'Europa comunicarono anche il particolare della morte di Lorenzo; così il giorno 9 l'ambasciatore mediceo Giuliano de' Medici († 1636) al granduca Cosimo II (1609-1621): «*Et si era morto il padre Brindis [...]. Et il corpo del padre Brindis, come*

⁴³ Gasparo Spinelli al doge di Venezia, Napoli 20 agosto 1619 (doc. 1069).

⁴⁴ Il duca di Osuna al re di Spagna. Annunzia l'arrivo di un nuovo inviato [Giovanni Tommaso Cossa] contro i nobili e contro Lorenzo, Napoli, 26 agosto 1619 (doc. 1072).

⁴⁵ La nota del 26 agosto è in F. ZAZZERA, *Giornali*, 3, 39v e doc. 1073 § 2.

⁴⁶ Gasparo Spinelli al doge di Venezia, Napoli, 27.VIII.1619 (doc. 1074). In una lettera del 2 aprile 1619, Spinelli dichiarò di non aver mai conosciuto personalmente Lorenzo: cf. il doc. 1008.

⁴⁷ Gasparo Spinelli al doge di Venezia, Napoli, 27.VIII.1619 (doc. 1075). Il 27 agosto si procedette all'elezione di Giovanni Battista Spinelli in sostituzione di Lorenzo: F. ZAZZERA, *Giornali*, 3, 39v-40v; l'elezione sarebbe stata invalida se le voci sulla presunta morte fossero risultate infondate: «*perché nel viglietto sopradetto di sua eccellenza non si accerta la detta morte del padre Brindisi*» (doc. 1073 § 3).

⁴⁸ Gasparo Spinelli al doge di Venezia, Napoli, 3.IX.1619 (doc. 1077).

di santo, il signor don Pietro di Toledo lo fa portare a Villafranca»⁴⁹ e l'ambasciatore genovese Giambattista Saluzzo alla Repubblica: «Si è verificata la morte del padre Brindisi cappuccino, et con essa ogni giorno si conferma in voce la proroga nel governo di Napoli del duca d'Ossuna»⁵⁰; il 10 Contarini avvertì Priuli che «Il padre Brindis, doppo haver travagliato alquanti giorni in una grave malattia, ha convenuto in fine rendersi ad essa, essendo a 22 di luglio passato a miglior vita. Don Pietro di Toledo, nella cui casa è morto, ha fatto imbalsamare il corpo et mandato con molta veneratione a Villafranca, suo marchese, essendo da molti tenuto per huomo di gran santità»⁵¹. Lo stesso giorno mons. Anastasio Germonio († 1627), ambasciatore del duca di Savoia Carlo Emanuele I (1580-1630), diede avviso che «È finalmente morto il padre Brindes capucino in Lisboa, in casa del signor don Pietro di Toledo»⁵².

Il grande amico di Lorenzo, Massimiliano I duca di Baviera⁵³, apprese la notizia dall'ambasciatore spagnolo Baltasar de Zúñiga solo il 12 agosto: «Finalmente il giorno di santa Maria Magdalena morì il nostro padre Brindisi, avendo stentato per spatio de un mese de flusso di corpo, assai acarezzato nela sua infermità dal signor don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca, nel suo proprio palazzo; e mi par disegna anchora sepelirlo in Villafranca. Ha causato in sua maestà e sua altezza [Filippo IV] particolar dolore la perdita di un tal personaggio»⁵⁴. Il «dispiacere grandissimo [...] del re nostro signore» fu

⁴⁹ Giuliano de' Medici al granduca di Toscana, Madrid, 9.VIII.1619 (doc. 1062). Giuliano giunse a Madrid il 22 luglio 1619 e vi rimase fino all'inverno del 1621. Dal 1620 fu nominato arcivescovo di Pisa.

⁵⁰ L'ambasciatore genovese Giambattista Saluzzo al governo di Genova, Madrid, 9.VIII.1619 (doc. 1063). Saluzzo assunse l'incarico di ambasciatore a Madrid nel 1617.

⁵¹ Piero Contarini al doge di Venezia, Madrid, 10.VIII.1619 (doc. 1064).

⁵² Monsignor Atanasio, arcivescovo di Tarantasia, al duca di Savoia, [Madrid], 10.VIII.1619, in Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 679, nota 171. Germonio fu arcivescovo di Tarentaise dal 1607 al 1627.

⁵³ Sui rapporti di Lorenzo con il bavarese: C. CARGNONI, «San Lorenzo da Brindisi e la Baviera», in *Estudios Franciscanos* 121 (2020) 19-30.

⁵⁴ Don Baldassarre de Zúñiga al duca di Baviera Massimiliano I, Lisbona, 12.VIII.1619 (doc. 1065). Dal 1617 Baltasar de Zúñiga y Velasco fu nominato da

confermato dalla deposizione di Giovanni Ortiz de Salazar, capitano della galera reale (doc. 1132 § 3), ma anche da Massimiliano da Deggendorf († 1670), incaricato dal guardiano del convento di Monaco, Damiano Palatini da Venezia († 1629)⁵⁵, di recapitare la notizia al duca: «*O quam tristes hae mihi litterae sunt, mi pater. Scio, iam scio, reverendum patrem Laurentium Brindisi defunctum. Magnum amicum peridi*»⁵⁶.

La notizia della traslazione della salma fu trasmessa al bavaresi il 17 agosto dall'ambasciatore tedesco Khevenhüller († 1650): «*Der Don Pedro de Toledo Marques de Villafranca, weil zu Lisbona khein Capuziner Khloster, hat gedachten Patrem alzeit bey sich lassend geholt und, alss er verschiden, den leichnam alspadt eingeschlagen und heimlich nach Villafranca fürren und aldordt begraben lassen*»⁵⁷. Massimiliano non mancò di manifestare il suo dolore: «*Das Pater Brindesi sein zeitlich Leben beschlossen, haben wüir mit Bedauern vernommen. Der Allmächtig aber hat Ihme den Lohn seiner grossen Verdienst lenger nit aufhalten wollen. Es sein auch die mitüberschickhte Schreiben an gehörige Ortt geliefert worden*»⁵⁸.

Filippo III membro del Consiglio di Stato e del Consiglio di guerra. Su di lui: R. GONZÁLEZ CUERVA, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispana (1561-1622)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012. Si veda anche il doc. 1152 § 1-2.

⁵⁵ G. SACCARDO, *Necrologio*, 512.

⁵⁶ *Santità di Lorenzo. Dolore del duca di Baviera all'annuncio della sua morte* [1665ss] (doc. 1183). Il doc. è stato tradotto in ital. e pubblicato da A. DI NAPOLI, «Da Bílá Hora a Brindisi. Il cuore di san Lorenzo opera prodigi», in *L'Aurora Serafica*. Rivista dei Frati Minori Cappuccini di Puglia-Basilicata-Albania 2 (2020) 10-12.

⁵⁷ *Khevenhüller al duca di Baviera, Madrid, 17.VIII.1619* (doc. 1068). Dal 1617 risulta ambasciatore imperiale a Madrid Franz Christoph Khevenhüller. Cf. C. VON WURZBACH, «Khevenhüller, Franz Christoph», in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* 11 (1864) 216-217; K. PEBALL, «Khevenhüller-Frankenburg, Franz Christoph Graf von», in *Neue Deutsche Biographie* 11 (1977) 569-570.

⁵⁸ *Il duca di Baviera al conte Khevenhüller, a Madrid, Monaco, 23.IX.1619* (doc. 1082). Massimiliano I era legato al Santo da intima e sincera amicizia. Dal 1606 Lorenzo frequentò la corte del duca, dove fu anche ambasciatore (1610-1613). «*Fu il primo incontro fra due grandi spiriti, destinati a comprendersi, a stimarsi vicendevolmente e a cooperare attivamente al bene della Chiesa cattolica dell'Impero*»: Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, «San Lorenzo da Brindisi "Dottore apostolico"», in *Santi e santità nell'Ordine cappuccino*, I. Il Cinquecento e il Seicento, a cura di

Il 22 agosto l'agente Bernardo Maschi, informando il duca di Urbino Francesco Maria Della Rovere (1574-1621) dei negoziati di Lorenzo a Lisbona, avvisò che il frate si «*infermò e poi morì con la sua santità che visse*»⁵⁹. Il duca di Mantova apprese la notizia solo il 25 agosto (doc. 1071); Lucca la ricevette dall'ambasciatore Lorenzo Cenami († 1628) il 12 settembre⁶⁰.

Anche nella curia romana la comunicazione era stata appresa con dispiacere, come si rileva da una nota del Segretario di Stato del 9 settembre⁶¹; Paolo V Borghese (1605-1621) fu subito informato sulla fama di santità del cappuccino.

A Brindisi la notizia provocò contrasti tra il clero e i Ripa, familiari di Lorenzo, che volevano si celebrasse il rito funebre in Santa Maria degli Angeli, mentre il capitolo della cattedrale aveva deliberato di celebrarlo in duomo:

Mariano d'Alatri, Roma, Postulazione generale dei Cappuccini, Roma, 1980, 135. I due collaborarono per la realizzazione del monastero clariano e della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Brindisi, opera finanziata dal duca «*per l'affettione che con molta ragione portiamo al detto padre*»: Massimiliano duca di Baviera al proprio agente a Roma, Giambattista Crivelli, Monaco, 10.IX.1608 (IV/1, doc. 314). Crivelli († 1627) svolse l'ufficio di agente a Roma dall'ottobre 1605.

⁵⁹ *L'agente urbinato Bernardo Maschi al duca di Urbino, Madrid, 22 agosto 1619* (doc. 1070). Maschi era stato informato da Francesco Melzi che la salute di Lorenzo andava migliorando; così l'urbinato aveva risposto con una lettera di felicitazioni data a Madrid il 23 luglio 1619: *Deposizione di Francesco Melzi. Dal processo apostolico di Milano, 1628-1629* (doc. 1151 § 5). Il conte Melzi conobbe Lorenzo a Milano nel 1618; lo incontrò nuovamente a Lisbona l'anno dopo, allor quando si trovava al seguito del re «*con occasione mentre io pretendevo mercede [...] per i miei servitii fatti in Fiandra [...] et come unico herede del quondam cavaglier [di Malta] fra Lodovico Melzi [† 1617] che fu tenente generale della cavalleria di Fiandra*» (§ 1).

⁶⁰ *L'ambasciatore Lorenzo Cenami agli anziani di Lucca. Da Madrid, 12.IX.1619* (doc. 1079). Cenami fu nominato ambasciatore in Spagna il 15 febbraio 1619 e terminò l'incarico nel 1622.

⁶¹ *Il cardinal Borghese al nunzio di Spagna [Cennini], Roma, 9.IX.1619* (doc. 1078). Francesco Cennini († 1645) fu nunzio a Madrid dal 17 luglio 1618 al 1621, poco prima della morte di Filippo III (31 marzo). A lui subentrò Alessandro di Sangro (maggio 1621).

Die 22 Septembris 1619. Congregato capitulo et clero Brundusino more et modo solitis...

A proposta del reverendo procuratore, fu concluso per maggior numero di ballette che se li Ripa volessero far l'esequie al padre fra Lorenzo, loro consanguineo, nel monastero novo, come ne han requisito detto procuratore, se faccia cotesta fermata tanquam die funeris, trattando prima con monsignor arcivescovo che non conceda licenza a frati regolari, non solo di non andarci ad officiar, ma ne anco a celebrarci Messe, essendo che sarebbe di grandissimo pregiudicio al reverendo capitolo⁶².

4. Che Lorenzo fosse ritenuto santo già in vita è attestato e documentato da più parti, non ultimo nella lettera di Toledo a sua figlia monaca in cui si accenna all'«*opinione di santità in ch'era tenuto in tutta Italia e in altre parti ancora*»⁶³, anzi «*in Spagna et in Germania et in Italia*» (doc. 1150 § 68).

Nel processo apostolico di Napoli, Bonaventura da Napoli riferisce di aver inteso che «*nostro Signore Iddio per i meriti di detto padre ha oprato molti miracoli in vita e in morte*»⁶⁴, così Filippo da Soragna: «*In vita et in morte, sempre detto padre Brindisi è stato tenuto comunemente da tutti per uomo santo, et io per tale lo tenni e lo tengo per le sue rare virtù; e le sue cose sono state tenute e si tengono in grandissima veneratione [...]. E nostro Signor Dio per mezzo di dette cose s'è degnato [...] far molti miracoli*»⁶⁵.

⁶² *Deliberazione del capitolo della cattedrale di Brindisi circa le esequie in suffragio dell'anima di Lorenzo, Brindisi, 22.IX.1619* (doc. 1081).

⁶³ Doc. 1094 § 7. Cf. doc. 1052.

⁶⁴ *Deposizione di padre Bonaventura da Napoli. Dal processo apostolico di Napoli, 1626-1628* (doc. 1130 § 27). Bonaventura da Napoli fu designato ad accompagnare il Santo nella sua ultima missione, ma «*io non mi era ritrovato in Spagna*» (§ 25). Egli partì da Torre del Greco il 10 ottobre, raggiunse Roma, poi Genova e da qui fece ritorno a Napoli, mentre Lorenzo continuò il viaggio con «*il padre fra Clemente da Firenze, fra Alessio da Napoli e fra Giovanni M. da Castelloforte*» (§ 17).

⁶⁵ *Deposizione di padre Filippo da Soragna. Dal processo apostolico di Napoli, 1626-1628* (doc. 1131 § 40). Filippo da Soragna, segretario del nunzio Filippo Spinelli († 1616) a Praga, poi divenuto cappuccino grazie all'incontro con Lorenzo, apprese molte notizie sul Santo da fra' Macario veronese (§ 16-17, 24, 39).

Per non disperdere la memoria, a partire dal luglio 1620 l'annalista dell'Ordine, Paolo Vitelleschi da Foligno († 1638)⁶⁶, si interessò a reperire tutte le informazioni necessarie per ricostruire la «vita, santità, attioni miracolose, opere eminenti di virtù e di molta perfezione d'esso padre Brindesi»⁶⁷.

Clemente da Noto sollecitò fin da subito l'apertura del processo di canonizzazione ricorrendo *in primis* al duca di Baviera, la cui «auctorità so quanto vaglia nella corte di Roma»⁶⁸, ma soprattutto per la nota «affettion mia [di Massimiliano] verso il sudetto padre fra Lorenzo mentre visse e della devotione che tuttavia gli conservo et della sempre mia bendisposta volontà che porto a tutto quel santo Ordine»⁶⁹. Il generale ordinò poi al provinciale di Baviera, Silverio Meusburger da Egg († 1638)⁷⁰, e «a tutti i provinciali nelle

⁶⁶ «Paulus a Foligno», in *Lex. Cap.*, 1300.

⁶⁷ *L'annalista generale dei Cappuccini, padre Paolo da Foligno, al padre guardiano dei Cappuccini di Monaco. Lo prega di raccogliere dalla bocca di fra' Macario da Verona la deposizione di quanto può riguardare le virtù e l'attività di Lorenzo. Da Foligno, 26 luglio 1620 (doc. 1093).* Si veda anche la lettera di Padre Ippolito da Todi, collaboratore di Paolo da Foligno, a padre Remigio da Bozzolo a Monaco, Foligno, 28.II.1621, dove si sollecitano informazioni su Lorenzo (doc. 1096).

⁶⁸ *Il generale dei Cappuccini, Clemente da Noto, al duca di Baviera. Lo prega di sollecitare dalla Santa Sede la beatificazione di Lorenzo, Tolosa, 17.V.1623 (doc. 1102).*

⁶⁹ *Il duca di Baviera a G.B. Crivelli, Monaco, 27.VI.1623 (doc. 1103).* Si veda la lettera postulatoria del giugno 1623 per la beatificazione di Lorenzo redatta da Massimiliano da inviare a Gregorio XV (1621-1623) (doc. 1104). In quello stesso anno, l'8 luglio, il papa morì; quindi il 18 luglio 1624 il duca inviò una lettera postulatoria a Urbano VIII Barberini (1623-1644) (doc. 1109). La risposta del papa a Massimiliano è del 30 dicembre 1624 (doc. 1114). Sempre a Crivelli il duca inviò altre missive per il proseguimento dei processi di canonizzazione, il 24 e il 25 febbraio 1627 (doc. 1123-1124). Si vedano anche le lettere postulatorie di Isabella Clara Eugenia d'Asburgo († 1633), infanta di Spagna, al cardinal Francesco Barberini († 1679), da Bruxelles il 23 agosto 1624 (doc. 1110) e di Ferdinando II (1619-1637) al papa, da Vienna il 31 agosto 1624 (doc. 1111). La risposta di Urbano VIII all'imperatore è del 28 dicembre 1624 (doc. 1113). Il 21 dicembre 1625 il cardinal Federico Borromeo († 1631), arcivescovo di Milano dal 1595, autorizzò l'istruzione del processo diocesano di Milano (doc. 1120).

⁷⁰ Meusburger fu provinciale della Provincia Bavaro-tirolese dal 1621 al 1624; terminato l'ufficio, il compito di istruire il processo passò al neo provinciale Serafino da Brunico (1624-1627).

provincie degli frati mentr'era in vita il sopradetto padre, che formino scritte auttentiche et appropriate»⁷¹.

I processi diocesani di canonizzazione si svolsero tra il 1624 e il 1630: Monaco di Baviera (1624)⁷², Napoli e Genova (1624-1625)⁷³, Venezia⁷⁴, Vicenza e Bassano del Grappa (1625)⁷⁵, Milano (1626-1627)⁷⁶ e Brindisi, come si rileva dai preliminari del processo apostolico, ma di cui non si è trovata traccia. A Villafranca del Bierzo il processo iniziò con notevole ritardo, nel 1630, anche se il cappuccino Severo da Luçena, della Provincia di Castiglia, anni prima aveva già raccolto informazioni sulla vita del Santo. Di questo processo sono state pubblicate le deposizioni di Francisco Osório y Pimentel, don Antonio Núñez de Quiroga e suor Maria della Trinità. I processi apostolici furono istruiti tra il 1626 e il 1631: Napoli (1626-1628), dove rilasciarono deposizioni

⁷¹ *Il generale dei Cappuccini al provinciale della Baviera, Parigi, 8.I.1624* (doc. 1106). I provinciali elessero i postulatori: il 6 novembre 1624 il provinciale di Venezia, Claudio da Sacile († 1635), nominò Epifanio Soderini da Cipro († 1651) per il processo diocesano di Venezia (doc. 1112) e il 30 dicembre Arsenio Barozzi da Venezia per il processo diocesano di Vicenza (doc. 1115); il 17 novembre 1624 il provinciale di Genova, Bonaventura Lupano da Casale M. († 1641), elesse Giovanni da Fossombrone († 1665), già segretario di Lorenzo nel triennio del provincialato genovese (1613-1616), per il processo diocesano di Genova (doc. 1112a).

⁷² Tra le numerosissime deposizioni rilasciate nei processi diocesani e apostolici, Arturo M. da Carmignano di Brenta ne presenta alcune. Nel processo diocesano di Monaco di Baviera sono state selezionate quelle di Giovanni M. da Monteforte e di Remigio da Bozzolo (docc. 1107 e 1108). P. Remigio († 1627) fu compagno di studi del Santo e con lui fu ordinato sacerdote (18 dicembre 1582). G. SACCARDO, *Necrologio*, 172. Dall'Oste narra di aver udito da lui che «*padre Brindesi havea conseguito miracolosamente la lingua hebreu*» (doc. 1150 § 32).

⁷³ Melchor DE POBLADURA, *Los procesos*, 371ss.

⁷⁴ *Teste*: Andrea da Venezia († 1627), Patrizio da Venezia († 1627) e Ambrogio fiorentino (docc. 1117-1119). Andrea e Patrizio da Venezia furono compagni di noviziato di Lorenzo (Verona, 18.II.1575). Nel *Necrologio* Andrea si dice morto nel 1607: G. SACCARDO, *Necrologio*, 395 e 476.

⁷⁵ Melchor DE POBLADURA, *Los procesos*, 374s.

⁷⁶ Melchor DE POBLADURA, *Los procesos*, 375s.

Francesco Severini da Napoli († 1646)⁷⁷ e Giambattista da Squillace⁷⁸; Venezia (1626-1630)⁷⁹, Brindisi (1627)⁸⁰; Genova, con Giovanni da Fossombrone (doc. 1126), e Vicenza⁸¹ (1627-1628),

⁷⁷ Severini visse molti anni nella Provincia dei cappuccini di Otranto e fu anche provinciale tra il 1615-1616 (doc. 1127), anni in cui Salvatore Aprile da Valenzano († 1937) data il provincialato di Marcello Prato da Lecce (1613-1618), morto nel 1624: *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche 1530-1926*, Bari, La Tipografica, 1926, 469. Egli fu anche provinciale a Bari più volte: nel 1602, 1617, 1618 e 1619: *ibid.*, 461 e definitore generale (1625-1633): *Lex. Cap.*, 318. In questa Provincia di San Niccolò, nell'aprile del 1604 Lorenzo presiedette il capitolo provinciale a Bitonto: qui fu rieletto provinciale Severini; definitori: Tommaso da Montepeloso, Tommaso da Oliveto († 1620), Arcangelo da Altamura e Vittorio da Palermo (doc. 1197). Sulla visita canonica di Lorenzo nella Provincia d'Otranto: *Il Catalogo de' soggetti più illustri tra' Capuccini della Provincia d'Otranto. Santità di vita e fatti straordinari (secoli XVI-XVII)*, a cura di Rosa Anna Savoia [Studia PACS, 2], Lecce, Edizioni Grifo, 2017, 258, 722.

⁷⁸ Giambattista da Squillace, compagno di Severini durante il provincialato otrantino, accompagnò Lorenzo nelle visite canoniche al tempo del generalato (doc. 1129). Gli altri *teste*: Bernardo da Napoli († 1639), Bonaventura da Napoli, Filippo da Soragna, Giovanni Ortiz de Salazar, Carlo Miroballo e Francesco Serra (docc. 1128 e 1130-1133a).

⁷⁹ *Teste*: Placida e Cristina Rubatto; Adamo Fabbri da Rovigo; Tommaso Acerbis Viani da Olera († 1631); Marco Ottoniello Belli da Capodistria († 1630); Vettore da Udine e Giorgio da Venezia (docc. 1155-1161). Il cappuccino lombardo Tommaso da Olera, anche lui "mistico sulle strade d'Europa" e "asceta della riforma cattolica", aveva conosciuto Lorenzo a Vicenza e fu con lui in Baviera; a Vienna fu testimone di un'apparizione del Santo (doc. 1158). È stato proclamato beato il 21 settembre 2013. Di lui restano gli *Scritti* editi a cura di Alberto Sana (1. *Selva di contemplazione*, 2005; 2. *Scala di perfezione*, 2010; 3. *Concetti morali contro gl'eretici*, 2016) e di Alessandra Bartolomei Romagnoli (4. *Lettere*, 2019).

⁸⁰ *Teste*: i brindisini Donato Antonio Pappalardo, Placido Imbeverato e Cesare d'Aloiso (docc. 1134-1136), che parlano diffusamente della famiglia "Russi", della nascita e della prima giovinezza di Giulio Cesare Russo, che «*pi-glìò l'habito de' Frati Minori Conventuali di San Francesco*» nel convento di San Paolo Eremita a Brindisi tra il 1566/1567 e fu sotto la guida di fra' Virgilio Giaccone; dei segni di santità consistenti "nell'onorare il padre et la madre" e "nell'umiltà e obbedienza a scuola", quindi dell'attitudine agli studi, di cui uno dei maestri fu fra' Giovanni Domenico da Monopoli; della sua partenza per Venezia nel 1574 dove mutò l'abito dei conventuali con quello dei cappuccini; infine della predica in duomo nel 1604 "giorno della Nuntiatà".

⁸¹ *Teste*: Arsenio Barozzi da Venezia, il notaio Francesco Cerato, Daniele da Venezia († 1645), Francesco Bertollo da Valdobbiadene, Filippo da Costozza

Albenga⁸² e Bassano del Grappa (1628)⁸³, Milano (1628-1629)⁸⁴. Il processo di Verona, iniziato il 7 dicembre 1628, continuò fino al 29 maggio successivo, ma per il sopraggiungere della peste (1630), fu rinviata la conclusione al 30 novembre 1631.

Sull'ultimo periodo della vita di Lorenzo, fondamentali sono le dichiarazioni, a volte segnate da venature di carattere agiografico, di Girolamo da Casalnuovo e di Giovanni M. da Monteforte, «*assignati per compagni del padre Lorenzo da Brindesi per il viaggio di Spagna*» (doc. 1094 § 1) e testimoni *de visu et de auditu* della missione in Spagna e dell'agonia e del trapasso del Brindisino. Del primo non vi sono deposizioni processuali, probabilmente dovuto al fatto che, negli anni in cui furono istruiti i processi, egli era già morto⁸⁵, mentre Dall'Oste fu presente sia al processo diocesano di Monaco sia a quello apostolico di Milano.

(docc. 1137-1141). Cerato attesta di ritenere «*questo beato padre, così in vita come doppo morte [...] per santo*» e ricorda varie guarigioni, tra cui l'episodio avvenuto nel 1587 a suo padre Mattia, liberato dalla «*tentatione del malatasca*» in punto di morte (doc. 1138 § 10). Zambonato testimonia la sua guarigione quando si infermò a Vicenza, circa cinque anni prima della sua deposizione: «*Mi comparve questo benedetto padre nel suo habito et con la sua propria cera, allegro, accompagnato con la santissima Vergine [...]*»; la guarigione fu confermata «*anco dal signor Salvatico, medico principale della città di Padoa*» (doc. 1141 § 6).

⁸² Melchor DE POBLADURA, *Los procesos*, 383.

⁸³ *Teste*: il capitano di cavalleria dell'esercito imperiale, Filippo Bevilacqua, si sofferma principalmente sul contributo di Lorenzo, cappellano militare, nella guerra contro i turchi ad Albareale nel 1601 (doc. 1142). Si veda anche: A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Presentazione di mons. Benigno L. Papa [Studia PACS, 1], Bari, L'Aurora Serafica, 2017, 266-270.

⁸⁴ *Teste*: Gaspare Gasparotti da Cassano d'Adda; Francesco Tornielli da Novara († 1640), provinciale di Milano nel 1608 e nel 1619; Alberto Rollini da Novara; Luciano Palazzi da Gallarate (fl. 1628); Francesco Castiglioni, cameriere dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1576-1606); Isidoro Ardizi da Milano; Giovanni M. da Monteforte; Francesco Melzi; Giacinto Rossi; Giacomo Filippo Capitaneo e il barone Francesco Visconti, testimone, il 5 aprile 1611 a Monaco di Baviera, dell'estasi di Lorenzo (docc. 1144-1154).

⁸⁵ Sappiamo con certezza che Girolamo da Casalnuovo si recò con Dall'Oste a Bari nel 1620 e ritornò nella Provincia di Genova, dove morì.

Nella *Relazione*, l'otrantino chiarisce le ultime decisioni di Toledo: questi trasferì il feretro «*in parte dove saria la Religione di san Francesco*», quindi «*in dono a una sua figlia monaca nel monisterio di santa Chiara in Galitia*», tenuto conto del fatto che Lorenzo riteneva «*don Pietro per guardiano e che, come patrone, poteva egli disporre di lui a suo piacere*» (doc. 1094 § 5). Il marchese inoltre aveva dimostrato di non fidarsi dei due frati assistenti che avrebbero dovuto accompagnare la salma lungo il viaggio, per timore di una manovra interna all'Ordine di traslare il corpo in Italia⁸⁶; quindi «*ve lo mandò [...] accompagnato solo da alcuni huomini di sua corte, secretamente*» (§ 6). P. Girolamo si sofferma sul particolare del cuore incorrotto di Lorenzo:

Desiderando d'haver il suo cuore, che con l'interiora era rimasto⁸⁷, fec'opra tale che l'ottenne; e se bene il restante correva a tutti passi alla corruttione, esso cuore però era sano e incorrotto. E fattolo imbalsamare dal chirurgico, che a questo effetto lo divide, fece collocare quelle due parti in due piccole cassette, una de quali afferma fu mandato al duca di Baviera, devotissimo d'esso padre, l'altra la lasciò nel monasterio delle reverende monache Capuccine di Brindesi (§ 15)⁸⁸.

⁸⁶ Il particolare è ricordato nella deposizione di Dall'Oste: «*Don Pietro [...] haveva paura di noi che non trattassimo con mercanti italiani per portarlo altrove*» (doc. 1107 § 69).

⁸⁷ Le viscere del Santo furono affidate al cappellano privato di Toledo, don Antonio Núñez de Quiroga, e sepolte nella chiesa di San Paolo a Lisbona. Cf. F. LEITE DE FARIA DE GUIMARÃES, «A morte de s. Lourenço de Brindes e as homenagens que Lisboa lhe prestou», in *CF* 29/2-4 (1959) 332-361: 349. Il fatto viene ripreso nella *Deposizione di don Antonio Núñez de Quiroga. Dal processo diocesano di Villafranca del Bierzo, 1630* (doc. 1163 § 5): «*abrieron la parte donde estavan [las tripas], y sacaron dellas el corazón y se lo llevaron, con la beneración devida de que le tenían por tal santo*».

⁸⁸ Parte del cuore imbalsamato di Lorenzo fu portato alle cappuccine di Santa Maria degli Angeli (19 aprile 1620), insieme alla croce-reliquiario del Santo (doc. 1091), ma un piccolo pezzo «*ne serbò per sé il detto padre fra Gerolamo*» (doc. 1150 § 28). I sacri cimeli sostarono per un tempo nel convento dei cappuccini di Bari, dove p. Girolamo si ammalò, quindi Dall'Oste continuò da solo il viaggio fino a Brindisi. Salvatore DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, 176. Nel luglio 1620, nel convento di Monteforte, Dall'Oste consegnò «*una parte [del cuore]*

Dall'Oste conosceva Lorenzo da circa 35 anni e fu suo «*compagno sino alla morte*» (doc. 1150 § 9). Egli presenta l'immagine del Santo nella sua finitudine umana, come un infermo che di fronte alla morte «*non si poteva far altro et che bisognava contentarsi della volontà di Dio nostro signore*», ma anche come un buon religioso che «*chiamò tutti due, cioè il padre Girolamo e me, et ci domandò perdonanza d'ogni fastidio e mal'esempio che c'haveva dato, et anco c'ordinò che da parte sua dimandassimo perdono al molto reverendo padre generale et a tutta la Religione, d'ogni fastidio e travaglio et mal'esempio ch'egli avesse dato*» (doc. 1107 § 60). Ribadisce il miracolo dei lumi nell'aria – ovvero di uno splendore grande come raggio – sul monastero di Villafranca pochi giorni prima dell'arrivo della salma e presenta un secondo miracolo di guarigione avvenuto alla superiora del monastero «*inferma d'un'infermità grande*» (§ 71-72). Altri eventi straordinari accennati sono la guarigione di García Álvarez († 1649), figlio di Toledo e sesto marchese di Villafranca del Bierzo⁸⁹; i miracoli operati da «*un frate nostro a Luc[cl]a in Toscana*» grazie al cappuccio di san Lorenzo donatogli dal teste e un episodio accaduto all'arcivescovo di Brindisi Giovanni Falces (1605-1636) (§ 74-75). Tra le reliquie, Dall'Oste ricorda un dente estratto a Lorenzo a Bassano del Grappa «*perché gli doleva, et un frate nostro l'ha adesso et lo tiene per reliquia cara*» (§ 73)⁹⁰.

La deposizione rilasciata a Milano dedica molte pagine alla missione di Lorenzo in Spagna e aggiunge anche altri particolari relativi agli ultimi momenti della sua vita: egli portava al collo «*una croce fatta col legno di san Francesco, dentro alla quale vi erano*

della grossezza d'una noce» (§ 28) al provinciale Vittore da Udine (cf. doc. 1092); un'altra parte, «*io ne ho trattenuto per me [...] quanto è la grossezza di una fava*» (§ 28). Il resto della reliquia fu donata a Massimiliano di Baviera.

⁸⁹ Deposizione di suor Maria della Trinità. Dal processo diocesano di Villafranca, 1630 (doc. 1164 § 3) e Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 746.

⁹⁰ Anche Adamo Fabbri da Rovigo parla di un «*dente di detto padre fra Lorenzo, che è in mano di una sorella di fra Egidio da Schio, converso capucino, che hora sta in Vicenza*» (doc. 1157 § 18). Si tratta di Egidio Lonigo († 1648). G. SACCARDO, *Necrologio*, 300.

inserte alcune reliquie santissime, come del sangue di nostro signore Giesù Christo, del latte della beatissima Vergine, delle reliquie di san Lorenzo martire, et altre [...]. Quando poi s'infermò a morte, considerando io che quella santa croce, sì per la grandezza come per il peso, accresceva i dolori del padre, lo pregai che si compiacesse di cavarla, ma egli non volle mai e se la tenne sempre con grandissima divotione sino all'ultimo spirare» (doc. 1150 § 7). L'affetto per quella croce – «longa due palmi in circa» (doc. 1137 § 6) e «con certe intarsiature d'ebano» (doc. 1143 § 4) – era giustificato dal fatto che gli fu «data dal signor duca di Baviera, e che l'intenzione di sua altezza è che, doppo mia morte, sia riposta insieme con l'altre reliquie di sua altezza nella chiesa di Brindesi» (§ 21).

Il cappuccino si ammalò gravemente durante lo svolgimento dei negoziati napoletani, precisamente «doppo la quinta audienza» ottenuta dal sovrano. «Il quinto giorno di sua infermità [...] disse a noi due suoi compagni che questa era l'ultima sua infermità e che di quella sarebbe morto» (§ 19); così «Il giorno seguente, che fu la festa di santa Maria Maddalena, esso padre mi disse apertamente che questo era il suo giorno» (§ 23). Ricevuta l'estrema unzione dai francescani di Lisbona «acconciò le sue mani in croce e da se stesso chiuse gli occhi e spirò con tanta quiete e soavità, come se dormisse» (§ 25). «Doppo morte restò più bello che quando era vivo, né diede mai veruno odore cattivo. Et io sono informato di tutto ciò, perché mi ritrovai presente, e viddi et udii e praticai il tutto; et io stesso tenni il braccio di sotto al capo di esso padre Brindesi, et esso padre Brindesi morì tra le mie braccia» (§ 26)⁹¹.

⁹¹ Dall'Oste passa poi a elencare alcune grazie ricevute dalla gente con il solo segno della croce, «ma sicome il padre abhorriua questi applausi e fuggiua il concorso, così mentre ei vivea io non hebbi cura di simil cose» (§ 70). Tra i beneficiati vi è sia lo stesso teste sia un suo lontano parente, figlio di un tal Francesco di Monteforte che era fratello di suo cognato Antonio; il giovane era affetto da una forma di pazzia incurabile. Accenna poi all'episodio della "pesca miracolosa" a Porto Longone da dove i frati passarono per raggiungere, da Napoli, la Spagna e alle guarigioni soprattutto di donne "spiritate": a Bassano del Grappa, a Belluno, a Padova e nel 1618 a Foligno, dove guarì anche un cieco. Così Zambonato: «In Venetia fu concorso innumerabile di gente dell'uno e l'altro sesso [...]. Li spiritati in chiesa [...] gridavano: "El viene, el viene!", con strepiti et furori spaventevoli; et io [...]

A queste testimonianze si aggiungono, oltre a quelle già citate di Melzi, Rossi e Capitaneo, le deposizioni di Francisco Osório y Pimentel e di don Antonio Núñez de Quiroga, presenti in casa di Toledo quando Lorenzo morì, e di suor Maria della Trinità, testimone dell'arrivo della salma a Villafranca, dei fatti singolari avvenuti in occasione dell'evento, delle luci nel cielo, delle campane a festa, della guarigione soprannaturale dell'abbadessa, del canto del *Te Deum* e così via.

Osório era al servizio di Toledo; aveva conosciuto il frate in Italia durante la guerra per l'occupazione del Monferrato (1612-1617) e già a quei tempi «*le tenían por santo varón y ansí hera tenido en todo aquel país, y en Ytalia, y Alemania, y muchas partes*»⁹². Il cappuccino si era distinto in particolare nell'accampamento spagnolo presso Candia Lomellina (settembre 1616), dove passò «*confortando y animando los soldados y dando su vendexión a todas partes*». Osório aveva seguito gli ultimi momenti della vita del Santo:

Hestando en la çiudad de Lisboa, con su excelencia del señor don Pedro de Toledo Ossorio, marqués de Villafranca, estava ansimismo en su compañía y casa el dicho padre general fray Lorenço de Brindis, por tenerle siempre en su compañía en las guerras y otras partes, respetándole y benerándole como a santo varón. Murió de enfermedad que le dió, después de aver estado algunos días en la calma. Y estando heste testigo a la hora de su muerte en la cassa del dicho señor marqués [...], vió que, luego como el dicho santo flaire acabó de morir, los flaires de señor san Françisco quisieron llevar el dicho cuerpo a su convento, y el dicho señor marqués, por conosçer su santidad y que no se lo quitasen, lo ynbió a la villa de Villafranca (§ 2).

vidi tanti di quelli che, come erano da lui benedetti o toccati, stavano quieti. [...] A Montagnana [...] predicando il padre, una donna spiritata cominciò a gridare e sturbar la predica; et il padre le disse ad alta voce: "Taci là, maledetto da Dio!". [...] Et essa si partì sana e salva» (doc. 1141 § 3-4). Cf. anche doc. 1161 § 5.

⁹² Doc. 1162 § 1. Il teste ricorda che Lorenzo «*hera religiosso de la Horden de Capuchinos y general della por dos beces*», invece egli fu vicario generale solo una volta, dal 24 maggio 1602 al 27 maggio 1605; fu poi eletto definitore generale (24 maggio 1613) e provinciale a Genova (1613-1616), quindi ancora una volta eletto definitore generale (1 giugno 1618).

La devozione era tale che: «*quando murió Brindisi, así muerto como estava, tendido en una sala, [Toledo] le hizo retratar, y estimava tanto su retrato que le tenía en su aposento y junto a su cama; y que Juan Adán, criado del dicho señor marqués, ansimismo hizo otro retrato, y después se hicieron otros, porque todos le tenían por santo*» (§ 6).

Il teste passa poi a descrivere i particolari della sepoltura: il cadavere accolto nel monastero «*de nuestra Señora de la Anunciada [...] donde al presente hestá por abbadessa una hija del dicho señor marqués [...] la qual, por aviso del dicho su padre, tubo el cuerpo del dicho santo flaire con mucha veneracion, en su lucillo y altar de la parte de dentro del dicho convento, y con su rétulo de la parte de fuera, con día, mes y año que murió, y en qué parte y el día que llegó al dicho convento*» (§ 3).

Ricordando le parole di Toledo, don Antonio attesta che «*padre fray Lorenço de Brindis hera un santo, y que abía echo milagros en bida, en Milán, en las guerras donde andava en compañía de su excelencia*»⁹³; riferisce pure che «*Al tiempo que su excelencia murió [1627], mandó traxesen su cuerpo junto al del dicho santo*» (§ 4). Accanto alla reliquia del Santo fu poi sepolta suor Maria della Trinità, morta il 15 novembre 1631, e suo fratello García.

L'ultima testimonianza è quella della monaca, autrice della già citata *Relazione dell'arrivo e della sepoltura del corpo di Lorenzo nel monastero* del 30 ottobre 1619. Tra le sue affermazioni è da rilevare il particolare, narratole da suo padre, secondo cui Lorenzo «*avía resuçitado muertos*», ma anche la predizione della morte di Filippo III e di Paolo V: «*Hestando este padre para morir, le avía ynbiado a llamar [Toledo] y le dió una carta para su magestad el rey don Phelipe tercero [...]. Y dice que [...] dentro de dos años se hallaría su magestad y el pontífice que al presente hera a ser juzgados en esta raçón; y porque dentro de los dichos años murió su magestad y el pontífice*» (doc. 1164 § 1-2). È testimone anche della venerazione

⁹³ Doc. 1163 § 1. Lorenzo e Toledo si erano conosciuti nel 1589 e avevano collaborato in diverse circostanze. Durante il governatorato di Milano (1616-1618), il marchese richiese la presenza del cappuccino a corte; questi giunse il 17 marzo 1618 e vi rimase fino al 7 aprile.

da parte dei grandi, tra cui il conte di Lemos, Pedro Fernández de Castro († 1622) «*que fué birrey de Nápoles, y su muger*» (§ 4)⁹⁴.

Quando nel 1630 vi fu la ricognizione delle spoglie del Santo, fu restaurata anche l'urna: «*aora le quiere poner su señoria [Lorenzo] sopra la misma urna donde estava, para preservalle de la mucha humedad, por el temor de que no se consuma las reliquias [...] en una caxa que se hizo de propósito para el dicho efecto, aforrada de fuera de raso negro enpresado, y por de dentro aforrada dicha arca de tafetán amarillo labrado [...], toda la dicha harca tachonada de clavaçón dorado con las harmas de los Toledos*» (§ 1).

La morte di un personaggio come Lorenzo da Brindisi non lasciò indifferente il mondo politico ed ecclesiastico sia nel bene che nel male: accanto al cordoglio delle corti europee, vi fu chi tirò un sospiro di sollievo. Se a Madrid Filippo III, a Monaco il duca Massimiliano, a Lisbona Pedro de Toledo, a Roma Paolo V accolsero la notizia con dispiacere, non si può dire lo stesso per Osuna a Napoli, al quale sembrò di aver vinto la partita contro l'antagonista cappuccino. L'astuzia del viceré, che probabilmente contribuì ad anticipare la fine di Lorenzo, si ritorse contro di lui pochi anni dopo, il 24 settembre 1624: arrestato e accusato di corruzione, empietà, ma soprattutto della cattiva gestione dei fondi del Tesoro reale in Sicilia e a Napoli, morì indegnamente in carcere prima ancora di essere formalmente condannato.

⁹⁴ Pedro Fernández de Castro y Andrade y Portugal fu VII conte di Lemos (1576-1622) e viceré dal 1610 al 1616. Per l'elenco dei viceré spagnoli di Napoli: A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, seconda edizione, Milano, U. Hoepli, 1930, 439s. Castro sposò Beatriz de Portugal y Manuel, da cui non ebbe figli e, in seconde nozze, Isabel Ponce de León. Cf. V. SALAS MERINO, *Tenencia, Señorío y Contado de Lemos*, Madrid, Vision Libros, 2014, 44.

Per non disperdere le “memorie” ancora vive tra i frati, da parte dell’Ordine cappuccino fu subito avviato il processo di canonizzazione. Complessivamente i processi apostolici, conclusi nel 1631, costituirono il materiale di indagine della *Positio super dubio* sottoposti al promotore della fede, Ludovico Valenti, sottopromotore Giovanni Prunetti.

Solo il 15 agosto 1769 fu emesso il *Decreto sull’eroicità delle virtù di Lorenzo*; a seguire i decreti di approvazione dei miracoli il 29 giugno 1775 e il 18 gennaio 1783 con il successivo breve di beatificazione (23 maggio). Dell’11 settembre 1881 è il *Decreto di approvazione dei miracoli per la canonizzazione di Lorenzo*; del 15 dicembre seguente la *Lettera apostolica sulla canonizzazione del beato Lorenzo da Brindisi*. Si attesero 262 anni per dichiarare ufficialmente la santità di un uomo abbondantemente attestata da più parti fin da quando era in vita.

Il 28 novembre 1958 fu promulgato il *Decreto di conferimento del titolo di dottore della Chiesa a san Lorenzo*, santo spiccatamente mariano e non solo “controriformista” come spesso è stato identificato; infine del 19 marzo 1959 è la *Lettera apostolica Celsitudo ex humilitate* con la quale san Giovanni XXIII Roncalli (1958-1963) dichiarò san Lorenzo Dottore della Chiesa universale.

Le narrazioni dei *teste*, che talvolta assumono un carattere agiografico, ci consegnano la figura e l’opera del Brindisino come di un Santo nella sua realtà storica, attraverso il lungo tragitto di andata da Brindisi a Venezia e a Lisbona, con le numerose tappe apostoliche e diplomatiche, e attraverso il percorso di ritorno da Lisbona a Brindisi, una méta raggiunta solo dopo la morte con il dono del suo cuore alla città.

Appendice

IL CULTO LAURENZIANO A BRINDISI: INNI E PREGHIERE, STUDI E DEVOZIONI

San Lorenzo da Brindisi in vita non fu soltanto uno studioso e un missionario, ma un cappuccino che già godeva di fama di santità: i processi di canonizzazione elencano 117 miracoli compiuti durante la sua vita e 63 dopo la morte. Non senza ragione egli è stato designato compatrono di Brindisi insieme a san Teodoro d'Amasea.

A seguito della beatificazione proclamata nel 1783 da Pio VI Braschi (1775-1799) e della canonizzazione nel 1881 ad opera di Leone XIII Pecci (1878-1903), il culto del Brindisino si è accresciuto fino ai nostri giorni mediante inni e preghiere, studi e devozioni.

Inni e preghiere

I brindisini intonano un antico inno in onore di san Lorenzo composto da don Pasquale Camassa (1858-1941), sacerdote e storico locale, divulgatore della cultura brindisina e dell'istruzione popolare. L'inno è stato musicato dal maestro Ernesto Magno:

Sciogli, o Brento¹, un dolce canto / al più gran tuo cittadino,
a Lorenzo cappuccino / di sua patria vanto e onor.
Noto al mondo è di tant'uomo / il fecondo apostolato;
il suo cuore fu plasmato / sol di fede, speme e amor.
Fu di Papi e di Monarchi / consigliere e ambasciatore,
del suo genio il gran fulgore / luminosi spazi die'.
Con gli eretici sostenne / vittoriosa ognor la lotta,
il sagace poliglotta / convertir gli Ebrei poté.
Dei Cristian nella battaglia / contro il fiero Musulmano
Con la Croce nella mano / fa il nemico indietreggiar.

¹ Nella mitologia greca, Brento era il nome di uno dei figli di Eracle e di Balezia. Egli decise di viaggiare alla volta dell'Italia e fondò Brindisi.

Di Brianzio alle Clarisse / sol con umile preghiera
 Fa dal Duca di Baviera / Chiostro e Chiesa edificar.
 Col fulgor dei suoi prodigi, / coll'ardor delle concioni
 opra ovunque conversioni / riede a Cristo il peccator.
 A Lisbona quando al Prence / per gli oppressi ha già parlato
 vien da Dio nel ciel chiamato / fra gli angelici splendor.
*Or che godi, o San Lorenzo, / nel tuo seggio celestiale
 sulla tua città natale / volgi lo sguardo tuo d'amor.
 La tua Patria, a cui morendo / tu donasti la tua Croce,
 leva supplice la voce / implorando il tuo favor.*
 Mentre infuria orrenda guerra / la tua Croce in man riprendi,
 la tua Brindisi difendi / da nemico bombardier.
 Se invocando il tuo presidio / noi saremo da te difesi,
 resterem da bombe illesi, / perché grande è il tuo poter.

Dopo questa composizione ne sono nate di nuove. Nel 1992 fu recitata una preghiera in occasione della rifondazione dell'Associazione San Lorenzo da Brindisi:

Glorioso San Lorenzo / vero faro di luce e apostolo di bene,
 inamora il nostro spirito / nella conoscenza della verità
 e accendi nel nostro cuore / un amore ardente per la virtù,
 Tu che, spinto da un santo ardore / per Iddio e per le anime,
 passasti per tutte le nazioni d'Europa / angelo pacificatore,
 stendi sulle nostre anime la Tua protezione.
 Tu che vincesti i nemici della Chiesa / con la luce della Tua scienza
 e col fuoco del tuo amore / fortifica il nostro spirito
 nella lotta contro il male, / sicché con te e per la Tua protezione
 possiamo un giorno godere / Iddio termine ultimo
 della nostra vita mortale.

Infine per il IV Centenario della morte del Santo, don Fabio Ciolaro, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, ha scritto un inno musicato da don Giuseppe Grassi:

Dalla città di Brindisi / ragazzo, sei partito;
 ancora tu intercedi / per la tua terra amata.
 Rit.: *Sei chiamato Lorenzo da Brindisi / perché un giorno fra noi tu sei nato. /
 Ti chiediamo, o Lorenzo, ora prega / intercedi per questa città.*
 Col saio francescano, / di zelo il cuore ardente,
 l'Europa percorresti, / araldo del Vangelo. (Rit.)
 Il Crocifisso innalzi, / vessillo di vittoria;

qual segno di difesa / a noi lo mostri ancora. (Rit.)
 Maria, Vergine Madre, / devotamente amasti,
 degli Angeli la chiesa / a lei tu intitolasti. (Rit.)
 Il dono delle lingue / ti rese poliglotta;
 studiasti le Scritture, / lucerna ai nostri passi. (Rit.)
 "Dottore apostolico" / il papa ti proclama;
 maestro di sapienza, / la Chiesa ancor ti acclama. (Rit.)
 Con te eleviamo al Padre, / al Figlio, al Santo Amore,
 al Dio Trino e Uno, / potenza, lode, onore. (Rit.)

Per la stessa occasione, mons. Domenico Caliandro, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, ha composto una preghiera:

Ci rivolgiamo a te, o San Lorenzo, /
 nel quarto centenario della tua nascita al cielo,
 tale è per i santi il giorno della morte, /
 quando entrano nella gloria del Paradiso.
 Da quella gloria, tu non dimentichi / la città di Brindisi in cui sei nato.
 Non dimentichi questa nostra terra / da cui sei partito
 e che è rimasta sempre nel tuo cuore. /
 Per questo confidiamo nella tua intercessione!
 Tu che hai seguito con gioia la tua vocazione, /
 ottieni nuove vocazioni alla nostra diocesi
 e all'Ordine francescano / di cui sei stato figlio e guida.
 Tu che hai servito in molti modi / la Chiesa del tuo tempo,
 aiutaci ad essere membra vive della Chiesa / nei nostri giorni.
 Tu che hai studiato con amore la Scrittura, / fa' che la Parola di Dio
 sia sempre luce per il nostro cammino.
 Intercedi per noi, o san Lorenzo. /
 Benedici la nostra comunità diocesana,
 perché il vescovo, il clero e il popolo, / meditando sulla tua vita,
 siano uniti nell'ascolto di ciò che lo Spirito /
 dice oggi alla Chiesa. Amen.

Questi inni e preghiere narrano con efficacia i momenti salienti della vita di san Lorenzo e manifestano l'affetto dei suoi concittadini; vi sono inoltre alcuni punti di rilievo che meritano la nostra attenzione.

Accanto ai temi ricorrenti laurenziani (la Croce miracolosa, le dispute teologiche, le missioni diplomatiche europee, la fondazione del monastero clariano a Brindisi, l'amore per la Verità e

per la Madonna, la conoscenza delle lingue bibliche), tutte le composizioni invocano l'intercessione del Santo per la sua città. L'inno di Camassa cita espressamente il periodo storico che l'Italia sta vivendo tormentato dalla guerra mondiale del 1939-1945. Sono poi riportati epiteti efficaci, ad esempio, nella preghiera del 1992: Lorenzo è *faro di luce* e *angelo pacificatore*, mentre in quella del 2019 è il *Dottore apostolico* e *maestro di sapienza*. Nell'inno di Fabio Ciollaro si mette in evidenza l'afflato mariano del Santo, mentre la preghiera di mons. Caliandro ha una prospettiva ecclesiale. Come si può notare, negli anni le "memorie" laurenziane, relative all'attività controversistica del frate, sono del tutto scomparse per ridefinire una figura rinnovata di Santo rispondente agli odierni bisogni della Chiesa. Spariscono i cosiddetti "nemici della Chiesa", vinti dalla forza persuasiva di san Lorenzo, quali protestanti, ebrei e musulmani, in quanto un Santo, interpretato con questa chiave di lettura, non giova più né alla Chiesa cattolica né alla società multietnica e multireligiosa, in cui oggi si vive. Ecco allora l'immagine del Santo maestro di sapienza che ha ancora molto da insegnare; la teologia laurenziana rimane tuttavia per certi versi «*un forziere chiuso, una fonte sigillata*», come affermò nel 1997 mons. Settimio Todisco (1975-2000)². Oggi, tuttavia, ci sono importanti studi teologici su alcuni punti della teologia laurenziana.

Studi

All'«*Uomo di preghiera, contemplazione e studio [...], di ingegno acuto, spaziando dalla filosofia alla teologia, alla Sacra Scrittura [...], autore di numerosi scritti*»³ sono stati dedicati gli ambiti culturali e accademici di Brindisi. Con decreto arcivescovile del 19 aprile 1997, mons. Todisco istituì in diocesi la Cattedra Laurenziana,

² S. TODISCO, Arcivescovo della Diocesi di Brindisi-Ostuni, *Istituzione della Cattedra Laurenziana*, in *San Lorenzo da Brindisi. Omelia della Vigilia di Natale*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1999, 5.

³ S. TODISCO, Arcivescovo della Diocesi di Brindisi-Ostuni, *Istituzione della Cattedra Laurenziana*, 5.

presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Lorenzo da Brindisi"⁴, per offrire la possibilità di un sistematico confronto di idee e valori culturali diversi, dell'elaborazione di un progetto interculturale, del riferimento al patrimonio dottrinario di san Lorenzo da Brindisi, Dottore della Chiesa Universale.

La Cattedra Laurenziana, di cui attuale presidente è il prof. Giacomo Carito⁵, ha lo scopo di approfondire e rivisitare il pensiero e la testimonianza del *Doctor apostolicus*, per una lettura e un'interpretazione anche di problemi e prospettive attuali. Il comitato scientifico ha il compito di progettare e formulare il piano di lavoro annuale opportunamente raccordandosi con il rettore del Santuario di Santa Maria degli Angeli, con la fraternità cappuccina di Brindisi e con l'Associazione "San Lorenzo da Brindisi". La Cattedra ha in progetto il censimento di tutte le chiese in Italia intitolate a san Lorenzo, prende contatti con i luoghi dove il Santo è vissuto, raccoglie fotograficamente l'iconografia che si trova in diocesi e fuori di essa. Fino ad oggi la Cattedra ha organizzato numerose manifestazioni culturali, tra cui la presentazione della mostra "*I volti del santo*", dedicata all'iconografia laurenziana (Brindisi, parrocchia S. Lorenzo da Brindisi, 18-26 aprile 2009). Dal 1999 fino a oggi ha poi coordinato i "Colloqui Laurenziani":

1999

- *San Lorenzo da Brindisi. Omelia della Vigilia di Natale*, di Giacomo Carito, Luca De Feo, Antonio Valentino.

2000

- *La figura e l'opera di S. Lorenzo da Brindisi*, di Bernardino de Armellada.

2004

- *Introduzione al Thesaurus Laurentii a Brundusio*, di Paolino Zilio.

⁴ Mons. Rocco Talucci (2000-2012) valorizzò l'Istituto con l'affiliazione alla Pontificia Università "Regina Apostolorum" in Roma. Attualmente esso è stato accorpato all'ISSR Metropolitano di Lecce, dedicato a don Tonino Bello, vescovo e terziario francescano, morto in odore di santità.

⁵ Ringrazio il prof. Carito per le notizie sulla Cattedra Laurenziana che qui riporto. L'elenco dei Colloqui Laurenziani non risulta completo per la mancanza di informazioni che si sono perse nel tempo.

2005

- *Padre Brindisi: apostolo senza frontiere. Riflessioni sulla spiritualità di Giulio Cesare Russo. Padre Brindisi, nel suo itinerario ascetico, culturale, storico*, di Angelo Catarozzolo.

2006

- *Documenti vaticani inediti su san Lorenzo da Brindisi*, di Vincenzo Criscuolo.

2007

- *Simillima Jesu. La madre di Gesù nei discorsi di san Lorenzo da Brindisi*, di Fiorenzo Ferdinando Mastroianni.

2008

- *San Lorenzo da Brindisi e la Baviera*, di Costanzo Cargnoni.
- *L'ecclesiologia nel pensiero e negli scritti di San Lorenzo da Brindisi*, di Claudio Favero.

2009

- *1959-2009 San Lorenzo da Brindisi, Doctor apostolicus*, di mons. Angelo Catarozzolo, Antonio Mario Caputo e Giacomo Carito.
- *Significato storico, teologico e spirituale del titolo di "doctor apostolicus" conferito a san Lorenzo da Brindisi*, di Costanzo Cargnoni.
- *La provincia dei Frati Minori Cappuccini di Puglia. 5 secoli di storia*, di Giacomo Carito e Rosanna Savoia.
- *1959-2009 San Lorenzo da Brindisi, Doctor apostolicus. Incontri nelle parrocchie di Brindisi con vari studiosi.*
- *I volti del santo. Appunti sull'iconografia laurenziana*, di Antonio M. Caputo.

2010

- *San Lorenzo da Brindisi. Tra i Cappuccini in Terra d'Otranto e i documenti dell'Archivio di Stato di Brindisi*, di Antonio Mario Caputo, Francesca Casamassima, Rosa Anna Savoia e Giacomo Carito.
- *Convergenze sulla dottrina della giustificazione tra la teologia luterana e quella laurenziana*, di Alfredo di Napoli.

2011

- *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa: la teologia al servizio dell'Evangelizzazione*, di Francesco Neri.

2012

- *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa. La formazione presso i Conventuali di San Paolo in Brindisi*, di Giacomo Carito, Domenico Saponaro, Daniele Vitale, Antonio Mingolla, Chiara Mazza, Giuseppe Maddalena Capiferro, Antonio Mario Caputo.

2013

- *La mariologia di San Lorenzo*, di mons. Domenico Amato.

2016

- *San Lorenzo da Brindisi maestro spirituale di fr. Valeriano Magni da Milano*, di Alfredo di Napoli.
- *San Lorenzo da Brindisi e la battaglia di Albareale*, di Alfredo di Napoli.

2019

- *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, con la partecipazione di diversi studiosi.
- *San Lorenzo da Brindisi. Riflessioni sui temi della misericordia e della sacra numerologia*, di Antonio M. Caputo, Giacomo Carito.

Accanto alle iniziative accademiche della Cattedra Laurenziana sono da segnalare quelle realizzate dalla ormai estinta Associazione *Amici della Biblioteca "A. De Leo"*⁶ e quelle della Provincia delle Puglie dei Frati Minori Cappuccini, dal 1926 intitolata a San Lorenzo da Brindisi⁷, nonché gli ultimi eventi provinciali che seguono alle iniziative e agli studi già documentati di autori cappuccini locali, senza dimenticare la Rivista cappuccina "L'Aurora Serafica", attualmente diretta da Ruggiero Doronzo, che continua ad offrire numerosi articoli laurenziani⁸.

⁶ Il 9-10 dicembre 1985 l'Associazione organizzò un Convegno nazionale su san Lorenzo e negli Annali "*Brundisii res*", a cura della stessa, vi sono alcuni contributi riguardanti il Santo. È da segnalare che la Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo" conserva l'opera manoscritta del *Mariale* di san Lorenzo.

⁷ L'attuale Provincia cappuccina nasce nel 1908 dall'unione delle Province di Bari (S. Nicolò) e Lecce (Terra d'Otranto). Nel 1926 il ministro provinciale Bernardino Suglia da Rutigliano (1925-1928) ottenne dal ministro generale, Melchor Pineda Capò de Benisa (1926-1932), il consenso di intitolare la Provincia al Santo. Tra le iniziative provinciali è da segnalare quella del 16-22 maggio 1960 che propose una serie di solenni celebrazioni per il IV Centenario della nascita di san Lorenzo e per la proclamazione a Dottore della Chiesa, di cui è edito un volume. Della Provincia di Valencia, Melchor da Benisa eresse il collegio di Assisi intitolato a San Lorenzo da Brindisi (1930).

⁸ Fin dalla sua nascita (1933) la Rivista ha dedicato notevole spazio alla figura del Brindisino; l'attuale direttore ha composto un repertorio bibliografico edito nel volume di A. DI NAPOLI, "*La storia si fa preghiera: Litanìa pro Serenissimo Rege Maximiliano II contra Turcas (1566), 90^{mo} Anniversario della titolazione della Provincia dei Cappuccini di Puglia a S. Lorenzo da Brindisi*", Bari, L'Aurora Serafica, 2016. A quanto già riportato in quel contributo, sono da aggiungere: A. CAVALLIERE, «San Lorenzo da Brindisi negli archivi della Public Library of America», 1 (2017) 18; «Convegno Laurenziano-Luterano», 1 (2017) 19; A. SCONOSCIUTO,

Il 9 aprile 2016 è stato celebrato il novantesimo anniversario della “titolazione” della Provincia al Santo patrono con l’edizione del volume: *La storia si fa preghiera: Litania pro Serenissimo Rege Maximiliano II contra Turcas (1566)*, presentato nell’assemblea provinciale a Santa Cesarea Terme (20-22 giugno 2016). Dopo ciò sono stati organizzati alcuni Convegni:

- **29 aprile 2017.** Biblioteca Provinciale S. Fara-Bari: *San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i luterani*. Il Convegno di studi storico-ecumenici promosso nel V Centenario della Riforma luterana ha visto protagonisti la teologia luterana e quella laurenziana in dialogo, a partire dalla *Lutheranismi Hypotyposis* di san Lorenzo. In questo contesto è nata l’idea di riproporre il *Colloquium Charitativum* ideato nel 1645 a Toruń (Polonia) da un altro cappuccino discepolo di san Lorenzo, Valeriano Magni da Milano († 1661).
- **29 settembre 2018.** Santuario Santa Maria degli Angeli - Brindisi: *Da Brindisi a Lisbona. L’Europa di san Lorenzo da Brindisi*. Il Convegno Internazionale è stato collocato in prossimità dell’apertura ufficiale dell’Anno Laurenziano in diocesi per i festeggiamenti del IV Centenario della morte di san Lorenzo ed è stato realizzato dai cappuccini in collaborazione con l’Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni e le Università di Bari e del Salento⁹.

«Laurentius a Brundisio», 3 (2017) 18-19; «STUDIA PACS: S. Lorenzo da Brindisi. Parola-Arte-Cultura-Storia», 3 (2017) 20; A. SCONOSCIUTO, «Il Beato Lorenzo da Brindisi cappuccino: per Monsignor Andrea Scotton di Bassano...», 6 (2017) 7-9; K. DI ROCCO, «Da Brindisi a Lisbona. L’Europa di san Lorenzo da Brindisi», 4-5 (2018) 11-12; «Note su San Lorenzo da Brindisi», 4-5 (2018) 12; A. DI NAPOLI, «San Lorenzo e Brindisi. Testimonianze (I)», 2 (2019) 4-6; F. GRAPPOLO, «Peregrinatio Laurentiana Brindisi 2019», 2 (2019) 7; A. SCONOSCIUTO, «Libri antichi del Doctor Apostolicus (I)», 2 (2019) 8-10; P. VINCENTI, «Il Colloquium Charitativum e san Lorenzo da Brindisi», 5/6 (2019) 4-6; A. DI NAPOLI, «Da Lisbona a Bari: nuove ricerche e studi su san Lorenzo da Brindisi», 5/6 (2019) 7-8; ID., «San Lorenzo e il monastero di Santa Maria degli Angeli a Brindisi. Testimonianze (II)», 3 (2019) 4-6; A. SCONOSCIUTO, «Biografie di San Lorenzo da Brindisi (II)», 3 (2019) 7-9; A. DI NAPOLI, «Da Bílá Hora a Brindisi. Il cuore di san Lorenzo opera prodigi», 2 (2020) 10-12; A. SCONOSCIUTO, «Comunicare il “Padre Brindisi”. Note sulle su Mariano d’Alatri nel centenario della nascita», 1 (2021) 14-16.

⁹ Di questo evento sono stati pubblicati gli Atti: *Da Brindisi a Lisbona. L’Europa di S. Lorenzo da Brindisi*. Atti del Convegno e del Workshop Internazionale nel IV Centenario della morte di S. Lorenzo da Brindisi (Brindisi

- **18 luglio 2019.** Università Nova – Lisboa: *S. Lourenço de Brindisi entre santidade e diplomacia*. Il workshop è stato organizzato dall'Università del Salento, Università Nova e Università Cattolica di Lisbona con la partecipazione dei cappuccini portoghesi.
- **13-14 settembre 2019.** Parrocchia Immacolata – Bari: *Lorenzo da Brindisi nel secolo d'oro cappuccino. Politica e apostolato*, patrocinato dai cappuccini, dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dall'Università del Salento.

Da febbraio a luglio 2019, la diocesi ha condotto le *Settimane Laurenziane* alle quali ha partecipato frequentemente la Provincia dei cappuccini. I temi svolti negli incontri hanno approfondito il dato storico-teologico del Santo:

- 5 febbraio**, parrocchia "SS. Addolorata": *Il sermone sesto del "Mariale" di S. Lorenzo da Brindisi: De Virginis Deiparae doloribus*, relatore Michele Carriero *ofm*.
- 11 febbraio**, parrocchia "Ave Maris Stella": *San Lorenzo e Brindisi*, relatore Alfredo di Napoli.
- 14 febbraio**, parrocchia "Spirito Santo"; **25 febbraio**, parrocchia "Cristo Salvatore"; **8 aprile**, Santuario "Mater Domini", Mesagne: ciclo di conferenze su *La vita di san Lorenzo da Brindisi. Conversazione a carattere storico-biografico*, relatore Liana Serafino.
- 18 febbraio**, parrocchia "S. Giustino de Jacobis": *San Lorenzo da Brindisi e l'Europa cristiana*, relatore Alfredo di Napoli.
- 4 marzo**, parrocchia "S. Nicola": *I doni celesti di San Lorenzo da Brindisi. Impegno, memoria, forza di volontà*, relatore Katuscia Di Rocco.
- 2 aprile**, parrocchia "San Francesco d'Assisi": *L'umiltà nel percorso laurenziano*, relatore Antonio Mario Caputo & *Itinerari laurenziani per l'Europa*, relatore Giacomo Carito.
- 14 maggio**, parrocchia "Sacro Cuore Immacolato": *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa*, relatore Antonio Mario Caputo.
- 3 giugno**, parrocchia "S. Vito martire": *Caratteri storici e biografici sulla figura di san Lorenzo da Brindisi*, relatore Teodoro De Giorgi.
- 15 luglio**, Santuario "Santa Maria degli Angeli": *San Lorenzo a Lisbona tra diplomazia e missione di pace*, relatore Alfredo di Napoli.

Il 4 maggio Brindisi ha ospitato p. Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, che ha tenuto una conferenza dal tema: *Il messaggio di san Lorenzo da Brindisi all'Europa e alla Chiesa di oggi* presso la chiesa di san Paolo Eremita.

È degno di nota anche il contributo di Marisa Andriani, socia fondatrice dell'Associazione *San Lorenzo da Brindisi*, nonché attuale segretaria della stessa, mediante la pubblicazione di un volume illustrato dal titolo *La vita di San Lorenzo da Brindisi*. Le illustrazioni sono state preparate dalla storica dell'arte Ada De Vito¹⁰.

Sempre in occasione dell'Anno Laurenziano, infine, è stata iniziata una Collana di Studi dedicata al Santo, dal titolo: "Studia PACS «*San Lorenzo da Brindisi*» Parola-Arte-Cultura-Storia".

Devozioni

La "Pia Unione San Lorenzo da Brindisi" nasce nel 1891 nella chiesa di S. Anna grazie a mons. Luigi Maria Aguilar (1875-1892). Tra gli obiettivi contenuti nello statuto (20 artt.), approvato il 20 dicembre di quell'anno, vi era l'impegno di onorare il Santo con il buon esempio, con le pratiche religiose e con la diffusione del culto, ma soprattutto mediante la promozione del rispetto umano del prossimo¹¹. Quale prima espressione di venerazione del popolo brindisino verso il Santo, oltre a onorarne la memoria, la confraternita si proponeva di rispondere anche alle nuove istanze della Chiesa: in quello stesso anno veniva promulgata l'enciclica sociale *Rerum Novarum* di Leone XIII, il papa che aveva canonizzato Lorenzo da Brindisi. Lo statuto fu poi aggiornato nel 1922 da mons. Tommaso Valeri (1910-1942) con l'aggiunta di dieci nuovi articoli.

Nel 1947 mons. Francesco De Filippis (1942-1953) promuove il culto di san Lorenzo mediante la costituzione della "Pia

¹⁰ La prima copia del libro è stata consegnata a mons. Caliandro il 30 aprile; la presentazione del volume si è svolta il 6 maggio nel Santuario mariano di Brindisi.

¹¹ *Decreto di costituzione ufficiale della Pia Unione San Lorenzo da Brindisi* (13.IV.1891).

Associazione San Lorenzo da Brindisi", sorta dalle spoglie della Pia Unione, in una versione più moderna. Si esce da una guerra mondiale, la gente vuole ricominciare a vivere nonostante il problema molto sentito della disoccupazione. Lo statuto, approvato il 28 febbraio 1948, elenca gli scopi della nuova Associazione: la diffusione della devozione e conoscenza del Grande Santo concittadino; la promozione di opere destinate a ricordare e divulgare il nome del Santo; l'offerta di istruzione e assistenza religiosa e civile dei soci; la collaborazione con le istituzioni cattoliche per la realizzazione degli ideali cristiani. Come si vede, queste realtà laurenziane hanno avuto un'incidenza pratica nella società, oltre all'aspetto puramente devozionale; hanno saputo così rispondere "ai segni dei tempi", secondo il genuino spirito francescano-cappuccino.

Il 22 luglio 1959 mons. Nicola Margiotta (1953-1975) indisse le *Celebrazioni Laurenziane* in occasione del IV Centenario della nascita del Brindisino¹². Tale ricorrenza vide sorgere in Taranto una nuova parrocchia dedicata al Santo e servita dai cappuccini di Puglia. Altre parrocchie intitolate a san Lorenzo sono sorte a Brindisi-S. Elia (1973) e a Ceglie Messapica (1985).

Si giunge così al 1992, anno in cui mons. Todisco tenta di rifondare l'Associazione e di collocarla nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, proprio nel momento in cui accoglie nei locali annessi alla chiesa la comunità delle suore Missionarie dell'Incarnazione. Le finalità: formazione cristiana dei soci alla luce della spiritualità e della dottrina teologica laurenziana, animando opportune iniziative culturali; culto del Santo nelle feste liturgiche e patronali; diffusione della pietà eucaristica e mariana in sintonia con il carisma di san Lorenzo; decoro del tempio e sostegno della comunità delle suore ospiti. La ricostituzione della realtà

¹² La lettera di indizione è datata 14 settembre 1958, anno della proclamazione del Santo a *Doctor Apostolicus*. Cf. IOANNES PP. XXIII, «Litterae Apostolicae *Celsitudo ex humilitate*. S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur, 19.III.1959», in AAS 51 (1959) 456-459, che confermava il decreto della Congregazione dei Riti del 28 novembre 1958.

associativa procedeva lentamente a causa della penuria di soci. Solo nel 2002 essa si arricchisce di nuove leve grazie all'impegno del rettore del Santuario di Santa Maria degli Angeli, don Tony Falcone, il quale diviene anche l'assistente spirituale. Lo statuto dell'Associazione "No profit" fu approvato il 26 luglio 2002 da mons. Talucci. Alle finalità previste nello statuto del 1992 se ne aggiungono di nuove: diffondere la devozione e la conoscenza del grande Santo concittadino a cui si intitola l'Associazione; promuovere a tale scopo opere destinate a ricordare e divulgare il nome del Santo; animare un incontro mensile di adorazione del SS. Sacramento e di preghiera nello spirito francescano-cappuccino.

Si comprende allora il bisogno di una conoscenza più approfondita di san Lorenzo, che con il tempo si era andata affievolendo. In tal senso sono nate varie iniziative culturali: dall'ideazione di un documentario sulla vita e le opere di san Lorenzo alle trasmissioni radiofoniche intitolate "Incontro con S. Lorenzo da Brindisi", trasmesse da Radio Frate Sole della parrocchia dell'Addolorata-Pietà; dall'animazione delle celebrazioni religiose e civili del 21 luglio di ogni anno agli incontri di studio, fino alla creazione nel 2003 del Calendario Laurenziano, strumento semplice e immediato per narrare la vita del Santo nei 12 mesi dell'anno.

All'Associazione è legato il coro polifonico "San Lorenzo da Brindisi" nato per volontà dei soci e per merito del maestro di musica Antonio Sempliciano. L'Associazione è dotata di uno stendardo che si porta durante le processioni solenni e produce ricordini del Santo di vario tipo (ciondoli, portachiavi, ecc.). Il Consiglio Direttivo dell'Associazione, con il contributo dei cittadini, ha fatto realizzare un monumento bronzeo dedicato a san Lorenzo, opera dello scultore Giuseppe Marzano. L'opera è collocata davanti alla Scuola Elementare "San Lorenzo da Brindisi" presso il Santuario, dove un tempo era ubicato il monastero delle clarisse cappuccine. Di pregevole fattura sono anche due statue del Nostro: una in cartapesta, recentemente restaurata e donata alla Basilica Cattedrale, l'altra lignea che si può venerare nel Santuario mariano. Sul piazzale della parrocchia *Ave Maris Stella* vi

è una statua del Santo, mentre in largo della Volta si può ammirare un dipinto di Maria Cantatore, *San Lorenzo da Brindisi e la Madonna*, dono della signora Maria Manfredi per una grazia ricevuta per intercessione di san Lorenzo.

Santa Maria degli Angeli a Brindisi oggi

Una testimonianza laurenziana vivente è la chiesa di Santa Maria degli Angeli dove si conserva, oltre alla croce miracolosa e ad altre reliquie, anche parte del cuore imbalsamato del Santo.

La prima tappa pugliese della reliquia ebbe luogo a Bari, portata dal «*P. Giammaria da Montefiore e da un altro Cappuccino, i quali passando da Bari e ospitati nel nostro convento, vi dimorarono a lungo, essendo il primo caduto malato. In questo tempo la reliquia del Santo Pugliese fu venerata da tutta la città*»¹³. Fu proprio Lorenzo, prima di morire, a voler donare il suo cuore a Brindisi, essendo stato impedito di recarvisi da vivo per vedere il progresso dei lavori del complesso monastico clariano.

Senza prolungarsi sulla storia della chiesa brindisina di Santa Maria degli Angeli, elevata a santuario cittadino con decreto arcivescovile il 20 dicembre 1999 da mons. Settimio Todisco, si rimanda ai noti contributi di studiosi, a partire dal già citato Arturo M. da Carmignano di Brenta¹⁴.

Qui si evidenzia come il santuario sia diventato nel tempo luogo di annunzio della parola di Dio, della celebrazione dei sacramenti e dell'adorazione quotidiana del SS. Sacramento¹⁵; ha inoltre ospitato varie associazioni religiose: il Movimento di spiritualità vedovile "Speranza e Vita", i Cavalieri del SS. Sacramento,

¹³ Salvatore DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, 176.

¹⁴ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 363-377; A. DI NAPOLI, *Secundum regulam ex eleemosinis*, 291-296.

¹⁵ Già nel 1962 la chiesa degli Angeli fu sede dell'adorazione eucaristica per la celebrazione del Congresso Eucaristico Interdiocesano (20-27 maggio), a cui intervennero numerosi prelati. Al termine dell'evento fu affissa un'epigrafe in onore del Brindisino (28 maggio).

l'Associazione "Cinquanta e più" e il Rinnovamento nello Spirito Santo. È sede dell'Associazione "San Lorenzo da Brindisi", ricostituitasi ufficialmente nel maggio 2002. Padre spirituale dell'Associazione e rettore del santuario è don Antonio De Marco, presidente è l'avv. Liana Serafino.

In occasione del IV Centenario della morte di san Lorenzo, le istituzioni culturali di Brindisi – Associazione S. Lorenzo da Brindisi, Cattedra Laurenziana e Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo", insieme alla Provincia dei Cappuccini di Puglia, hanno ideato manifestazioni accademiche e incontri di preghiera in diocesi. Il Convegno Internazionale del 29 settembre 2018 ha dato il via all'Anno Laurenziano con una serie di interventi da parte di relatori provenienti dai paesi europei, a cui hanno fatto seguito le Settimane Laurenziane. È significativo che il Convegno di Brindisi intitolato *Da Brindisi a Lisbona. L'Europa di san Lorenzo da Brindisi*, sia terminato con un workshop laurenziano nell'Università Nova della capitale portoghese, il 18 luglio 2019.

Dalle ricerche condotte fino ad oggi dagli studiosi di Lorenzo da Brindisi sembra emergere una nuova figura di santità più rispondente alle istanze odierne: il suo messaggio storico e teologico, rivisto e approfondito con le dovute competenze, potrebbe offrire una diversa chiave di lettura a vantaggio dell'incontro delle culture europee, del dialogo ecumenico e dell'armonia interreligiosa.

Marcella CAMPANELLI*

*“EL MISERABLE Y PELIGROSO ESTADO EN QUE SE HALLA
LA CIUDAD DE NAPOLES Y SU REYNO”*. LORENZO DA BRINDISI
E IL DUCA DI OSUNA NELLA NAPOLI DI INIZIO ‘600

Abstract

The relations between Lorenzo da Brindisi, a Capuchin friar destined to become a Saint, an expert diplomat at European level, vicar general of his Order, and Pedro Téllez-Girón, third duke of Osuna, viceroy of Naples (1616-1620), a resolute and authoritarian man with a strong personality, are examined in the light of the socio-political context in which they lived. They were the years of Spanish rule in the Kingdom of Naples, characterized by a strong system of power based on cronyism and factions, giving life to real lobby groups whose components, leveraging on their internal compactness, aimed to achieve personal interests. The Spanish mission of father Lorenzo at Philip III court is placed in this scenario, in order to understand the risks and difficulties that projected him into a game greater than himself, that certainly was not unrelated to his death.

Riassunto

I rapporti fra il cappuccino Lorenzo da Brindisi, un uomo destinato a divenire santo, esperto diplomatico a livello europeo, vicario generale del suo ordine, e Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna, viceré di Napoli (1616-1620), uomo risoluto, autoritario e dalla spiccata personalità, vengono esaminati alla luce del contesto socio-politico in cui vissero. Sono gli anni del dominio spagnolo nel Regno di Napoli in cui si sviluppa un forte sistema di potere basato su clientelismo e fazioni, dando vita a veri e propri gruppi di pressione i cui componenti, facendo leva sulla compattazione al loro interno, miravano a realizzare interessi personali. La missione spagnola di padre Lorenzo presso Filippo III viene collocata in questo scenario per comprenderne i rischi e le difficoltà che lo proiettarono in un gioco più grande di lui che non fu certamente estraneo alla sua morte.

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Il 22 luglio 1619 il cappuccino Lorenzo da Brindisi moriva a Lisbona dove si era recato per incontrare il re di Spagna Filippo III (1598-1621). Si concludeva in Portogallo il percorso terreno di Giulio Cesare Russo, iniziato a Brindisi esattamente sessanta anni prima, il 22 luglio 1559.

Ancora oggi ci si interroga sulla sua morte e sul suo presunto avvelenamento, chiamando in causa il suo dichiarato nemico, il viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna¹. Da un lato un uomo destinato a divenire santo, esperto diplomatico a livello europeo, vicario generale del suo Ordine², dall'altro un viceré risoluto, autoritario, dalla spiccata personalità, destinato da lì a pochi anni, esattamente nel 1624, a morire in carcere dopo essere stato imprigionato per volere di Filippo IV e del suo valido, il conte duca di Olivares³. Da cosa derivavano l'astio e l'acredine

¹ In merito alle cause della morte del cappuccino e, soprattutto, a sostegno della tesi dell'avvelenamento da parte di persone legate all'Osuna, cf. Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, III, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1962, 803ss.

² Per notizie sulla vita e il pensiero di san Lorenzo da Brindisi si rinvia ai classici: A.M. DE' ROSSI, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma, Bernabò, 1710; Bonaventura DA COCCAGLIO, *Vita del ven. Lorenzo da Brindisi generale dell'ordine de' Cappuccini estratta nuovamente da' processi apostolici formati per la sua beatificazione*, Roma, Stamperia del Casaletti, 1775. La biografia più completa e dettagliata è certamente quella del citato Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*; dello stesso Autore: «Alcune idee di San Lorenzo da Brindisi sulla donna», in *Familiare '82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro-Ditonno*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1982, 107-204. Cf. anche G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana in Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1977 e A. CATARAZZOLO, *Padre Brindisi. Apostolo senza frontiere: riflessioni sulla spiritualità di Giulio Cesare Russo*, Galatina, Editrice Salentina, 2005.

³ Per una biografia su Osuna rimane un classico G. LETI, *Vita di don Pietro Giron, duca d'Ossuna, viceré di Napoli, e di Sicilia, sotto il Regno di Filippo III*, Amsterdamo, appresso Georgio Gallet, 1699, insieme all'opera di M. SCHIPA, *La pretesa fellonia del duca d'Ossuna (1619-1620)*, p. I, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1911; parte II, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1912 e F. ZAZZERA, «Giornali dell'Ill.mo ed Ecc.mo signor Pietro Girone duca di Ossuna», in parte

fra i due? Perché l'Osuna aveva cercato di ostacolare in tutti modi la missione del cappuccino? Cosa conteneva di tanto compromettente il memoriale da lui presentato al Re?

1. I viceré quali “alter ego” del monarca spagnolo e la logica fazionale

Per comprenderlo è necessario fare un passo indietro e collocare tutta l'avventura spagnola di Lorenzo nel contesto socio-politico in cui si muovono i nostri due protagonisti.

Lo scenario degli avvenimenti è il Regno di Napoli e, come naturale conseguenza, la Spagna di Filippo III da cui questo dipendeva, il paese che a cavallo tra il XVI e il XVII secolo si configura come la superpotenza dell'epoca, titolare di un vasto impero euro-atlantico che dal cuore del Mediterraneo arrivava al Nuovo Mondo. La sua egemonia sul piano delle relazioni internazionali era indiscussa, tanto da configurare un assetto unipolare degli Stati europei, che sarebbe andato in crisi solo alla metà del Seicento, dopo la conclusione della guerra dei Trent'anni, siglata dalla pace di Westfalia del 1648. L'ascesa della Spagna da “formazione protonazionale” a “sistema imperiale” si era compiuta nel passaggio dal Medioevo all'età moderna, quando le istanze autonomistiche dei singoli *reynos iberici*, compreso quello napoletano, si erano integrate nel processo di centralizzazione che avrebbe condotto alla nascita dello Stato spagnolo, condizione basilare per la successiva affermazione della dimensione imperiale della monarchia cattolica.

(fino al 1619) pubblicato in *Archivio Storico Italiano* IX (1846) 471-617. Sulla vicenda personale e politica, sulle esperienze di governo in Sicilia e a Napoli, sul ruolo storico e culturale avuto dal Téllez-Girón, III duca di Osuna, e sul mito storico-letterario sorto intorno alla sua persona, si rinvia ai saggi contenuti in E. SÁNCHEZ GARCIA - M.C. RUTA (Ed.), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, Napoli, Pironti, 2012.

Così come nella maggior parte degli stati europei agli albori dell'età moderna, anche in Spagna si era assistito a una forte tendenza centralizzatrice che aveva visto nel sovrano il detentore unico del potere. Nel gestire il rapporto con i sudditi, la monarchia avrebbe sempre cercato di realizzare l'equilibrio fra dominio e consenso, dando vita, nel suo rapporto fra centro e periferie (i vari *Reynos*) a un articolato sistema che coinvolgeva istituzioni e funzionari. In tal modo, da un lato veniva tutelato l'accanimento statale e, dall'altro, venivano riconosciuti ampi margini di azione alle rappresentanze locali. Fu, in tal modo, creata una vera e propria "catena di comando", una concatenazione di ordini e funzioni delegate ai viceré, figure chiave dell'ingranaggio della monarchia madrilena soprattutto alla luce dell'*ausentismo* del sovrano. L'istituzione vicereale divenne una vera e propria "cinghia di trasmissione" fra il sovrano e i sudditi.

La carica di viceré era fra le più ambite per l'ampiezza dei poteri ad essa connessi, per la "dignità regale" legata a quel ruolo ed anche per la magnificenza della vita di corte⁴. Vero e proprio *alter ego* del Monarca, il viceré riassumeva in sé le funzioni di capo militare e di governo. Era il canale diretto della espressione della volontà regia; autorizzava la distribuzione dei titoli feudali e la concessione di uffici, la celebrazione dei matrimoni fra le grandi casate; intercedeva presso il sovrano per l'attribuzione del Toson d'oro; aveva forti margini di manovra e di azione politica; organizzava la difesa del Regno; controllava l'ordine pubblico nella capitale e coordinava le relazioni diplomatiche. Nulla

⁴ Elisa Novi Chavarria ha sottolineato come il cerimoniale riservato al viceré, sin dal momento del suo insediamento e che prevedeva una cavalcata attraverso i più importanti luoghi della città, ricalcava un rituale che risaliva alla cerimonia di possesso da parte dei re aragonesi. Cf. E. NOVI CHAVARRIA, «Corte e viceré», in G. BRANACCIO - A. MUSI (Ed.), *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, Milano, Guerini e Associati, 2014, 105.

di strano, a questo punto, se molti viceré finirono con il mostrare un forte attaccamento a quella carica e alla città⁵.

La vita pubblica e quella privata dei viceré che si susseguirono nei due secoli di presenza spagnola nel Regno di Napoli presero a modello quelle madrilene. La corte vicereale divenne la più grandiosa fra quelle dei diversi domini della Corona. Aveva lo scopo di favorire l'integrazione dell'aristocrazia napoletana nel sistema imperiale spagnolo e di supplire all'assenza di un Re lontano con la presenza di un viceré, immagine stessa della regalità, in grado di consolidare il consenso e la fedeltà alla Corona. Con l'Osuna, emblema, insieme con Pedro Luis de Castro, conte di Lemos e a Iñigo Vélez de Guevara, conte di Oñate, del "viceré barocco" secondo la definizione datane dal Musi⁶, la corte diverrà sempre di più l'espressione del potere materiale e simbolico del viceré; essa stessa "spazio" del potere da dove il viceré perseguiva la sua promozione e autolegittimazione, instaurando un dialogo diretto con la capitale cui non era estraneo il ricorso a feste, mascherate, al mecenatismo. La corte fu il luogo principale di gestione del potere ma anche quello in cui si costruirono alleanze, si diede vita a reti di *patronage* e a clientelismi, si crearono gruppi di pressione, orientamenti culturali⁷.

⁵ Per quanto attiene alla figura, all'immagine e al ruolo dei viceré all'interno del sistema imperiale spagnolo, il rinvio d'obbligo è ai lavori che a tale tema ha dedicato Aurelio Musi: *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2000; *L'impero dei viceré*, Bologna, il Mulino, 2013; «Tra *dignitas* e *officium*: i due corpi del viceré», in *Nuova Rivista Storica* XCIII/3 (2014) 961-990 e, da ultimo, *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo* [Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", 49], Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017. Cf. anche: C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, «Los virreyes de la monarquía española en Italia. Evolución y práctica de un oficio de gobierno», in *Studia Historica. Historia moderna* 26 (2004) 43-73.

⁶ Con il conte di Lemos e il conte di Oñate, l'Osuna condivideva una notevole mobilità all'interno del sistema imperiale. Per tutti era stato fondamentale il legame fra la politica in atto a Madrid e la genesi e la fine del loro mandato vicereale. Cf. A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 183.

⁷ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 186-188.

La corte vicereale rappresentava il cuore della Napoli spagnola, la città da cui aveva preso il via l'ultima missione di padre Lorenzo. All'epoca dei fatti, Napoli si presentava come una delle capitali più importanti e rappresentative dei diversi *Reynos* della Corona spagnola. La città appariva, al contempo, un "simbolo" e uno "strumento" del potere regio. Era un simbolo in quanto trasmetteva l'idea della superiorità del re; era uno strumento grazie alla presenza degli uffici, dei tribunali e delle forze militari con i quali la Corona aveva organizzato in Napoli la base strategica per l'esercizio del potere. Nel tempo la monarchia spagnola aveva finito con l'accentrare in essa i vertici dell'amministrazione e della giustizia dell'intero Regno e col farne una grande piazza finanziaria. Per dirla con Giuseppe Galasso era «una grande metropoli burocratica e signorile, cortigiana e forense, artigiana e mercantile, fitta di popolo e di poveri, di palazzi imponenti e di luoghi sacri, di soldati e di ecclesiastici»⁸. Seconda solo a Parigi per numero di abitanti, con i suoi circa 350.000 residenti, si presentava opulenta, febbrile, caotica, un grande mercato di consumo che, a sua volta, alimentava traffici e commerci, attirando un gran numero di operatori stranieri. Indubbiamente i baroni avevano lasciato le province nella speranza di ricavare maggiori benefici avvicinandosi al centro del potere e divenendo cortigiani, sudditi privilegiati del Monarca, ma anche perché attirati da una vita cittadina maggiormente raffinata rispetto a quella della periferia⁹. In essa si concentravano, infatti, la ricchezza e la vita culturale del Regno. Il mito del lavoro, l'esenzione dal pagamento delle imposte se non quelle municipali, la

⁸ G. GALASSO, «Una capitale dell'impero», in ID., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994, 335-369: 338. Il tema di Napoli capitale è presente in molti degli innumerevoli scritti dedicati da Galasso al Mezzogiorno d'Italia. A tal fine si vedano, fra gli altri: *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica cultura società*, Firenze, Sansoni, 1982; «Tradizione, metamorfosi e identità di un'antica capitale», in G. GALASSO (Ed.), *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987, 367-384.

⁹ G. GALASSO, «Il barone in città: residenza e status antropologico», in ID., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 2009, 293-308.

presenza di grano e di pane garantita dal governo sembrarono la risposta alla miseria e alla oppressione della vita in provincia tanto da determinare una vera e propria alluvione migratoria. L'imponente numero di chiese e di conventi ne facevano la *ville église* per eccellenza¹⁰, animata da una vita religiosa fervente e a tratti spettacolare nelle sue manifestazioni, che si andavano ad aggiungere alle già numerose occasioni di feste civili¹¹.

Con padre Lorenzo e il duca d'Osuna siamo, come detto, nell'età di Filippo III, in quella fase della storia politico istituzionale del

¹⁰ A fine Cinquecento nella capitale i conventi maschili oscillavano fra le 84 e le 87 unità e nel corso degli anni Venti del XVII secolo sarebbero giunti a toccare quasi il centinaio. Analogamente i monasteri femminili erano 25 alla fine del XVI secolo per giungere a 30 alla fine degli anni '20 del XVII secolo. Cf. M. ROSA, «L'onda che ritorna: interno ed esterno sacro nella Napoli del '600», in *Luoghi sacri e spazi della santità*, premessa di Sofia Boesch Gajano et Lucetta Scaraffia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, 397-416: 399-403.

¹¹ Fra i lavori dedicati al tema della festa barocca e ai suoi allestimenti si ricordano almeno: F. MANCINI, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal Vice-regno alla capitale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1968; *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli, Mondadori Electa, 1997; I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, «La fiesta en la 'Italia spagnola'», in *Teatro y fiesta del Siglo de Oro en tierras europeas de los Austrias*, Real Alcázar (Sevilla, 11 abril - 22 junio 2003), Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior de España, 2003, 38-53; M. FAGIOLO (Dir.), *Il gran teatro del Barocco: I. Le capitali della festa*, 1. *Italia settentrionale*; 2. *Italia centrale e meridionale*, Roma, De Luca, 2007; M. RAK, *A dismisura d'uomo. Feste e spettacoli del barocco tra Napoli e Roma*, Palermo, Duepunti Edizioni, 2012 e, da ultimo, il terzo volume della serie *Triunfos Barrocos*, di V. MÍNGUEZ - et al., *La Fiesta Barroca. Los Reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, Palermo, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014. Per alcuni esempi di festa religiosa, cf. i seguenti lavori di M. CAMPANELLI, «Le feste di San Gennaro a Napoli in una cronaca inedita del Seicento», in G. LUONGO (Ed.), *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005), I, numero monografico *Campania Sacra* 38/1-2 (2007) 69-88; «Espace sacré et espace urbain dans les cérémonies religieuses de la Naples baroque», in *Les Cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*, sous la direction de Bernard Dompnier, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2009, 333-347; «Il "Teatro" della santità nella Notitia di Andrea Rubino», in P. SABBATINO - G. SCOGNAMIGLIO, *Il teatro fra scrittura e pratica della scena. Per Franco Carmelo Greco*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015, 53-69.

dominio spagnolo nel Mezzogiorno d'Italia che, insieme al regno di Filippo IV, Aurelio Musi ha definito "fra integrazione dinamica e resistenza", quando fra viceré e *validos* madrileni si sviluppa un forte sistema di potere basato su clientelismo e fazioni. Poteri di diritto e poteri di fatto interagiscono fra di loro e, allo stesso tempo, condizionano la rappresentanza nei vari domini iberici. In quelli europei prevarrà la logica del compromesso che, nel caso del Regno di Napoli, verrà messo in atto fra monarchia e feudalità, monarchia e capitale, sistema finanziario pubblico e privati, tra Stato e Chiesa¹².

Sono gli anni vissuti all'insegna della logica fazionale quando, come ha osservato Francesco Benigno, mancando un fermo intervento della volontà regia, la divisione in fazioni finiva con il determinare un "protagonismo proconsolare"¹³ e una dialettica che vedeva i viceré pedine del gioco fra *validos* e sovrano, con un forte legame fra il sistema del *valimiento* e le nomine vicereali. La stessa nomina di Osuna a viceré di Sicilia era la conseguenza dell'accresciuta importanza raggiunta dal partito dell'Uceda, figlio del valido duca di Lerma, e genero dell'Osuna mentre, contemporaneamente, il conte di Lemos, anch'esso fedele al Lerma, era viceré a Napoli¹⁴.

Sono gli anni in cui si consolida e si perfeziona il sistema dei favori, delle grazie, delle raccomandazioni, cui si è accennato precedentemente, dando vita a veri e propri gruppi di pressione i cui componenti, facendo leva sulla compattazione al loro interno, miravano a realizzare interessi personali¹⁵.

¹² Sulle sei fasi in cui Aurelio Musi suddivide la storia politico istituzionale di Regno di Napoli in età spagnola, cf. A. MUSI, «Nel sistema imperiale spagnolo» in ID., *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2016, 88-96: 95.

¹³ F. BENIGNO, *L'ombra del re: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992, 45.

¹⁴ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 161-164.

¹⁵ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 186.

2. Il viceré Pedro Téllez-Girón e il suo predecessore, il viceré conte di Lemos

È in questo complesso ed articolato contesto che deve essere collocata la missione di padre Lorenzo presso Filippo III per comprenderne i rischi e le difficoltà. L'Osuna era noto per la sua personalità, per la sua ambizione e per le sue qualità militari¹⁶. Da giovane aveva commesso violenze e delitti, soprattutto a Siviglia. Filippo III gli aveva imposto di partecipare alla guerra contro i Paesi Bassi proprio per riscattarsi dagli "eccessi" compiuti precedentemente e dove, a onor del vero, si era distinto nel ruolo che gli era stato attribuito di "colonnello generale volante" e nel sedare episodi di ammutinamento usando la tattica del cameratismo e della solidarietà militare¹⁷. *Señor ausente* nel suo ducato e *virrey onnipresente* nel detenere cariche pubbliche, nel 1616 giungeva a Napoli, dove avrebbe dato vita ad uno dei periodi più discussi della presenza spagnola nel Regno, reduce dall'esperienza analoga vissuta in Sicilia dal 1611 al 1616¹⁸.

¹⁶ «Questo signore è facilissimo nel dar audienza, ma non se gli può accostar alcuno che non parli di suoi affari, perciocché lo ribuffa. Et lo steso fa a chi gli replica, dopo aver esso affermato una cosa. Et lo fa con voce alta per svergognarlo, non distinguendo in ciò huomo da huomo. Però tutti temono di parlargli, etianodio i suoi più intimi» affermava Girolamo Frascetta, ambasciatore del duca d'Urbino, di stanza a Napoli, pochi giorni dopo la sua elezione. Ed in merito alla sua ambizione aggiungeva: «I concetti di questo S.r Viceré sono smisurati et degni d'un Alessandro Magno. Si è messo in animo di fabricare et armar galeazze et spera prender Costantinopoli, racquistar Gerusalemme, pigliar l'Albania et cose maggiori». E, ancora, «Non ha né legge, né Dio, non stimando altro che il suo interesse, il suo gusto et il suo capriccio» è scritto in un dispaccio di Gaspare Spinelli, ambasciatore veneziano a Napoli. Cf. A. DE RUBERTIS, *Il viceré di Napoli don Pietro Giron duca d'Ossuna (1616-1624). A proposito della congiura spagnuola del 1618 contro Venezia*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1956, 259-289: 260-261.

¹⁷ R. VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012, 93.

¹⁸ Sulla sua "assenza" e la sua "onnipresenza" tra Fiandre, Sicilia e Napoli, cf. F. LEDESMA GÓMEZ, «Pedro Girón: el virrey omnipresente y el señor ausente», in E. SÁNCHEZ GARCIA - M.C. RUTA (Ed.), *Cultura della guerra e arti della pace*, 3-60.

Nell'isola aveva proiettato la sua azione sul rafforzamento del potere regio governando con energia e riuscendo a risanare in parte le finanze, a contrastare i nemici più pericolosi quali i Turchi, ad aumentare la flotta regia, pur se al prezzo di un aumento dei tributi e, soprattutto, attraverso una gestione del potere fortemente autoritaria¹⁹. Il suo operato aveva avuto lo scopo di conciliare le esigenze della provincia con gli interessi del governo centrale, ma è pur vero che il fine era stato realizzato ricorrendo ad una estrema severità. Non solo, nell'ottica di creare consensi intorno alla sua figura, a Madrid aveva finito con l'agire allontanandosi spesso dalle linee-guida madrilene²⁰. Giunto a Napoli continuerà a governare secondo il suo stile, cercando di esercitare un gioco di potere del tutto personale sfruttando a proprio vantaggio anche le contingenze della politica internazionale all'interno del "sottosistema italiano"²¹.

L'Osuna subentrava al conte di Lemos (1610-1616) che aveva fatto della riforma fiscale il punto forte della sua politica pur se destinata ad uno "svuotamento" in quanto legata più ad una iniziativa vicereale che ad un sostanziale cambiamento di gestione dell'economia ma, soprattutto, perché non sostenuta da Madrid e

¹⁹ In particolare sulla sua esperienza siciliana, cf. B. POMARA SAVERINO, «'Sirilia no consiente medianía en el que gobierna'. La dura prova di Osuna come viceré di un'isola», in E. SÁNCHEZ GARCIA - M.C. RUTA (Ed.), *Cultura della guerra e arti della pace*, 169-178; F. BENIGNO, «Messina e il duca di Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento», in D. LIGRESTI (Ed.), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania, C.U.E.C.M., 1989, 173-207. Su alcune iniziative dell'Osuna durante il suo vicereame siciliano si rinvia anche a S. BARBAGALLO, *La guerra di Messina 1674-1678. "Chi protegge li ribelli d'altri principi invita i propri a' ribellarsi"*, Napoli, Guida, 2017, 47 e 69.

²⁰ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, II. *Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, XV, t. II, Torino, UTET, 2005, 981; R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, 97; G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III: Procesos y discursos*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2015, 272- 273 e la bibliografia ivi citata.

²¹ Su tale definizione cf. A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 183-186.

determinata da irrisolte carenze strutturali di fondo²². Il Lemos aveva cercato di ridimensionare gli impegni finanziari ordinari gravanti sul bilancio napoletano e aveva istituito una Cassa militare, ma dopo un primo, breve successo la riforma si era rivelata un tentativo di risanamento finanziario tristemente fallito, con debiti che rimanevano scoperti e si aggiungevano ai precedenti. Nel 1615 il bilancio del Regno si era chiuso con un attivo di 17.000 ducati ma già l'anno successivo, l'Osuna avrebbe trovato un deficit di 35.600 ducati, con debiti arretrati per circa 800.000 ducati. La crisi monetaria non aveva tardato a farsi sentire in maniera sempre più pesante. Su di essa incidevano l'andamento negativo della bilancia commerciale, i pagamenti ed i gravami finanziari sempre più eccessivi pretesi da Madrid, oltre alla svalutazione della moneta²³. Al di là, però, dell'esito della riforma, con il conte di Lemos si era consolidata la tradizione politica del governo spagnolo nel Regno. Si era rinsaldato il lealismo verso la monarchia madrilena; si era acquistato un senso di fiducia verso la Corona ed anche nel futuro del Regno; si era avuta la piena coscienza della identità storica e politica della "nazione napoletana" insieme al vanto di sentirsi parte integrante di un grande "impero"²⁴. Accentuazione del lealismo ispano-dinastico, una tendenza ad attirare sempre più la nobiltà a corte, l'apertura verso la Piazza popolare e verso alcune delle famiglie più influenti del baronaggio, il "disciplinamento" dell'aristocrazia feudale insieme al sostegno fornito ai ceti privilegiati, alla Chiesa e al clero, unito ad un rapporto privilegiato tra viceré e imprenditori stranieri, ne avevano costituito le principali linee programmatiche. Il fine ultimo del Lemos era stato quello di raggiungere un regime finanziario equilibrato, una minore pressione tributaria, un ordine amministrativo ed istituzionale più moderno. Ciò aveva

²² Sulla riforma cf. G. GALASSO, «Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento», in ID., *Alla periferia dell'impero*, 157-184.

²³ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 974.

²⁴ G. GALASSO, «Il Mezzogiorno nell'impero spagnolo tra '500 e '600», in L. DE ROSA (Ed.), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, Napoli, Istituto Banco Napoli Fondazione, 2002, 55-75: 72.

determinato negli anni del vicereame di Pedro di Castro la creazione di gruppi di potere gravitanti intorno al viceré e legati al ceto togato e amministrativo, ad alcuni esponenti della aristocrazia, ad affaristi genovesi e portoghesi, nel tentativo di coalizzare forze diverse contro la nobiltà di piazza della capitale²⁵.

3. Il vicereame napoletano di Pedro Téllez-Girón

Con l'Osuna si fece un passo indietro. Il suo arrivo avrebbe segnato un cambiamento nella pratica del potere vicereale determinando una alterazione degli equilibri di potere realizzatisi precedentemente, nell'ottica del conseguimento di un potere personale autoritario, pur se sempre inserito nell'ideologia imperiale spagnola. È in questa prospettiva che deve essere letta la sua esperienza napoletana a partire dall'azione anti-veneziana²⁶.

Egli, in effetti, fu costantemente avverso ai veneziani, così come ai francesi e ai Savoia. Il suo piano di governo prevedeva lo smantellamento del predominio veneziano nell'Adriatico per rendere più sicura la riscossione degli arrendamenti delle province costiere e facilitare il rifornimento del grano proveniente dalla Puglia e diretto a Napoli, più economico se effettuato via mare, piuttosto che via terra. Al suo arrivo nella capitale la tensione fra Madrid e Venezia era al massimo, al punto tale da sembrare mettere in pericolo la pace in Italia²⁷. L'Osuna si impegnò subito contro i veneziani, minacciando di impossessarsi con la sua flotta dell'Adriatico. Nella primavera del 1618 corse anche la voce di una "congiura" ordita dal marchese di

²⁵ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 161-165, ma cf. anche G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 997ss.

²⁶ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, 166.

²⁷ Venezia appoggiava i Savoia nelle loro mire nei confronti del ducato del Monferrato, mentre Madrid appoggiava Vienna contro Venezia alle prese con la minaccia derivante dagli Usocchi, transfughi balcanici dediti alla pirateria. Cf. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 984.

Bedmar, ambasciatore spagnolo, con la complicità di altri ministri spagnoli presenti in Italia e a cui non era estraneo il viceré al dichiarato scopo di rovesciare il governo veneziano. Che si sia trattato di una vera e propria congiura o di un complotto poco importa. Sta di fatto che l'ostilità del Bedmar e dell'Osuna nei confronti di Venezia era indiscutibile²⁸.

La maggior parte dell'aristocrazia aveva riservato inizialmente un'accoglienza favorevole al nuovo viceré il quale aveva raccolto i malcontenti nobiliari causati dalla politica del Lemos, ma ben presto anche per lui sarebbero sorti contrasti con quella parte della nobiltà che monopolizzava il governo della capitale. I suoi predecessori avevano evitato lo scontro diretto cercando, su indicazione di Madrid, l'accordo con le forze locali. Non fu così con l'Osuna il quale volle fin da subito imporre il potere vicereale come netto antagonista dell'anarchia nobiliare e della corruzione dei ministri, lamentando la pigrizia e la disonestà dell'amministrazione napoletana²⁹. Non dobbiamo meravigliarci, pertanto, se fra i suoi primi provvedimenti ci fu l'arresto e il processo a carico di Michele Vaaz, conte di Mola, uomo di fiducia del Lemos, accusato di aver costruito una enorme fortuna personale, speculando sulle forniture annonarie e sugli appalti grazie all'appoggio di alcuni nobili di Seggio. In effetti, con quel provvedimento aveva decapitato la cosiddetta "setta castrense" che aveva cercato in ogni modo di far nominare viceré di Napoli il fratello del Lemos, Francisco, per mantenere una continuità di governo³⁰.

Il suo intento di disciplinare magistrature e uffici aveva segnato inizialmente un punto a suo favore. La fama della volubilità e della inaffidabilità dei napoletani era diffusa un po' in tutta Europa. Corruzione, concussione, prepotenze rappresentavano la realtà quotidiana e l'Osuna era convinto del fatto che Napoli e il Regno erano governabili solo applicando una giustizia

²⁸ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 987.

²⁹ G. GALASSO, *Le riforme del conte di Lemos*, 163.

³⁰ R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, 98.

“implacabile e crudele”³¹. Ma proprio la sua spericolata politica, segnata da arresti e processi con vittime eccellenti³², insieme alle limitazioni imposte alla nobiltà in merito alla amministrazione della capitale, gli alienarono il sostegno di gran parte della aristocrazia cittadina, e lo indussero ad aprire alla Piazza del Popolo nella figura di Giulio Genoino, strumentalizzandola, con una scelta che nel tempo avrebbe indebolito la sua stessa posizione.

Autoritario, prevaricatore, era riuscito in poco tempo ad aprire vari fronti di conflittualità e a spazzare via il processo di aggregazione delle forze cittadine avviato dal Lemos³³. Inoltre le sue feste, le sue stravaganze, i suoi eccessi, pur se rientravano nei suoi “instrumenta regni” finalizzati ad acquistare una “universale benevolenza” nei confronti della sua persona, finivano con il complicare i rapporti con gli ambienti locali³⁴.

Eppure, ancora nei primi mesi del 1618, a due anni dal suo arrivo nella capitale, la sua posizione era abbastanza solida presso la nobiltà e la maggior parte della popolazione grazie ai successi militari ed anche alla severità dimostrata nel voler riportare chiarezza ed ordine nella amministrazione. Nel giugno dello stesso anno, però, la situazione sembrò precipitare. Si diffuse la voce che il duca aveva intenzione di alloggiare le truppe anche a Napoli, notoriamente esente da tale peso³⁵. È doveroso riconoscere che l'intervento militare messo da lui in campo era stato determinante per l'esito dei conflitti contro i Savoia e

³¹ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 991.

³² Nell'agosto del 1617 fece arrestare e destituire dalle loro cariche Fulvio di Costanzo, marchese di Corleto, reggente decano del Consiglio Collaterale, Diego Lopez, pro-reggente, e Berardino de Montalvo, marchese di Sangiuliano, luogotenente della Camera della Sommaria, accusandoli di corruzione. Il clamore suscitato dall'episodio presso la corte madrilenica lo costrinse a riammetterli nelle loro funzioni. Cf. R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, 105-106.

³³ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 1005.

³⁴ G. GALASSO, 993-994.

³⁵ Corse voce anche di un nuovo tentativo di introduzione dell'Inquisizione a mo' di Spagna dopo i falliti tentativi del secolo precedente. Cf. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 1010.

contro Venezia e i successi conseguiti avevano contribuito non poco ad una ricaduta d'immagine in positivo della Spagna, sia in chiave politica che militare. Egli aveva creato nel Regno un esercito formato da 2600 spagnoli, 1000 italiani e centinaia di soldati di altre milizie e, grazie ad esso, aveva continuato anche la lotta contro i pirati. Il tutto, però, aveva richiesto un grande contributo di mezzi finanziari e di uomini in un momento in cui il paese aveva grandi difficoltà sul piano finanziario, nella pubblica amministrazione, con un debito pubblico sempre più elevato. Siamo negli anni in cui la crisi generale attraversa tutta l'Europa in maniera più pressante. Nel nostro caso avrebbe messo in luce la fragilità della compattezza interna della classe dirigente spagnola, esasperandone i conflitti intestini.

L'Osuna si ritrovò a gestire una situazione difficilissima riguardante il licenziamento delle truppe dopo la pace fra Vienna e Venezia, senza ricevere da Madrid l'indicazione di una precisa linea di condotta da seguire. Il problema riguardava circa 16.500 uomini spagnoli, valloni, italiani e di altre nazionalità, in attesa dei pagamenti e degli arretrati, che da vari fronti erano stati rinviati nel Regno. Si propose al viceré di vendere alcune università demaniali, di non alloggiare molti soldati nella capitale, di tenere distanti i *tercios* fra di loro. Alle strette, si appellò ai Seggi chiedendo di rivolgersi essi stessi al Re per la soluzione del problema. In un gioco di rimpalli e di scambio di responsabilità i Seggi risposero eleggendo una deputazione che approvò l'invio di un ambasciatore a Madrid, ma chiese al viceré di provvedere immediatamente a liberare il paese dagli alloggiamenti. Fu allora che esplose il conflitto tra nobili e popolari in merito all'ordinamento del governo cittadino e apparve netta la propensione dell'Osuna ad appoggiare il Seggio del Popolo che aveva scelto il suo rappresentante nella figura di Carlo Grimaldi, temendo che i Seggi nobili scegliessero un ambasciatore esclusivo loro rappresentante³⁶.

³⁶ R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, 107-112.

4. L'ambasciata di Lorenzo da Brindisi e la sua morte misteriosa

È a questo punto della nostra storia che appare sulla scena padre Lorenzo. Le Piazze cittadine scelsero il Nostro. Di stanza in quel momento a Sant'Efremo nuovo, probabilmente era stato proprio lui a proporsi per mettere pace in un momento di grande tensione in città. La sua fu quasi certamente una delle ultime ambasciate affidate ad un religioso, dal momento che dal 1635 fu proibito affidarle ad un rappresentante del clero, ritenuto troppo legato alla Santa Sede. La designazione dell'ambasciatore era affidata ad una apposita deputazione. Nel corso di una riunione si estraeva a sorte il nome di un Seggio, fra i cui ascritti i deputati degli altri Seggi avrebbero scelto l'ambasciatore³⁷. Affidare una missione diplomatica ad un esponente del clero regolare era una prassi diffusa nel tempo. Incaricati direttamente da sovrani, pontefici, vescovi, consigli cittadini, si ricorreva a loro per un'opera di mediazione soprattutto se godevano di grande mobilità sul territorio per i compiti istituzionali che ricoprivano all'interno del loro ordine e che li portava a conoscere le vicende politico-militari dei vari Stati³⁸.

³⁷ Fino a metà Cinquecento le ambasciate avevano presentato una certa regolarità con la loro cadenza biennale, inviate per chiedere grazie preventivamente approvate dal parlamento del Regno. Naturalmente non mancavano le ambasciate straordinarie. Sulle ambasciate napoletane a Madrid e le modalità del loro svolgimento fra il XVI ed il XVII secolo, cf. I. MAURO, «Mirando le difficoltà di ristorare le rovine del nostro onore». La nobiltà napoletana e le ambasciate della città di Napoli a Madrid», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1 (2014) 25-50.

³⁸ I padri generali dei cappuccini, ad esempio, subito dopo la nomina intraprendevano la visita delle diverse Province e a Madrid venivano accolti ricevendo l'onorificenza di *grandi di Spagna di prima classe*. Cf. l'introduzione di F. RURALE (Ed.), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*. Atti del Seminario di studi, Georgetown University a Villa Le Balze (Fiesole, 20 ottobre 1995), Roma, Bulzoni, 1998, 22. Sui confessori, teologi, consiglieri di principi attivi nelle corti italiane ed europee e le loro funzioni politiche, cf. ID., «Ordini religiosi e politica nelle corti italiane del XVII secolo: la teoria, le pratiche», in J. MARTÍNEZ MILLÁN - M. RIVERO RODRÍGUEZ - G. VERSTEEGEN (Coord.), *La corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, I, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012, 9-34.

Lorenzo si presentava come il soggetto maggiormente adatto a quel tipo di missione. Aveva dato prova della sua abilità diplomatica in varie circostanze, ma soprattutto nel 1609 quando, inviato a Madrid aveva avuto un ruolo determinante nell'ottenere da Filippo III l'appoggio alla costituenda Lega cattolica, un'alleanza degli stati tedeschi cattolici voluta dal duca di Baviera, in opposizione all'Unione evangelica, costituita dagli stati tedeschi protestanti³⁹.

Come prevedibile, il Consiglio Collaterale e l'Osuna respinsero la nomina del cappuccino. Le motivazioni addotte per rifiutare la sua scelta furono di vario tipo. Appartenente al clero, egli era soggetto al pontefice e non al Re mentre, viceversa, i nobili che lo avevano scelto erano soggetti a un Monarca e non a un pontefice e, pertanto, avrebbero dovuto inviare una persona soggetta alla monarchia madrilena. A sfavore di padre Lorenzo c'erano i suoi legami con Venezia, in un momento in cui il contrasto con la stessa per il controllo del commercio del grano nell'Adriatico era più forte che mai. Aveva preso gli ordini religiosi in quella città, vi dimorava da più di venti anni; era stato provinciale del suo Ordine nella Repubblica veneta e, ancora, soggiornando a Napoli, aveva avuto incontri con l'ambasciatore veneto in merito agli affari della Spagna. Infine, a suo sfavore c'era anche il fatto di provenire da "gente ordinaria" di Brindisi. Molto meglio sarebbe stato, a parer suo, inviare il duca di Vietri o il principe di Sansevero o quello della Roccella, tutti più esperti⁴⁰.

Cominciò, da quel momento, un tatticismo che vide scendere in campo osuniani e antiosuniani pronti a confrontarsi sul

³⁹ Fino al 1613 Lorenzo sarebbe rimasto a Monaco, presso il duca Massimiliano, in qualità di consigliere e di rappresentante della Santa Sede e del re di Spagna. Sui rapporti fra Lorenzo e il duca Massimiliano, sulle modalità e le varie fasi della missione del 1609 si rinvia ad Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *Missione diplomatica di Lorenzo da Brindisi alla corte di Spagna in favore della Lega cattolica tedesca (1609)*, Padova, Ex Officina Typ. Seminarii, 1964.

⁴⁰ Cf. Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale*, IV/1, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1963, doc. 925, 28-29.

terreno dell'astuzia e dell'inganno pur di aver riconosciute le proprie rivendicazioni. Alla ricerca di consenso, il viceré concesse la sospensione degli alloggiamenti, dirottando le truppe sui galeoni presenti a Napoli. I suoi sostenitori, approfittando del temporaneo successo, chiesero di invalidare la scelta di padre Lorenzo quale ambasciatore. Le Piazze, di contro, ribadirono ostinatamente la loro elezione e fecero partire il loro prescelto di nascosto, inscenando dei tumulti per coprire la sua fuga⁴¹.

Il rischio, però, che Lorenzo potesse screditare il viceré presso il sovrano era troppo elevato, soprattutto in un momento in cui lo scoppio della guerra dei Trent'anni e la morte dell'imperatore Mattia d'Asburgo stavano offrendo all'Osuna un'occasione imperdibile per mettersi in luce a livello internazionale, grazie al contingente di soldati di cui disponeva nel Regno e, con lui, la Spagna. Cercò di garantirsi l'appoggio della Santa Sede prospettando a Paolo V concessioni territoriali alla sua famiglia; chiese la convocazione del parlamento allo scopo di far votare donativi, far revocare l'incarico a Lorenzo e ottenere lettere di sostegno a suo favore; largheggiò in cariche ed onori. Scrisse a Filippo III definendo padre Lorenzo "armato di impudenza fratesca e fiducioso di rimanere impunito anche se avesse oltrepassato i limiti del compito affidatogli". I limiti equivalevano al divieto di ingerirsi in questioni politiche e di commentare il governo osuniano. "Lingua sacrilega", "spirito indemoniato" era stato definito dai suoi sostenitori. La disarmante risposta di Lorenzo a tutte le manovre messe in atto dal viceré contro di lui è nelle parole scritte a padre Ambrogio da Firenze mentre era bloccato a Genova su ordine vice-reale: «*Gran cosa, che quello che fa professione di non haver paura di tutto il mondo, sia così spaventato da un povero scalzo cappuccino*»⁴².

⁴¹ M. SCHIPA, *La pretesa fellonia del duca d'Ossuna (1619-1620)*, parte seconda, 51. La seconda parte è dedicata prevalentemente all'ultima missione diplomatica di padre Lorenzo. Sui tumulti sobillati in Napoli per nascondere la partenza del cappuccino e la reazione del viceré cf. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 1011.

⁴² Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 627, 660, 624.

Gli espedienti cui aveva fatto ricorso l'Osuna per ingraziarsi il favore regio fallirono tutti miseramente; il mandato di arresto nei confronti di Lorenzo non ebbe mai luogo e, messo alle strette, fu proprio il viceré a dargli il permesso di riprendere il viaggio.

Nel corso delle udienze avute con Filippo III, padre Lorenzo ebbe modo di illustrare *el miserable y peligroso* stato in cui versavano il Regno e la città di Napoli con una situazione che sembrava ormai fuori controllo sia sotto il profilo sociale che economico e morale. Non c'era più rispetto per Dio né per la religione; si era affievolita la frequenza ai sacramenti; nella cappella reale non si celebravano più messe. Si era perso ogni esempio di vita cristiana. I comportamenti più diffusi erano quelli lascivi. Il Nostro non mancò di dar voce a coloro che vedevano nel viceré un nemico del sovrano affermando che, a causa della tirannia con cui governava e della disistima del nome di Filippo III che mostrava in pubblico, si stavano perdendo l'amore e il rispetto per il re. In particolare ricordò che un giorno, nel corso di una riunione fra i ministri del Consiglio Collaterale e della Camera della Sommaria in cui si discuteva sulla eccessiva libertà riservata ai soldati, una vera e propria pestilenza che si stava diffondendo nel Regno senza che il viceré prendesse alcun provvedimento per contenerla, l'Osuna rispose che preferiva rispettare la volontà delle truppe con cui avrebbe potuto far tremare il re piuttosto che conservare il regno di Napoli a un figlio che non avrebbe potuto mai ereditarlo. Lorenzo denunciò clientelismi e favoritismi. Narrò come i rappresentanti delle università in cerca di giustizia erano destinati alle galee. Affermò che il patrimonio regio era praticamente esaurito e che si continuava a sperperarlo senza che alcuno si ponesse il problema di porvi rimedio. Non mancò di sottolineare che le entrate che provenivano alla Corona dal Regno di Napoli non derivavano da miniere di oro o di argento, come accadeva nei possedimenti nell'America Latina, ma da *sangre humana* e che venivano date alla Spagna a sostegno della monarchia e dello stesso Regno e non per essere spese in offesa di Dio e del re. Il commercio si

stava affievolendo in quanto tutti i negozianti ritiravano le mercanzie e si allontanavano dal Regno a causa della violenza imperante. Il governo appariva allo sbando. Nessun ufficio era più esercitato con correttezza, ma ciascuno cercava di trarre il maggior vantaggio possibile proprio dalla confusione. Le leggi erano disattese; le prammatiche e gli ordini non avevano più un reale riscontro, ma ciascuno otteneva il proprio tornaconto ricorrendo alla violenza. I tribunali di giustizia avrebbero potuto essere chiamati di ingiustizia. La nobiltà circolava nel palazzo, cercando invano un colloquio con il viceré. I mercanti, specialmente orafi e argentieri, preferivano non conservare nulla nelle loro botteghe in quanto il viceré era solito prelevare la mercanzia senza pagarla. In città si avvertiva la perdita dell'onore e della stima di cui Napoli godeva un tempo e si stava diffondendo il disprezzo verso la Spagna, ritenuta traditrice. La responsabilità dello stato di cose in cui versavano Napoli ed il Regno era – a detta di padre Lorenzo – di una sola persona, il viceré Osuna il cui comportamento era un'offesa nei confronti di Dio e del re⁴³.

Padre Lorenzo, come visto, non aveva risparmiato accuse al governo vicereale, puntando il dito sulla immoralità, sulla corruzione, sul disordine, facendo ricorso a parole che, a tratti, a onor del vero, sembravano caricate di eccessiva enfasi e di parte. Le accuse mosse da Lorenzo, deceduto dopo i primi incontri avuti con il Re, si diffusero rapidamente a Napoli. La risposta degli osuniani non tardò a farsi sentire e, in breve tempo, la corte madrilenas vide arrivare i sostenitori delle due fazioni fra i quali Gianfrancesco Spinelli e Giantommaso Spina schierati contro il viceré e Carlo Grimaldi, eletto del Popolo, e Giantommaso Cossa, sul fronte opposto. Fu lo stesso viceré a scrivere al sovrano affinché i suoi fossero ascoltati dai più autorevoli esponenti del governo, il duca di Uceda e il confessore Aliaga *«poiché un frate male informato, che nulla ha capito nella sua cella, ha ricevuto udienza da V.M. sarà più che ragionevole che lo siano quelli che si*

⁴³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 113-116.

*muovono per zelo del real servizio e del pubblico»*⁴⁴. Ancora una volta si assistette ad un gioco di schermaglie con, da un lato, gli accusatori che incolpavano l'Osuna di tramare con il turco, di voler impossessarsi del Regno, di condurre una cattiva amministrazione finanziaria e di avere una eccessiva familiarità con la soldatesca. Dall'altro i difensori i quali sottolineavano che con le sue iniziative e i suoi comportamenti il viceré aveva sostenuto le campagne militari, rese sicure le coste, ottenuto il consenso delle truppe. La causa del malgoverno, affermavano, non era da rintracciare nella gestione osuniana, ma era nel potere esclusivo detenuto dalla nobiltà che finiva per mettere in discussione l'autorità stessa del sovrano. A parer loro la situazione avrebbe potuto essere sanata soltanto riconoscendo la parità dei voti fra nobili e popolo nel governo della capitale, riconoscendo il diritto del Seggio del Popolo di inviare ambasciatori al re, e consentendo l'aggregazione ai Seggi di Napoli delle nuove famiglie nobili che da tempo vivevano a Napoli⁴⁵.

Con ogni probabilità le affermazioni di padre Lorenzo avevano spianato la strada verso la destituzione del viceré e l'annientamento politico della sua persona. La guerra dei Trent'anni se, da un lato, avrebbe risolto il problema degli alloggiamenti con il richiamo delle truppe nelle zone di guerra, dall'altro avrebbe significato un intensificarsi della pressione finanziaria che avrebbe trovato il suo capro espiatorio nell'Osuna. Accusato di personale arricchimento e malversazioni del denaro pubblico, il suo tramonto era inesorabilmente iniziato. La morte di Filippo III nel 1621 con la conseguente caduta del duca di Lerma avrebbe segnato la sua fine. Con l'avvento di Filippo IV e del valido conte duca di Olivares, lo avrebbe atteso il carcere dove sarebbe morto nel 1624⁴⁶.

⁴⁴ R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, 115.

⁴⁵ R. VILLARI, *Un sogno di libertà*, 116-119.

⁴⁶ Sull'epilogo del vicereame Osuna, cf. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, 1012ss.

Lorenzo da Brindisi, come detto, aveva avuto una parte non secondaria nello scrivere il destino di Pedro Téllez-Girón. Fedele alla Corona spagnola anch'egli era stato, parafrasando il titolo di un recente lavoro curato da Elisa Novi Chavarria⁴⁷, un "ecclesiastico al servizio del Re", e in tale ruolo aveva finito con il trovarsi al centro di conflitti riguardanti carriere, clientele e giochi di fazioni, in un gioco più grande di lui che non fu certamente estraneo alla sua morte.

⁴⁷ E. NOVI CHAVARRIA (Ed.), «Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)», in numero monografico di *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2015. In particolare sulle varie tipologie di prelati attivi sulla scena politica, sugli incarichi loro affidati, sull'intreccio fra linguaggio religioso e linguaggio politico, cf. ID., «Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della Monarchia Universale. Note introduttive», in *ibid.*, 7-24.

Giacomo CARITO*

TRA ARISTOTELISMO E PLATONISMO NEL SALENTO.
LA PRIMA FORMAZIONE DI SAN LORENZO DA BRINDISI

Abstract

In the years of his first training in Brindisi, St. Lawrence of Brindisi lived experiences that will have consequences in maturity. What happens in the first years of life has great relevance for the purposes of structuring the individual. Lorenzo who sees, like his fellow citizens, Venice as an ideal city, seems to be placed along a line of research that cannot ignore the analysis of the specific contribution of the Land of Otranto and Brindisi to the European cultural debate between the fifteenth and sixteenth centuries. The future saint can observe how the local church learns and experiences the Tridentine reform in a frontier area where, on the one hand, East and West, Islam and Christianity confront each other, on the other there is no lack of Lutheran presences and thinkers.

Riassunto

Negli anni della sua prima formazione in Brindisi, san Lorenzo da Brindisi vive esperienze che non mancheranno d'averne conseguenze nella maturità. Quanto accade nei primi anni di vita ha grande rilevanza ai fini della strutturazione dell'individuo. Lorenzo che vede, al pari dei suoi concittadini, Venezia come città ideale, pare collocabile lungo una linea di ricerca che non può prescindere dall'analisi dello specifico apporto della Terra d'Otranto e di Brindisi al dibattito culturale europeo fra XV e XVI secolo. Il futuro santo può osservare come la Chiesa locale apprenda e viva la riforma tridentina in un'area di frontiera in cui, se da un lato si confrontano Oriente e Occidente, Islam e Cristianesimo, dall'altro non manca di presenze e pensatori luterani.

* Presidente della Cattedra Laurenziana, Brindisi.

1. "Venise! Est-il un nom dans les langues humaines qui ait fait rêver plus que celui-là?"¹

Nel segno di due colonne e di un Santo, l'Adriatico si definisce nel suo schiudersi verso il Mediterraneo e nel suo proiettarsi verso l'area danubiana; da piazza San Marco e dalla lieve scalinata che conduce ai rialti di ponente, Venezia e Brindisi guardano il mare attraverso un simbolo che vorrebbe essere salvifico per entrambe le città. Comune è la devozione per san Teodoro il cui simulacro, nella città lagunare ha collocazione su una delle due colonne che, seguendo un'interpretazione desunta dal Vecchio Testamento, erano considerate guardiani di porte e quindi limite invalicabile per le forze del male. La presenza di reliquie di san Teodoro, in entrambi i casi *defensor urbis*, ossia patrono, rafforza e chiarisce il simbolo colonnare e, sotto altro aspetto, fissa un legame col Levante del Mediterraneo in cui vastissimo era stato ed è il culto verso il giovanissimo soldato che alla conversione al paganesimo avrebbe preferito il martirio². Santo militare, Teodoro che già aveva avuto il ruolo di protettore delle armate di Bisanzio, si propone, fra XV e XVI secolo quale modello per i difensori dell'estremo baluardo d'Occidente, quale Brindisi venne allora a definirsi³. Fra i due estremi dell'Adriatico si colloca l'aprirsi al mondo di Giulio Cesare Russo che, dopo le prime esperienze formative in Brindisi, vedrà in Venezia l'apoprodo ideale per il suo itinerario di ragione e di fede.

Giulio Cesare Russo nacque da Guglielmo Russo⁴ e Elisabetta Masella il 22 luglio 1559. Allorché intraprese gli studi nelle

¹ G. DE MAUPASSANT, «Venise», in *Gil Blas* 7 (1885) n. 1995, 1-2.

² G. CARITO, «Il culto di san Teodoro d'Amasea nella liturgia della Chiesa di Brindisi», in G. ANDRIANI - G. CARITO, *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi: agiografia e liturgia*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1973, 37-79.

³ G. CARITO, «Quel simbolo del tosello di san Teodoro antica cerniera tra l'occidente e l'oriente», in *Nuovo quotidiano di Puglia. Brindisi*, 2 settembre 2017, 11.

⁴ Non pare sostenibile la supposta origine veneziana di Guglielmo Russo come sostenuto, fra gli altri, anche con palesi anacronismi, da Fr. H. CUTHBERT, *The*

scuole esterne dei Francescani Conventuali di San Paolo Eremita in Brindisi, era già orfano del padre, scomparso dopo il 1561 e prima del 1565. Tra il 1565 e il 1567 prese l'abito dei conventuali e passò dalla scuola esterna a quella per oblati e candidati alla vita religiosa⁵. In questo periodo tradizioni, variamente riportate, collocano le prime sortite pubbliche del futuro santo⁶; il riferimento è all'uso dei Conventuali di far predicare i fanciulli in determinate solennità⁷. Giulio Cesare, orfano ora anche di madre, è rappresentato, poco verosimilmente, anche in difficoltà economiche⁸. Per parte di madre egli era imparentato con la potente famiglia Ripa e personalmente non mancava della disponibilità

Capuchins: a contribution to the history of the Counter-Reformation, New York, Longmans, Green & Co., 1929, 286.

⁵ A.J.G. DRENAS, *'The Standard-bearer of the Roman Church': Lorenzo da Brindisi (1559-1619) and Capuchin Missions in the Holy Roman Empire*, Oxford, D. Phil. Faculty of History Trinity Term, 2014, 29: «We can only speculate as to the motivations behind his decision, but his entry to the Order gave him a humanist education and his first significant exposure to the Franciscan tradition».

⁶ G. CARITO, «Note su una predica di san Lorenzo nella Cattedrale di Brindisi», in *San Lorenzo da Brindisi. Omelia della Vigilia di Natale*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1999, 7- 12; A.M. DE' ROSSI, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma, Bernabò, 1710, 6. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Sacra Rituum Congregatione celsitudine regia E.mi, & R.mi D.mi Card. Ducis eboracensis brundusina beatificationi, & canonizationis ven. servi Dei P. Laurentii a Brundusio sacerdotis, & concionatoris ordinis minorum S. Francisci Capuccinorum. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus, Fide, Spe, et Charitate erga Deum, et proximum; necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1756, 11.

⁷ A.J.G. DRENAS, *The Standard bearer*, 29.

⁸ Padre Antonio da Fellingine, in una relazione del 1616, evidenzia le difficili condizioni economiche come causa della partenza per Venezia: «Padre Antonio da Fellingine al padre guardiano di Mesagne. Informazione sulla famiglia e vita di Lorenzo. Da Brindisi», in A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Presentazione di mons. Benigno L. Papa [Studia PACS ,1], Bari, L'Aurora Serafica, 2017, 287. A.J.G. DRENAS, *The Standard bearer*, 29-31.

di un non irrilevante patrimonio immobiliare⁹. I parenti, fra questi Giorgio Mezosa suo insegnante presso i conventuali¹⁰, non pare siano stati determinanti nelle sue scelte; Giulio Cesare, a circa quattordici anni, completata in Brindisi la sua prima formazione¹¹, a un'età simile o prossima a quella in cui Tommaso Campanella (1568-1639)¹², Giordano Bruno (1548-1600)¹³ e Giulio Cesare Vanini (1585-1619)¹⁴ abbandonano la loro terra d'origine per completare i loro studi o inseguire le proprie vocazioni, si trasferisce in Venezia¹⁵ presso uno zio sacerdote il «*reverendus et excellens*

⁹ G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana in Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1977, 23-25.

¹⁰ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, IV/2, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1963, doc. 1127, 233, deposizione di padre Francesco Severino da Napoli: «*Nell'istesso tempo [1615-1616] ch'io fui in detta provincia [d'Otranto], intesi com'il detto padre fra Lorenzo, essendo putto, prese l'habito del padre san Francesco dalli padri conventuali e fu allevato in quella religione da un padre suo parente*»; doc. 1156, 358, deposizione di Cristina Rubatto: «*delle quali lettere alcune erano scritte da un tal padre Zorzi Mendoza che si trovava in Puglia a quel tempo, che mio padre, che era barba di detto Giulio Cesare, le leggeva ch'io le sentiva*».

¹¹ CONGREGAZIONE DEI RITI, *Sacra Rituum Congregatione*, 11.

¹² F. FORLENZA, *Vita di Tommaso Campanella. Eretico, rivoluzionario, utopista*, Roma, Armando, 2015, 14-15.

¹³ D. BERTI, *Vita di Giordano Bruno da Nola*, Torino, Paravia, 1868, 44.

¹⁴ F.P. RAIMONDI, *Vita di Giulio Cesare Vanini*, www.comune.taurisano.le.it/documenti/personaggi-illustri/Scheda_G._C._Vanini.pdf (1.11.2019): «*Infine, all'ambiente salentino è certamente riconducibile la prima formazione del giovane Vanini... Tra il 1601 e il 1602 Giulio Cesare si trasferì a Napoli per seguirvi i corsi di diritto, per i quali occorreva attestare una frequenza di almeno cinque anni continui. L'anno successivo, secondo quanto si evince da una lettera del Carleton, datata 17 febbraio 1612, egli abbracciò la fede carmelitana (del ramo dei Calceati o scarpati) ed entrò forse nel chiostro partenopeo del Carmine Maggiore, ove assunse il nome di fra' Gabriele*».

¹⁵ IOANNES PP. XXIII, «*Litterae Apostolicae Celsitudo ex humilitate. S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur*, 19.III.1959» in AAS 51 (1959) 456-459: «*Quod puer coeperat propositum, premens adulescens, Franciscani familiae inter Fratres Minores Capuccinos provinciae Venetae se addixit; quorum obiens instituta, christiana humilitate, oboedientia, precandi studio, diligentia disciplinae omnes facile praecurrit, et palaestram vix ingressus, quasi palmam ferre visus est in nobilissimo virtutum certamine*». Vedi pure: *Sacra rituum congregatione celsitudine regia eminentissimi domini cardinalis Ducis Eboracensis brundusina beatificationis et canonizationis ven. servi Dei p. Laurentii a*

decretorum doctor dominus Petrus Mezosa brandusinus»¹⁶ che dirigeva una scuola privata e aveva cura dei chierici di San Marco.

La scelta gli consente di proseguire i suoi studi e maturare la vocazione all'ordine dei Minori Cappuccini. Il 18 febbraio 1575 gli è concesso l'abito francescano e gli è imposto dal vicario provinciale, padre Lorenzo da Bergamo, il suo stesso nome: da quel momento sarà padre Lorenzo da Brindisi. Mandato a Padova a seguire i corsi di logica e filosofia e a Venezia quello di teologia, il 18 dicembre 1582 diviene sacerdote.

A Venezia, pochi anni prima, era giunto Giovanni Bernardino Bonifacio¹⁷, aderente alla riforma protestante, in fuga dalla sua

Brundusio, sacerdotis et concionatoris ordinis minorum s. Francisci capuccinorum. Positio super dubio, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1756, 4. A.M. DE' ROSSI, *Vita*, 8. E. VON RADKERSBURG, *Vita del beato Lorenzo da Brindisi generale de' Minori Cappuccini dedicata a S.A.R. il serenissimo arciduca Pietro Leopoldo d' Austria*, Roma, Stamperia Salomoni, 1783, 8-9; Bonaventura DA COCCAGLIO [P. Bianchi], *Ristretto istorico della vita, virtù e miracoli del b. Lorenzo da Brindisi*, Roma, Stamperia del Casaletti, 1783, 7; G.L. MARCONI, *Le vie du bienheureux Laurent de Brindes, general des Capucins. Par un academicien des arcades de Rome*, Avignon, A. Aubanel - Paris, Durand, 1784, 13-14. Cf. *Vollständiges Heiligen-Lexikon oder Lebensgeschichte aller Heiligen, Seligen etc. aller Orte und aller Jahrhunderte, deren Andenken in der katholischen Kirche gefeiert oder sonst geehrt wird, unter Bezugnahme auf das damit in Verbindung stehende Kritische, Alterthümliche, Liturgische und Symbolische, in alphabetischer Ordnung: mit zwei Beilagen, die Attribute und den Kalender der Heiligen enthaltend*, Band 3. K-L/hg. von J.E. STADLER [fortgesetzt von J.N. Ginal] Augsburg, B. Schmid, 1869, 710-715.

¹⁶ A.M. DE' ROSSI, *Vita*, 8: «D. Pietro de' Rossi suo zio, huomo assai erudito nell'humane lettere, e di qualità così rare, che seroiva in quel tempo di maestro a' chierici di San Marco, ed altri molti scolari, fatto poscia piovano della parrocchia di San Giovanni, detto comunemente in Bragora»; E. VON RADKERSBURG, *Vita del beato*, 9; S. TRAMONTIN, «La visita apostolica del 1581 a Venezia», in *Studi veneziani IX* (1967) 453-533: 527; G. ANDREIS, *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di San Gio. Battista in Bragora, Venezia*, Tip. Filippi, 1885, 24. G. BENZONI, «Presenze meridionali sullo sfondo lagunare», in *Studi Veneziani XV* (1988) 153-171. A.J.G. DRENAS, *The Standard bearer*, 31.

¹⁷ M.E. WELTI, *L'economia d'un esilio: il caso di Giovanni Bernadino Bonifacio*, Firenze, Sansoni; Chicago, The Newberry library, 1974; ID., «Un caso famoso della riforma protestante nel Mezzogiorno d'Italia: Giovanni Bernardino Bonifacio, marchese d'Oria», in *Archivio storico per le province napoletane XCIX* (1981) [233]-244; ID., «Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria, uomo senza patria e senza famiglia», in *Familiare* '82. *Studi per le nozze d'argento Jurlaro-Ditonno*, Brindisi, Amici della Bibl. "A. De Leo",

terra. Sospetti almeno di collusione, avanzati in particolare dai cappuccini e verosimilmente da padre Giacomo da Molfetta (1489-1561)¹⁸, gravavano su Quinto Mario Corrado (1508-1575), legato al marchese da antica amicizia¹⁹.

1982, 147-156; ID., *Dall'Umanesimo alla Riforma: Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria, 1517-1557*, Brindisi, Amici della Bibl. "A. De Leo", 1986; ID., *Un addio a Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria, (1517-1597)*, Basilea, Tanner & Bosshardt, 2011.

¹⁸ Le accuse ai cappuccini, e nello specifico a padre Giacomo da Molfetta, sono esplicite nella lettera indirizzata dal Corrado a Teofilo Zimara: «*Nunc vero, quum id cognoverim, quod antea etiam suspicabar, certorum hominum scelere, filiiisque sermonibus, nulla tua uoluntate, ea crimina in me esse coniecta; videor mihi acquievisse, quod multum interesse scirem, si non magna saltem existimatione esset is, unde ego tam male audirem. Quantum igitur lætari tanta in perturbatione quisquam potest; lætor me levissimis hominibus, qui multa de te ad me fratremque meum deferebant, credere noluisse. Ita enim illos audiebam, ut tamen sanctitatis, morum, doctrinæ et sapientiæ tuæ recorderer. Denique te amo et observo, tuæque virtuti ac fidei tantum tribuo, quantum his in locis præterea nullius. Istos autem, qui ita maledicere mihi consueuerunt, ut a me religionem omnem, et rectam de sacris, institutisque maiorum opinionem ac sensum tollere conentur; et si pecudum eos, non hominum loco habendos esse sciam: non tanem ullum erit aliquando tempus, quin quoquo modo fieri possit, ulcisci velim. Nam, si homines essent, aut si honestas, religio, pudor sensusque hominis esse in belluis posset; nihil de meis moribus, nihil de studijs, nihil de sententia, nihil de rebus alijs, atque ulla parte vitæ accusaretur. Quod si cuius dementiæ ac stupiditati, aliquid in me esse videretur, iure quod reprehendi posset; erat tamen eius, qui non expers omnino religionis et humanitatis esset, hominem cunctis bonis artibus deditum, et de religione rectissime sentientem, non petulanter incessere, et pene in capitis periculum vocare; sed clam ex præcepto Christi, conuenire, docere, hortari et orare, ut de summa rerum suarum sapientius cogitare velit. Verum quid ago? Istæne fæces hominum, sordes ac lutum, aliquid dignum viro cogitent, aut officium humanitatis ullum præstare queant? Sola dicacitate, aut maledictis videri homines volunt. Neminem, qui bonis in literis versetur; neminem, qui a suis illis moribus ac turpi vita dissentiat, Christianum putant. Persuasi enim concionibus quorundam, non dicam improborum, sed tamen stultissimorum certe hominum, illorum, quos ipsi Capucinos vocant, nullas credunt neque maiorum, neque Pontificum, ac ne Christi quidem leges esse veras, nisi quas ab illorum oraculis acceperunt». Q.M. CORRADO, *Q. Marii Corradi, Epistolarum libri 8. Index eorum, ad quos missæ sunt epistolæ*, Venetiis, I.A. Valuassorem, 1565, ff. 150v-151v.*

¹⁹ L'adesione del Bonifacio al protestantesimo non può ritenersi caso isolato in Terra d'Otranto; di simpatie luterane fu sospettato, da p. Giacomo Paniscotti da Molfetta, cappuccino dal 1536, l'umanista Corrado col suo *entourage*: «*era ancor vero che il Corrado gli era amico, come ancor l'Argentario [Donato Castiglione], e fu il Castiglione suo discepolo, e parente. Ora la fama che correa de' costumi perduti e degli erroti nella credenzia del Bonifacio era antica, come era antica l'amicizia del Corrado: era cosa naturale perciò, che il p. Jacopo [da Molfetta], e i di lui compagni lo avessero almeno come sospetto*

Ancora il 1574, in una lettera indirizzata al salernitano Giovanni Angelo Papio (1515-1582) e al bolognese Camillo Paleotti (1520-1594) scrive:

Ipsis vero de libris epistolarum sæpius ad te scripsi vehementer me esse sollicitum, propter capucinos monachos, qui secundam editionem expectant. In priore enim, quia (ut aiunt) sua literarum ignorantia a me reprehensa est, quotidie me in iudicium vocant, et profecto, quod in ipsis est, capitis esse crimen videri cupiunt. Amo equidem illos, et observo, at norunt omnes, et ego sum expertus, nullum esse periculum, quod ab illa immanitate hominum timeri non debeat. Quare, si gratis fieri nequit, at pecunia saltem conficiatur negotium, de qua scribite, oro vos, ad me statim, et ego videro, siquid possim cogitare, nisi sic istic non avaritia, sed occulto in me, literulasque nostras odio peccatur. Mihi quidem nullius rei sum conscius, ac ne scientiæ quidem in me agnosco tantum, ut pertimescere hanc docti homines possint. Meis præterea in scriptis honorare omnes consuevi, nec palam arrogare mihi, unde quisquam offendatur²⁰.

I problemi di Quinto Mario Corrado, la fuga di Giovanni Bernardino Bonifacio, il trasferimento di Giulio Cesare Russo a Venezia hanno un comune elemento di fondo costituito

in materia di fede, e che perciò se l'avessero presa anche con lui: e non è mera voglia perciò, ch'ei tanto li maltratti nelle sue lettere, e che cerchi di far l'apologia della sua religione, che certamente non potea esser più pura». G.B. LEZZI, Vita di alcuni scrittori illustri salentini, ms. D/6, Brindisi, Biblioteca "A. De Leo", [73]. Ben spesso ebbe il Corrado a lamentarsi di quelle che riteneva non giustificate accuse se non di eresia almeno di eterodossia; nella lettera al leccese Nicola Grassi scrive: «Scribo nunc, et sæpe iam antea scripsi magno cum dolore, quod me, id est eum, qui nostrorum hominum falsam de religione sententiam, perniciosas de maiorum legibus opiniones, pestiferam de sacris orationem deplorare consuevi; illi de religione accusent, quorum nulla doctrina, nella vel unius literæ cognitio, nulla in vita honestas, nulla in parte domus aut corporis pudicitia, aut sensus hominis cognosci queat. Tui vero in me amoris atque fidei est, meam isthic apud bonos existimationem tueri: malos autem, atque inimicos meos nullo loco ducere; et, si res cogat, facetijs modo tuis dignos putare». Q.M. CORRADO, Q. Marii Corradi, Epistolarum, ff. 154rv. Su Castiglione, detto l'Argentario: D.R. GRECO, Memorie biografiche sui letterati oritani, Napoli, [s.n.], 1838, 28-30.

²⁰ Q.M. CORRADO, *De copia Latini sermonis, libri quinque. Ad Camillum Palæotum, cum eius ipsius vita & alijs, quæ versa pagina indicabit*, Venetijs, F. Zilettum, 1582, [30-31].

dall'interpretazione dei cappuccini quale argine alla diffusione del protestantesimo e baluardo dell'ortodossia cattolica²¹.

Venezia era una figura mitica, in essa si rifletteva il mondo classico che era stato centrale nella sua educazione; il Bonifacio scrivendo al veneziano Luigi Georgio rilevava:

Sed quis digne vestram Urbem laudare poterit? Vetera ingenia obstupescerent; cogita nunc quid facerent nova. Et iure quidem; Vos etenim ex illis estis qui alterum Romanum imperium exuscitastis; eo pulchrius et felicius, quo diuturnius. Vos pacis bellique sequestres. Vos vestra summa prudentia et valida ope facitis, ut regina Italia et antiquum latinum nomen, penitus non deleatur, et in barbariem abeat²².

2. "Graeci sumus, et hoc nobis gloriae accedit. Divinus ille Plato in omnibus gratias Diis accedebat, sed praecipue in his tribus...Graecus non barbarus natus esset"²³

Il pensiero di san Lorenzo da Brindisi nella tradizione rinascimentale meridionale è collocabile lungo una linea di ricerca che non può prescindere dall'analisi dello specifico apporto della Terra d'Otranto al dibattito culturale europeo fra XV e XVI secolo. Appare non improprio riferirsi a un umanesimo qui sviluppatosi con caratteristiche che potrebbero considerarsi peculiari. Terra d'Otranto, pur non rimanendo estranea al generale processo di rinnovamento che investì tutta la penisola, rivelò una scarsa partecipazione alla circolazione nazionale delle nuove

²¹ G.B. LEZZI, *Vita di alcuni scrittori*, [73, n. a], rileva a proposito di p. Giacomo da Molietta: «dopo fondati molti conventi nella nostra provincia, ed operati molti strepitosi prodigi, e confutato Giambernardino Bonifacio marchese di Francavilla, che infestar volea coll'eresia lo stato di Oria, morì con fama di santità in questo convento [Mesagne, Santa Maria di Stigliano], e l'università di Mesagne gli eresse una piccola statua, che si vede collocata nel frontispizio della nostra chiesa. Rinunciò l'arcivescovato di Ragusi».

²² La lettera al veneziano Luigi Georgio è in P. PALUMBO, *Storia di Francavilla*, I, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1870, 92-93.

²³ A. DE FERRARIIS, «De situ Japigiaë», in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, VII, Venezia, Cristoforo Zane, 1732, 29-205, 176.

idee. «Appare oggi complesso fissare una separazione netta fra la tenace persistenza dei caratteri culturali originari e quelli sviluppatasi con la nuova età, data la sopravvivenza di motivi bizantini, che ne rivelano, conservano ed esaltano la matrice originaria, cioè quella elleno-fona»²⁴. L'ipotesi di ricerca centrata sulla categoria storiografica di umanesimo salentino e di rinascimento di Terra d'Otranto, nel solco degli studi di Mario Dal Pra, Antonio Corsano e Giovanni Papuli, è conseguentemente tanto originale quanto problematica. Se «per lo storico una determinata situazione geografica non può essere assunta a "determinante di un pensiero"»²⁵, è anche vero che (nonostante l'universalità della lingua latina) la cultura europea, fin dal Medioevo, non sembra essersi diffusa in maniera universale: «ci sono diffusioni diverse, raramente sì universali, ma molto più spesso locali, regionali, nazionali»²⁶.

Una delle caratteristiche del movimento umanistico in Terra d'Otranto è che esso ha sempre rivendicato la propria greccità già, esplicitamente, col Galateo:

Græci sumus, et hoc nobis gloriae accedit. Divinus ille Plato in omnibus gratias diis agebat...Pater meus græcas, et latinas literas novit: avus, et progenitores mei Græci sacerdotes fuere, literarum græcarum, sacræ scripturæ, et theologiæ minime ignari: non armis, hoc est, vi et cedibus, et rapinis, sed bonis moribus et sanctitate vitæ celebres. Pudet me, Spinelle (tecum sine arbitris loquor) in Italiam natum fuisse; quamvis Iapygiam terram extra Italiam scriptores quidam posuere. Græcia sua vetustate, suaque fortuna: Italia suis consiliis, suisque discordiis periit; utraque alienigenis servit. Hæc sponte, illa invita. Græcia Italiam sæpe a barbarorum liberavit, Italia Græciam barbaris servire permisit²⁷.

²⁴ L. RIZZO, *Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto: il platonismo di Matteo Tafuri*, Nardò, Besa Editrice, 2000, 16.

²⁵ L. RIZZO, *Il pensiero di Matteo Tafuri nella tradizione del Rinascimento meridionale*, presentazione di Francesco Tateo, Roma, Aracne, 2014, 20.

²⁶ L. STURLESE, «Universalità della ragione e pluralità delle filosofie nel Medio Evo. Geografia del pubblico e isògrafe di diffusione dei testi prima dell'invenzione della stampa», in *Giornale critico della filosofia italiana* IV (LXXXVII) 1-29: 6.

²⁷ A. DE FERRARIIS, *De situ Japigiæ*, 176-177.

Tale cifra identificativa porta a sostenere la validità scientifica della «*tesi storiografica della persistenza e della continuità della tradizione bizantina, dalla prima dominazione fino ai suoi estremi sviluppi nel Medioevo e nel Rinascimento*»²⁸. Questo è attestato ampiamente dall'impulso dato, dopo l'invasione turca del 1480 a Otranto, alla cultura umanistica dalla produzione manoscritta greca e dalla circolazione di "libri" greci, sebbene l'opera dei cultori di lingua greca non possa essere considerata una «*raffinata speculazione*» quanto, invece, «*un'attività "filologica" tesa a riportare alla luce e divulgare il patrimonio librario*»²⁹. Grazie alla conoscenza della lingua e alla perizia e all'abilità degli amanuensi, per tutto il periodo che va dal XV al XVI, la Terra d'Otranto ha rivestito un ruolo di prim'ordine nella trasmissione del patrimonio culturale greco. Non a caso si veniva in Terra d'Otranto per acquistare codici greci e latini; in Brindisi, fra 1562 e 1563 è presente, a tal scopo, il medico e poligrafo ungherese o slovacco János Zsámboky (1531-1584)³⁰.

Nell'ampia digressione che Tommaso Campanella dedica al fenomeno del tarantismo, emerge un riferimento a filosofi salentini non aristotelici che definisce *vulgares*³¹, dizione poi utilizzata da Nicolas Malebranche (1638-1715) per indicare i cartesiani³².

²⁸ L. RIZZO, *Il pensiero*, 20.

²⁹ L. RIZZO, *Il pensiero*, 29.

³⁰ A.S.Q. VISSER, *Joannes Sambucus and the learned image: the use of the emblem in late-renaissance humanism*, Leiden-Boston, Brill, 2005, 15: «*In the first half of 1562 he left Paris for the last time, forced by the outbreak of the religious wars. In search of books and manuscripts he again journeyed south, to the Italian cities of Genoa, Viterbo, Rome, Naples and Brindisi. He stayed in Italy until the spring of 1563*».

³¹ T. CAMPANELLA, *De sensu rerum et magia*, Parisiis, apud Dionisyum Bechet, 1637, 165, 178. Al fenomeno del tarantismo è dedicato il cap. XI, lib. IV, 177-184. Sul passo citato vedi S. PARIGI, *Spiriti, effluvi, attrazioni. La fisica «curiosa» dal rinascimento al secolo dei lumi*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2011, 90. Vedi pure A. DE FERRARIIS, *De situ Japigiæ*, 55-56 e H.C. AGRIPPA VON NETTESHEIM, *De occulta philosophia*, II, Lugduni, apud Godefridum & Marcellum Beringos fratres, 1550, 24, 258.

³² N. MALEBRANCHE, *De inquirenda veritate libri sex, in quibus mentis humanæ natura disquiritur, et quomodo variis illius facultatibus, ut in scientiis error vitetur, utendum sit, demonstratur*, Genevæ, Typis & Sumptibus Societatis, 1691, 220.

Si può ragionevolmente pensare che Campanella, in questa occasione, avesse come bersaglio polemico non quello consueto costituito dagli aristotelici ma pensatori non in linea con la tradizione; il Salento non mancava di queste figure. Matteo Tafuri (1492-1584), che nella natia Soletto, ove, secondo Bartolomeo Chioccarello, avrebbe ricevuto la visita, il 1571, di don Giovanni d'Austria (1547-1578)³³, animava un cenacolo neoplatonico, fu autore di un *De Phisonomia* che, come ricordato dal Papuli, fu lodevolmente citato da Giovan Battista Della Porta nel suo *De humana physiognomonia*³⁴.

³³ Il testo del Chioccarello, tratto dal suo *De illustribus scriptoribus qui in ciuitate et regno Neapolis ab urbe condita ad annum vsque 1646 floruerunt*, ms. XIV in Biblioteca Nazionale di Napoli, è qui ripreso da F. GIOVANNINI VACCA, «Un'inedita cronaca galatinese del Cinquecento», estr. da *Annali dell'università degli studi di Lecce. Facoltà di lettere e filosofia e di magistero*, I (1963-1964) n. 71, 24: «Celeberrima huius viri fama, quæ per uniuersam Italiani volitabat, induxit Ioannem Austriacum in eius reditu post solemnem illam victoriam ab eo habitam aduersus Turcas, in anno 1571 eum ad petendum Soleti oppidum, Mattei Taphuri patriam, multis triremibus vectum, cum compluribus principibus viris, ut eum inuiseret, nosceret et alloqueretur».

³⁴ G. PAPULI - G. DI MITRI, *IV Centenario della morte di Matteo Tafuri*, Galatina, Editrice Salentina, s.d. [1986], 1-29: 20. Sul neoplatonismo di Tafuri, vedi G. PAPULI, *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, Bari, Adriatica, 1967, 5-90 e 70-82. Nuove accessioni alla biografia di Tafuri sono in L. GALANTE, «Matteo Tafuri. Nuove rivelazioni da un manoscritto secentesco», in *Il filo di Aracne* 8 (2013) n. 5, novembre/dicembre, 12-13. Il riferimento in Della Porta è: G.B. DELLA PORTA, *Coelestis physiognomonix libri sex. Ioan. Baptistæ Portæ Neapolitani. Vnde quis facile ex humani vultus extima inspectione, poterit ex coniectura futura præagire. In quibus etiam astrologia refellitur, & inanis, & imaginaria demonstratur*, Neapoli, Ex Typ. Io. Baptistæ Subtilis, 1603, 2; una delle prime traduzioni in volgare è costituita da ID., *Della celeste fisionomia di Gio Battista Della Porta napoletano, libri sei. Nei quali ributtata la vanità dell'astrologia giudiziaria, si dà maniera di esattamente conoscere per via delle cause naturali tutto quello, che l'aspetto, la presenza, & le fattezze de gl'huomini possono fisicamente significare, e promettere. Opera noua, & piena di dotta curiosità*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1616, 3.

Il conterraneo e allievo del Tafuri, Francesco Scarpa (1558-1618)³⁵, al maestro dedica nel 1584 il suo *De anima*³⁶; in esso emerge il suo naturalismo spiritualista con rimandi alla riflessione neoplatonica ficiniana, per la quale la filosofia è tramite verso la fede religiosa. Scarpa sostiene, come Ficino prima di lui, la tesi dell'immortalità dell'anima, della sua individualità, immaterialità e incorruttibilità³⁷.

Un più deciso riemergere delle correnti magico-astrologiche, in cui è inseribile il Tafuri³⁸, da cui Francesco Scarpa pare allontanarsi, è avvertibile nella produzione di Giulio Cesare Vanini, il cui pensiero, fortemente centrato sui temi della varietà, casualità e concretezza del mondo della natura, fa riferimento all'umanesimo partenopeo e all'Accademia pontaniana³⁹. Importanti connessioni emergono con le idee e le sperimentazioni di Giovan Battista Della Porta e del gruppo dei Lincei napoletani che ruotava intorno a Colantonio Stelliola e Fabio Colonna⁴⁰. Il Vanini «possedette la forma, la cornice teorica della nuova scienza, non però la materia che gli era paradossalmente ancora imprestata proprio da quel respinto filone platonico-occultistico che faceva capo ai vari Della Porta, Agrippa, Fracastoro, Cardano»⁴¹ e, non ultimo, Matteo Tafuri.

³⁵ L. RIZZO, «Il Commento di Francesco Scarpa al De anima di Aristotele», in *Rinascimento meridionale* 3 (2012) 131-150.

³⁶ F. SCARPA, *Pythagoræ Scarpæ Salentini Philosophia acerrima de anima, eiusque immortalitate, nature capacissima elaboratione cum omnium antiquorum opinione comprehensa, eorumque dilucidatione celeberrima*, Copertino, Io. Bernardinum Desam, 1584.

³⁷ S. MANDURINO, «Premessa», in F. SCARPA, *De anima*, ripr. della stampa del 1584, a cura di Silvia Mandurino, Lecce, Centro di studi salentini, 1973, IX-XXI: XVII-XVIII.

³⁸ Sugli stretti rapporti del Tafuri coi fratelli Giovan Battista e Gian Vincenzo Della Porta, vedi N. BADALONI, «I fratelli Della Porta e la cultura magica e astrologica a Napoli nel '500», in *Studi Storici* 1 (1959-1960) n.4, 677-711: 680.

³⁹ F.P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005, 74.

⁴⁰ F.P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini*, 97.

⁴¹ F.P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini*, 99.

3. "Brundusium, quo desinit itala tellus"⁴²

Se l'universo culturale salentino appare vivacissimo, al suo interno Brindisi, ove si compiono studi di grammatica e retorica sotto la guida di Battista Lasci, Lucio Santo Fovetano, ossia di Foggia⁴³, e di Scipione Ammirato (1531-1601)⁴⁴, svolge un ruolo non irrilevante⁴⁵. I poli formativi costituiti dai complessi francescani di *San Paolo Eremita* e domenicani della *Maddalena* e del *Cristo*, si fondavano su precedenze bonaventuriane l'uno, tomistiche gli altri due. Giulio Cesare Russo si forma in San Paolo ove ebbe come insegnanti i frati Giovanni Domenico da Monopoli nella scuola esterna⁴⁶ e Virgilio Iacone in quella interna⁴⁷. Commosso si direbbe l'elogio, non riprodotto dal Della Monaca, che il Moricino riserva ai religiosi di San Paolo: «*Ha fiorito sempre e fiorisce sino ai giorni nostri quel convento di padri religiosissimi e*

⁴² SILIUS ITALICUS, *Punica*, I, London, William Heinemann Ltd.; Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1961, VIII, v. 574, 434.

⁴³ D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini scritte da Domenico De Angelis uno de' dodici colleghi d'Arcadia*. Parte prima, Firenze, [Brailard], 1710, 68.

⁴⁴ Scipione Ammirato fa non di rado riferimento alla «*mia patria Brindisi*»: S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato parte prima, le quali per leuar'ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, Firenze, G. Marecotti, 1580, 49, e alle origine brindisine della madre; ID., *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato. Parte seconda. Poste in confuso con due tauole*, Firenze, Amadore Massi da Furlì, 1651, 214-215: da Berardo Caracciolo «*non è dubbio alcuno venir i Caraccioli di Brindisi, nella cui famiglia si è conservato sempre il nome di Filippo; uno de quali Filippi fratello di Ruberto, sommo predicatore a' suoi tempi e vescovo d'Aquino, di Donato non ignobile dottor di leggi suo figliuolo fu avolo di Caternella, di cui una figliuola detta Agnolella fu madre di chi ha raccolto queste memorie*».

⁴⁵ G. CARITO, «*Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del 16. secolo ai primi del 19. secolo*», in *Brundisii res* 11 (1979) 75-106.

⁴⁶ Nella sua deposizione al processo apostolico di Brindisi, Placido Imbeverato dichiara che Giulio Cesare Russo: «*era amato da tutti che conversavano con esso, et particolarmente dal nostro maestro, che fu fra Giovanni Domenico di Monopoli, che per l'istessi rispetti, quando l'occorreva partirsi dalla scola, raccomandava la quiete di quella al detto Giulio Cesare, commettendoli l'avisasse poi al suo ritorno quello che succedeva*». Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, doc. 1135, 273-274.

⁴⁷ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis*, 287.

*virtuosi; uscendone quasi eroi dal cavallo di Troia molti teologi, e predicatori di gran fama e molti musici, così vocali come strumentali di grande eccellenza»*⁴⁸. Fra XIV e XV secolo si distinsero frate Pietro da Brindisi, cappellano del conte Alessandro Orsini e autore «*del celebre breviario della chiesa canosina»*⁴⁹ e Pirro Antonio Moricino «*teologo e predicatore eccellente e maestro del celebre fra Roberto Caracciolo»*⁵⁰. Fra i conventuali emerge, nell'età di san Lorenzo da Brindisi, la figura di Francesco Antonio Casmiro (1563-1613) da Brindisi, studioso e interprete di Giovanni Duns Scoto⁵¹ di cui non poté, per la sopraggiunta morte, «*dar fuori il quarto delle 'Sentenze', quale copiosamente aveva commentato»*⁵². Visse negli ultimi anni della sua vita a Brindisi. Rileva il Lezzi:

⁴⁸ G.M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, copia ms. a cura di Giacinto Maria Martina, 1760-1761, ms. D/12, Brindisi, Biblioteca "A. De Leo", 510v.

⁴⁹ G.M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia: i Frati Minori Conventuali, 1209-1962*, Bari-Roma, Favia, 1963, 30, n. 22. G.M. GIOVENE, *Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta ecclesiarum Apuliae et Iapygiae edidit notisque illustravit Iosephus Maria Giovene canonicus archipresb. cath. ecl. Melphicten. Accedunt notae et observationes in misalia et breviaria mss. item opuscula et dissertationes. Pars 1*, Napoli, Typ. Realis & F., 1828, XI: «*Ne vero solliciti sumus de huius Breviarii aetate, in fine manifeste legitur, quo anno, et a quo scriptum fuerit: Explicit Breviarium...incepit, et complevit frater Petrus a Brundusio in loco Canusii cappellanus excellentissimi comitis Alexandri de Ursinis anno MCCCC*».

⁵⁰ B. TERRIBILE, *Brevi notizie di alcune famiglie nobili di Brindisi*, ms. in Archivio privato, Brindisi, s.v. Moricino.

⁵¹ F.A. CASMIRO, *Scotus dilucidatus in secundo Sent. mirifico, brevi, ac facili ordine, a fr. Francisco Antonio Casmirio à Brundusio Ord. Min. Convent. doctore theologo, ... In quo etiam omnes controuersiae inter d. Thomam, & Scotum ... explicantur*, Napoli, Io. Iacobum Carlinum, 1607.

⁵² G. FRANCHINI, *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585 raccolte da f. Giovanni Franchini da' Modena dello stess'ordine*, Modena, Soliani, 1693, 224; N. TOPPI, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno, delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso regno dalle loro origini per tutto l'anno 1678 del dottor Nicolò Toppi*, Napoli, A. Bulifon, 1678, 98. G.G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos; cum adnotationibus ad Syllabum martyrum eorundem ordinum. Opus posthumum fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleae*, Roma, Typ. S. Michaelis ad Ripam, 1806, 242: «*Franciscus Antonius Casimirus Brundusinus sac. Theol. Magister, ac suae provinciae anno 1607 Minister; quo anno suum Opus theologicum, quod inscribitur: Scotus*

Morì in Brindisi in San Paolo il 1613 come si ricava da un registro del detto convento. Egli fu figlio di Giambattista Casimiro e Giulia Marangia. Nel 1612 ei recitò l'orazione funebre in morte della regina di Spagna Margherita d'Austria moglie di Filippo III nel solenne funerale fatto magnificamente a spese della città nella chiesa cattedrale di Brindisi⁵³.

La cultura umanistica ebbe qui notevoli sviluppi con Nicolò Taccone, Diomede Valentini⁵⁴, Francesco Cambona⁵⁵. Non opera

dilucidatus in 2. Senten. Librum: iterum excusum est Neapoli in 8. typis Jo: Jacobi Carlini Josepho Pisculio Min. Conv. Generali Ministro dicatum: extat Bononiae in Bibliotheca S. Francisci. Commentarios in 4. Senten. librum etiam ediderat copiosos quos, morte praeventum aetatis suae anno 50. vulgare nequivit; quemadmodum habet Franchinus n. 126 qui alius ejus Opus commemorat, videlicet Sylvam topicam diversarum materiarum scholasticarum qua Evangelii quadagesimalibus applicari possunt italico sermone compactam; sed ms. Joannes a S. Antonio t. I, Nicolaus Toppius et Sannig. exscripserunt Waddingum».

⁵³ G.B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, ms. D\5, Brindisi, Biblioteca "A. De Leo", 280; P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi: 1529-1787*, introd., integrazioni, note di Rosario Jurlaro, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1978, 85.

⁵⁴ «In quest'anno [1585] mancò di vivere Diomede Valentini medico di professione, il quale dopo aver fatto il corso degli studj filosofici, e medici nella città di Salerno, Napoli, e Bologna, ed ottenuta la laurea dottorale ritirossi nella città di Brindisi sua patria, in dove diede principio ad esercitar praticamente quella scienza con sommo suo onore, e profitto non meno, che con grandissima soddisfazione degl'infermi, di manieracché continue erano le sue chiamate, desiderando ognuno la sua assistenza, tanto era il credito, che presso d'ognuno acquistato s'aveva. Le faccende mediche e la cotidiana applicazione nell'istruire la gioventù nella lingua latina e greca, delle quali era peritissimo, e nelle scienze filosofiche, e mediche non lo divertivano di giovare al pubblico con qualche produzione del suo ferace 'ngegno vendo per sua divozione tradotta dal latino idioma nel volgare la seguente opera»: G.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, 3, Napoli, Severini, 1753, 207. L'opera tradotta dal Valentini è in A. SCARAGIO, *Opera noua vtilissima, e necessaria alla salute christiana, intitolata Ornamento de l'anima, composta per il r. theologo ... Antonio Scaragio, della citta d'Altamura, de l'ordine de gli frati minori ... Corretta nel volgar idioma, per messer Diomede Valentino da Brindisi*, Napoli, Mattia Cancer, 1557.

⁵⁵ G.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, 6, giunte e correzioni alla parte I e II del tomo III, Napoli, G. Severini Boezio, 1770, 513-514: «Fu Francesco nativo della città di Brindisi, e laureato dottore nell'una, e nell'altra legge, e per divertimento, dell'animo, dopo le facende dell'avvocheria, si divertiva colle muse, componendo con molta polizia versi latini. Delli molti da esso prodotti di presente altra notizia non abbiamo, che un lungo 'Epicedium' in morte del celebre Gio: Carlo Bovio arcivescovo di

in Brindisi, come sostenuto dal Villani, Fabio Carofiglio⁵⁶. Eccelle fra tutti il notaio Nicolò Taccone⁵⁷ «*poeta assai dotto*»⁵⁸ che è certamente il piu degno dei continuatori di Antonio Gallo⁵⁹ e che, nel piu generale clima di *réverie* classica avvertibile in una città che

Brindisi, una copia del quale capitata nelle mani dell'accennato Pollidori, ne trascrisse li seguenti pochi versi nella riferita 'Vita' di monsignor Cesare Bovio».

⁵⁶ C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani, Vecchi, 1904, 217; si sa che morì nel 1570 e che pubblicò le *Rime* e l'*Esilio*, poema in 8ª rima; Fabio Carofiglio dichiara esplicitamente d'essere originario di Bitonto; vedi F. CAROFIGLIO, *Essilio di messer Fabio Carofiglio da Bitonto*, Napoli, M. Cancero, 1564.

⁵⁷ G.M. MORICINO, *Dell'antiquità*, 28v: «*Nicolò Taccone avo mio materno, uomo di varia ed esquisita litteratura, ed affezionato unicamente alle muse*». Dianora, sposa di Gian Francesco Moricino, padre del medico e storico Giovanni Maria, non può perciò essere sorella del poeta secondo l'indicazione di P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi, D. Mealli, 1897, 105, ma figlia, come ancora ribadiscono, G.M. MORICINO, *Dell'antiquità*, 181v e G.B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, 622: «*[Giovanni Maria Moricino] Nacque in Brindisi nel 1560 da Gio. Francesco e Dianora Taccone figlia del celebre poeta latino Nicola Taccone*».

⁵⁸ N. TOPPI, *Biblioteca napoletana*, 349; A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce, P. Micheli, 1674, 542. Altri versi latini di Taccone, riferiti al fonte di Monsignore, si leggono in *ivi*, 59. Una prima notizia su Nicolò si ha nel 1527 quando stipula l'atto di vendita di una masseria in territorio di Brindisi a Lucio Palagano: ASNA, *Archivi privati. Inventario sommario*, 1, Roma, [s.n.], 1953, 143.

⁵⁹ Antonio Gallo «*huomo dottissimo e di molta stima in quel tempo*» fu incaricato da Francesco de Arenis, arcivescovo di Brindisi (1477-1483), di cui era segretario, di «*una bellissima oratione in lingua latina in lode dell'istesso conte [Giulio Acquaviva]*»: A. DELLA MONACA, *Memoria storica*, 542. G.M. MARZIANO, *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX. Progressi dell'essercito, & armata, condottai da Alfonso duca di Calabria; scritti in lingua latina da Antonio De Ferrarijs detto il Galateo, protomedico del Regno ... Et tradotti in lingua volgare per l'abate Gio. Michele Martiano d'Otranto*, Napoli, L. Scoriggio, 1612, 51: Francesco de Arenis «*ordinò a M. Antonio Gallo suo segretario di Brindisi, e partecipe de' suoi disegni, che scrivesse in nome suo una bellissima oratione in lode del Conte, nella quale fra le molte cose egli molto commendava del Sig. Conte l'affabilità, e le gentil maniere del suo reale, e invito animo*». Il testo in tr. it. dell'orazione *Nota ai 'Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX' di G.M. Marziano, di Domenico Defilippis*, è in *Gli umanisti e la guerra otrantina: testi dei secoli XV e XVI*, a cura di Lucia Gualdo Rosa - *et. al.*, Bari, Dedalo, 1982, 101-210: 192-194. Cf. G.B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, f. 433r: «*Segretario dell'arcivescovo fe una bellissima orazione in presenza, ed in lode del conte Giulio Acquaviva*».

tanto posto proprio presso gli autori classici aveva trovato, può forse ritenersi fra gli intellettuali autori della rivisitazione dei miti dionisiaci attraverso il tarantolismo. A rendere a Brindisi una nuova immagine storica, per molti versi fuorviante per l'esaltazione che è proposta del periodo romano, sono Giovanni Maria Moricino (1560-1628), «uomo versatissimo in ogni sorta di scienze»⁶⁰ e Giovan Battista Casmiro; il primo, «gran filosofo, medico teologo, poeta, ed storico»⁶¹ è autore dell'opera *Dell'antichità e vicissitudine della città di Brindisi*⁶² che, nel 1674, fu «divulgata, con plagio indegno, dal P. Maestro Della Monica dell'Ordin del Carmine aggiunte solamente le notizie di 60 anni, dopo la morte del Moricino»⁶³.

Casmiro, oltre che storico fine latinista, non esita a entrare in polemica con Quinto Mario Corrado e imposta la leggenda di fondazione erculeica di Brindisi. Precorrendo i tempi, giunge, partendo dall'analisi del territorio e delle condizioni ambientali, a proporre la frequentazione del bacino portuale di Brindisi sin dalla protostoria⁶⁴.

⁶⁰ D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini*, 2, Napoli, Bernardo Michele Raillard, 1723, 218.

⁶¹ G.B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, f. 622r.

⁶² Cf. sopra, nota 48.

⁶³ G.B. PACICHELLI, *Memorie novelle de' viaggi per l'Europa cristiana*, II, Napoli, per li Socii Parrino e Muti, 1690, 91.

⁶⁴ G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica Io. Baptistæ Casimirii, adq. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quæ in epistola continentur*, 1567, Brindisi, Bibl. "A. De Leo", ms. D/8. G.B. CASMIRO, *Iohannis Baptistæ Casimirii Epistola apologetica ad Quintum Marium Corradum*, prefaz. di Domenico Defilippis, a cura di Roberto Semicola, Ferrara, Edisai, 2017. I rapporti fra Casmiro e Corrado erano inizialmente amicali; vedi le lettere indirizzate al brindisino dall'oritano in Q.M. CORRADO, *Q. Marii Corradi, Epistolarum*, ff. 51r-56v. Dal carteggio trapelano tensioni relative a calunnie e maldicenze ai danni del Casmiro; Corrado gli scrive: «quod significabas, istam maledicendi licentiam tibi, moribus, et religioni contrariam videri qua in re quis tibi, nisi qui modestiam, qui mores, qui pietatem, qui religionem omnem contemnit, non assentiatur? Equidem in ea sententia semper fui, in qua doctissimos quosque præsertim esse convenit, ut credam esse mihi tam exiguum in moribus et vita, quod mon scientiæ cuicumque, et opinioni literarum anteponi oporteat. Nihil expetibilius esse homini debet; nihil antiquius religione, moribus, et vita cum honestate degenda: in qua tametsi labi, et quocunque modo peccare turpe sit; illud tamen statuo esse turpissimum, et maxime contra naturam, quum quis ex vituperatione aliorum sibi laudem esse comparandam putat» (f. 51r).

Retroterra culturale aristotelico denota Antonio Monetta che stampa a Venezia, verso la fine del XVI secolo, un volume di rime⁶⁵; Lucio Scarano, priore dei filosofi a Bologna già nel 1576, nel 1583 ottiene la cattedra di filosofia della segreteria ducale di Venezia. Nel dialogo *Scenophilax* trattò di restituire alla tragedia l'uso dell'antico verso⁶⁶. Aristotelico fu Nicola Maria Marangio:

Qui in facilitate logica de perfetto numero combinationum in tribus figuris tres libros argutissime composuit, alium librorum in prima, secunda, et tertia figura de abundantia propositionum ingeniosissime edidit. Et alium librum de syllogismo hypotetico acutissime conscripsit. In philosophia octavi libri Phisicorum Aristotelis expositionem felicissime absolvit. Aliamque tertij libri eiusdem Aristotelis de anima expositionem evulgavit; in qua mentis humanæ immortalitatem de mente Aristotelis apertissime commostravit. In medicina artis parvæ Galeni expositionem edidit, aliamque Hippocratis libri Aphorismorum de mente eiusdem Galeni expositionem commentus est. Conscripsit alium librum de pulsa, alium de brina, et alium de superfluitatibus⁶⁷.

Evidente è la conferma di un medesimo retroterra culturale con la riprova che la formazione scolastica, in Brindisi, con l'eccezione costituita dai francescani, faceva perno ancora sulla filosofia aristotelica. Giova qui rilevare che, dopo la prima formazione in ambito locale, gli studi erano generalmente definiti in ambito veneto-padano: fra Padova, Bologna e Venezia. Lucio

⁶⁵ A. MONETTA, *Le rime amorose del sig. Antonio Monetta brundusino, dottor fisico, con i discorsi, e con le dichiarazioni del medesimo: et appresso vi e unito il successo del martirio di San Theodoro, poema composto dall'istesso in terza rima*, Venetia, D. Nicolini, 1593. Riferisce Tafuri, *Istoria degli scrittori*, 381, che: «acquistò fama di celebre erudito, avendo atteso con tutte le forze dell'animo suo allo studio delle buone lettere, nelle quali fece indicibil profitto».

⁶⁶ Sull'incarico in Bologna: P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca*, 36. Erra perciò P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi, Tip. del commercio, 1909, 26, che lo pensa subito diretto a Venezia dopo la sua partenza da Brindisi. Vedi L. SCARANO, *Lucii Scarani ... Scenophylax dialogus, in quo tragædijs, & comædijs antiquus carminum vsus restituitur*, Venetiis, Io. B. Ciottum, 1601. G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini ... con le annotazioni del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo*, II, Venezia, G. Pasquali, 1753, 322, n. 2.

⁶⁷ G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 47r.

Scarano⁶⁸ e san Lorenzo da Brindisi completano la loro formazione a Venezia, Gio' Carlo Bovio a Bologna, Lelio Fornari⁶⁹,

⁶⁸ Notevole la produzione letteraria di Lucio Scarano. Era egli «nato in Brindisi di famiglia plebea...però a traverso della oscurità nella quale era nato, seppe rendere illustre il suo nome per mezzo della varia letteratura, colla quale adornò il suo animo»: G.B. LEZZI, *Vite degli scrittori salentini*, f. 781r. Fu tra i nove fondatori della seconda accademia veneziana che, come precisa Apostolo Zeno, «fu tolta in protezione dal Senato, dal quale fu a lei comandato, che nella pubblica Ducal Libreria tenesse i suoi letterarj congressi: e le furono destinati per protettori sei gentiluomini ragguardevoli»: G. FONTANINI, *Biblioteca*, 87. Vedi G.B. LEONI, *Due orationi vna volgare di Gio. Battista Leoni. L'altra latina di Lucio Scarano recitate da loro nel publicarsi dell'Accademia Venetiana, Venetia*, G.B. Ciotti, 1594; *Lucii Scarani academici Veneti Ad serenissimum Marinum Grimmanum Venetiarum principem. Gratulatio, Venetiis*, Io.B. Ciottum, 1595; *Lucii Scarani academici Veneti Princeps, seu Laudatio Pascalis Ciconiae, olim Serenissimae Reipublicae Venetae principis, Academiae mandato habita, Venetiis*, R. Meiettum, 1595; *Lucii Scarani philosophi medici, academici veneti, De bello, aduersus pacem, & pacis laudationem in academia veneta habitam. Oratio, Venetiis*, Io. Ant. Rampazettum, 1599; *Lucii Scarani philosophi, medici Oratio, in qua excellentissimus Bontius Leo, Academiae Venetae princeps, eiusdem academiae iussu laudatur, Venetiis*, Io.B. Ciottum, 1604. Scarano cura l'edizione di Q.M. CORRADO, *Q. Marii Corradi Vritani, De copia Latini sermonis, libri quinque, Venetiis*, F. Zilettum, 1582. Ebbe corrispondenza con Quinto Mario Corrado di cui curò il 1582 l'edizione in Venezia del *De copia Latini sermonis*.

⁶⁹ Nacque a Brindisi il 21 agosto 1547. Entrò nella Compagnia di Gesù a Napoli (6.IV.1564), prendendo il nome di Martino. Professò a Padova il 24.IV.1583. Insegnò *Theologia Morale* presso il Collegio Romano (1605-1610), a Padova e a Napoli. Morì a Roma il 22.IX.1612. J. FEJER, *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu: 1540-1640*, I. *Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, Romae, Curia Generalitia S.J., 1982, 93; *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. I^e partie: bibliographie par les pères Augustin et Aloys de Backer. II^e partie: histoire par le père August Carayon, Nouvelle édition par C. Sommervogel, 3. Desjacques-Gzowski, Bruxelles, Schepers; Paris, Picard, 1892, 889-891; M. SCADUTO, *Catalogo dei Gesuiti d'Italia: 1540-1565*, Roma, Inst. Hist. S.I., 1968, 59; R. GARCÍA VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano, dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma, Pont. Univ. Gregoriana, 1954, 325. Il Fornari fu autore di una celeberrima opera ossia la *Institutio confessoriorum ea continens, quae ad praxim audiendi confessiones, et promovendi poenitentes ad christianam perfectionem pertinent. Auctore Martino Fornario Brundusino Societatis Iesu*, Romae, A. Zannetti, 1606 che ebbe infinite ristampe. P. VISMARA, «Les jésuites et la morale économique», in *Dix-septième siècle* 237/4 (2007) 739-754: 746-747: «Martino Fornari écrit ainsi un très intéressant Trattato primo de' cambi. Il justifie son intérêt pour la question par des considérations éminemment pastorales, faisant montre d'une grande sensibilité aux caractères et aux modalités des activités financières».

gesuita, fu cattedratico di teologia a Padova e maestro di Matteo Ricci (1552-1610)⁷⁰; ancora, a Bologna, fu priore dell'università dei filosofi Lucio Scarano. Fa parziale eccezione il Monetta che completò invece i propri studi a Napoli ma che, come si è detto, stampò poi le sue opere a Venezia. Nel XVI secolo vi è in una fiorente cultura laica a indirizzo prevalentemente umanistico, i religiosi di più notevole statura, di formazione scolastica, emergono nel periodo della riforma tridentina e la città appare fornita di scuole e biblioteche almeno private. L'ambito e l'ambiente in cui Giulio Cesare Russo si forma è ricco di fermenti culturali che non possono non aver arricchito il suo processo formativo.

4. **"Tu excitas ut laudare te delectet, quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te"**⁷¹

Molto influirono sul futuro santo le vicende e i dibattiti che scossero la chiesa locale negli anni della sua permanenza in Brindisi. In virtù del trattato di Barcellona sottoscritto il 1529, la Corona

Grande interesse riveste un suo piccolo trattato sull'ordine, in *Francisci Toleti Societatis Iesu ... Instructio sacerdotum, ac poenitentium in qua omnium absolutissima casuum conscientia summa continetur, cum additionibus, tam ijs qui iam antea impressi fuerunt, quam manuscriptis, qui nunc tandem processerunt e lucubrationibus scientifici Ac denique postrema hac editione adiectus est supradicti Victorelli Nouus tractatus de origine, & clausura sanctimonialium ... Cum indice rerum omnium, qui tum in summa, tum in additionibus reperiuntur, locupletissimo. Accessit insuper priter opusculum D. Martini Fornarii de sacramento ordinis, alias huic Summi annexum, vtilissima eiusdem Fornarij Institutio confessoriorum & poenitentium D. Andrei Victorelli Bassanensis doctoris Theologi, Venezia, Typ. Baretiana, 1644.*

⁷⁰ La circostanza è ricordata in una lettera indirizzata dal Ricci al docente, allora in Padova, nel 1580: M. RICCI, *Opere storiche edite a cura del Comitato per le onoranze nazionali*; con prolegomeni e note del p. Pietro Tacchi Venturi, II. *Le lettere dalla Cina*, Macerata, F. Giorgetti, 1913, 11. Vedi pure M. RICCI, *Five letters from China; translated from italian into english for the first time, with commentary edited by Gianni Criveller*, Beijing, The Beijing Center for Chinese Studies, 2011, 30. Il testo si apre con la missiva scritta il 1583, da Matteo Ricci, allora in Macao, a Martino Fornari.

⁷¹ AURELIUS AUGUSTINUS, *Confessiones*, 1,1.

aveva acquisito il diritto di patronato su alcune diocesi del regno e, fra queste, Brindisi. Nella relazione inviata il 1576 al Senato della Serenissima, l'ambasciatore in Napoli Girolamo Lippomano (1538-1591) riferisce avere il re diritto di «*nomina a cinque arcivescovi, cioè Salerno, Taranto, Otranto, Brindisi e Trani*»⁷².

Arcivescovo di Brindisi, nel 1559 era Francesco Aleandro, nipote e successore del cardinal Girolamo che il 30 gennaio del 1541 aveva resignato a Brindisi in suo favore⁷³. Aveva compiuto i suoi studi in Parigi avendo come condiscipolo Gabriello Simeoni⁷⁴. Rimatore non insignificante⁷⁵, «*tametsi pronus ad arma potius tractanda quam pastoralem regedum*»⁷⁶, il 1554 aveva posto sotto la sua protezione Decio Bellobuono che «*essendo nei primi anni della sua gioventù, con la vivacità dell'ingegno, con la prontezza della lingua latina,*

⁷² G. LIPPOMANO, «Relazione di Napoli», in E. ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Firenze, Tip. e Calcogr. all'insegna di Clio, serie II, volume II, 1841, 266-311: 284. La data della relazione è, come rilevato in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni*, a cura di Michele Fassina, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, 10-11, erroneamente collocata da Albèri al 1575.

⁷³ K. EUBEL, *Hierarchia catholica*, 3. *Sæculum 16. ab anno*, Monasterii, sumptibus et typis librariæ Regensbergianæ, 1923, 142. Francesco fu elevato alla cattedra arcivescovile brindisina il 30 gennaio 1541, rimanendo in carica sino alla sua morte (3.XI.1560). P.B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiæ Catholicæ*, Graz, Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1957, 862, data la conferma della sua nomina al 1542.

⁷⁴ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana del cav. abate Girolamo Tiraboschi. Nuova edizione*, t. 7, p. IV, *Dall'anno MD all'anno MDC*, Venezia, G. Antonelli, 1824, 1313: «*I dieci anni ch'ei ci dice di aver passati in età giovanile fuor della patria, furono in gran parte da lui impiegati studiando in Parigi, ove, secondo alcuni scrittori citati dal Marmi, ci fu inviato nel 1525 insieme con Donato Giannotti. Egli stesso accenna di essere ivi stato condiscipolo di Francesco Aleandro, che l'an. 1542 fu fatto arcivescovo di Brindisi*».

⁷⁵ G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia. Scritta da Giovanni Mario de' Crescimbeni detto tra gli Arcadi Alfesibeo Cario custode d'Arcadia. All'altezza serenissima di Ferdinando gran principe di Toscana*, Roma, Chracas, 1698, 269; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, I.1, Brescia, Bossini, 1753, 408: «*si diletto di poesia volgare, ed ha rime nel Tempio di donna Giovanna d'Aragona*». Si tratta di *S'al bel lavor, che 'l gran motor del cielo in Del tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona, fabricato da tutti i più gentili spiriti, & in tutte le lingue principali del mondo*, p. I, Venezia, P. Pietrasanta, 1555, 362.

⁷⁶ O. DE LEO, *Brundusinarum pontificum eorumque ecclesiæ monumenta*, ms. D\18, Brindisi, Biblioteca "A. De Leo", 280v.

con la profondità dell'intendimento nelle più alte cose della filosofia, e con tante altre virtù faceva stupir ciascuno». A Francesco Aleandro, Girolamo Ruscelli dedica, il 1554, la sua edizione del Nifo⁷⁷.

All'inizio del suo episcopato riprese la secolare vertenza con Oria sui titoli di preminenza: «Ubi Franciscus solemni rito Brundusium ingressus fuisset, coepit statim dioecesim sua lustrare, sed cum Uria appropinquaret, marchio populusque uritanus eum recipere recusarunt, ni prius jurejurando affirmaret, seque subscriberet archiepiscopum uritanum, et brundusinum»⁷⁸. Dopo la morte dell'Aleandro, la cattedra brindisina rimase a lungo vacante; il re Filippo II (1527-1598) il 22 agosto 1561 scrive a Pedro Afan de Ribera (1508-1571), duca di Alcalà, viceré di Napoli (1559-1571):

[Ha] veduta la copia delle lettere, ch'esso Vicerè avea scritte all'ambasciadore Vargas [Francisco de Vargas]⁷⁹, e a S. M. circa la

⁷⁷ G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, II, Brescia, Bossini, 21760, 694-695, in cui precisa che il Bellobuono probabilmente era medico di professione, si sarebbe diletto di poesia volgare e "due sonetti abbiamo di esso alla stampa, l'uno a c. 77. Terg. della *Lettura di Girolamo Ruscelli sopra un sonetto del Marchese della Terza*. In Venezia per Gio. Griffio 1552, in 4 [All'illustrissima et eccellentissima signora la signora donna Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, in G. RUSCELLI, *Lettura di Girolamo Ruscelli, sopra vn sonetto dell'illustriss. signor marchese della Terza alla diuina signora marchesa del Vasto. Oue con nuoue et chiare ragioni si proua la somma perfettione delle donne; & si discorrono molte cose intorno alla scala platonica dell'ascendimento per le cose create alla contemplatione di Dio. Et molte intorno alla uera bellezza, alla gratia, & alla lingua volgare*, In Venetia, per Giouan Griffio, 1552] e l'altro a c. 73 del *Tempio di Giovanna d'Aragona*, In Venezia, per Plinio Pietrasanta, 1554, in 8". Si tratta, in quest'ultimo caso, di *Vera donna real, d'ogni alta luce*, in del *Tempio*, c. 73. Vedi pure la *Dedicatoria* di Girolamo Ruscelli a Francesco Aleandro, premessa a A. NIFO, *I ragionamenti di m. Agostino da Sessa, all'illustriss. s. principe di Salerno, sopra la filosofia morale d'Aristotele, raccolti dal reueren. monsig. Galeazzo Florimontio, vescouo d'Aquino, et nuouamente mandati in luce da Girolamo Ruscelli, al molto illustre reuerendissimo s. Francesco Aleandro, arcivescouo di Brindisi*, Venetia, P. Pietrasanta, 1554.

⁷⁸ F. UGHELLI, *Italia sacra*, IX, Venezia, Sebastiani Coleti, 1721, 41.

⁷⁹ Su Francisco de Vargas, ambasciatore spagnolo prima a Venezia e poi a Roma: A. CAUCHIE - L. VANDER ESSEN, *Les Archives Farnésiennes de Naples au point de vue de l'histoire des Pays-Bas catholiques. Inventaire*, Bruxelles, Kiessling, 1911, *passim*. Sul periodo veneziano: G. LETI, *Vita del catolico re Filippo II monarca delle Spagne, sornomato il politico con tutti, il prudente ne' suoi interessi, l'accorto co'*

pretensione, che il papa teneva, sopra i frutti, sede vacante, delle chiese, che sono a presentazione del re e particolarmente del vescovato d'Ariano, ed arcivescovato di Brindisi, che allora vacavano: e lodandolo per avere scritto a Sua Sant(ità) con molta giustificazione, dice che S.M. desidera essere informata, del fondamento che tiene questa introduzione, che nelle chiese, che spettano a sua presentazione, si osservi così ne' frutti vacanti; perché la grazia di detta presentazione, non ha più di trentadue anni, che si concesse dal papa: usandosi il contrario nelle altre chiese, che spettano alla provizione di Sua Santità. Perciò l'incarica, che ce l'avvisi subito, acciò ivi si tenga più notizia, e si sodisfaccia al Nunzio⁸⁰.

La nomina fu inutilmente proposta sia a Galeazzo Florimonte (1484-1565) il quale «ricusò l'arcivescovado di Brindisi, offertogli dal re Filippo II»⁸¹ che a Paolo Burali d'Arezzo (1511-1578)⁸².

A essere designato fu infine Giovanni Carlo Bovio che, nato in Brindisi il 5 gennaio 1522⁸³, aveva studiato a Bologna ove si era stretto in amicali rapporti con Romolo Amaseo e Quinto Mario

soprani, il zelante co' suoi popoli, l'infatigabile nel gabinetto, l'acquistatore di nuoui mondi, il seuro col suo sangue, l'amico della pace, il pio verso la Chiesa, & il persecutor de' nemici delle Sede Apostolica, I, Coligni [i.e. Ginevra], G.A. Choüet, 1679, 296.

⁸⁰ Archivio della reggia giurisdizione del Regno di Napoli ristretto in indice compendioso. In cui si riferiscono per ordine, ed in breve le Scritture, che nel medesimo si contengono, di commissione Reggia raccolte, e in 18. Tomi divise dal Dottor Bartolomeo Chioccarello. Ora dato alla luce per la prima volta, per la cognizione della Pratica, e delle leggi, circa le differenze delle Giurisdizioni ecclesiastiche, Venezia, 1721, 33.

⁸¹ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII/2, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1824, 836-837.

⁸² L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, V, Roma, Pagliarini, 1793, 139-144; A. CHACÓN, *Vitæ, et res gestæ Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiæ usque ad Vrbanum VIII. Pont. Max.*, II, Romae, Typ. Vaticanis, 1630, 1714-1715; F. COMBALUZIER, «Sacres épiscopaux à Rome de 1565 à 1662. Analyse intégrale du Ms. "Miscellanea XIII, 33" des Archives Vaticanes», in *Sacris Erudiri XVIII* (1967-1968) 132; A. OLDOINI, *Athenæum Romanum: in quo summorum pontificum, ac pseudopontificum, nec non s.r.e. cardinalium et pseudocard. scripta publice exponuntur*, Perusiae, Ex Typ. Camerali, S. Zechini, 1676 (rist. anast. Farnborough-Hants England, Gregg Int. Publ., 1969), 521-523.

⁸³ K. EUBEL, *Hierarchia catholica*, 3, 142 e P.B. GAMS, *Series Episcoporum*, 862, datano l'inizio del suo episcopato al 21 giugno 1564; muore, ancora in carica, nel settembre 1570.

Corrado addottorandosi in legge il 12 aprile 1552 e in teologia il successivo 30 aprile. Nominato arcivescovo di Brindisi il 22 giugno 1564:

Statim sollemni visitatione totam dioecesem lustravit, cujus acta de anno 1565 adhuc servantur, quibus omnino collapsam cleri disciplinam salutaribus ordinationibus restituit. Sicuti uti delegatus Summi Pontificis monasterium S. Benedicti suo diplomate reformavit, quod etiam Pontifex affirmavit. Fratribus minoribus S. Francisci ecclesiam S. M. del Casale anno 1568 concessit, ac Capucinos in civitate recepit. At quamplura, et meliora moliebatur, potissimum pro exornandis metropolitano templo, ædibusque archiepiscopalibus, a sententia removit injuria eidem imprudenter a decurionibus brundusinis illata in medio foro frangentibus vasa vini exteri, quod pro ejus usu in civitatem introduci consueverat, et hoc sub falso zelo tuendi antiquum regale privilegium id vetans; minime tamen advertentibus eodem R. diplomate archiepiscopos nominatim, et expresse fuisse exemptatos, sicuti comprehensi non intelliguntur cæteri cives pro eorum usu, et familia tantum. Itaque tantus benemeritus pastor, et patritius⁸⁴, decise di trasferirsi in Oria.

L'arrivo di Bovio era stato inizialmente accolto con favore e certo molto si adoperò anche per il miglioramento del sistema formativo⁸⁵. Il conflitto con le autorità locali ha come punta d'emersione la distruzione del carico di vino destinato al presule; sembrerebbe che negli anni di sostanziale vacanza della sede episcopale, governata nell'ultimo quarantennio per lunghi periodi da vicari, molti dei privilegi a essa connessi fossero stati di fatto cancellati. «*Gli scontri con l'ente universitario dovevano essere legati alla riorganizzazione dei beni fondiari pertinenti all'archidiocesi di Brindisi, perché, probabilmente negli anni di rettorato dell'Aleandro, l'organismo municipale aveva cercato di estendere il proprio potere*»⁸⁶. Il Guerrieri, come Ortensio De Leo, lega a questo episodio un pressoché immediato allontanamento del presule da Brindisi a

⁸⁴ O. DE LEO, *Brundusinarum Pontificum*, f. 281v.

⁸⁵ *Giornale de' Letterati d'Italia* XX (1715) 182-185: 184-185.

⁸⁶ P. PISCITELLO, «Gli affreschi dell'episcopio di Oria», in *Archivio storico per le province napoletane* CXV (1997) 27- 37: 30.

vantaggio di Oria⁸⁷. L'intrapresa relativa all'episcopio di Oria non andrebbe tuttavia di fatto legata all'episodio descritto se va collocata, come attesta un'iscrizione nella sala del trono dello stesso edificio, circa il 1565⁸⁸. In quell'anno il prelado ha in corso la sua prima santa visita nella diocesi e, certamente, permane in Brindisi anche negli anni immediatamente successivi, datando dalla città importanti atti quali le già citate cessioni a vantaggio dei cappuccini il 1566 e riformati il 1568 delle chiese di Santa Maria della Pietà⁸⁹ e Santa Maria del Casale⁹⁰. La circostanza che ancora nella primavera del 1570 sia nella sua sede metropolitana, da cui data una lettera al cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585)⁹¹, indurrebbe a ridimensionare, comunque, la portata dell'episodio. L'introduzione di cappuccini e riformati si legava al nuovo modello di spiritualità che Bovio voleva proporre e che non mancò d'influenzare Giulio Cesare Russo. Una lettera inviata l'8 aprile 1567 al metropolita brindisino dal piacentino Cornelio Musso, OFMConv., vescovo di Bitonto (1544-1574), riferisce sui rapporti talvolta tesi che Bovio intratteneva con gli ordini non riformati e, nello specifico, coi conventuali di San Paolo:

⁸⁷ V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli, Società Filomatica, 1846, 102.

⁸⁸ M. MATARRELLI PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*, a cura di Eugenio Travaglini, Oria, Società di storia patria per la Puglia - Sez. di Oria, 1976, 75-76 e 239.

⁸⁹ Nel 1566 chiamò in Brindisi i padri cappuccini cui concesse la chiesa oggi sotto il titolo dell'Addolorata, nei pressi del bastione San Giacomo. A. DELLA MONACA, *Memoria storica*, 661: «Questo buon prelado nominato di sopra condusse nella città i Padri Capuccini, alli quali fè edificare il Monasterio dentro l'istessa città, benché in una parte remota di essa, presso il torrione di San Giacomo per menar più commodamente la vita solitaria che professano, lontana dal commercio delle genti, s'eresse la chiesa sotto il titolo dell'Annunciazione della Vergine».

⁹⁰ A. DELLA MONACA, *Memoria storica*, 661. G. CARITO, «La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi» in *Archivio Storico Pugliese* 63 (2010) 107-154 con riferimento all'atto di concessione del 1568 ai minori osservanti e alle successive vicende del complesso poi utilizzato dai minori osservanti riformati.

⁹¹ BAV, Vat. lat. 6182, p. II, ff. 11r e 34v; p. I, ff. 378r, 417v per la lettera che Bovio invia a Sirleto da Brindisi il 29.III.1565 congratulandosi per la sua nomina cardinalizia.

Et ecco che disideroso sopra modo d'obbligarmi alla sua cortesia come alla dottrina, alla nobiltà, et alla bontà sono già gran tempo obbligatissimo venendo a visitarla a posta il R. Padre Visitatore di questa Provincia ho voluto che porti questa mia lettera che come segnata del nome mio gli faccia strada patente, et sereni il volto di Lei alli occhi suoi. Questa religione m'è stata madre et per tale la tengo signore mio caro, et poi sia certa che diponendo o almeno tempe-
rando qualche giusto sdegno che ha forse concetto con alcuni di quelli frati per avventura poco degni di queste ceneri et di questa corda benedetta io le ne rimarrò eternamente ubbligatissimo⁹².

Gli interventi che Bovio aveva in animo di porre in essere a vantaggio di cattedrale ed episcopio denunciavano l'abbandono in cui gli edifici versavano; del resto già in età aragonese, il re Ferdinando I, il 15 marzo 1475, «*scrive all'arcivescovo di Brindisi, dicendo averli scritto, e ordinato altre volte, che atteso la sua chiesa maggiore minacciava ruina, ed aveva necessità di molte cose pel suo ornamento dovesse ogn'anno ripararla, ed ornare coll'entrate d'essa Chiesa*»⁹³.

Commosso è l'elogio riservato alla sua famiglia dal Casmiro:

De genere Bovio quid eo nobilius quiduc præstantius in hac urbe excogitari potest? decem viros enim licebit eos appellare eo quod denarium numerum attingerint. Fuerunt aliqui Bononiae, Romaeque senatoria dignitate conspicui, sed nos quot in his regionibus vidimus, tot hoc in loco explicabimus. Hi fuere Alexander maior: Ulixes frater, Petrus, Andreas, Iulius, Ludovicus, Jacobus, Alexander posterior, Cæsar⁹⁴, et Joannes Carolus Bovij⁹⁵.

⁹² *Archivio della reggia giurisdizione*, 237.

⁹³ *Archivio della reggia giurisdizione*, 237.

⁹⁴ Cesare Bovio sarà vescovo di Nardò dal 1577 al 1583. Gli succederà il nipote Fabio Fornari. Il 15.IV.1577 Gregorio XIII, comunicando a Bovio la sua elezione, essendo la diocesi vacante per morte del vescovo Ambrogio, gli ordina di far la professione di fede, nella forma prescritta dalla bolla allegata, davanti all'arcivescovo di Brindisi e al vescovo di Castro. Il papa dispensa Bovio dalla rinunzia alle cariche e ai beni che teneva a vita prima della sua elezione, concedendogli di conservare la chiesa di S. Maria dell'Assunzione (Lecce), *de iure patronatus* di d. Filippo de Matteis, e le badie brindisine di S. Andrea dell'Isola e S. Maria de Ferorelli: M. PASTORE, *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardò*, Lecce, Centro Studi Salentini, 1964, 18.

⁹⁵ G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 48r-49r.

Nell'ambito della famiglia eccelle la figura di Giovanni C. Bovio:

Postremus quasi vir electissimus, et omni prorsus laude dignissimus, maturus, gravis, prudens, justus, fortis Joannes Carolus Bovius præcedentes bovios sequitur Sacræ Theologiæ professor eminentissimus, olim episcopus Hostunensis, iam vero Archiepiscopus Brundusinus, cui Tridentina Synodus græcas Apostolorum constitutiones latinas faciendi provinciam delegavit, quas tanto lumine, tanto nitore syncera fide, modestiaque illustravit, ut verecundiam, puritatem, elegantiam, et gravitatem, quam Gellius Pacuvio Brundusino tribuit, et in hoc quoque Brundusino homine facilius agnoscas, tentatum est, hanc provinciam alijs demandare, in quibus si elegantia inerat, puritas desiderabatur, eo quod adent plerique hominum falsa veris immiscere, et si puritas inesset, aberat verecundia, propterea quod laudatunculæ cupiditate huiusmodi homines, ut soli sapere videantur, in laudatissimos, atque sapientissimos viros facile invehuntur neque verecundantur; dum ex aliena vituperatione qualemcumque laudem sibi comparent; sed dum hoc animo hanc laudem alij expectant sibi deferendam, nutu superum Brundusino homini exinsperato defertur. Tridentina quidem Synodus, etsi alij præponebantur a nomine rerum consequentem præsigio quodam fecisse visa est, ut qui Bononia oriundus erat, bona omnia facturus facile videretur: namque Boviam illam constitutionum Apostolicarum versionem ita omnes laudaverunt, ita ferebant in oculis, ut versionis auctorem modis omnibus excitarint, coegerintque ad illas citius imprimendum, quae summa cum versoris laude sapientissimis typis excussae sunt, volitantque per doctissimorum hominum manus celebres, atque gratissimae⁹⁶.

Volle o almeno tentò di far fronte a una situazione disastrosa; rileva lo storico brindisino che *«con mirabil destrezza, e prudenza in breve riformò i corrotti costumi del clero, il quale nella lunga licenza quasi militare del sudetto Aleandro haveva preso sì mala piega, che pareva quasi impossibile ridursi al perfetto stato di vivere, che dal nuovo Concilio di Trento era stato ordinato»*⁹⁷.

⁹⁶ G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 49rv.

⁹⁷ A. DELLA MONACA, *Memoria historica*, 660.

Molti presbiteri non sapevano nemmeno leggere il latino o, peggio, erano totalmente analfabeti; la stessa stesura dei documenti ufficiali appare incerta, termini dialettali sono intrecciati a un italiano molto approssimativo.

In qualità di vescovo d'Ostuni aveva partecipato, dal 1562, al concilio tridentino⁹⁸; il problema sul quale si impegnò maggiormente fu quello dell'obbligo di residenza dei vescovi trovando su questo intesa con esponenti di rilievo dell'episcopato spagnolo e in particolare con Pedro Guerrero, vescovo di Granada (1546-1576)⁹⁹. Si disse, ingiustamente, che fiancheggiasse quelle tesi e facesse lo «*spione contro il papa... per speranza di guadagnar la chiesa Brundusina*»¹⁰⁰. Il paradigma ideale per lui costituito dalla chiesa delle origini lo spinse alla traduzione e alla pubblicazione il 1563 in Venezia delle *Costituzioni apostoliche* dello pseudo Clemente Romano¹⁰¹.

⁹⁸ V. LIACI, «I vescovi pugliesi al concilio di Trento», in *La Zagaglia* 6 (1964) 301-307: 304: «Giancarlo Bovio arcivescovo di Brindisi, del quale il letterato leccese Domenico De Angelis pubblicò la 'Vita' il 1713, brillò nel concilio per la fedeltà al pontefice, per forza d'animo ed acutezza d'ingegno. Parlò con facondia e molta dottrina sull'istituzione divina dell'episcopato ed affermò la necessità della residenza dei vescovi nella propria diocesi. Le savie disposizioni dell'arcivescovo brindisino si trovano raccolte nel libro 'De constitutionibus apostolicis' etc. che egli pubblicò in Trento durante il suo soggiorno pei tipi di Francesco Zanetti. Il Casimiro afferma che il Bovio fu tratto a stendere la sua opera dagli stessi lavori conciliari».

⁹⁹ Su Guerrero: S. PASTORE, *Il Vangelo e la spada: l'inquisizione di Castiglia e i suoi critici, 1460-1598*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 369-383.

¹⁰⁰ J. ŠUSTA, *Die romische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV: aktenstücke zur Geschichte des Konzils von Trient im Auftrage der Historischen Kommission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften; bearbeitet von Josef Susta*, 3, Wien, Holder, 1911, 420.

¹⁰¹ *De constitutionibus apostolicis*, B. Clemente Romano auctore, libri octo. Nunc primum et tenebris eruti, & ad orthodoxam fidem astruendam apprime utiles. Io. Carolo Bouio, episcopo Ostunensi interprete. Eiusdem scholia in loca, quae dubitationem aliquam habere videntur. *Rerum et verborum memorabilium index*, Venetiis, Iordani Zileti [G. Ziletti], 1563; seguirono l'anno successivo edizioni dell'opera a Parigi, Lione e Anversa: *De constitutionibus Apostolicis*, B. Clemente Romano auctore, libri 8. In quibus aperte proponitur primitivae & apostolicae Ecclesiae, in doctrina, traditionibus, & Christianae religionis quous exercitio puritas. ... Io. Carolo Bouio, episcopo Ostunensi interprete. Eiusdem scholia in locos, qui dubitationem aliquam habere videntur. *Rerum & verborum index* [...], Parisiis, Iacobum Dupuis

Bovio morì a Ostuni all'inizio del settembre 1570 e fu sepolto nella cattedrale di Oria; i brindisini «*al primo avviso della sua morte, in vece di celebrargli il funerale sollemnizzarono le sue esequie col suono delle campane a martello in quella guisa, che si costuma nelle grandi festività della chiesa benché su questo il Casmiro apporti alcune vane escusazioni*»¹⁰². «*Le vane escusazioni*» precisavano che, se vi erano stati «*campanorum pulsatores*» non erano mancati, comunque, solenni funerali, accompagnati da composizioni in versi:

Tametsi optimi quique nostrum quanti nostris reverendissimum archiflaminem Jo: Carolum Bovium semper fuerint, panegiricis his scriptis meruimus, quae respublica brundusina multorum nummorum impendio ad perpetuam illius nostris gloriam pulcherrimis typis imprimenda Et nos pulchras illius funeris exequias celebravisse, nisi nos ad illas anelare et celeberrimum illius sepulchrum ponere paratos vidissemus eo quod magis honorificum dignoscavimus si brundusinus hoc ab alienigenis, potius quam a suis veneraretur et brundusinis pontificibus summus honor ab ijs tribueretur, a quibus iniquitatis notam cœpianc audire¹⁰³.

Dopo i rifiuti del gesuita Gaspare Hernandez e dell'arcivescovo di Trani Giovan Battista Ojeda, Bernardino de Figueroa (c.1510-1586), titolare di Nazareth, compositore spagnolo, non

[G. Du Puys], e regione Collegij Cameracensis, sub insigni Samaritanae, 1564; Excudebat Parisiis, Annetus Briere [A. Briere], 1564. Calend. Febru. [I.II]; Parisiis, Nicolaum Chesneau [N. Chesneau], sub scuto Frobeniano & quercu viridi, 1564. *De constitutionibus apostolicis*, B. Clemente Romano auctore, libri 8. ... Io. Carolo Bouio, epis. Ostunensi interprete. *Eiusdem scholia in locos, qui dubitationem aliquam habere videntur. Omnia nunc primum e tenebris eruta*, Lugduni, Gulielmum Rouillum [G. Rouille], sub scuto Veneto, 1564; *De constitutionibus apostolicis*, B. Clemente Romano auctore, libri 8. *Nunc primum e tenebris eruti & ad orthodoxam fidem astruendam apprime utiles. Io. Carolo Bouio ... interprete. Eiusdem scholia in loca ... Rerum & verborum memorabilium Index*, Antuerpiae, excudebat Libertus Malcotius, sub insigni falconis, 1564.

¹⁰² D.T. ALBANESE, *Historia dell'antichissima città di Oria*, ms. D\16, Brindisi, Biblioteca "A. De Leo", f. 285v.

¹⁰³ G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica*, 70v.

senza resistenze da parte dell'interessato¹⁰⁴, fu nominato arcivescovo di Brindisi il 26 novembre 1571¹⁰⁵, rimanendo in carica sino alla sua morte, seguita il 1586¹⁰⁶. Componente dal 1518, fu a lungo *maestro de capilla* del coro della cappella reale di Granada¹⁰⁷. Il 1550 si segnala ancora per l'incarico il Figueroa «*que al presente está en Nápoles el qual ha servido de maestro en esta Real Capilla muchos años por donde nos costa ser ábil y suficiēte para el diçho cargo y capellania y por esto y por aver dispensado Vuestra Magestad en su ausençia por esta vez dexando en su fuerça y vigor lo que Vuestra Magestad aquí tiene hordenado açerca desto*»¹⁰⁸. Il 1555 fray Juan Bermudo fa riferimento a Figueroa che con Cristóbal de Morales aveva esaminato un suo testo¹⁰⁹. In Brindisi non ebbe successo

¹⁰⁴ M. SPEDICATO, «Il giuspatronato nelle chiese meridionali del Cinquecento. Diocesi e vescovi di presentazione regia prima e dopo il concilio di Trento», in *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, a cura di Antonio Costaro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, 119-160: 156.

¹⁰⁵ K. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, 142 e P.B. GAMS, *Series episcoporum*, 862, datano l'inizio del suo episcopato al 26 novembre 1571; muore, ancora in carica, nel novembre 1586. Il 27 gennaio 1572 Pio V scrive ai vescovi di Ostuni, Nardò e Andria, incaricati di ricevere il giuramento per il pallio dall'arcivescovo Bernardino Figueroa di Brindisi. Il giorno seguente vi è la consegna del pallio per mano al Figueroa, rappresentato dal procuratore Marzio Martinez, chierico spagnolo cubiculario di Sua Santità. Il 12 ottobre dello stesso anno Bernardino de Figueroa dona al capitolo di Brindisi alcuni cellari siti nell'area cittadina delle beccherie: Fondo Pergamene, Brindisi, Biblioteca "A. De Leo", *sub data*.

¹⁰⁶ In morte dell'arcivescovo sorsero contestazione in merito a un lascito in favore del nipote; C. TAPIA, *Caroli Tapiæ iureconsulti De religiosis rebus tractatus*, Neapoli, Ex Typ. Stelliolæ ad Portam Regalem, 1594, 475-476.

¹⁰⁷ A. MARTIN MORENO, *Historia de la música andaluza*, Sevilla, Editoriales Andaluzas Unidas, 1985, 154: «*En el siglo XVI nos encontramos allí con nombres tan importantes como el de Bernardino de Figueroa, quien ingresó en 1518 y fue nombrado en 1551 arzobispo*».

¹⁰⁸ J.R. JIMÉNEZ, «Patronazgo musical en la capilla real de Granada durante el siglo XVI. 1. Los músicos prebendados», in *Encomium musicæ. Essays in memory of Robert J. Snow*, Hillsdale, Pendragon Press, 2002, 341-364: 352.

¹⁰⁹ M. ESSES, *Dance and instrumental diferencias in Spain during the 17th and early 18th Century*, Hillsdale, Pendragon Press, 1992, 315. J. BERMUDO, *Comiença el libro llamado declaración de instrumentos musicales dirigido al illustrissimo señor el señor don Francisco de Çuniga conde de Miranda, señor de las casas de Avellaneda y Bacán & C. compuesto por el muy reverendo padre fray Juan Bermudo de la orden de*

nelle controversie che affrontò col clero diocesano, rimanendo sempre soccombente in giudizio. Il 6 giugno 1581 la Sacra Congregazione dei vescovi e dei regolari scrive all'arcivescovo di Brindisi.

Alcuni preti della terra di Salice si sono doluti che si bene non hanno bene alcuno in quella chiesa ne distributioni non di meno V.S. vuole che servino per hebdomade di che ne segue che morono di fame non havendono emolumenti alcuni dalla Chiesa a cui ella li fa servire non potendo andare altrove nelli luoghi vicini a procurarsi il vitto, et essendosi discorso in Congregatione sopra questo fatto hanno risoluto questi miei SS. Ill.mi che io a nome loro per l'avvenire non voglio più costringere detti preti a servire quella Chiesa se non gli dà tanto che possino mantenersi che così vuol ogni equità e ragione in questi paesi dove i clerici sono ordinariamente poverissimi¹¹⁰.

Altri sfavorevoli pronunciamenti, a danno del presule, sono in data 16 agosto 1583¹¹¹ e 17 gennaio 1584¹¹².

Al termine del suo mandato inquietudini permanevano in città; l'incompiuta opera di riforma dei costumi del clero, avviata dal Bovio, era ben lungi dal concludersi facilitando il diffondersi d'inquietudini che ben potevano favorire l'adesione al luteranesimo. Di fatto, il 1612, ancora paiono evidenti segni di dissenso religioso¹¹³.

las menores: en el qual hallarán todo lo que en música dessearen, y contiene seys libros: según en la pagina siguiente se verá: examinado y aprobado por los egregios músicos Bernardino de Figueroa, y Christoval de Morales, Osuna, Juan de León, 1555.

¹¹⁰ BAV, Vat. lat. 10425, f. 37r.

¹¹¹ BAV, ms. Ferrajoli 612, f. 5v; ms. Ferrajoli 61, f.7r.

¹¹² BAV, ms. Ferrajoli 612, f. 6v; ms. Ferrajoli 61, f. 8v.

¹¹³ *Archivio della reggia Giurisdizione del Regno di Napoli ristretto in indice compendioso*, 151: «Relazione del cappellano maggiore fatta al vicerè, a 16 gennaio 1612. Sopra il reggio 'exequatur', domandato dal procurator fiscale della camera apostolica, per intimare un monitorio dell'udienza di quella, ad alcuni laici della città di Brindisi, 'super insurdescentia, quid sentiant de fide': ch'erano persistiti, 'per annum & ultra', nella scomunica lata per la corte arcivescovale di detta città: essendo questa materia d'insordescenza, e di sospezione di fede, mera giurisdizione chiesastica, e si riferisce che se li conceda».

5. **“Il ragno monta la guardia nei portici della cupola di Khusraw. La civetta suona il silenzio nel palazzo di Afrasiyab. Così va il mondo, destinato ad aver fine”**¹¹⁴.

La visione del ruolo e della funzione di Brindisi cambia radicalmente fra XV e XVI secolo; per secoli Brindisi era stata la porta attraverso cui l'Occidente si era riversato in Oriente, ora era l'ingresso per il quale si temeva che l'Oriente si sarebbe riversato in Occidente¹¹⁵. Il 1531 l'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560) segnalava come occorresse «*con tutta la diligentia possibile*» *procedere a rafforzare le difese terrestri anzitutto a Brindisi, di somma importanza strategica per la flotta ottomana*»¹¹⁶. Ancora circa il 1518 «*The king of France and the Italians were go by way of Brindisi into Albania and Greece*»¹¹⁷ per dirigersi verso le terre occupate dagli ottomani;

¹¹⁴ Secondo T. BEY, *La conquista di Costantinopoli*, introd. e note di Jean-Louis Bacqué-Grammont e Michele Bernardini, traduz. di Luca Berardi, Milano, Mondadori, 2007, 330, questi versi, riferibili al *Grande Re del Tûra* cantato nello *Shahnameh* del poeta persiano Ferdowsi (o Firdusi), sarebbero stati pronunciati in tono dolente da Maometto II al momento del suo ingresso nel palazzo imperiale di Costantinopoli.

¹¹⁵ Il passaggio da confine a aperto a confine chiuso trova espressione nelle non facili condizioni operative del porto; non si aveva interesse a dragarne i fondali per timore che se ne potessero avvantaggiare gli ottomani: «*Brundisium miræ antiquitatis, cuius avitus splendor penitus collapsus eversusque est discordiis civilibus. Fuit tempus, cum Portus eius inter præstantissimos numeraretur, sed nunc adeo repletus est, ut vix trirēibus per eum currere liceat*». P. D'AVITY, *Archontologia cosmica, siue Imperiorum, regnorum, principatuum, rerumque publicarum omnium per totum terrarum orbem commentarii luculentissimi, quibus cum ipsæ regiones, earumque ingenia, ac termini, tum incolarum mores, opes provinciarum, mercinonia ac negotiatio, robur militare, forma dominij, religionis cultusque ratio, successiones denique principum ad nostra usque tempora deducuntur, & veluti speculo quodam lectoris oculis subiiciuntur, opera & studio Io. Ludouici Gotofredi qui eos primo Gallice per D.T.V.Y. sacri cubiculi apud regem christianissimum equitem coscriptos: nuper vero ex nouissimo & auctiore exemplari Parisiensi in sermonem Latinum conuertit, nouisque accessionibus locupletauit, & in tres libros diuisit*, Francofurti ad Moenum, Jennisius, 1628, 253.

¹¹⁶ A. PACINI, “*Desde Rosas a Gaeta*”: *la costruzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel secolo XVI*, Roma, Franco Angeli, 2013, 179.

¹¹⁷ K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, III, Philadelphia, American Philosophical Society, 1984, 177.

altri avrebbero seguito la via di terra o altri itinerari marittimi¹¹⁸. In realtà l'impresa rimase allo stato solo di progetto mentre la minaccia turca si faceva sempre più pressante ma al tempo stesso non percepita pienamente nella sua gravità; il 1533:

Papal diplomatic observers professed to be quite hopeful of Christian chances in the Levant. On 4 november Jerome Aleander, archbishop of Brindisi and nuncio in Venice, wrote Erard de la Marck, cardinal bishop of Liege, that a Turkish fleet was going to winter in a port near Coron, obviously planning some mischief, but the Christians were not afraid, for the Emperos Charles had shown that the Turks' striking force had been exaggerated¹¹⁹.

Il 1537 i turchi si riaffacciano nuovamente nel Salento; erano guidati da Troilo Pignatelli († 1537) il cui fratello, Andrea, cavaliere di Malta, era stato giustiziato per ordine vicereale¹²⁰. Troilo, sbarcato in Terra d'Otranto, convince il signore di Castro, Mercurino Gattinara, ad arrendersi. Impadronitosi della città la saccheggia: devasta centri vicini, in particolare Ugento. Affrontato da Scipione di Somma, il Pignatelli muore nel corso delle operazioni. Il 7 agosto i turchi lasciano Castro e il Salento per dirigersi verso la veneziana Corfù¹²¹. In settembre i veneziani inviano il

¹¹⁸ K.M. SETTON, *The Papacy*, 178; A. DANTI, *Osservazioni di diverse historie et d'altri particolari degni di memoria con un cumulo di sententie notabili di molti huomini famosi: & con una raccolta di lettioni sententiose & pie, tolte da piu auttori illustri per Antonino Danti da Santa Maria in Bagno*, Venezia, Matteo Boselli, 1573, 5.

¹¹⁹ K. M. SETTON, *The Papacy*, 388.

¹²⁰ C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania compresa al presente nelle provincie di Basilicata, e di Principato-Citeriore. Colla serie genealogica de' serenissimi principi di Salerno, e di Bisignano dell'illustre famiglia Sanseverino. Raccolte da Costantino Gatta e divise in tre parti*, Napoli, G. Muzio, 1732, 479.

¹²¹ B. SEGNI, *Storie fiorentine di Messer Bernardo Segni, dall'anno 1527 al 1565: Colla vita di Niccolò Capponi descritta dal medesimo Segni suo nipote*, 2, Firenze, G. Vanni, 1837, 224; M. ROSEO, *Delle historie del mondo di M. Mambrino Roseo da Fabriano parte terza, aggiunta alla notabile historia di M. Giovanni Tarchagnota*, Venezia, M. Tramezzino, 1573, 113-114. S. PANAREO, «Turchi e barbareschi ai danni di Terra d'Otranto», in *Rinascenza Salentina* I (1933) n. 1, 2-13: 6-7, e n. 2, 234-247. I turchi avrebbero ancora devastato Castro nei decenni successivi: cf. *ibid.* n. 5, 2-13: 10-11.

capitano da mar Girolamo Pesaro a Brindisi dove avrebbe potuto riunirsi con altre navi veneziane. L'ammiraglio imperiale Andrea Doria ebbe l'ordine di dirigersi con tutta la flotta verso Brindisi: la caduta di Corfù comportava che prossimi obiettivi ottomani sarebbero stati Brindisi e Messina. Doria in effetti non giungerà mai a Brindisi, essendo pervenuta notizia della sconfitta ottomana a Corfù¹²². I veneziani:

Vedendosi assaltati fuori di ogni opinione e credenza loro, hebero ricorso à quei mezzi, che speravano dovergli poter giovare. Et per dar riparo alle cose loro, non solamente scrissero al Principe, ma per mezo del loro ambasciatore in Roma operarono, che il Pontefice gli facesse istanza, ch'egli volesse andar con le galee dell'Imperatore a Brindisi. Dove andarebbe a congiungersi la loro armata, per passar' à Corfù contra l'inimico¹²³.

Doria giustificherà il suo mancato intervento, di cui s'erano lamentati sia la Serenissima che il pontefice «*desiderando di dar piena instruttione all'Imperatore del progresso del suo viaggio, e delle cause che non gli haueano concesso di poter andar' à Brindisi, ad unirsi con l'armata de Vinitiani*»¹²⁴. Scrive Capelloni in una sua orazione celebrativa dell'ammiraglio:

Et se danno alcuno ne successe solamente a Vinitiani successe. I quali volendo esser amici del comun nemico, non dando audienza alla saggia proposta che dall'Imbasciador Cesareo, ... faceste far loro, ricusando di voler unir la loro armata con quella di S. Maestà, con la quale bastavate a combatter et distrugger la nemica si tosto che da voi solo la divideste e parte ne prendeste, patirono la pena, conforme al vostro presagio. E non havendo voi potuto, e per la stagione, e per la necessità satisfar alle loro voglie quando (fuor di tempo) voleano che vi congiungeste loro a Brindisi, per difesa de

¹²² K.M. SETTON, *The Papacy*, 425-427.

¹²³ L. CAPELLONI, *Vita del prencipe Andrea Doria descritta da m. Lorenzo Capelloni. Con vn compendio della medesima vita e con due taole; l'una delle cose più generali, & l'altra delle cose più notabili*, Vinetia, Gabriel Giolito di Ferrarii, 1569, 77.

¹²⁴ L. CAPELLONI, *Vita del prencipe*, 78.

suoi paesi travagliati da quel nemico, che prima riputavano loro amicissimo, e a torto si dolsero con S. Maestà, che havevate mancato al debito vostro, con non poco honore et vostra laude, dal saggio giudicio di quella foste iscusato, quando in Toledo al Nuntio del Pontefice, e all'Imbasciador loro disse per mia fe che in quella impresa il Papa mancò, io mancai, e Vinitiani mancarono, e nessun fece il debito suo, se non il Principe Doria, e con non minor riputatione havereste fatto ancora l'anno seguente alla Prevesa, se da chi era in compagnia foste stato seguito e non abbandonato¹²⁵.

Qual fosse lo stato di Brindisi, ormai militarizzata, nell'età di san Lorenzo, emerge dai ricordi di Scipione Ammirato:

Io posso hauere ricordanza di più di 40 anni che ho praticato nella città di Brindisi, così in tempo dell'imperatore Carlo V, come del presente re Filippo; et essendo mio padre [Jacopo Ammirato] proposto alla cura di quelle fortificazioni, sò che come un tempo vi si lavorò con qualche caldezza, così poi non sono mai state condotte al loro fine. Et perché quasi ogni anno per sospetto dell'armate turchesche si suole in quella città mandar presidio, ho continua ricordanza che quasi ogni anno andato che v'è il capitano del presidio, e inteso per le fregate che l'armata nimica è per venire ne nostri mari, suol comandare che con terra e fascine si tiri su dalle parti deboli qualche bastione, o ver cavaliere, se l'armata passa, il lauoro cessa; se non che nel tornarsene finalmente ch'ella fa in Constantinopoli di nuovo si da fretta a mettere su dell'altre fascine; passata, e cessato del tutto il sospetto di lei, non si tratta piu né di terra, né di fascine, sgombrando il capitano e i soldati; et per lo più guastando le piogge del verno quel che si è fatto la state, conviene che alla seguente state il nuouo capitano si faccia da capo al lavoro. Il qual giuoco continuato per tanti anni, per quanti io ho detto di ricordarmi, crederò che sarà per continuare tant'altri per l'avvenire, per quanti penerà il turco a cavarci questa negligenza e trascuratezza dal capo. Veggasi tutta Terra d'Otranto, la quale provincia più che altra è opposta alle

¹²⁵ *Oratione di m. Lorenzo Capellono, in Diuerse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri. Raccolte, riuedute, ampliate & corrette per m. Francesco Sansouino. Con vn trattato dell'arte oratoria della lingua volgare del medesimo Sansouino, ... Con la tauola dell'orationi, & de gli Autori, & delle materie che in esse si contengono per ordine d'alfabeto, Venetia, I. Sansouino, 1569, 33-36: 34.*

forze del Turco; se si troverà vna sol fortificazione interamente finita che habbia i suoi terrapieni, le sue cortine, i suoi baluardi, e i suoi fossi in quel modo che hanno a stare, sia tenuto per ciancia ciò che io ragiono; bisogna dunque pensare a rimedi hora che è la pace, e non quando habbiamo la guerra addosso¹²⁶.

Lo stesso Ammirato rileva non ammirabile disciplina anche nei superiori in grado¹²⁷. Frequenti erano le scorrerie dei barbareschi; San Pancrazio Salentino:

Soffrì le ultime sue rovine nell'anno 1547 da' corsari turchi, i quali accostatisi con cinque galeotte nella marina della provincia, e presa terra in un porticello detto della Calimera, presero il castello Veterana, la notte del I gennajo, ch'era il capo dell'anno, e sbarcarono da circa cento turchi guidati da un certo rinnegato del detto castello chiamato Chria, il quale li menava per prendere Veterana sua patria; ove essendo arrivati, ed inteso il suono di un tamburetto, con cui facevansi mattinate, dubitando che non fosse la guardia di qualche presidio militare, passò avanti e li portò a saccheggiare questa piccola terricciuola di S. Pancrazio, avendola colta all'improvviso, e portatene tutte le genti che vi erano alla marina sopra de' vascelli, parte ne furono allora riscattati, e parte menati in Turchia e venduti per ischiavi¹²⁸.

¹²⁶ S. AMMIRATO, *Opuscoli*, I, Firenze, nella nuova stamperia d'A. Massi e L. Landi, 1637, 89-90.

¹²⁷ S. AMMIRATO, *Opuscoli*, III, Firenze, Stamperia d'A. Massi e L. Landi, 1642, 430: «Ritrovandomi io nella mia fanciullezza in Brindisi, venne D. Garzia di Toledo con le galee mandato dal padre per visitar il porto e le fortezze di quella città, nella qual città due compagnie di spagnuoli allora si ritrovavano guidate ambedue per l'assenza de lor capitani da due alfieri, i quali, qual se ne fosse la cagione, D. Garzia non visitarono; perché egli a Napoli ritornato e dal padre domandato di tutte le cose, che egli in quel viaggio havea fatto e finalmente alle cose di Brindisi capitato e delle compagnie spagniuole specialmente interrogato, hebbe a dirgli come da quegli alfieri non era stato visitato. Di che prese il viceré d. Pietro cotanto sdegno, che mandati a quelle compagnie i lor capitani, comandò loro che condotti con artificio gli alfieri nel castello dell'Isola e in quello di Terraferma, quivi ciascuno il suo facesse morire, benché per lor buona ventura a così fatto ordine non fosse stato dato compimento».

¹²⁸ G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto del filosofo e medico Girolamo Marciano di Leverano; con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Napoli, Stamp. Dell'Iride, 1855, 462. Testimonianza della deportazione degli abitanti, delle incursioni e del saccheggio sono

Nel luglio del 1554 i turchi sbarcano a Vieste saccheggiandola; abbandonano la città alla notizia che la flotta imperiale sotto il comando di Andrea Doria era all'ancora in Brindisi¹²⁹. Si sospettava di congiure filoturche, segnalate anche a Brindisi il 1561:

Rome, 7 June 1561... The seventeen galleys which Giovanni Di Mendoza had brought from Spain by Sicily, with the 2,500 Spaniards, who were in Flanders, sailed from Ostia this week without seeing the vessels which were doing so much mischief in that sea. It is stated from Naples that a plot has been discovered in the Goletta by which the Spaniards intended to set fire to the stores and spike the artillery upon the approach of the Turkish fleet. The conspirators were sawn in two. Another plot was discovered at Brindisi¹³⁰.

Brindisi ha un ruolo rilevante quale retroterra logistico nell'occasione della battaglia di Lepanto; il 12 aprile 1571 Marcantonio Colonna sollecita il Senato di Venezia circa l'invio di navi a Brindisi¹³¹. Il 21 luglio 1571, il Buonvicino, su suggerimento di Marcantonio Colonna, «*in diligenza spedì un corriero a Brindisi, e fece saperli al Generale veneziano: il quale, vedendo approssimarsi l'armata nemica, antivedeva egli stesso il sinistro*»; la flotta turca era entrata in Adriatico e l'armata navale veneziana, al comando di Sebastiano Venier, correva il rischio di rimanere bloccata in Corfù e impossibilitata a congiungersi con le forze navali alleate¹³². Incerto appariva l'atteggiamento spagnolo: il 24 agosto 1571 si rilevava che esso era giustificabile in quanto determinato «*Non già per fuggir la battaglia, no: ma per andar cauti in ogni cosa; per cavare certe utilità ora da Brindisi, ora da*

in uno dei dipinti parietali della locale chiesa di Sant'Antonio; in esso è anche proposta l'esecuzione di Chria.

¹²⁹ A. DORIA, *Compendio d' Antonio Doria delle cose di sua notitia et memoria occorse al mondo nel tempo dell' imperatore Carlo quinto*, Genova, A. Bellone, 1571, 134.

¹³⁰ *Calendar of State Papers, Foreign Series, of the Reign of Elizabeth, 1561-1562. Preserved in the State Paper Department of Her Majesty's Public Record Office, 4*, a cura di Joseph Stevenson, London, Longman Green Reader and Dyer, 1866, 141.

¹³¹ A. GUGLIEMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, Le Monnier, 1862, 141.

¹³² A. GUGLIEMOTTI, *Marcantonio Colonna*, 165.

Otranto, poi rinforzi di fanteria, e appresso provvigioni, e l'un giorno assalir Negroponte, l'altro espugnar Castelnuovo»¹³³.

Con la vittoria conseguita nelle acque di Lepanto il 7 ottobre 1571, i cui effetti furono di breve durata, si consoliderà l'idea di una difesa passiva delle coste adriatiche con la costruzione di moderne fortezze; Brindisi diviene allora il baluardo dell'Occidente innanzi ai turchi¹³⁴. Questi non tardarono a ricostruire la loro flotta; «*nel settembre del 1572, mentre dal castello di Brindisi si sparava per l'allegria tre notti per la vittoria che si ebbe de l'armata turchesca, il dopo Lepanto era già in atto»¹³⁵.*

Va rilevato che attività di corsa in Adriatico era svolta anche dai cristiani; scrive Salvatore Panareo:

Fra gli atti del su citato notar Pandolfi per l'anno 1671 ve n'è uno nel quale è regolato il noleggio, a scopo di corsa, di una galeotta tenuta nel porto di Brindisi. In quest'atto il padrone della galeotta, Cicco Loffredo da Napoli, e i noleggiatori Niccolò Bonfiglio e Vincenzo Zazara da Gaeta fissano minutamente vettovagliamento per ottanta uomini, armamento, divisione delle prede, revisione dei conti ed ogni altro rapporto derivante dall'attività della nave nei tre mesi per i quali è concesso il noleggio. Fra le condizioni inserite nell'atto, tanto per citarne una, è detto che i noleggiatori, delle eventuali prede potranno alienare mercanzie e vascelli, specie se diano imbarazzo alla galeotta, ma non potranno vendere né riscattare alcuno schiavo senza licenza del padrone, e si concede soltanto, con l'intervento dello scrivano delegato da quest'ultimo, il riscatto di qualche giudeo con taglia da mille scudi in su o *de qualche schiava femina, ma non de Rais né de personaggio*¹³⁶.

¹³³ A. GUGLIEMOTTI, *Marcantonio Colonna, 179*; M. GATTONI DI TORREALTA, *Pio V e la politica iberica dello stato pontificio (1566-1572)*, Roma, Ed. Studium, 2006, 165 e 193 con riferimento al ruolo di Brindisi, punto di concentramento delle forze cristiane.

¹³⁴ C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, Torino, Paravia, 1873, 584: Colonna, visitando il regno di Napoli con Tiburzio Spannocchi, ebbe particolare attenzione per le fortezze di Brindisi e di Taranto, «*delle quali oltre alle piante disegnate da esso con accuratissima diligenza, fece far modelli naturalissimi che si mandarono in Ispagna*».

¹³⁵ ASNA, *Napoli e Filippo II: la nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, Napoli, Gaetano Macchiaroli, 1998, 63.

¹³⁶ S. PANAREO, *Turchi e barbareschi*, 2.

Importanti riferimenti sulla situazione militare di Brindisi sono offerti, il 1576, dalla relazione dell'ambasciatore veneto in Napoli Girolamo Lippomano:

Però è da sapere che quattro sono le parti principali per le quali si dubita che il Turco possa mettere il piede in quel regno: Taranto, Brindisi, Trani e Monte Sant'Angelo; ma, per ciascuna dove intendesse sbarcare, si potria facilmente impedirlo coll'unire la cavalleria e fanteria dei presidî, essendo che sono assai più vicini per terra che per mare, come Taranto, che per mare è distante da Brindisi dugento miglia, e per terra non più che cinquantotto di cammino; e quando la cavalleria del Regno fosse tra l'uno e l'altro di questi forti, potria in poco spazio di tempo voltare dove fosse bisogno. Queste fortezze sono state riedificate ormai tante volte che è difficile il poter far giudizio certo se siano perfette o no, sì perché il fortificare oggidì è cosa che dipende da opinione solamente, sì anche perché i viceré di quel regno ed altri ministri hanno avuto quasi per ordinario di far rovinar quello che han fatto gli altri, e di nuovo farlo riedificare ciascuno secondo il parer suo; la qual cosa non è meno d'incredibil spesa alle città di quel regno, alle quali per obbligo bisogna contribuire alle fabbriche, lo che dà comodità ai ministri di commetter fraudi ed arricchirsi. Io medesimo in parlar di queste difese seguirò il parere dei signori principali, che nuovamente hanno rivedute le fortezze più importanti. E quanto a Brindisi si tiene che sia assai sicura, non tanto per fortezza del luogo quanto per il forte dell'isola che la difende¹³⁷.

Emerge la necessità di potenziare la flotta dislocandola a Brindisi:

La maestà del Re Cattolico ha dal pontefice, tra il sussidio del clero, la crociata e l'escusato di Spagna solamente, per quel che dicono, un milione e dugento mila ducati. Ora con la metà di questi danari potria ben mantenere cento galere di libertà, cavando la gente e da remo e da spada da tutti li suoi luoghi generalmente, e d'altra parte ancora, perché correndo il danaro correriano gli uomini prontamente a servire; e volendo poi potria tenerne la maggior parte a Brindisi, ed il resto compartirle¹³⁸.

¹³⁷ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, 287-288.

¹³⁸ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, 297.

Brindisi appare presidiata, ma l'ambasciatore, in possesso evidentemente di non aggiornate informazioni, ignora la costruzione in corso del forte sull'isola di Sant'Andrea all'imbocco del porto della città adriatica¹³⁹.

Su queste premesse non meraviglia che sia stata avanzata da alcuni biografi l'ipotesi che il trasferimento di Giulio Cesare a Venezia sia stato dovuto all'insicurezza di Brindisi, città più d'ogni altra esposta al pericolo turco¹⁴⁰. Pare conseguente che il

¹³⁹ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli*, 462-463; l'umanista ceco Kryštof Harant (1564-1621), facendo sosta a Brindisi nel luglio del 1598 durante il suo viaggio verso la Palestina, salda memorie classiche ad analisi del presente, ancora assorbito, nell'ottica del confine chiuso, sul pericolo ottomano. Il 22 luglio 1598 visita Brindisi, di cui offre le denominazioni *Brandizzo* o *Brindizzo*, osservando che si trova in una posizione molto bella. Ricorda le menzioni che ne offre Cicerone e il suo diretto raccordo con Roma attraverso l'Appia rilevando che anticamente era il porto più frequentato da coloro che volevano salpare per l'Asia. Osserva intorno alla città e in altri luoghi alti, abbiamo visto molti fuochi a illuminare la notte; gli si spiega riferivano trattarsi di torri disposte intorno alla riva del mare in cui era, per il timore d'invasioni, guardia diurna e notturna. Quando si osserva la possibilità di uno sbarco accendono paglia e legna da ardere, e così di giorno e di notte, offrono ai villaggi e alle città circostanti segnali di pericolo. Harant osserva tuttavia che, in caso reale di sbarco, con ogni probabilità i primi a fuggire saranno i custodi, dotati per unica difesa di fucili, delle torri, tutte con una porta alta cui si accede per una scala removibile. K. HARANT Z POLŽICA BEZDRUŽIC, *Putování aneb cesta z Království českého doměsta Benátek. Odtudpomoří do Svaté země, zemějudské a dále do Egypta a velikého města Kairu. Potom na horu Oreb, Sinai a svaté panny Kateřiny, v pusté Arabii ležící, na dva díly rozdělená*, Prague, dedicove Daniela Adama z Veleslavína, 1608: [http://84.242.77.122/Zeme%282/mapa/Evropa/Vy1chodni\(1_Evropa/C\(2eska\(1_republika/Kultura/Literatura/Harant_Krys\(2tof/Kapitola_6-10.htm](http://84.242.77.122/Zeme%282/mapa/Evropa/Vy1chodni(1_Evropa/C(2eska(1_republika/Kultura/Literatura/Harant_Krys(2tof/Kapitola_6-10.htm) (1.11.2019).

¹⁴⁰ Le interpretazioni si fondano sulla datazione al 1573, peraltro controversa, proposta per il secondo saccheggio cinquecentesco di Castro da L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, X, Milano, Giovambatista Pasquali, 1749, 465. La data trova conferma in una cronaca rinascimentale galatinese: F. GIOVANNINI VACCA, *Un'inedita cronaca galatinese*, 27. L'ipotesi del trasferimento per timore di uno sbarco ottomano è sostenuta da Lorenzo D'AOSTA, *Le bienheureux Laurent de Brindes, général de l'ordre des Frères Mineurs Capucins par le p. Laurent d'Aoste*, Paris, Poussielgue, 1867, 12-13; P. GUÉRIN, *Les petits bollandistes: Vies des saints de l'Ancien et du Nouveau Testament, des martyrs, des Pères, des auteurs sacrés et ecclésiastiques, des vénérables et autres personnes mortes en odeur de sainteté: notices sur les congrégations et les ordres religieux, histoire des reliques, des pèlerinages, des dévotions populaires, des monuments dus à la piété*

frate cappuccino Lorenzo da Brindisi, cappellano militare durante le battaglie contro i Turchi, incoraggiasse i suoi soldati con l'esempio, la preghiera, la fede in Dio.

Scriva Benedetto Croce:

Poi il nostro frate ricevè invito dall'imperatore a seguire l'esercito, comandato dall'arciduca Mattia, che andava in Ungheria alla guerra contro Maometto III, e ad assistere i soldati cattolici, al che il papa diè il consenso. Erano (racconta il biografo) non più di ventimila gl'imperiali e ottantamila i Turchi; ma, attaccata una grande battaglia, ecco fra Lorenzo che monta a cavallo disarmato, e, precedendo a tutti, vibrava colla sua croce il segno di essa contro le palle delle artiglierie e dei moschetti spiccate dai Turchi a danno dei cristiani, e fu prodigio evidente che que' globi di fuoco o tornarono indietro o morti a mezz'aria non ne penetrò un solo a offender gl'imperiali, li quali nel medesimo tempo facevano con l'armi proprie grande strage dei lor nemici, a segno che di questi ne caddero uccisi sul campo in diverse scaramucce e battaglie da trentamila e dei Cesarei solamente trenta soldati ordinarii, e forse tutti eretici, li quali ricusarono d'invocare il santissimo nome di Gesù conforme al consiglio suggerito ad ognuno dall'uomo di Dio. Questa prodigiosa vittoria, dovuta a fra Lorenzo, sarebbe accaduta ad Albareale, che i Turchi sgombrarono abbandonando tutto il loro bagaglio¹⁴¹.

depuis le commencement du monde jusqu'aujourd'hui, d'après le père Giry, 8: Du 3 Juillet au 23 Juillet, VII edizione, Bar-Le-Duc, Typ. des Célestins ancienne maison; Paris, Bloud et Barral, Libraires, 1878, 116-135: 117.

¹⁴¹ B. CROCE, «Vite di servi di Dio, di beati e di santi napoletani», in *Quaderni della "Critica" diretti da B. Croce* 5 (1946) 80-100: 92; vedi pure R.F. ROHRBACHER, *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo sino ai dì nostri dell'abate Rohrbacher*, XIII, Torino, Biblioteca Ecclesiastica Editrice, 1861, 355-356.

Piero DORIA*

SAN LORENZO DA BRINDISI E I PAPI DEL NOVECENTO

Abstract

In this essay the author has tried to examine the bonds that the popes of the twentieth century had with Saint Lawrence of Brindisi and Laurentian cult. Unfortunately, the results of the research were not what they expected and, with the exception of Pius XI and Pius XII, under whose pontificates Lawrence's *Opera omnia* was published, the other popes, including John XXIII, do not seem to have shown a particular interest in the Saint. The silence then on Lawrence than becomes definitive from Paul VI up to the current pontificate of Francis.

Riassunto

Nel presente saggio l'autore ha cercato di esaminare i legami che i pontefici del Novecento ebbero con san Lorenzo da Brindisi e il culto laurenziano. I risultati della ricerca purtroppo non sono stati quelli che si attendevano e, fatta eccezione per Pio XI e Pio XII, sotto i cui pontificati venne pubblicata l'*Opera omnia* di Lorenzo, gli altri papi, compreso Giovanni XXIII, non sembra abbiano mostrato un particolare interesse nei confronti del Santo. Il silenzio, poi, su Lorenzo diventa definitivo da Paolo VI fino all'attuale pontificato di Francesco.

* Archivio Apostolico Vaticano.

Un sincero ringraziamento desidero esprimere sia al prof. Mario Spedicato per l'invito a partecipare al Convegno, sia ai proff. Alfredo di Napoli OFMCap. e Ruggiero Doronzo OFMCap. per l'ottima accoglienza e ospitalità riservata ai partecipanti al Convegno.

In attesa della prossima e ormai imminente apertura alla consultazione degli studiosi delle carte riguardanti il pontificato di Pio XII (2 marzo 2020)¹ – dove forse sono presenti e conservati documenti riguardanti san Lorenzo da Brindisi, soprattutto con

¹ Ricevendo in Udienza il Personale dell'Archivio Segreto Vaticano, il 4 marzo 2019, nella Sala del Concistoro nel Palazzo Apostolico, papa Francesco annunciava l'apertura alla consultazione degli studiosi delle carte del pontificato di Pio XII (1939-1958) con le seguenti parole: «*Per desiderio di Papa Benedetto XVI, voi Superiori e Officiali dell'Archivio Segreto Vaticano, come anche degli Archivi Storici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, dal 2006 ad oggi state lavorando in un comune progetto di inventariazione e preparazione della corposa documentazione prodotta durante il Pontificato di Pio XII, parte della quale fu già resa consultabile dai miei venerati Predecessori San Paolo VI e San Giovanni Paolo II. Ringrazio pertanto voi, e per vostro tramite anche gli altri archivisti vaticani, per il paziente e scrupoloso lavoro che avete svolto in questi ultimi dodici anni, e che in parte ancora state svolgendo, per ultimare la suddetta preparazione. Il vostro è un lavoro che si svolge nel silenzio e lontano dai clamori, coltiva la memoria, e in un certo senso mi pare che esso possa essere paragonato alla coltivazione di un maestoso albero, i cui rami sono protesi verso il cielo, ma le cui radici sono solidamente ancorate nella terra. Se paragoniamo questo albero alla Chiesa, vediamo che essa è protesa verso il Cielo, dove è la nostra patria e il nostro ultimo orizzonte; le radici però affondano nel terreno della stessa Incarnazione del Verbo, nella storia, nel tempo. Voi, archivisti, con la vostra paziente fatica lavorate su queste radici e contribuite a mantenerle vive, in modo tale che anche i rami più verdi e più giovani dell'albero possano trarne buona linfa per la loro crescita nel futuro. Questo costante e non lieve impegno, vostro e dei vostri colleghi, mi permette oggi, in ricordo di quella significativa ricorrenza, di annunciare la mia decisione di aprire alla consultazione dei ricercatori la documentazione archivistica attinente al Pontificato di Pio XII, sino alla sua morte, avvenuta a Castel Gandolfo il 9 ottobre 1958. Ho deciso che l'apertura degli Archivi Vaticani per il Pontificato di Pio XII avverrà il 2 marzo 2020, a un anno esatto di distanza dall'ottantesimo anniversario dell'elezione al Soglio di Pietro di Eugenio Pacelli. Assumo questa decisione sentito il parere dei miei più stretti Collaboratori, con animo sereno e fiducioso, sicuro che la seria e obiettiva ricerca storica saprà valutare nella sua giusta luce, con appropriata critica, momenti di esaltazione di quel Pontefice e, senza dubbio anche momenti di gravi difficoltà, di tormentate decisioni, di umana e cristiana prudenza, che a taluni poterono apparire reticenza, e che invece furono tentativi, unanimemente anche molto combattuti, per tenere accesa, nei periodi di più fitto buio e di crudeltà, la fiammella delle iniziative umanitarie, della nascosta ma attiva diplomazia, della speranza in possibili buone aperture dei cuori. La Chiesa non ha paura della storia, anzi, la ama, e vorrebbe amarla di più e meglio, come la ama Dio! Quindi, con la stessa fiducia dei miei Predecessori, apro e affido ai ricercatori questo patrimonio documentario*», http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/march/documents/papa-francesco_20190304_archivio-segretovaticano.html. (16.10.2019).

riferimento all'assegnazione del titolo di dottore della Chiesa², oltre a quelli già ampiamente noti ed editi – ho cercato nel preparare il presente studio di individuare, senza purtroppo essere in grado di aggiungere nulla a quanto già si conosce, stante le puntuali e meticolose ricerche già svolte, un filo conduttore che leghi le attenzioni dei pontefici del Novecento all'azione e all'opera del Nostro Santo³.

² Sulla dichiarazione di san Lorenzo da Brindisi a dottore della Chiesa Cattolica si veda il recente studio di V. CRISCUOLO, «Papa Giovanni XXIII e la proclamazione di san Lorenzo da Brindisi a Dottore della Chiesa», in A. CAROLLO (Ed.), *Doctor Apostolicus. San Lorenzo da Brindisi e lo Studio Teologico Laurentianum di Venezia*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2019, 13-34.

³ Ovviamente la bibliografia su san Lorenzo da Brindisi è molto vasta e, devo dire, anche ormai abbastanza completa. In questa sede segnalo solo alcuni titoli editi tra gli inizi degli anni Quaranta del Novecento fino ad oggi. Per il periodo precedente rinvio alle pubblicazioni di p. Arturo Maria da Carmignano di Brenta. Si vedano, a questo riguardo, le seguenti opere: Ilarino DA MILANO, «La personalità di S. Lorenzo da Brindisi», in Clemente DA SANTA MARIA (Ed.), *S. Lorenzo da Brindisi. Studi. Conferenze commemorative dell'edizione Opera omnia, Roma 8-15 maggio 1949* [Miscellanea Laurentiana, 1], Padova, Gregoriana, 1951, 10-47; G.M. STANO, «S. Lorenzo da Brindisi controversista», in *ibid.*, 98-139; P. PARENTE, «La dottrina teologica di S. Lorenzo da Brindisi», in *ibid.*, 196-209; S. GAROFALO, «S. Lorenzo da Brindisi esegeta», in *ibid.*, 214-229; Ilario DA TEANO, *San Lorenzo da Brindisi. Biografia*, Teano, Tip. D'Amico, 1953; Clemente DA SANTA MARIA IN PUNTA, *S. Lorenzo da Brindisi, teologo dell'Immacolata*, Roma, Institutum Historicum OFMCap., 1955; Silvestro DA VALSANZIBIO, «Filosofia e predicazione in S. Lorenzo da Brindisi», in *Miscellanea Francescana* 56/1-2 (1956) 103-178 e 56/3 (1956) 428-489; ID., «La ragion di stato in S. Lorenzo da Brindisi», in *Studia Patavina* 3/3 (1956) 421-467 e 4/1 (1957) 33-81; Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi. Profilo biografico*, Roma, Postulazione generale dei Frati minori cappuccini, 1959; *San Lorenzo da Brindisi. Omaggio della Provincia dei Cappuccini di Genova al suo Provinciale (1613-1616) proclamato dottore della Chiesa*, Genova, Curia Provinciale OFMCapp., 1959; F. SPEDALIERI, «Gli scritti di san Lorenzo da Brindisi. Studio teologico-critico», in *CF* 29 (1959) 145-165; Amedeo DA VARAZZE, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa. 22 illustrazioni*, Genova, Curia Provinciale OFMCapp., 1960; Basilio DA CHIALE, *San Lorenzo da Brindisi*, Bari, Tip. G. Laterza e F., 1960; Metodioda NEMBRO, *Teologia e missioni in S. Lorenzo da Brindisi*, Roma, Miscellanea Laurentiana, 1960; Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, I-IV/2, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1960-1963; G. DEFRENZA,

Tuttavia, prima di procedere oltre, ritengo necessaria una breve e, credo, anche utile precisazione. Grazie, infatti, al competente e straordinario lavoro di indirizzo del dicastero della Congregazione per le Cause dei Santi e grazie anche ai nuovi metodi di ricerca e ai supporti tecnologici che aiutano in maniera straordinaria la raccolta dei dati e la loro conservazione ed elaborazione (si pensi, solo per fare qualche esempio, all'uso del computer, delle fotocopiatrici, delle foto, degli archivi storici sempre più organizzati e dotati di appositi inventari, e via dicendo), i processi di beatificazione e canonizzazione hanno ricevuto, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, una decisa accelerazione soprattutto se li paragoniamo ad alcune cause del passato come è il caso di san Lorenzo da Brindisi.

Morto nel 1619, regnante Paolo V, venne beatificato nel 1783 da Pio VI, quindi canonizzato quasi un secolo dopo da Leone XIII nel 1881 e, infine, dichiarato Dottore della Chiesa nel 1959 da Giovanni XXIII⁴. Per intenderci Lorenzo è stato canonizzato 262

San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa, Bari, Ed. Paoline, 21964; A. GUZMÁN SANCHO, *San Lorenzo de Brindis Doctor apostólico*, Villafranca del Bierzo, [s.n.], 1994; Bernardino DE ARMELLADA, «La figura e l'opera di S. Lorenzo da Brindisi», in *Laurent*. 41 (2000) 3-21; *I volti del santo. Lorenzo da Brindisi Doctor Apostolicus (1559-1619)*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 2000; F.F. MASTROIANNI, *Immacolatissima. Maria in san Lorenzo da Brindisi*, Napoli, TDC, 2003; L. LOTTI, *San Lorenzo da Brindisi. Dottore della Chiesa*, Terlizzi, Ed. Insieme, 2005; V. CRISCUOLO, «San Lorenzo da Brindisi e i due monasteri brindisini delle cappuccine "Santa Chiara" e "Santa Maria degli Angeli"», in *CF* 79/1-2 (2009) 149-176; G.T. ANDRIANI, *San Lorenzo da Brindisi. Un santo ancora attuale*, Mesagne, Locorotondo, 2011; «Colloquium Charitativum». *San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i luterani*. Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici (Bari, 29 aprile 2017), a cura di Alfredo di Napoli [Studia PACS, 3], Bari, L'Aurora Serafica, 2018, e il già citato volume di Alessandro Carollo. Infine, si vedano pure i due seguenti profili biografici: Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, «Lorenzo da Brindisi», in *Bibliotheca Sanctorum* VIII (1967) 161-180; D. BUSOLINI, «Lorenzo da Brindisi», in *DBI* 66 (2006) 64-67.

⁴ Nel fondo della Congregazione dei Riti, presente nell'Archivio Segreto Vaticano, si conserva la seguente documentazione relativa al processo di beatificazione e canonizzazione di Lorenzo da Brindisi: Processo ordinario, Napoli, 1624-1625, ff. 342; Processo ordinario sulla fama di santità, 1626-1627, ff. 488;

anni dopo la morte e dichiarato Dottore 340 anni dopo. Indubbiamente tempi biblici che però assicuravano alla Chiesa quella infallibilità che forse è stata un po' messa in discussione soprattutto se paragonata ad alcuni casi recenti, seppure straordinari, come quello eclatante di san Giovanni Paolo II che, morto nel 2005, è stato beatificato nel 2011 e canonizzato nel 2014. Tutto in meno di dieci anni. Ora, senza nulla voler togliere al compianto papa Wojtyła, al quale meritatamente è stato riconosciuto l'onore degli Altari, forse sarebbe opportuno che la Chiesa pratici una via a metà strada tra il primo caso e il secondo e ad essa si attenga sempre senza ulteriori eccezioni, neppure quando la tentazione fosse grande e giustificata⁵.

Per ritornare a san Lorenzo e al rapporto che i pontefici del Novecento ebbero con lui, non sembra che tutti i papi manifestarono analogo interesse nei suoi confronti. Infatti, dopo la sua canonizzazione avvenuta il 15 dicembre 1881 con la Lettera apostolica *Infelices mundi*⁶, né Pio X, né Benedetto XV hanno lasciato tracce di un loro interessamento nei confronti del santo

Processo apostolico sulle virtù, Albenga, 1627-1628, ff. 10+23; Processo apostolico, Venezia, 1627-1629, ff. 425; Processo apostolico sulle virtù, Genova, 1627-1628, ff. 26+25; Processo apostolico sulle virtù, Napoli, 1628, ff. 179; Processo apostolico sulle virtù, Brindisi, 1628, ff. 39; Processo apostolico sulle virtù e miracoli, Vicenza, 1628-1629, ff. 115; Processo apostolico sulle virtù, Bassano, 1628, 1675, ff. 178; Processo apostolico sulla santità di vita, 1628-1629, pp. 2115; Processo apostolico, Verona, 1628-1629, 1675, ff. 127; Processo apostolico sul non culto, Villafranca (Spagna), 1724, ff. 462 e 103; Processo apostolico sui miracoli, Solsona (Spagna), 1788-1790, ff. 325; Versione apostolica sui miracoli, Solsona (Spagna), 1788-1790, ff. 315; Processo apostolico sui miracoli, Roma, 1796, ff. 404. Cf. ASV, Indice 1147, «*Index Processuum Beatificationis et Canonizationis qui in ASV depositi sunt ann. 1588-1982*», 137.

⁵ Su tutti questi temi e per una visione d'insieme dell'opera svolta dalla Congregazione per il Culto dei Santi si veda: V. CRISCUOLO - C. PELLEGRINO - R.J. SARNO (Ed.), *Le Cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, prefazione del card. Angelo Amato, Quarta Edizione ampliata, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018.

⁶ Cf. la Lettera Apostolica del 15 dicembre 1881 con la quale viene canonizzato Lorenzo da Brindisi ad opera di Leone XIII, *Infelices mundi*, in *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta*, II, Romae 1882, 428-450 e in *AOMC* 3 (1887) 65-75.

brindisino, anche se papa Giacomo Della Chiesa, ricordando il Nostro Santo nel terzo centenario della morte così si esprese: «*inter praestantissimos viros, qui Dei providentia in Ecclesiae laborantis auxilium umquam excitati sunt, insignem profecto locum obtinet praeclarum illud vestri Ordinis decus, Laurentius a Brundusio [...]»*⁷.

⁷ Benedetto XV «*Ad R.P. Venantiúm a Lisle-en-Rigault, Ordinis Minorum Capuccinorum Ministrum Generalem, tertio pleno saeculoa beatissimo exitu S. Laurentii a Brundusio. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. – Inter praestantissimos viros, qui Dei providentia in Ecclesiae laborantis auxilium umquam excitati sunt, insignem profecto locum obtinet praeclarum illud vestri Ordinis decus, Laurentius a Brundusio, cujus quidem a beatissimo exitu tria saecula propediem expletum iri comperimus. Etenim in ea incidit gravissima rei christianae tempora, cum haeresim protestanticam late disseminatam ingens iactura religionis catholicae consecuta erat: et ante omnia incredibile est quo apostolatus ardore fidem tueri et propagare contenderit. Testes sunt Europae regiones non paucae, quas ipse magno cum animarum fructu peragravit; qua devios reducendo, qua vacillantes confirmando, qua communem pietatem refovendo. Cumque vulgo effrenata morum licentia, uti solet, errorum fallacis comitantur, innumerabiles fuerunt quos e vitiorum caeno non solum singulari quodam concionandi vi, sed exemplo etiam innocentissimae vitae ad bonam frugem traduxit. Iam vero mirandum in modum tum virtus eius eluxit, cum, bello tumco, apud Albam Regalem non tam de Hungariae libertate quam de salute christiani nominis, impari pugna, decertatum est. Elata enim Iesu Crucifixi effigie, cum exiguas nostrorum copias antecedere, divinitus a vulneribus tutus, cum primis in urbem irrupit, ut ei potissimum victoriae laus, omnium opinione, tribueretur. Consilio etiam prudentiaque fuit sane commemorabili: ob eamque rem legationes plures easque nobilissimas Fidei causa suscepit, in quibus Apostolicae Sedis iura, cui fuit addictissimus, constanter defendere consuevit. Nec est praetereundum quam egregie prosperitati publicae consuluerit, cum et principibus operam navaret, et studiose civitatum dissidia componeret, et summa animi contentione pacem populis atque concordiam perpetuo suaderet. Itaque tanti viri tamque de Ecclesia et civili hominum societate bene meriti, saecularem celebrari memoriam dignum plane est atque opportunum; quandoquidem eorum temporum, in quibus versatus est, non parvam habet haec aetas similitudinem. Nunc enim ea maximarum rerum perturbatio insidet, ut christianae vitae principia et instituta in populis restitui, excitari Fidem, odia restingui caritatemque Iesu Christi ubique revocari omnino oporteat. Eo non parum conferre posse videntur haec, quae acturi estis, sacra sollemnia: vosque, ut gloriae huius haeredes, alacres vestigiis eius insistite, ut vestra in Ecclesiam civilemque rem promerita, cum Apostolica Sede coniuncti, augeatis. Nos autem ad fructum splendoremque istius commemorationis amplificandum, quae facultates et Indulgentiae, ex praescripto S. Rituum Congregationis die xx maii MCMXII dato, pro triduanis supplicationibus in honorem beati vel sancti novensilis fieri solitis*

Fu invece durante il pontificato di Pio XI, favorito anche dall'inizio, nel 1928, della pubblicazione della sua *Opera omnia* curata da Vigilio Federico Dalla Zuanna⁸, che si riaccessero i riflettori su san Lorenzo che non fece alcuna fatica ad imporsi all'attenzione di un papa intellettuale come Achille Ratti che definì, nel 1934, san Lorenzo «*magnum lumen doctrinae et sanctitatis*»⁹.

L'*Opera omnia* che attraversò quasi per intero il pontificato di Pio XI, giunse a conclusione alla fine del governo pontificio del suo successore, Pio XII, nel 1956. Dieci volumi in quindici tomi che convinsero papa Pacelli a dichiararlo Dottore della Chiesa. Solo il sopraggiungere della morte di Pio XII impedì al papa di dare corso alla sua volontà¹⁰. Il 28 novembre 1958, appena un mese dopo l'elezione a pontefice di Giovanni XXIII, il cardinal

tribuuntur, easdem vobis pro sacris sollemnibus quae a prima die iulii MCMXIX ad diem xxxi iulii MCMXX celebrabitur, libenter concedimus. Atque auspitem divinorum munerum et peculiaris benevolentiae Nostrae testem, tibi, dilecte fili, et universae, cui praees, Fratrum Minorum Capuccinorum familiae apostolicam benedictionem amantissime impertimus. Datum Roma e apud S. Petrum, die i maii MCMXIX, Pontificatus Nostri anno quinto. Benedictus PP. XV»: AAS 11 (1919) 268-269 e AOMC 35/5 (1919) 65-66.

⁸ S. LAURENTII A BRUNDUSIO, *Opera omnia a Patribus Min. Capuccinis Provinciae Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata*, I-XV, Patavii, Ex Officina Typ. Seminarii, 1928-1956. L'*Opera* comprende i seguenti volumi: I. *Mariale*, 1928, XXIII-649; II/1-3. *Lutheranismi hypotyposis*, 1930-1933, XLV-524, XVIII-534, XIV-436; III. *Explanatio in Genesim*, 1935, XXVI-596; IV. *Quadragesimale primum*, 1936, XXIV-585; V/1-3. *Quadragesimale secundum*, 1938-1940, VII-605, 492, XIII-541; VI. *Quadragesimale tertium*, 1941, XIV-779; VII. *Adventus*, 1942, XIV-582; VIII. *Dominicalia*, 1943, XIII-757; IX. *Sanctorale*, 1944, XIV-675; X/1. *Quadragesimale quartum*, 1954, XIII-713; X/2 *Sermones de tempore adiectis opusculis*: 1. *De rebus Austriae et Bohemiae*, 2. *De numeris amorosis*, 1956, XI-528. Inoltre: *Appendix ad Lutheranismi Hypotyposis opus pertinens*, studium a p. Claudio a Solesino, Verona, Typis Ghidini et Fiorini impressum, 1959; *Appendix 2. Epistola et ordinationes*, ex opere a P. Arturo a Carmignano di Brenta OFM Cap. exarato S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa Universale (1559-1619) desumptae, Patavii, Ex Officina Typ. Seminarii, 1964.

⁹ La citazione è riportata in IOANNES PP. XXIII, «*Litterae Apostolicae Celsitudo ex humilitate. S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur*, 19.III.1959», in AAS 51 (1959) 456-459.

¹⁰ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 772-773.

Gaetano Cicognani, prefetto della Congregazione dei Riti, pubblicava il decreto *Christus Dominus* di conferimento del titolo di Dottore della Chiesa a san Lorenzo¹¹. Papa Roncalli il successivo 19 marzo 1959 proclamava il Nostro, con la Lettera Apostolica *Celsitudo ex humilitate*, Dottore della Chiesa con il titolo di *Doctor Apostolicus*¹².

In conseguenza di ciò, p. Arturo M. da Carmignano di Brenta pubblicava dal 1960 al 1963 la monumentale opera, in quattro volumi e cinque tomi, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1916)*¹³.

La pubblicazione dei primi volumi dell'*Opera Omnia* e, soprattutto, la pubblicazione del primo volume che comprendeva il *Mariale* (1928), e del secondo, in tre tomi, che riguardava *Lutheranismi hypotyposis* (1930-1933), furono accolti negli ambienti ecclesiastici, principalmente tra i teologi, con particolare favore, tant'è che venne proposto fin da subito da diverse personalità che venisse concesso a san Lorenzo il titolo di Dottore della Chiesa¹⁴. Successivamente iniziarono a giungere, già a partire dal 1937, a Roma alla Congregazione dei Riti lettere di cardinali e vescovi che appoggiavano la richiesta¹⁵. E Pio XII, che ebbe sempre parole di stima nei confronti del Nostro, il 6 febbraio 1949, nominava ponente della causa per la concessione del titolo di dottore il cardinale Clemente Micara, prefetto della Congregazione dei Riti¹⁶. Il predetto Dicastero dopo aver redatto l'*Informatio* e svolto tutti i vari passaggi necessari, il 14 novembre 1950, dava parere favorevole e rimetteva a papa Pacelli la pratica per l'ultima parola. Tuttavia, il decreto non venne subito pubblicato volendo forse attendere Pio XII la pubblicazione dell'intera

¹¹ Decreto *Christus Dominus*, 28.XI.1958, in AOMC 75 (1959) 73-75; Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 773.

¹² Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 773.

¹³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 773.

¹⁴ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 769-770.

¹⁵ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 772.

¹⁶ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 772.

*Opera Omnia*¹⁷. Infine, i successivi problemi di salute del pontefice fecero passare in secondo piano la causa che invece fu subito ripresa dal suo successore, Giovanni XXIII, che concesse il permesso di pubblicazione del decreto *Christus Dominus*. In esso san Lorenzo veniva definito «*vir totus apostolicus, potens in opere et magister in sermone*»¹⁸.

Quindi si leggeva ancora:

Qui verbo praesertim innumerabilium animarum fidem aluit pietatemque fovit, doctrinam catholicam ac Romanam Ecclesiam strenue defendit, christianam societatem valide tutatus est, atque in acerrimo certamine contra Protestantismi errores inuito intrepidus exstitit signifer. Id manifeste ostendunt tum res ab eo praestantissime gestae, tum eius 'Opera omnia' nuper in lucem edita quindecim amplis voluminibus collectae, in quibus sermones continentur de variis argumentis, scilicet de beata Maria Virgine, de tempore Quadragesimae et Adventus, de diebus Dominicis, de sanctis, deque aliis liturgicis temporibus. Accedunt volumen commentarii in Genesim, et alia tria volumina, quibus titulus 'Lutheranismi Hypotyposis'¹⁹.

E di seguito il decreto sanciva:

Suis in operibus sanctus Laurentius eruditissimus apparet concionator, praeclarus theologus, ac biblicus strenuus apologeta.

Apostolica sua actuositate, tam efficaci tamque ampla, cum eximia doctrina harmonice ac tempestive coniuncta, veluti splendidissimum in medio Ecclesiae lumen ipse refulsit, fidei thesaurum egregie illustravit, errorum tenebras dispersit, obscuras res dilucidavit, dubias declaravit, et Scripturarum aenigmata reseravit, ita ut merito 'Doctor apostolicus' appellari possit²⁰.

Al decreto faceva seguito, come già visto, la Lettera apostolica *Celsitudo ex humilitate*, pubblicata il 19 marzo 1959, che

¹⁷ V. CRISCUOLO, *Papa Giovanni XXIII*, 27-28.

¹⁸ *Christus Dominus*, 74.

¹⁹ *Christus Dominus*, 74.

²⁰ *Christus Dominus*, 74-75.

dichiarava san Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa²¹. La notizia della proclamazione veniva pubblicata a p. 1 de *L'Osservatore Romano* del 10 maggio 1959: «*La Santità di Nostro Signore Giovanni XXIII, dopo aver accolto il parere favorevole della S. Congregazione dei Riti, Si è degnata emanare, in data 19 marzo, il Breve Apostolico 'Celsitudo ex humilitate', con il quale proclama S. Lorenzo da Brindisi 'Dottore della Chiesa universale' estendendo l'Ufficio e la Messa al giorno 21 luglio di ogni anno.*».

Continuando, lo stesso giornale tracciava, di san Lorenzo, il seguente breve profilo:

Il novello Dottore nacque a Brindisi il 22 luglio 1559 e morì a Libsona il 22 luglio 1619, mentre stava portando a termine una missione diplomatica affidatagli dai nobili di Napoli a difesa della città e del regno. Alunno della monastica provincia dei Minori Cappuccini Veneti, fu maestro agli ebrei, docente di Sacra Scrittura e di teologia, fondatore di conventi sul fronte boemo-austriaco contro l'invadenza del protestantesimo, polemista antiluterano, cappellano e animatore degli eserciti cristiani contro l'armata di Maometto III, e della Lega degli Stati cattolici contro la Unione degli Stati protestanti, diplomatico presso varie corti europee, ministro generale dell'Ordine dei Minori Cappuccini e ministro provinciale in varie regioni italiane e germaniche. Sull'esempio degli antichi Padri e Dottori svolse un intenso ed efficacissimo magistero sacro a illustrazione, incremento e difesa del domma e della morale cattolica, come è comprovato dalla edizione critica della sua *Opera omnia*, in quindici volumi, che comprendono quattro *Quaresimali*, un *Avvento*, il *Sanctorale*, i *Domenicalia*, i *Sermones de tempore*, il *Mariale*, ricchi di erudizione biblica e patristica e perspicui d'investigazione teologica, mentre la *Explanatio in Genesim* e i tre volumi della *Lutheranismi Hypotyposis* lo classificano tra i più validi ed eminenti esegeti e controversisti della restaurazione cattolica nell'età postridentina (*L'Osservatore Romano*, 1).

²¹ IOANNES PP. XXIII, *Celsitudo ex humilitate*. Cf. pure V. CRISCUOLO, *Papa Giovanni XXIII*, 28ss.

Qualche giorno dopo veniva pubblicato su *L'Osservatore Romano* dell'11-12 maggio, a firma di Ilarino da Milano, un lungo articolo su Lorenzo dottore della Chiesa: «*La Chiesa con questa proclamazione ascrive ufficialmente al senato luminoso dei suoi maestri, che duplicano la santità con una scienza sacra autentica ed eccellente, il trentesimo maestro*» (p. 3).

San Lorenzo, come sottolineava nella stessa sede p. Ilarino, era anche il terzo francescano a ricevere un riconoscimento di questo tipo dopo san Bonaventura da Bagnoregio, *Doctor seraphicus*, e sant'Antonio di Padova, *Doctor evangelicus* (*L'Osservatore Romano*, 11-12 maggio 1959, 3).

Tuttavia, tra i successori di papa Roncalli²², da Paolo VI al regnante Francesco, vale a dire dal 1963 al 2019, il nome di san Lorenzo da Brindisi non compare mai se non in una citazione di Montini del 1966²³. Per il resto il silenzio più assoluto. E la cosa, evidentemente, desta una certa meraviglia perché si tratta sempre di un santo e di un Dottore della Chiesa. Ma desta ancora di più meraviglia la “quasi” assenza del Nostro dalle carte del Concilio Vaticano II e, in particolar modo, dalle carte della

²² Nelle sue *Agende*, Giovanni XXIII non solo non fa alcun cenno alla dichiarazione del 19 marzo con la quale veniva assegnato a san Lorenzo da Brindisi il titolo di Dottore della Chiesa, si passa dal 16 febbraio al 22 marzo (Cf. A.G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del Pontefice 1958-1963*, edizione critica e annotazione a cura di Mauro Velati, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, 2007, 28), ma il nome del Santo è completamente ignorato o sconosciuto al papa del Concilio sia nei periodi precedenti all'avvenimento, sia successivi (cf. i volumi pubblicati nella stessa Collana dalla Fondazione per le Scienze Religiose). Il riferimento a san Lorenzo è pure assente nel volume del 1959 de *L'Attività della Santa Sede*. Alla data del 19 marzo (p. 32), infatti, nulla si dice dell'evento. Tuttavia, è pur vero che papa Roncalli, il 20 marzo 1959, scrisse una lettera a Nicola Margiotta, arcivescovo di Brindisi, in occasione del quarto centenario della nascita di san Lorenzo. Si veda il testo della lettera in AOMC 75 (1959) 128-130.

²³ Cf. AAS 58 (1966) 351.

Commissione teologica o «*de doctrina fidei et morum*» che si era occupata, come noto, del tema di Maria, come capitolo VIII dello schema *De Ecclesia* che poi diverrà la costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Eppure tra vescovi, periti e consultori la pattuglia dei confratelli di san Lorenzo era piuttosto numerosa.

Per concludere, mi sembra di poter dire che, fatta eccezione per i brevi cenni di Benedetto XV e di Paolo VI, l'interesse dei pontefici del Novecento per il Santo brindisino venne stimolato e vivificato solo in concomitanza della pubblicazione della sua *Opera omnia* e della dichiarazione a Dottore della Chiesa, per poi scomparire quasi del tutto. Probabilmente proprio le aperture della Chiesa del Vaticano II nei confronti dei protestanti con il decreto *Unitatis redintegratio*, e degli ebrei con la dichiarazione *Nostra aetate* fecero forse considerare un po' superate le battaglie dottrinali di san Lorenzo. Ma questo è, però, un altro discorso.

Gian Luca D'ERRICO*

IL CARISMA DI SAN LORENZO DA BRINDISI
E I DOCUMENTI DEL SANT'UFFIZIO

Abstract

The article seeks to emphasize various aspects of the figure of St. Lawrence from Brindisi in his concrete actions, in the guise of papal legate, in his ecumenical thought expressed in the *Luheranismi Hypotyposis* and in the charismatic inheritance handed down to the confreres of his own Order. Some unpublished sources stored in the Archive of the Congregation for the Doctrine of the Faith illuminate the role of St. Lawrence from Brindisi in this perspective, showing the persistence of his "spiritual" charism in decades and centuries that followed.

Riassunto

Il presente articolo cerca di enfatizzare diversi aspetti della figura di san Lorenzo da Brindisi nel suo operato concreto, nelle vesti di legato papale, nel precoce pensiero ecumenico espresso nel *Luheranismi Hypotyposis* e nell'eredità carismatica tramandata ai confratelli del proprio ordine. Alcuni documenti inediti custoditi nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede gettano luce sul ruolo di san Lorenzo da Brindisi in tale prospettiva, mostrando la persistenza del suo carisma "spirituale" nei decenni e nei secoli successivi.

* Università degli Studi di Bari "A. Moro".

1. Un modello di riforma post-tridentino

«La chiesa non è altro che la moltitudine dei credenti, che hanno un cuor solo e un'anima sola [...] è l'assemblea dei fedeli cristiani discepoli di Cristo [...] è il popolo fedele in quanto unito al sacerdote»¹. Queste parole sono estrapolate dal secondo tomo dei tre di cui è composto il *Lutheranismi Hypotyposis* di Lorenzo da Brindisi, in polemica con Policarpo Laisero o Leyser, il predicatore protestante che, nel 1607, aveva seguito Cristiano II duca di Sassonia a Praga e, avendovi trovato a corte Lorenzo, inviato dal pontefice Paolo V, pubblicò due prediche polemiste antipapali. San Lorenzo cercò di esporre l'essenza della vera Chiesa di Cristo, senza affrontare in quel passaggio il tema del primato papale e dei vescovi². In questa parte dell'opera, (la *Hypotyposis ecclesiae et doctrinae lutheranae*) infatti, san Lorenzo cercò di trovare un terreno comune con i protestanti, come ha sottolineato Claudio Favero in un dotto saggio sull'opera in questione, per poi prenderne le distanze e confutarne le dottrine successivamente³. Nella "moltitudine dei credenti" o l'"assemblea dei fedeli cristiani", san Lorenzo, includeva anche i peccatori e i non predestinati ed escludeva al contrario infedeli ed eretici, sulla base di quel legame fondamentale che considerava la vera fede in Cristo. Questo aspetto dell'opera merita particolare attenzione soprattutto per la "metodologia" – intesa anche come strategia – assunta da san Lorenzo nel contesto controversistico del proprio tempo. Il "modello di riforma" adottato era in linea con quelli già espressi all'indomani della

¹ LAURENTIO A BRUNDUSIO, *Lutheranismi Hypotyposis*, Tomo II, *Hypotyposis ecclesiae et doctrinae lutheranae*, Patavii, Ex Officina Typ. Seminarii, 1931, 144, 63, 184.

² La letteratura sulla figura di San Lorenzo da Brindisi è molto vasta, si rimanda dunque al recente volume *"Colloquium Charitativum". San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i luterani*. Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici (Bari, 29 aprile 2017), a cura di Alfredo di Napoli [Studia PACS, 3], Bari, L'Aurora Serafica, 2018 e alla voce di D. BUSOLINI, *Lorenzo da Brindisi, santo*, in *DBI* 66 (2006) 64-67.

³ C. FAVERO, «Le note nella vera Chiesa nella "Lutheranismi Hypotyposis" di San Lorenzo da Brindisi», in *Laurent.* 41/1-2 (2000) 171-206.

chiusura del Concilio di Trento; modelli plurimi che coinvolsero il clero secolare e regolare con registri diversi. L'episcopato tridentino, incarnato dalla figura di san Carlo Borromeo e da molti altri vescovi europei, rappresentò uno dei più importanti archetipi di "riforma cattolica" – volendo sposare la categoria storica introdotta da Hubert Jedin –, con doveri ecclesiastici e obblighi pastorali che ancor oggi contraddistinguono, in linea teorica, il ruolo dell'Ordinario⁴. Ma accanto a questi modelli, direi quasi d'élite, assistiamo a un pullulare di consacrati, sia regolari che secolari, provenienti da ogni rango della società, che senza operare grandi rivoluzioni, quasi silenziosi, sempre fedeli al pontefice ma – proprio in virtù del clima controversistico scaturito dalla frattura religiosa – diventarono portatori e simboli di un forte messaggio evangelico, al di là di ogni istanza repressiva, creando nuove formule di aggregazione ecclesiale. Si pensi agli oratoriani di san Filippo Neri, agli scolopi di Giuseppe Calasanzio o ai Chierici regolari della Madre di Dio di san Giovanni Leonardi, giusto per citarne alcuni⁵. Il modello di riforma proposto da san Lorenzo sembra posare su due elementi prioritari – dando per assunta la profonda vocazione religiosa e la totale obbedienza alla Chiesa di Roma nella figura del pontefice: l'erudizione e la profonda sensibilità pastorale. Questi due fattori senz'altro giocarono un ruolo fondamentale nel vissuto, nell'azione e nell'eredità che ha tramandato san Lorenzo da Brindisi ai posteri⁶. Per volontà dei due pontefici che attraversarono il corso della sua vita, Clemente VIII prima e Paolo V dopo, san

⁴ Sulla categoria storica di "riforma cattolica" rimane indispensabile il saggio di H. JEDIN, *Riforma cattolica o controriforma?*, Brescia, Morcelliana, 1957.

⁵ Cf. D. CARBONARO (Ed.), *San Giovanni Leonardi amico dei santi. Personaggi, movimenti e modelli pastorali nell'esperienza spirituale del santo lucchese*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016.

⁶ Si pensi alla beatificazione del 1783, al processo di canonizzazione conclusosi nel 1881, sotto il pontificato di Leone XIII, e la proclamazione di dottore della Chiesa del 1959 da parte di Giovanni XXIII, il pontefice dell'ecumenismo per definizione. Su questo tema si veda il contributo di Mario Oronzo Spedicato all'interno del volume.

Lorenzo ricevette fin dal 1592 importanti incarichi istituzionali, come Legato pontificio, ad esempio, per arginare la divulgazione dell'eresia nei territori orientali del Sacro Romano Impero, fra la Germania e la Boemia, e dal proprio Ordine, fino all'elezione, quasi all'unanimità, a generale dei cappuccini nel 1602. Ma san Lorenzo, a differenza di molti suoi pari coevi, nello svolgimento delle importanti mansioni per cui era stato delegato dal papato o dall'Ordine, non mise quasi mai in atto gli strumenti coercitivi propri dello *status* acquisito. Nelle vesti di Legato papale, ad esempio, fra il 1614 e il 1616, fu inviato da Paolo V a intervenire nelle trattative fra spagnoli e piemontesi per la questione del Monferrato, ma preferì offrire la propria assistenza ai soldati provati dalla guerra piuttosto che seguire i negoziati. Oppure nel ruolo di Generale dell'Ordine, quando occupò la totalità del tempo del proprio mandato per eseguire la lunga visita delle province europee con il preciso intento di rafforzare l'Ordine e arginare il dilagare dell'eresia. A queste doti diplomatiche e di estrema "discrezione" nel porsi al cospetto delle autorità, vi si deve aggiungere l'elemento carismatico che contraddistinse l'operato di san Lorenzo, un carisma fortemente ispirato ai numerosi fenomeni mistici che ripetutamente accompagnavano il Nostro dopo le celebrazioni eucaristiche, ma su questo punto torneremo più avanti. Basterà ricordare che negli anni in cui fu ambasciatore a Monaco per la Santa Sede (1610-1613) per dirimere diverse questioni religiose e politico-militari, come la "guerra del sale" fra il duca Massimiliano I e l'arcivescovo di Salisburgo, san Lorenzo si era occupato con successo – anche – dei demoni della duchessa di Baviera, convinta dei suoi poteri soprannaturali⁷.

⁷ Cf. C. CARGNONI (Ed.), *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, IV, Perugia, EFI, 1992, 1239.

2. Fra controversie confessionali e “Controriforma”

Tornando al *Lutheranismi Hypotyposis*, senz'altro il fine principe di san Lorenzo è quello di confutare l'interlocutore Laisero e di mostrare le falsità delle “setta” luterana. E dopo aver tracciato la definizione della “moltitudine dei credenti” utilizzando, come abbiamo visto, categorie condivisibili dalla dottrina luterana, san Lorenzo accorda al primato di Pietro un'importanza capitale, per provare così la falsità delle sette non sottomesse ai legittimi successori di Pietro⁸. A più riprese, in tutti e tre i tomi dell'opera che stiamo brevemente considerando, egli tratta diffusamente questo tema. Lo schema argomentativo sembra essere quello ormai ben consolidato delle controversie confessionali fra protestanti e cattolici; possiamo rinvenirvi il metodo adottato dai Centuriatori di Magdeburgo (in particolare da Mattia Flacio Illirico) nei primi tre volumi della *Ecclesiastica Historia* [...] pubblicati a Basilea nel 1559 – l'opera completa venne pubblicata poi nel 1624 a Basilea –, in cui si scardinava la legittimità storica del cattolicesimo romano, dimostrando la falsità della dottrina legata al ministero papale⁹. L'iniziativa diede un forte impulso allo studio del cristianesimo antico (accordando una grande importanza all'uso delle fonti) e spinse il papato a rispondere con

⁸ Sul tema e il dibattito che attraversò i secoli successivi, si veda il saggio di A. DI NAPOLI, *Dal Conflitto tra san Lorenzo da Brindisi e P. Leyser al Consenso cattolico-luterano (1607-1999)*, in ID. (Ed.), “*Colloquium Charitativum*”, 101-134.

⁹ *Ecclesiastica historia integram ecclesiae christianae ideam secundum singulas centurias perpetuo ordine complectens, per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica*, Basileae, I-VI, 1650-1659. Sul dibattito dottrinale delle *Centuriae*, si veda E. NORELLI, *L'autorità della Chiesa antica nelle Centurie di Magdeburgo e negli 'Annales' del Baronio*, in R. DE MAIO - L. GULIA - A. MAZZACANE (Ed.), *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sora, 6-10 ottobre 1979), Sora, Centro di studi sorani «Vincenzo Petrarca», 1982, 253-307. Su Mattia Flacio Illirico, cf. M. HARTMANN, *Humanismus und Kirchenkritik. Mathias Flacius Illyricus als Erforscher des Mittelalters*, Stuttgart, Thorbecke, 2001; per quanto riguarda il ruolo di Illirico all'interno della soriografia protestante, si veda M. POHLIG, *Zwischen Gelehrsamkeit und Konfessioneller Identitätsstiftung. Lutherische Kirchen- und Universalgeschichtsschreibung 1546-1617*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007.

un'iniziativa editoriale di ampia portata scientifica quali furono gli *Annales Ecclesiastici* affidati inizialmente a Cesare Baronio (il primo volume venne pubblicato nel 1588 ed ebbe un grande successo con 21 edizioni fino al 1756)¹⁰. Il tema del primato papale, dell'autorità del pontefice in generale, all'indomani del Concilio di Trento divenne argomento interdetto, proibito dalla Congregazione del Sant'Uffizio e dell'Indice, i diversi decreti di condanna, partendo dalla *Historia del Concilio Tridentino* (in cui si accusa il papato di avere esautorato il potere dell'episcopato), pubblicata postuma da Paolo Sarpi a Londra nel 1619, attraversarono tutta l'età moderna fino al termine del Concilio Vaticano II¹¹. Non mi soffermo sulla controversia che scoppiò sempre dopo il Concilio di Trento e in seguito alla condanna delle tesi di Michel de Bay (Baius) sul peccato originale e la corruzione della natura umana dopo la caduta. Sappiamo che alla fine del Cinquecento e per tutto il XVII secolo si aprì un dibattito – all'interno delle diverse confessioni cristiane – sulla predestinazione e la salvezza (*de auxiliis*) che doveva rispondere ai vuoti interiori creati dall'avanzamento della legge positiva (Paolo Prodi)¹². Ciò che interessa in questa sede, è rammentare il dibattito controversistico europeo in cui si trovò a operare san Lorenzo, contesto che il Nostro conosceva benissimo in virtù degli incarichi diplomatici ricoperti sotto il pontificato di Clemente VIII e di Paolo V in funzione delle importanti missioni europee svolte per il proprio Ordine e per la vocazione evangelico-pastorale che lo portarono a utilizzare la scrittura quale strumento indispensabile per la divulgazione e difesa della Chiesa di Roma.

¹⁰ Sullo "scontro" storiografico fra confessioni cristiane, F. MOTTA, *Il salto nei tempi nuovi. Controversia religiosa e teologie della storia fra XVI e XVII secolo*, in P. GAJEWSKI - S. PEYRONEL RAMBALDI (Ed.), *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell'età moderna*, Torino, Claudiana, 2008, 281-296.

¹¹ Sul lungo dibattito che scaturì dalla *Historia del Concilio Tridentino* si veda, M. INFELISE, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi (1619-1799)*, in C. PIN (Ed.), *Ripensando Paolo Sarpi*, Atti del convegno internazionale di Studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, 519-546.

¹² Cf. P. PRODI, *Una storia della giustizia*, Bologna, Il Mulino, 2000, 328-329.

3. San Lorenzo da Brindisi e il Sant'Uffizio

Sappiamo che il *Lutheranismi Hypotyposis* era già terminato nel 1608, ma san Lorenzo non poté mandarlo alle stampe a causa di sopravvenuti impegni, per la sua infermità, come egli stesso ammette nella parte iniziale del primo volume, e per il decesso di Leyser, il principale destinatario della sua esposizione. L'opera verrà pubblicata postuma fra il 1930 e il 1933, rivelando – come afferma Francesco Spedalieri – in san Lorenzo uno dei più notevoli polemisti del periodo post tridentino, accostato persino a san Pietro Canisio e a san Roberto Bellarmino¹³. Sarebbe stato molto interessante poter misurare la fiducia accordata da Paolo V a san Lorenzo – attraverso le congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice, per esempio – di fronte alla richiesta di poter dare alle stampe, in quel particolare periodo, il *Lutheranismi Hypotyposis*. Ciò non è possibile, nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede dove è custodita la maggior parte dei documenti dell'ex Congregazione del Sant'Uffizio e dell'Indice non vi è alcuna traccia di fonti che attestino una discussione circa i contenuti delle opere di san Lorenzo da Brindisi, a dimostrazione del fatto che il Nostro riuscì a mantenere una fede salda nell'ortodossia. Ma il nome di san Lorenzo da Brindisi non è del tutto assente. Il 22 ottobre del 1641, l'Inquisitore di Verona, Pietro Maria Dolcetti da San Severino, informava – per mezzo di una lettera - la Congregazione del Sant'Uffizio circa la denuncia del confessore del Monastero di San Domenico della stessa città sulla circolazione di alcune medaglie benedette da san Lorenzo da Brindisi in virtù di una presunta indulgenza concessa da Paolo V il 21 marzo del 1610¹⁴. Alla lettera è allagato anche un *libellus* delle indulgenze, intitolato: *Indulgenze e Grazie concesse da N. S. Paolo V alle Corone,*

¹³ Cf. F. SPEDALIERI, «S. Lorenzo da Brindisi e la prima edizione delle sue opere», in *Gregorianum* 29/2 (1948) 307.

¹⁴ ACDF, *St. St.*, H 3 – i (I), c. 83r. L'emergenza COVID-19 non mi ha permesso di approfondire le ricerche in ACDF, si presenta pertanto un'analisi sommaria della documentazione visionata.

Rosarij, Agnus Dei, Croci, Medaglie, ed immagini benedette ad istanza del R. P. f. Lorenzo da Brindisi Predicator Cappuccino (il libretto è conservato all'interno del faldone)¹⁵. Ma la questione è molto più complessa, come si evince dalla lettura della missiva:

Il P. f. Bartolomeo da Verona Capuccino dopo haver fatta in questa Città una raccolta di Medaglie di quelle si asseriscono essere della Beneditione del Padre Brindisi, ha tornato a distribuire le medesime per questi monasteri di Monache et altre pie persone, con l'annessa Indulgenza, copia della quale io mando levata di parola in parola d'una scritta in carta pecorino di mano del medesimo, e dedicata alla Madre Abbadessa e Suore del Monastero di S. Domenico di questa Città, con istruttione, per quanto mi ha detto estragiudicialmente il loro Confessore di attaccare una simile Medaglia al fenestrino della Communione, e tenerla in mano ciascuna d'esse mentre si comunicano per liberare il prefisso numero d'Anime dal Purgatorio, quale è 5124 per una ogni volta si comunica. Il che ha cagionato non puoco bisbiglio nel Monastero, mentre alcune vogliono se lodij ogni c[od]esta fede, altre dicono, per quanto mi referisce il medesimo Confessore, se fosse vero, il solo loro Monastero assai numeroso di monache potrà vuotare in puochi giorni il Purgatorio [...]¹⁶.

La circolazione di queste indulgenze concesse a san Lorenzo da Brindisi, in virtù dei poteri soprannaturali che probabilmente Paolo V gli aveva accordato, coinvolse nel giro di pochi anni diverse città. Oltre alla citata denuncia di Verona del 21 marzo 1641, troviamo delle segnalazioni provenienti dall'Inquisitore di Alessandria (il 7 giugno 1650)¹⁷; da quello di Bergamo (il 13 novembre 1650)¹⁸ e dall'Inquisitore di Parma (il 26 marzo 1652)¹⁹. Nel giro di poco tempo la Congregazione del Sant'Uffizio fece luce sulla vicenda, scoprendo che l'iniziativa era partita da un

¹⁵ Il libretto è conservato all'interno del faldone, ACDF, *St. St.*, H 3 – i (I), fra le cc. 364v-365r.

¹⁶ ACDF, *St. St.*, H 3 – i (I), c. 83r.

¹⁷ ACDF, *Decreta S. O. 1650*, c. 102r.

¹⁸ ACDF, *Decreta S. O. 1650*, c. 181r.

¹⁹ ACDF, *Decreta S. O. 1652*, c. 52v.

predicatore e lettore cappuccino, Giulio da Lodi, il quale, il 23 marzo del 1652, spiegò ai cardinali, per discolarsi, di essersi attenuto alle bolle originali conservate nel Registro delle Indulgenze, in cui veniva accordata *illo tempore* tale facoltà a san Lorenzo da Brindisi²⁰. La Congregazione liquidò il problema dichiarando che la nuova indulgenza non solo era apocrifa, ma anche falsa, in quanto dopo la riforma voluta da Urbano VIII, in occasione del Giubileo del 1625, la validità dell'indulgenza concessa a san Lorenzo da Brindisi poteva considerarsi operativa solo per le medaglie benedette in quel tempo, non altre: «[...] *ita tamen quod praefactae Indulgentiae concessae ad instantia P. Brindusii valeant pro Medaleis, quae fuerunt applicatae eo tempore, et non alias*»²¹.

Questo inedito caso che coinvolge l'Inquisizione romana, potrebbe enfatizzare alcuni aspetti del "modello di riforma" proposto da san Lorenzo, un modello composto da elementi carismatici e "spirituali" che difficilmente si possono analizzare in un quadro scientifico "ordinario", si deve procedere per vie trasversali, per deduzione e omissioni. In tale prospettiva, ad esempio, si può avanzare l'ipotesi che il processo di beatificazione iniziato precocemente e che subì un'inspiegabile interruzione (anche dopo la riforma di Urbano VIII), possa essere ricondotto alle numerose componenti politico-diplomatiche, pastorali-evangeliche e carismatico-spirituali che contraddistinsero il modello di riforma proposto da san Lorenzo da Brindisi e alle conseguenti perplessità della componente reazionaria presente nella Curia romana.

²⁰ ACDF, *St. St.*, H 3 – i (I), c. 434r.

²¹ ACDF, *St. St.*, H 3 – i (I), c. n.n.: «*Decretum S. Cong.nis sub die 22 Maii 1652. Mandans scribi P. Inq.r Parmae Indulgentias a S. M. Paulo V ad instantiam Fr. Laurentij de Brindisio Cappuccino concessas Coronis, Medaleis etc. fuisse repertas in Registro Indulgentiarum iuxta notam, quae transmittitur, ideo secundum illius tenorem curet aliae istie publicatae seu divulgatae reducantur, sed non permittat illas imprimi, advertatur tamen, quod post Reformationem factam a S. M. Urbani VIII amplius conceduntur huiusmodi Indulgentiae, nisi solum in forma ordinaria, ac extraordinaria, quam praescripsit idem Pontifex, ita tamen quod praefactae Indulgentiae concessae ad instantia P. Brindusii valeant pro Medaleis, quae fuerunt applicatae eo tempore, et non alias*».

Paolo A. VETRUGNO*

LORENZO DA BRINDISI «*GRAN PRODIGIO DI SANTITÀ*».
ICONOGRAFIA TRA *HUMANITAS* E *PIETAS*

Abstract

This short contribution was born with the awareness that a documentary system of Laurentian iconography cannot avoid proposing a general vision of a very vast topic, with the risk, quantified and not easily overcome, of dwelling on information aspects offering an overall vision, but not exhaustive, of the artistic production, which could appear inadequate or partial, if not really insufficient. Therefore, it has all the characteristics of a preliminary investigation for any research that wanted to address the topic.

Riassunto

Il presente breve contributo nasce con la consapevolezza che un impianto documentario dell'iconografia laurenziana non può evitare di proporre una visione generale di un argomento assai vasto, con il rischio, quantificato e non facilmente superabile, di soffermarsi su aspetti informativi offrendo una visione complessiva, ma non esaustiva, della produzione artistica, che potrebbe manifestarsi inadeguata o parziale, se non proprio insufficiente. Perciò, esso ha tutte le caratteristiche di un'indagine preliminare per ogni ricerca che volesse affrontare l'argomento.

* Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano, Lecce.

Gli estremi delle coordinate cronologiche relative agli studi sull'iconografia di Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo (1559-1619), apparsi tra la seconda metà del Novecento e i primi anni del Duemila, sono un breve saggio di Alberto Del Sordo¹, pubblicato nel 1959 in occasione del IV Centenario della nascita del Santo salentino e in relazione alla sua proclamazione di *Doctor Apostolicus* da parte di Giovanni XXIII², e un intervento di Armando Polito, apparso nel 2016³. Per un aggiornamento dello stato dell'arte occorre mettere in conto anche i contributi presentati nel Convegno internazionale, tenutosi a Brindisi il 29 settembre 2018, *Da Brindisi a Lisbona. L'Europa di san Lorenzo da Brindisi*, e la mostra documentaria, allestita per l'occasione a cura di Katuscia Di Rocco e Ruggiero Doronzo.

Polito nel suo contributo giustamente precisa come sia stato "avventato" o almeno poco prudente il giudizio con cui Del Sordo apriva il suo saggio: «*La iconografia laurenziana, ci presenta quasi sempre Lorenzo da Brindisi sul campo di battaglia, mentre incoraggia i Cristiani a resistere e a combattere contro i nemici di Cristo, i Turchi*»⁴.

Del Sordo, inoltre, a sostegno della sua valutazione, affermava che «*gli agiografi furono forse colpiti da quel singolare episodio che è quasi al centro della vita di Lorenzo da Brindisi e perciò incisioni, xilografie, stampe e tavole, nella maggior parte dei casi, rappresentano*

¹ A. DEL SORDO, «S. Lorenzo da Brindisi», in *La Zagaglia* 1/2 (1959) 81-82.

² IOANNES PP. XXIII, «Litterae Apostolicae Celsitudo ex humilitate. S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur, 19.III.1959», in *AAS* 51 (1959) 456-459. Cf. F. NERI, *San Lorenzo da Brindisi, "Doctor Apostolicus". La teologia al servizio dell'evangelizzazione*, in "Colloquium Charitativum". *San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i Luterani*. Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici (Bari, 29 aprile 2017), a cura di Alfredo di Napoli [Studia PACS, 3], Bari, L'Aurora Serafica, 2018, 1-19.

³ A. POLITO, *Iconografia di S. Lorenzo da Brindisi*, Fondazione Terra d'Otranto, 5/12/2016, <http://www.fondazioneterradottranto.it/2016/12/05/iconografia-s-lorenzo-brindisi/> (30.12.2019).

⁴ A. POLITO, *Iconografia di S. Lorenzo da Brindisi*.

per lo più l'eroico Cappuccino come un forte generale alla testa del suo esercito, che, "Christiani nominis hostes, erecta Cruce, deterret"»⁵.

È opportuno dire, da subito, che le cose non stanno così e che la raffigurazione del "frate combattente" è soltanto un aspetto della ricca ed ampia produzione figurativa laurenziana che, per esigenze determinate dalla necessità di ricostruire un primo *corpus* iconografico del Santo brindisino, può essere, orientativamente in relazione al contenuto, riunita in due gruppi, che rappresentano i due principali e fondamentali filoni di tutta l'iconografia: il primo è composto da una produzione agiografica e il secondo da una produzione che potremmo definire storica in relazione al contenuto.

Il primo gruppo, il più nutrito, riguarda in modo particolare una serie di riproduzioni del Brindisino che potrebbero anche essere considerate opere ricadenti nell'ambito della ritrattistica, sia pure con le dovute cautele, non essendoci una rassomiglianza fisica certa e completa. In questo caso, infatti, sarebbe più corretto parlare di ritratti di carattere tipologico, giacché, nelle reali intenzioni dei singoli artisti non sono evidenti le finalità di riprodurre il vero aspetto del frate, il cui riconoscimento identitario è, spesso, affidato alla didascalia posta in basso, contenuta solitamente in un cartiglio. Sono, infatti, immagini che tendono ad esaltarne l'apostolato, con schemi abituali appartenenti ad un repertorio figurativo che, pur espresso in forme differenti, utilizza un unico vocabolario di base, adattato all'occasione, come talvolta avviene parallelamente per il linguaggio parlato d'uso quotidiano. Questo considerevole gruppo di opere racchiude al suo interno una suddivisione articolata in sottogruppi, in base alle varianti del tema principale.

Al momento, sono poche le opere che riproducono il Santo nell'atto di compiere qualche miracolo (magari qualcuno dei più conosciuti, come, per esempio, quello della restituzione della

⁵ A. DEL SORDO, *S. Lorenzo da Brindisi*, 81.

vista a un fanciullo cieco⁶ o altri miracoli ricordati nei documenti: sia sufficiente citare la tela di ambito forlivese, in cui il Santo è raffigurato mentre benedice una donna che si sorregge ad un bastone (**fig. 1**). Non ho, inoltre, notizia di esempi accertati di opere in cui è raffigurato con altri santi, se si escludono le incisioni in cui è rappresentata la *Madonna in gloria con la famiglia dei cappuccini*⁷. Non ho incontrato nessun ritratto di padre Lorenzo nel ruolo di “diplomatico”.

Il secondo gruppo è caratterizzato principalmente dalla narrazione, talvolta espressa con esiti letterari più che artistici, dell’evento storico, peraltro assai noto, in cui padre Lorenzo è stato protagonista. A differenza del primo gruppo, in questa produzione non vi sono articolazioni interne e le varianti sono ascrivibili all’interpretazione individuale di ogni artista.

Il primo gruppo è l’espressione della *pietas* privata e pubblica; il secondo è la narrazione di un personaggio appartenente all’Ordine dei cappuccini, che, come un ministro di Dio con una certa dose di valenza biblica, è in bilico tra la gloria degli uomini e la gloria di Dio.

Da quello che al momento è dato sapere, sembrerebbe che non siano stati realizzati o, almeno, che non siano sopravvissuti ritratti di padre Lorenzo eseguiti in vita.

In un documento del 1665, pubblicato da Alfredo di Napoli⁸, è riportata un’interessante notizia secondo cui il duca di Baviera Massimiliano, alla notizia della morte di padre Lorenzo, fa effigiare in rame il suo ritratto, al quale pone di “propria mano” la seguente iscrizione: «*Effigies Ad(modum) R(everendi) Patris Lavrentii a Brindisio / Ordinis Cappuccinorum et aliquando dicti / Ordinis Generalis, viri Apostolici, Vitae Sanctitate / Doctrina Predicatione*

⁶ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Presentazione di Benigno L. Papa [Studia PACS, 1], Bari, L’Aurora Serafica, 2017, 319.

⁷ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam*, 237.

⁸ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam*, 319-320.

et Miraculis in vita et / post mortem carissimi, qui obiit Vlissibonae / 22 Iulij 1619 aetatis suae anno 62»⁹.

Lo sconosciuto autore di questa originaria incisione, realizzata su committenza ed eseguita evidentemente a memoria, ai fini della rappresentazione del personaggio avrà utilizzato schemi conosciuti al vasto pubblico di fedeli, riproponendo gli ingredienti che ne facilitavano la classificazione. Da quest'opera, infatti, deriverebbero le prime testimonianze figurative di padre Lorenzo, con gli attributi riferibili alla sua esperienza di vita religiosa: il crocefisso; il teschio (utilizzato come un leggio); il libro aperto; il rosario a vista, pendente dal cingolo che in vita lega il saio; tutti accessori iconografici che serviranno, nelle raffigurazioni successive, alla sua immediata identificazione, laddove la rassomiglianza fisica non sarà sufficiente e l'iscrizione non è accessibile a tutti.

Una delle prime incisioni, che reca esattamente la medesima didascalia scritta dal Duca di Baviera, presenta come varianti "a Brundisio / à Brundissi" e "Vlissibonae / Vlisibonae"; il termine "anno", invece, non compare (**fig. 2**). Sono questi evidenti indizi di un rifacimento o di un adattamento di un originale, andato perduto.

Prestiti iconografici, attinti da altre rappresentazioni di altri uomini pii, sono rintracciabili nella cura dell'aspetto somatico, che ne stabiliscono l'età, prima ancora della didascalia, che, peraltro, erroneamente riporta la notizia della morte a "62 anni": una folta lunga barba che ricopre il mento e gran parte delle guance, facendo risaltare le parti anatomiche del volto; gli occhi socchiusi e chinati verso il basso; le mani incrociate sul petto, in atteggiamento di riflessione e di contrizione.

⁹ «Effigie del Molto Reverendo Padre Lorenzo da Brindisi dell'Ordine dei Cappuccini e Generale un tempo del detto Ordine, uomo Apostolico, molto considerato per la Santità della Vita, per la Dottrina, per la Predicazione e per i Miracoli in vita e dopo la morte, ed egli morì a Lisbona il 22 luglio 1619 all'età di sessantadue anni». La traduzione è nostra.

Già in questo primo esempio emerge che la funzione del ritratto sia stata determinata da due elementi fondamentali: a) dal desiderio di fissare le sembianze quanto più verosimili del personaggio riprodotto e di chiarire la sua posizione sociale e religiosa; b) dalla destinazione d'uso del ritratto stesso.

Va da sé che, nella realizzazione delle successive opere, il contesto in cui sono state prodotte ha avuto un ruolo decisivo. Perciò troveremo un proliferare d'immagini soprattutto intorno alle date che hanno contraddistinto l'iter della canonizzazione del Brindisino e precisamente: 1624/1631 – testimonianze processuali, memorie archivistiche e documenti vari sulla vita del Santo; 1729 - decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio; 1783 - beatificazione; 1881 - canonizzazione¹⁰. Sono, quindi, opere frutto dell'epoca in cui sono state realizzate e dell'ambito devoto che le ha assimilate (pubblico o privato).

Dall'originaria incisione indicata nel documento secentesco, se non con il tramite di altre, deriva direttamente l'incisione (**fig. 3**) in cui il personaggio è indicato con il titolo di "Padre". Nuovamente appaiono riprodotte, più che le sembianze fisiche, le virtù cristiane dell'umiltà e della preghiera. L'incisione presenta come variante l'introduzione della statua dell'Immacolata, chiaro riferimento alla devozione particolare di padre Lorenzo. In una successiva identica incisione (**fig. 4**) emergono gli aggiornamenti della didascalia con riferimento alle fasi del processo di canonizzazione; per cui, in basso, è riprodotta la medesima iscrizione, con l'unica variante che padre Lorenzo è indicato con il titolo di "Beato". L'opera è databile al 1783 o poco dopo; in ogni caso, estendendo di molto la cronologia, a prima del 1881.

Contemporaneamente si fanno strada le incisioni che arredano le biografie, come quella pubblicata nel 1710 nella *Vita* redatta da Angelo Maria De' Rossi da Voltaggio (**fig. 5**), in cui

¹⁰ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis*, 254.

padre Lorenzo è indicato con il titolo di «*Venerabile Servo di Dio*»¹¹, effigiato nelle sembianze allo stesso modo delle immagini precedenti, ma con un libro aperto tra le mani, intento, più che alla lettura, alla meditazione, come accade nell'opera di fra' Semplice da Verona (1589-1654), considerato un buon seguace di Paolo Veronese e del Correggio (**fig. 6**)¹².

Dall'incisione pubblicata nel 1710 discende direttamente la tela del convento dei cappuccini di Scorrano, in provincia di Lecce (**fig. 7**), come altre opere realizzate in occasione della beatificazione di padre Lorenzo, comprese le immaginette (dal sec. XVIII in poi), che garantivano, a livello privato, una più ampia e più immediata diffusione della fama del cappuccino (**fig. 8**). Anche in questo caso occorre considerare le raffigurazioni con le varianti (**fig. 9**) come, ad esempio, la croce presente nell'incisione firmata da Gangoi e datata 1783, da cui sembrerebbe derivassero altre raffigurazioni (**figg. 10-11**).

Sono opere che riproducono la naturale e costante umiltà di padre Lorenzo, mista all'*humanitas* dell'uomo religioso, consapevole che la fede, giorno per giorno, è sempre messa alla prova dal dolore, dall'iniquità, dal caos del mondo.

In queste *effigies* dal sapore devozionale, tuttavia, traspare anche un'intensa vibrazione spirituale, visibile nell'atteggiamento di *pietas* e nell'attitudine al perdono religioso, quello mosso dalla carità, diverso dal perdono psicologico che può interessare singolarmente un semplice episodio della vita di ognuno.

Perciò il ritratto fisico è illuminato dalla luce dello spirito, trasferendo nel volto e nell'atteggiamento quella *pax christiana* che si sintetizza nel motto *pax et bonum* dell'Ordine religioso di appartenenza; quella *pax* che deriva fundamentalmente da una pace interiore, conquistata con la meditazione e con l'astinenza, forgiata dalla liberazione delle passioni dell'inutile; quella *pax*

¹¹ A.M. DE' ROSSI, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma, Bernabò, 1710.

¹² E. RAMA, «Fra Semplice da Verona», in *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di Mauro Lucco, tomo II; Milano, Electa, 2000, 829.

che crea i presupposti della certezza, naturale conseguente garanzia della speranza e della fede.

Nelle raffigurazioni agiografiche realizzate nel corso degli anni si consolida, quindi, come un motivo costante, il tema della pace interiore che diventa immagine fisica.

Tutte queste *effigies* rappresentano padre Lorenzo di tre quarti, per lo più a mezzo busto, con un'impostazione della figura rivolta da destra verso sinistra.

Quasi sicuramente, tramite qualche lastra di passaggio, la stessa immagine, nel tempo, è stata ribaltata (**fig. 12**) e riprodotta a specchio, per cui l'impianto iconografico appare diverso, ma è soltanto un problema legato alla sua realizzazione.

Questo cambiamento è, principalmente, individuabile nelle immagini del *Beato Lorenzo da Brindisi in preghiera*, anche esse con le dovute varianti, come, ad esempio, l'incisione di Giuseppe Morghen (**fig. 13**) pubblicata nel 1826 a corredo della voce relativa a padre Lorenzo nella *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli*. Gli esempi, comunque, non sono pochi e possono essere rintracciati anche in altre riproduzioni a stampa, come quella di Giovanni Baratti (**fig. 14**) e in pittura, come il dipinto, olio su tela, di un anonimo pittore del sec. XVIII, conservato nella Pinacoteca francescana di Lecce, proveniente dalla Casa dei cappuccini di Manduria, che propone una insolita immagine del volto di padre Lorenzo (**fig. 15**).

Fanno parte di questo gruppo di raffigurazioni devozionali la tela del *Beato Lorenzo da Brindisi in preghiera davanti all'immagine dell'Immacolata* (**fig. 16**), proveniente dai cappuccini di Mesagne, ed altre immagini votive (**figg. 17-18**).

Da una delle primissime incisioni discende l'impostazione dei tratti del volto di padre Lorenzo, raffigurato intento nella sua attività letteraria, per cui sarà riconosciuto *Doctor Apostolicus*. Anche in questo filone, numerosi sono gli esempi di realizzazioni, alcune con varianti e con aggiornamenti, come l'opera "inventata" da Mariano Maella (1739-1819) e incisa nel 1784 da Manuel Salvator Carmona (1734-1820) (**fig. 19**), che utilizza schemi

derivati da soluzioni d'impostazione accademica. Altre incisioni (30) sono vere e proprie immagini oleografiche che tendono a raffigurare il "santo bello", come accade nella nota opera di Umberto Colonna (1913-1993) (**fig. 20**).

Databile intorno al 1783 è la tela che raffigura il *Beato Padre Lorenzo in gloria* (**fig. 21**), con ogni probabilità da attribuire, come è stato fatto dalla storiografia salentina, ad Oronzo Tiso (1726-1800), sacerdote pittore leccese a cui si devono numerose tele che arredano gli altari del Settecento salentino.

Il Beato appare seduto su un ammasso di nuvole con le parti anatomiche a vista, su cui si concentra maggiormente l'attenzione del pittore che utilizza una maggiore intensità di luce nel volto che, propagandosi sino alla massa delle nuvole contrassegnate dalla presenza di putti (tra cui uno in primo piano che, ritratto di spalle, regge la croce ed un libro), s'irradia nello spazio, coinvolgendo lo spettatore in una situazione di "simpatia emotiva".

Non mancano, nel territorio nazionale, immagini del *Beato Lorenzo in gloria* confezionate con un repertorio convenzionale; naturalmente quasi sempre sparse nelle case conventuali cappuccine, come ad esempio l'ovale censito nell'Inventario dei beni storici e artistici della Diocesi di Cuneo, un olio su tela con una datazione che oscilla tra 1750 ed il 1799, attribuibile ad un anonimo pittore che ruota nell'ambito piemontese (**fig. 22**). Occorre ricordare anche la tela di fra' Fedele da San Biagio del sec. XVIII, censita nella documentazione della Fondazione Zeri dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

Il tema di *Padre Lorenzo in estasi durante la celebrazione della S. Messa*, talvolta *alla vista di Gesù Bambino*, è attinto da numerose immagini di un collaudato repertorio, diffuso soprattutto in ambito post-tridentino.

Le opere che trattano questo tema sono conosciute anche con il titolo di *Visione di S. Lorenzo da Brindisi*, come accade per la tela inventariata nei beni storici e artistici della Diocesi di Susa, data 1750-1774 e attribuita al pittore Nepote Ignazio, di ambito piemontese, oppure per il quadro dello spagnolo Gebhard Fugel

(1863-1939) nota come *Gesù appare a S. Lorenzo durante la celebrazione della S. Messa* (**fig. 23**).

Nelle raffigurazioni di questo argomento sembra quasi assaporare il linguaggio evangelico, trasferito anche nelle immaginette devozionali (**fig. 24**), secondo cui nella natura di ogni essere vivente non ci può essere iato di fronte al Creatore. In alcuni casi, la semplicità di vita religiosa del celebrante contrasta con la sontuosità degli abiti liturgici indossati, come nell'opera del 1756 di Ludovico Stern dell'Accademia di San Luca di Roma (**fig. 25**). Tutte le opere, comunque, comprese anche le incisioni, come quella del 1783 del Museo Nazionale di Praga, più che narrare l'evento tendono a coinvolgere il fedele-spettatore e a farlo sentire parte integrante e testimone diretto del miracolo che sta per compiersi.

Un sottogruppo a parte è costituito dal tema *S. Lorenzo che riceve la comunione*: basterebbe citare l'opera del 1770 di Raffaello da Roma della chiesa della SS. Concezione a Roma (**fig. 26**).

Il secondo gruppo della produzione laurenziana parte dalla narrazione aneddotica, ma in alcune opere la oltrepassa e la supera e, prendendo spunto da un fatto di cronaca di guerra – la battaglia di Albareale del 1601 – lo riveste di un significato miracoloso, come nell'incisione di Antonio Gregori (**fig. 27**), databile dopo il 1783, che riproduce il beato Lorenzo in marcia contro il pericoloso nemico. Questa incisione sarà riproposta nell'età successiva in occasione della sua santificazione.

Arturo Maria da Carmignano di Brenta così ricorda l'episodio: «Padre Lorenzo teneva in mano la sua Croce piena di reliquie sua compagna inseparabile. Davanti a tutti, esposto alla vista dei Turchi e degli Imperiali, sembrava un baluardo contro il quale si infrangeva la violenza del fuoco nemico, *Avanti! Avanti! Vittoria! Vittoria!*»¹³. Sembra, però, più la descrizione dell'incisione di Gregori, se non proprio il racconto del quadro di Umberto Colonna (**fig. 28**) l'opera

¹³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, II, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1961, 156.

che documenta l'evento e che s'inserisce nella produzione artistica di argomento sia religioso che di soggetto profano, improntata soprattutto sul modello ideale della maniera aulica della grande pittura veneziana.

Non ho avuto un riscontro della notizia, riportata da Del Sordo¹⁴, relativa a una tela di Grandi (con ogni probabilità Giovanni) che dovrebbe ritrarre S. Lorenzo da Brindisi nella famosa battaglia, conservata nella Pinacoteca Vaticana, forse identificabile con una tela indicata e utilizzata tradizionalmente dalla storiografia di settore (**fig. 29**).

Credo che, probabilmente, Colonna si sia ispirato anche alla testimonianza di Francesco da Taranto († 1613), il quale asseriva che padre Lorenzo «*montò a cavallo [...] e andava con un crocefisso nelle mani*»¹⁵.

In tutte queste opere, comunque, appare evidente il senso della tragica circostanza che alimenta l'intera atmosfera del momento descritto, oscillando, talvolta, tra un affresco di vita dei primi del Seicento e lo storicismo romantico messo in campo dagli ideali risorgimentali. A prima vista, sembrerebbero ricostruzioni romanzate di un fatto strano e singolare che apparentemente aveva qualcosa di avventuroso e di mitico, con una buona dose di epopea come gran parte della letteratura risorgimentale. Tuttavia, è un evento che, in realtà, è accaduto sotto gli occhi di tutti i presenti e così è narrato.

Padre Lorenzo è il testimone di un cristianesimo eroico: sacerdote disarmato (**fig. 30**), senza stole e senza aspersioni, *defensor hominum* con la consapevolezza che non vale la pena conservare la vita a spese della carità e del dovere. Questa immagine è

¹⁴ «Lo stesso Grandi, in una magnifica pala della pinacoteca vaticana, non ha saputo vedere Lorenzo da Brindisi se non come un guidatore di eserciti, forte nello sguardo, nell'atteggiamento, nell'ardore della sua missione che gl'impondeva, in quel momento, di mettersi alla testa dell'armata imperiale ungherese, sbandata e demoralizzata di fronte all'esercito turco, che come valanga si rovesciava sulle ubertose valli dell'Ungheria»: A. DEL SORDO, *S. Lorenzo da Brindisi*, 81.

¹⁵ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis*, 245.

trasferita anche nelle medaglie (**fig. 31**) e padre Lorenzo diventa quasi un personaggio biblico che con vigore drammatico è posto al centro della scena. È un'allocuzione sacra e, come un sermone-predica proferito da un pulpito, ha bisogno di gesti in un contesto pieno di sonorità per affermare il valore universale del cristianesimo. Ma si badi, non c'è l'esortazione catechistica; anzi, è un discorso prevalentemente umano che, nato dal desiderio di contenerlo alle cose del mondo, trova nell'episodio stesso profonde ragioni religiose.

L'impeto del bene trascina il frate con una partecipazione ai confini dell'entusiasmo. Non c'è spazio per il convincimento che non si addice a chi è irrimediabilmente già persuaso. L'atto della conversione, infatti, ha dato il posto all'azione di liberare dalle angustie e di restituire la tranquillità al popolo di Dio. È il dichiarato convincimento che esiste il bene e che la carità e la fede hanno un potere maggiore del male, rappresentato da chi è contagiato dal potere di annientare gli altri.

In queste opere è comune l'impostazione figurativa del predicatore con l'enfasi nel suo abito di umiltà. Padre Lorenzo appare riprodotto con una rappresentazione plastica statuaria ed emotivamente sembra quasi ascoltare le sue parole, sillaba per sillaba, sembra quasi udire il suo eloquio particolarmente intenso, infiammato e travolgente. Il gesto di teatralità solenne, da melodramma ottocentesco, è espressione di un gesto maturato nell'interiorità e che, mostrandosi in tutta la sua agitazione fisica, emerge perfettamente dalle figure che popolano il tempestoso campo di battaglia. È la testimonianza visiva di una dimostrazione di verità e di bene. In realtà, in un contesto post-tridentino, era ribadita l'esistenza di Dio come certezza, era riaffermata la fiducia in Dio sulla terra, come sfida vincente, era confermato il mistero della provvidenza, era ribadito il dovere degli uomini di riconoscere la misericordiosa assistenza di Dio, sempre e comunque. Perciò, ogni attenzione alla rassomiglianza fisica è superata e ogni artista tende a realizzare una figura ideale di testimone

supremo del fare, inteso come specchio del credere, contro l'indifferenza e la disperazione.

Il tema è, pertanto, impostato sull'eterno conflitto tra bene e male, tra chi si affida alla protezione della giustizia divina e chi vuole impadronirsi di chi è sotto quella protezione. La reazione dei personaggi che prendono parte all'evento è, in primo luogo, di stupore misto a spavento. La scena è fondata sui contrasti formali e di contenuto. Utilizza una sperimentata letteratura cronachistica religiosa, fondata su aspetti dualistici: l'antitesi cielo e terra, spirito e carne, Dio e demonio, bene e male, peccato assoluto e bene assoluto.

Nel contrasto di natura squisitamente etico-religiosa emerge, comunque, sempre il concetto evangelico, soprattutto nelle rappresentazioni ottocentesche, con una valenza democratica dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani davanti a Dio; perciò, è necessario salvaguardare questa uguaglianza con un impegno provvidenziale.

La scena è, dunque, quella di un'esaltante milizia oscillante tra indulgenza e pietà, affidata a ricordi evangelici e si risolve in una crescente suggestione d'indeterminatezza dell'evento, proiettando la minaccia di un futuro ignoto verso un futuro che miracolosamente diventa certo.

Nelle opere che affrontano questo tema storico, come nelle raffigurazioni della celebrazione della S. Messa, i prediletti da Dio sono al di qua del quadro; sono i fedeli peccatori che assistono all'evento, ora come allora; che si pentono e che, come padre Lorenzo, s'inclinano seguendo l'esempio del celebrante, ammirando la semplicità di un uomo che prega con gli altri uomini davanti all'altare, in un'atmosfera solenne, in cui si rinnova l'invito alla carità, consapevole di essere uno strumento della protezione divina.

Tutta questa produzione, insieme a quella che tratta il tema di *S. Lorenzo da Brindisi in gloria*, è riferibile a gruppi di fedeli che sono imbevuti delle medesime opinioni e credenze; perciò, lo

stato emotivo del soggetto rappresentato provoca nello spettatore una reazione sentimentale.

È ciò che succede anche nella statuaria e nelle immaginette (sin dal Settecento) che ne riproducono la figura intera (**fig. 32**).

Tuttavia, la statua del Santo (ve ne sono numerose: processionali e monumentali da quella di Brindisi a quella in bronzo del monastero spagnolo di Villafranca del Bierzo), diventa simbolo, nel senso che diventa garanzia della presenza ideale-reale della sua protezione, per cui il passato e il presente si annullano proiettandosi in un futuro certo e sicuro (**figg. 33-35**).

Se si dovesse ricercare un *leitmotiv* che caratterizza l'intera produzione artistica laurenziana, questo è dato dalla mansuetudine del Santo, riconoscibile nella fiducia in Dio, che non è un sentimento individuale momentaneo o estemporaneo, ma è un fatto che interessa l'intera vita di chi, uomo tra gli uomini, ha offerto la natura forte e generosa sommessamente, umilmente e eroicamente. Infatti, padre Lorenzo, pur essendo stato in vita un «uomo di governo»¹⁶, come giustamente lo definisce di Napoli, non è mai stato raffigurato come tale; anzi, in particolare nei ritratti convenzionali di maniera, le caratteristiche più diffuse sono l'abnegazione e l'umiltà, presupposto dell'ubbidienza, ma soprattutto ingrediente base dell'autorità e della libertà.

Una delle più moderne e originali interpretazioni di S. Lorenzo da Brindisi è l'opera di Augusto Mussini, conosciuto come fra' Paolo (1870-1918)¹⁷, della chiesa del convento dei padri cappuccini di Ancona (**fig. 36**). Il dipinto ben sintetizza l'iconografia devozionale e quella storico-celebrativa. Infatti, in riferimento alla prima tipologia c'è l'impostazione dei caratteri somatici che deriva dalle opere che, in gran parte, utilizzano una sperimentata tradizione iconografica tardo-manierista, finalizzata a offrire un oggetto sensibile alla preghiera del fedele.

¹⁶ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis*, 240.

¹⁷ Cf. V. SGARBI - L. LUNA, *Frà Paolo Augusto Mussini*, Sant'Atto di Teramo, Edizioni Grafiche Italiane, 1991.

In relazione alla seconda tipologia, invece, c'è l'inserimento del rosso gonfalone svolazzante con un chiaro rimando al noto episodio storico in cui padre Lorenzo diventa personaggio.

Dal momento che, come si è potuto vedere, non abbiamo ritratti sicuri del frate che ne rivelino una certa identità, ma soltanto una somiglianza, non mancano esempi di idealizzazione del personaggio. Per cui è riscontrabile, da un lato, la sua natura forte e generosa con un diffuso sentimento di mansuetudine e, dall'altro, la natura del frate condottiero, che, nell'episodio del 1601 appare, invece, impetuoso, come se l'antitesi spirito/carne non fossero altro che due aspetti di un'unica anima. Perciò, nell'opera del Mussini traspare una mediazione storica tra l'*humanitas*, riconducibile all'umanità passionale, e la *pietas*, identificabile con la fedeltà ai principi evangelici. L'opera, però, che più di tutte riesce ad esprimere in sintesi *humanitas* e *pietas* è il bozzetto del volto del santo realizzato dallo stesso Mussini per questo dipinto (fig. 37). Conservato nel convento di Ancona, padre Lorenzo è raffigurato nell'atto di trarre ispirazione dall'alto, scrutando verso un termine astratto, che, pur essendo non visibile nell'opera, diventa componente concreta d'invocazione, con un repentino passaggio dalla preghiera alla certezza di chi è sicuro di essere sotto la protezione di chi invoca.

La tradizionale iconografia del saggio-filosofo, diretta derivazione dal repertorio dell'antichità classica, che ha prodotto caratteristiche costanti (non ultima la faccia barbata, secondo uno schema visivo assai familiare), con Mussini è superata, come è abbandonata ogni formula prestabilita utilizzata dai consueti modelli per creare immagini analoghe.

È l'uomo, nella sua solitudine, che cerca Dio, il vero protagonista di tutta la produzione laurenziana fin qui esaminata, e all'uomo, nella sua perenne e consapevole ricerca, non rimane altro che alzare lo sguardo verso l'infinito e l'indeterminato e chiedere umilmente, a chi desidera conoscere, di essere aiutato a conoscerlo per poterlo amare.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

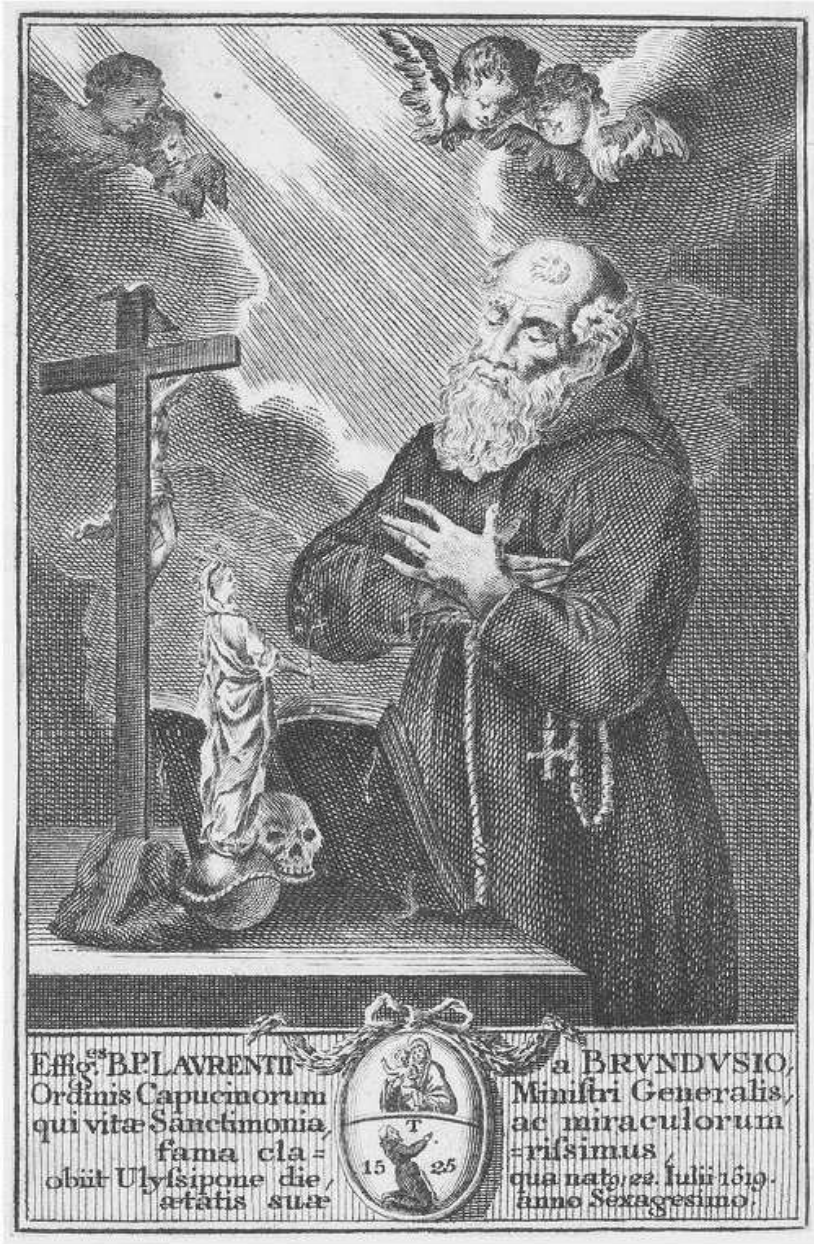


Fig. 4



Fig. 5

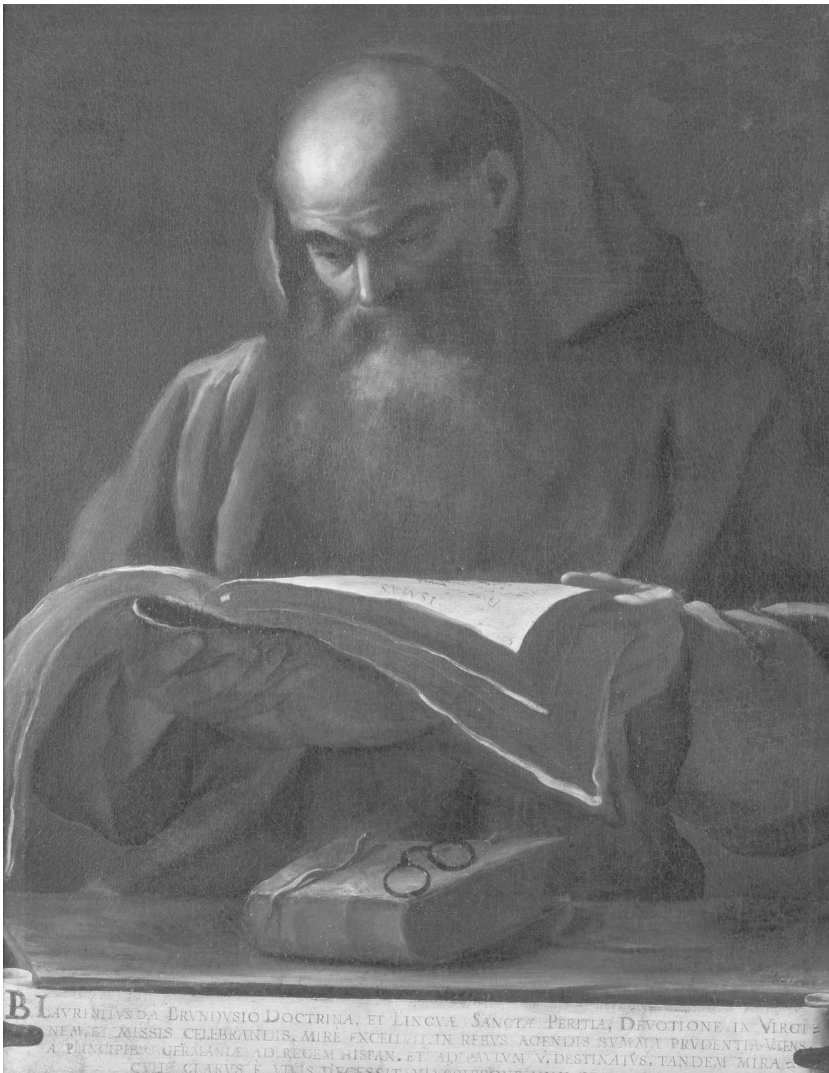


Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

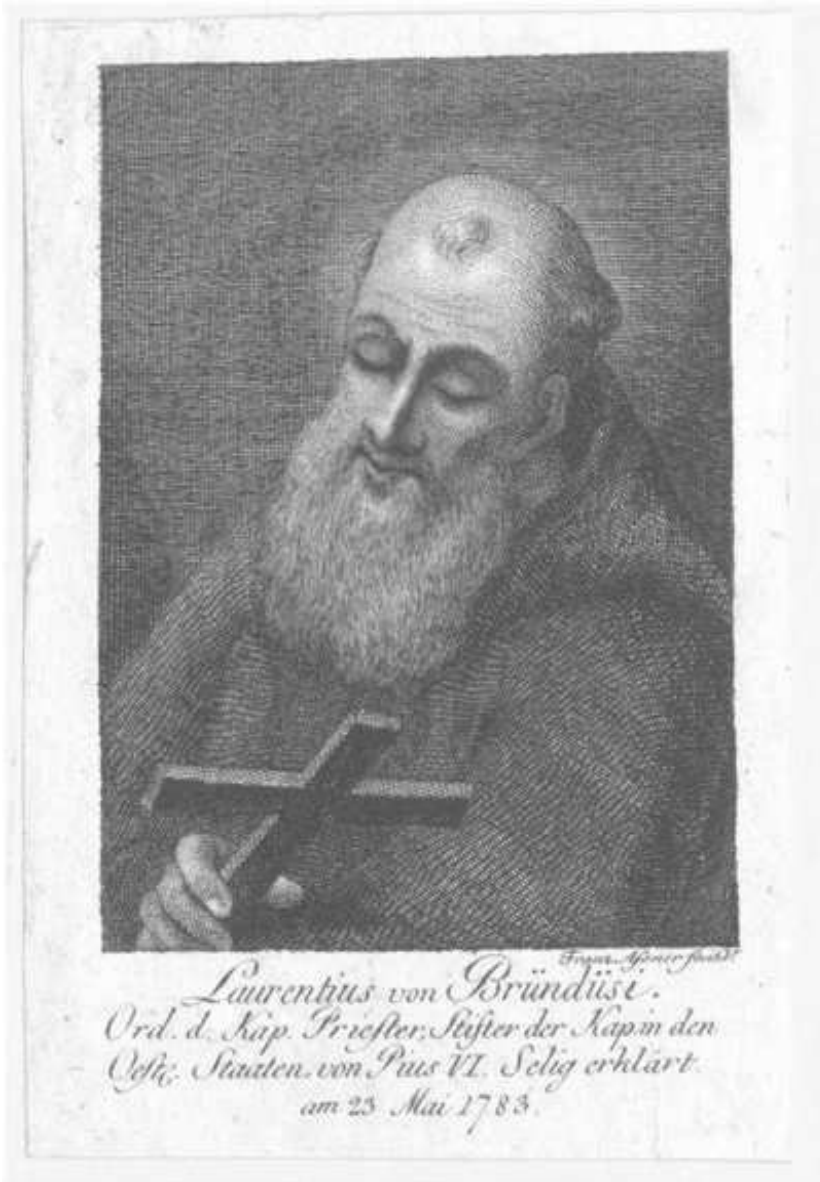


Fig. 10

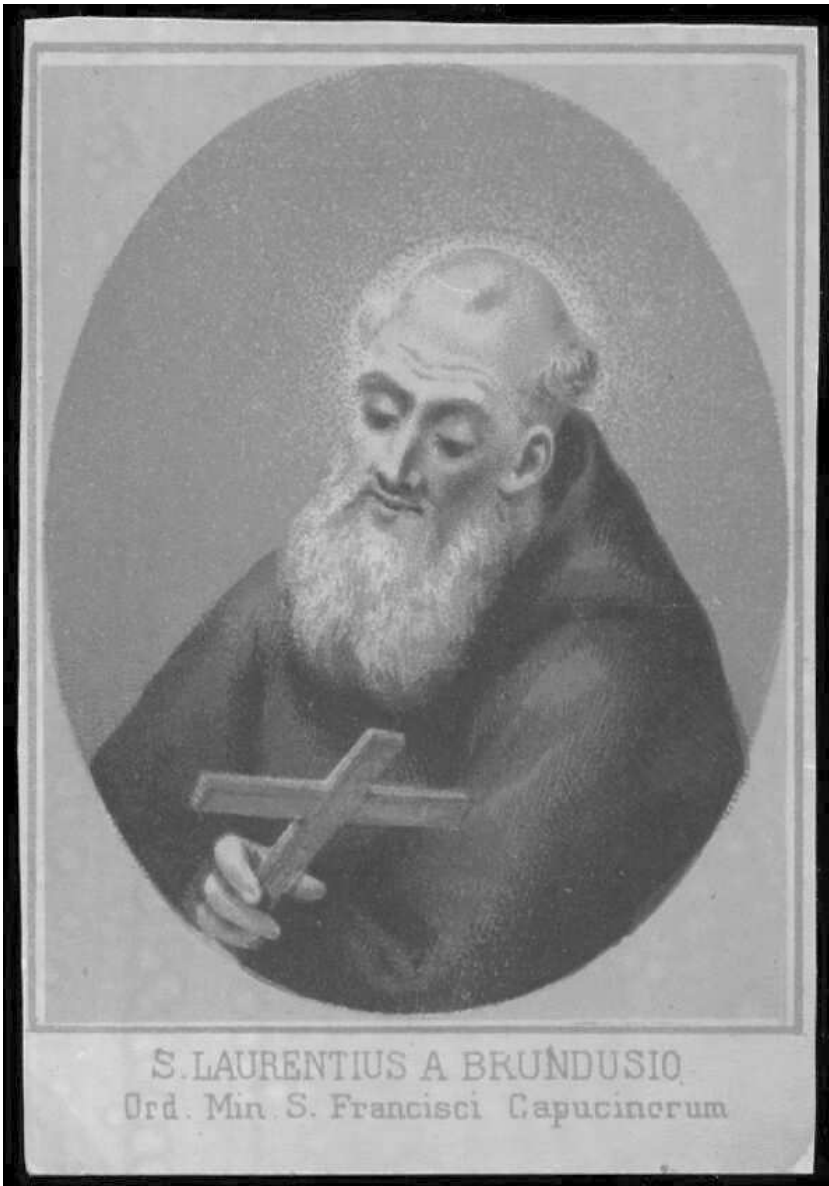


Fig. 11

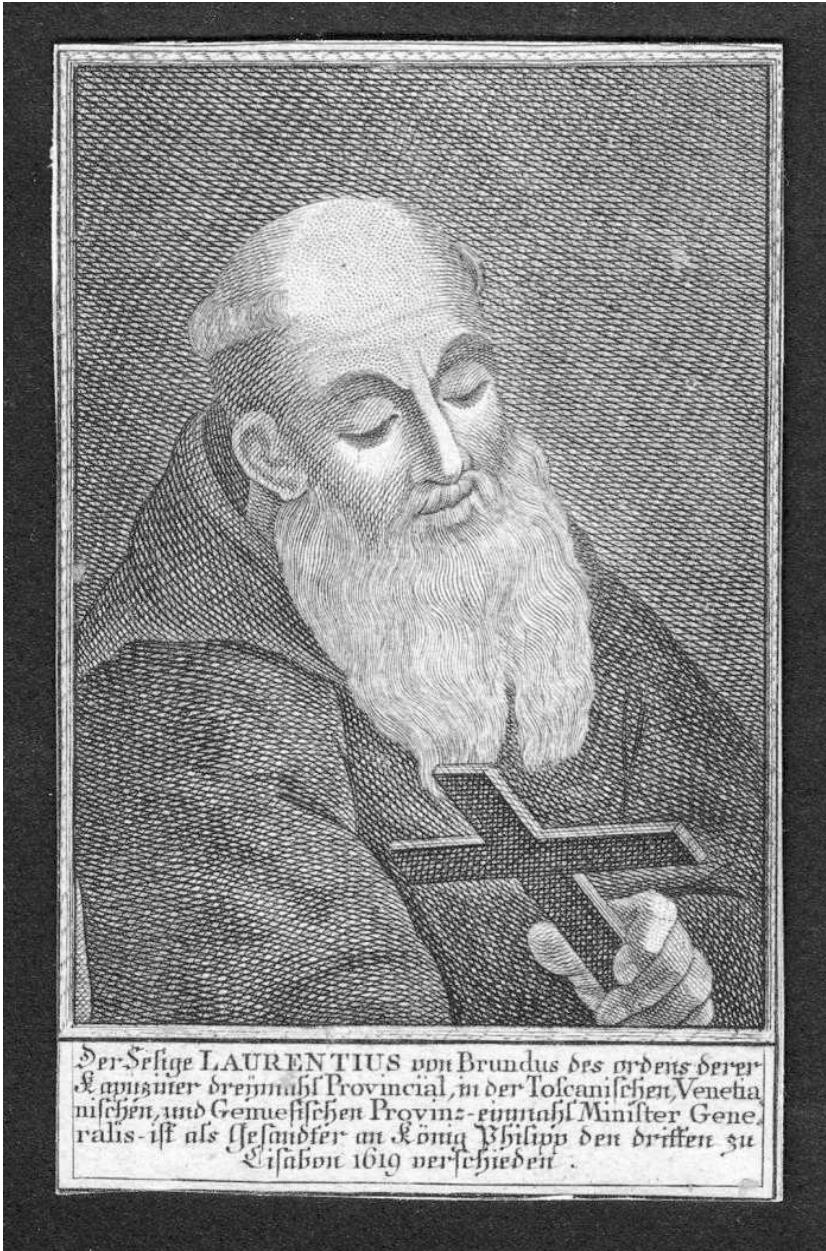


Fig. 12

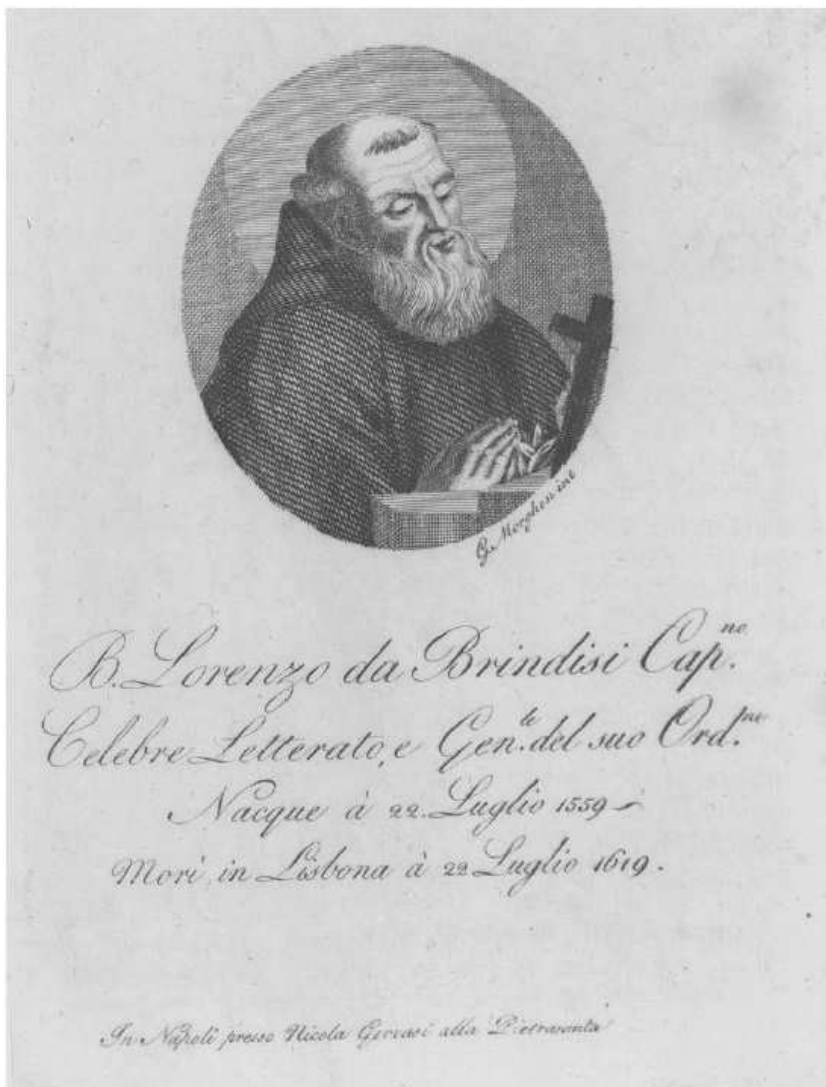


Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17

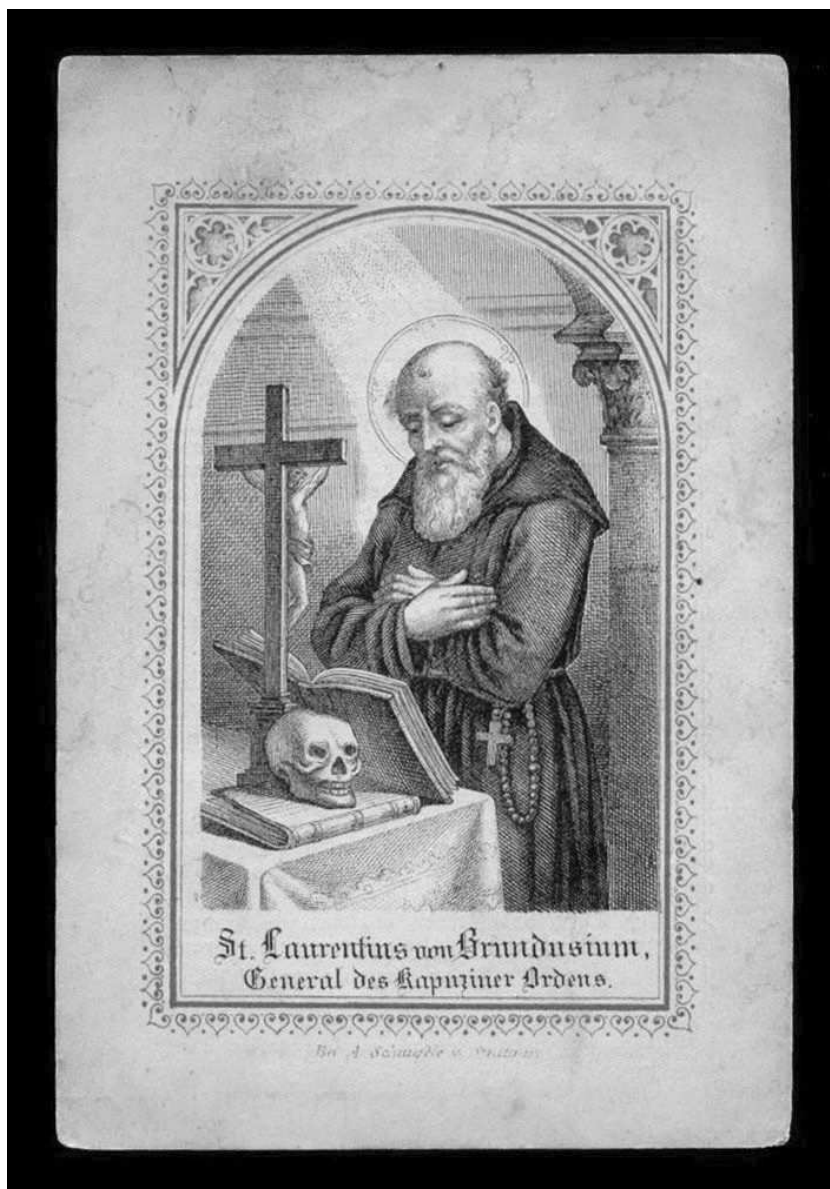


Fig. 18

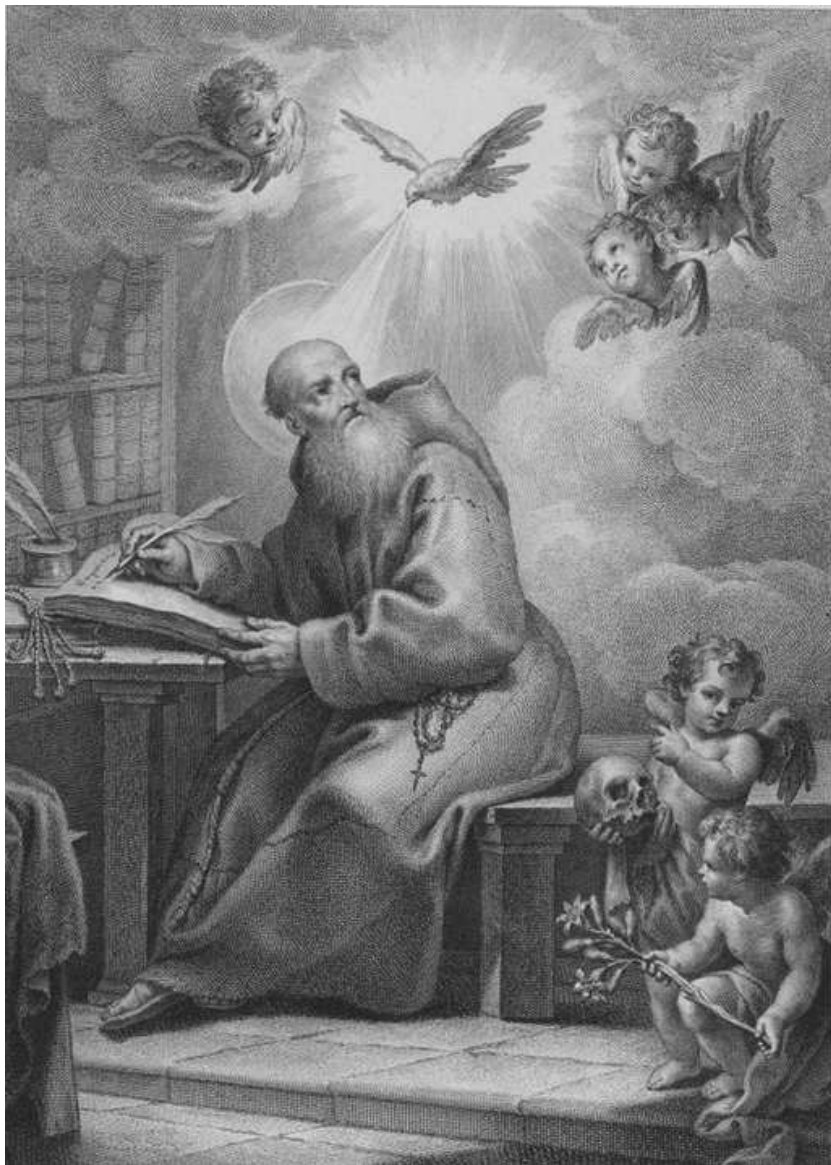


Fig. 19

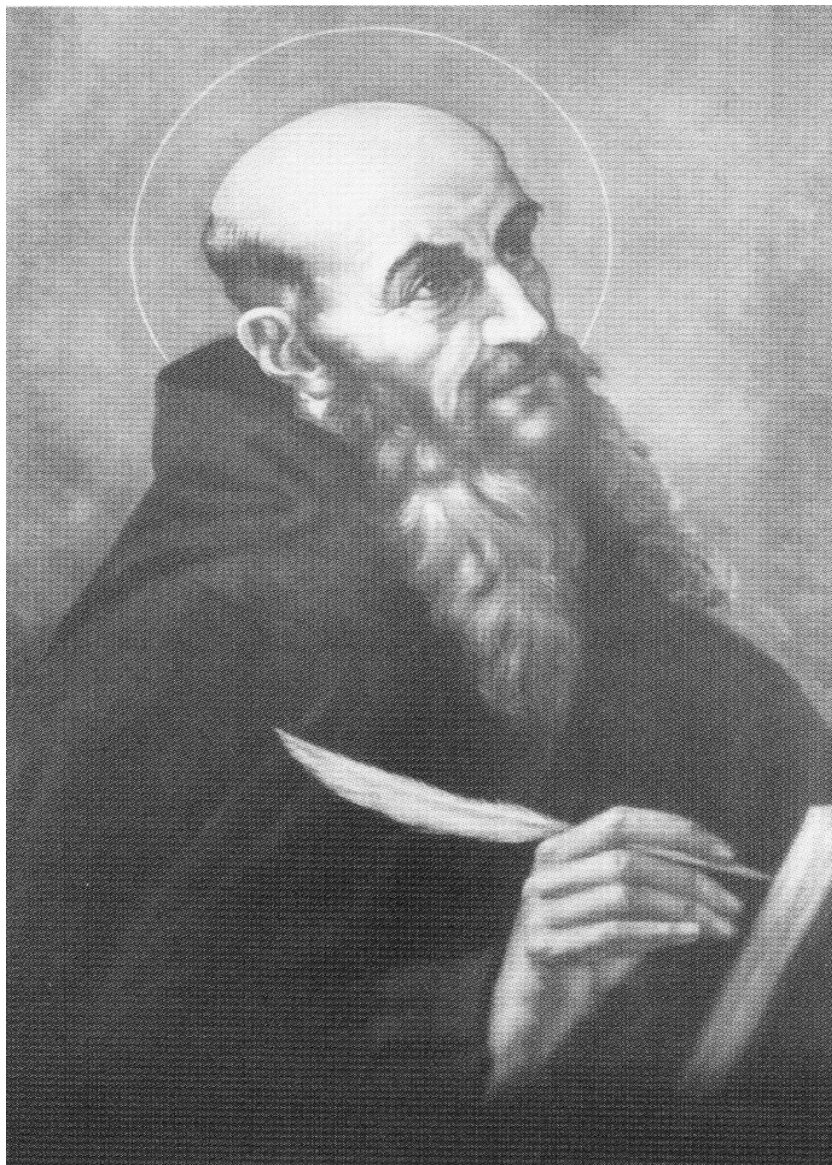


Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Figg. 29-29





Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37

Paolo VINCENTI*

L'OPERA OMNIA DI SAN LORENZO DA BRINDISI.
UN PERCORSO EDITORIALE E STORIOGRAFICO

Abstract

In this contribution we focus on the *Opera omnia* of St. Lawrence of Brindisi, with particular reference to the historical context and to the editorial events in which the great work of arrangement and publication of the entire corpus of Laurentian writings was born. In the margin, a very rapid bibliographical overview of the studies on san Lorenzo da Brindisi is given. A brief excursus on the works that deal with the Capuchin Saint, from the oldest to the most recent, without any claim of completeness or exhaustiveness.

Riassunto

Nel presente contributo ci si sofferma sull'*Opera omnia* di san Lorenzo da Brindisi, con particolare riferimento al contesto storico e alle vicende editoriali nelle quali è nata la grande opera di sistemazione e pubblicazione dell'intero *corpus* degli scritti laurenziani. A margine, si dà una rapidissima carrellata bibliografica degli studi su san Lorenzo da Brindisi. Un breve *excursus* sulle opere che si occupano del Santo cappuccino, da quelle più antiche alle più recenti, senza alcuna pretesa di completezza o esaustività.

* Società di Storia Patria per la Puglia.

San Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo (Brindisi, 1559 - Lisbona, 1619), beatificato da Pio VI (1783) e canonizzato da Leone XIII (1881), fu proclamato *Doctor Apostolicus* da Giovanni XXIII (1959) con la Lettera Apostolica *Celsitudo ex humilitate*¹, confermando il decreto della Congregazione dei Riti del 28 novembre 1958. Il titolo gli venne conferito per i suoi meriti nell'ambito della esegesi biblica, della teologia e della predicazione.

Entrato nell'Ordine dei frati minori cappuccini nel 1575, con il nome di Lorenzo da Brindisi, fu ordinato sacerdote nel 1582 e iniziò una rapida carriera che lo portò a scalare i vertici dell'Ordine e ad avere importanti incarichi diplomatici che esposero anche a rischio la sua vita, in un periodo pieno di guerre di religione che sconvolgevano le nazioni, con intrighi e faide, complotti e dure contrapposizioni ideologiche. Lorenzo fu lettore, formatore, docente e padre spirituale dei frati candidati al sacerdozio dal 1583 al 1586. Risalgono a questo periodo le opere di carattere esegetico, cioè *l'Explanatio in Genesim* e il *De numeris amorosis*. Dopo essere stato vicario provinciale in Toscana (1589-1592) e a Venezia (1594-1597), vicario provinciale in Svizzera (1589) e definitore generale (1596-1599), nel 1599 divenne commissario generale per la Boemia e l'Austria. Tra le sue molteplici attività apostoliche nell'impero sono da ricordare alcuni episodi emblematici: la polemica teologica con Policarpo Leyser (1552-1610), predicatore di corte del duca Cristiano II di Sassonia, ragione per la quale compose, tra il 1607 e il 1609, l'opera *Lutheranismi Hypotyposis Martini Lutheri*, in cui si confutano alcuni punti della dottrina luterana; la partecipazione alla battaglia di Albareale (l'odierna Székesfehérvár, nella bassa Ungheria) nel 1601, ingaggiata da Rodolfo II contro Maometto III, che si concluse con una schiacciante vittoria sulle truppe ottomane.

¹ IOANNES PP. XXIII, «Litterae Apostolicae *Celsitudo ex humilitate*. S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur, 19.III.1959» in AAS 51 (1959) 456-459 e AOMC 75 (1959) 49-54.

Il 24 maggio 1602 divenne vicario generale dell'Ordine. Nel 1618, la sua ambasceria forse più insidiosa: si recò in Spagna, alla corte di Filippo III per perorare la causa del patriziato napoletano contro le malversazioni del duca di Osuna, don Pietro Girón, anche se il re si dimostrò lento a recepire le rimostranze napoletane nei confronti del potente duca.

Il frate brindisino morì il 22 luglio 1619 a Lisbona, probabilmente avvelenato, come sostengono alcune fonti. Una biografia, quella di fra' Lorenzo, talmente ricca e suggestiva che di essa non è difficile immaginare si sia presto impossessata qualche ombra di leggenda.

Su San Lorenzo, due esaurienti raccolte bibliografiche, con le quali si arriva fino all'anno 2000, sono quelle di Felice da Mareto², e di G. Basso³. Le prime biografie degne di menzione sono quella di Angelo Maria De' Rossi da Voltaggio, stampata nel 1710 a Roma e ristampata nel 1754 a Venezia⁴, quella di Bonaventura Bianchi da Coccaglio del 1775⁵, quella di Lorenzo da Aosta del 1881⁶. Venendo al Novecento, citiamo, nel 1920 l'opera di

² Felice DA MARETO, *Bibliographia Laurentiana opera complectens an. 1611-1961 edita de sancto Laurentio a Brindisi doctore apostolico*, Romae, Institutum Historicum OFMCapp., 1962.

³ G. BASSO, «Bibliografia laurenziana. Opere su S. Lorenzo da Brindisi scritte dal 1961 al 1999», in *Laurent.* 41 (2000) 207-221.

⁴ A.M. DE' ROSSI, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori cappuccini di s. Francesco*, Roma, Bernabò, 1710.

⁵ Bonaventura DA COCCAGLIO, *Vita del ven. Lorenzo da Brindisi generale dell'ordine de' Cappuccini estratta nuovamente da' processi apostolici formati per la sua beatificazione*, Roma, Stamperia del Casaletti, 1775; ²1783.

⁶ *Vita di S. Lorenzo da Brindisi, Ministro Generale dell'Ordine de' Minori Cappuccini di S. Francesco: scritta dal p. Lorenzo d'Aosta e tradotta liberamente dal francese da un padre dello stesso Ordine della provincia veneta*, Roma, Tip. Poliglotta, 1881. Fra le primissime fonti a stampa, *La vie du Venerable Serviteur De Dieu Le pere Laurent de Brindisi Genèral del l'Ordre des Capucin Tirée du proces de la Beatification d'un Auteur Italien Par le P. Paul de Noyers Capucin*, stampata ad Avignone con l'imprimatur del Collegio dei Gesuiti, 1737; e anche *Abrégé historique des vies du vénérable serviteur de Dieu P. Laurent de Brindisi, général de l'ordre des capucins et du vertueux frère de F. Bernard de Corléon, extrait des procès de leur*

Benedetto da San Marco in Lamis⁷, nel 1940 quella di Bernardino da San Giovanni Rotondo, sulla dottrina laurenziana circa il primato di Cristo⁸, e vari contributi di Girolamo da Fellette.

Nel 1946 di san Lorenzo si occupa Benedetto Croce⁹, nel 1949 lo Stano¹⁰, nel 1959 il Defrenza¹¹. Nel 1960, citiamo gli studi di Basilio da Chiaie¹², e Adalberto da Postioma.¹³ Anche Silvestro da Valsanzibio, studioso di san Gaetano da Thiene, dedica a san Lorenzo molti studi, nel 1956 e 1957¹⁴, e nel 1963¹⁵. Nel 1960, ancora, da citare gli studi di Metodio da Nembro e Pierluigi da Venezia¹⁶. Due accurati contributi di carattere bibliografico e

béatification, et de quelques Auteurs contemporains Par le Pere Jean-Chrysostôme De Béthune Capucin, stampata a Parigi nel 1751.

⁷ P. Benedetto DA SAN MARCO IN LAMIS, *S. Lorenzo da Brindisi: il serafico, l'apostolo, il grande*, Campobasso, G. Colitti e F., 1920.

⁸ P. Bernardino DA SAN GIOVANNI ROTONDO, *S. Laurentius a Brundusio et Immaculata Conceptio*, Isola Del Liri, Tip. A. Macioce e Pisani, 1940; ID., «Thesis franciscanae de motivo primario incarnationis expositio cum respectu specialia ad doctrinam S. Laurentii a Brundusio», in *CF* 4/4 (1934) 546-563.

⁹ B. CROCE, «Vite di servi di Dio, di beati e di santi napoletani», in *Quaderni della "Critica" diretti da B. Croce* 5 (1946) 91-93.

¹⁰ G.M. STANO, «S. Lorenzo da Brindisi Controversista», in Clemente DA SANTA MARIA (Ed.), *S. Lorenzo da Brindisi. Studi. Conferenze commemorative dell'edizione Opera omnia, Roma 8-15 maggio 1949* [Miscellanea Laurentiana, 1], Padova, Gregoriana, 1951, 95-139.

¹¹ G. DEFRENZA, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa*, Bari, Ed. Paoline, 1959.

¹² Basilio DA CHIAIE, *San Lorenzo da Brindisi*, Bari, Tip. G. Laterza e F., 1960.

¹³ Adalberto DA POSTIOMA, «La biografia critica di S. Lorenzo da Brindisi», in *Studia Patavina* 7 (1960) 319-323.

¹⁴ P. Silvestro DA VALSANZIBIO, «Filosofia e predicazione in S. Lorenzo da Brindisi», in *Miscellanea Franciscana* 56 (1956) 103-178; ID., «La ragion di Stato in S. Lorenzo da Brindisi», in *Studia Patavina* 3/3 (1956) 421-467 e 4/1 (1957) 33-81.

¹⁵ P. Silvestro DA VALSANZIBIO, *Una nuova opera di san Lorenzo da Brindisi: il commento sulla 'Sacra filosofia della natura' di Mose*, Roma, Istituto storico dei Frati Minori Cappuccini, 1963. Importante anche un contributo del 1954 in merito al pensiero di S. Lorenzo sull'aristotelismo: ID., «Aristotele e l'aristotelismo nel giudizio di S. Lorenzo da Brindisi», in *Sophia* 22 (1954) 82-103.

¹⁶ Metodio DA NEMBRO, *Teologia e missioni in s. Lorenzo da Brindisi*, Roma, Miscellanea Laurentiana, 1960; Pierluigi DA VENEZIA, «Il metodo polemico nei controversisti del sec. XVI e in S. Lorenzo da Brindisi», in *La Scuola Cattolica* 88

biografico vengono da Stanislao da Campagnola¹⁷. Spedalieri gli dedica un articolo nel giornale dei gesuiti *La Civiltà Cattolica*¹⁸. E inoltre san Lorenzo viene inserito nella rassegna *Bibliographia Franciscana*¹⁹ e nel *Lexicon Capuccinum*²⁰. Per quanto riguarda la teologia delle sue opere, uno dei primi ad occuparsi del pensiero teologico di san Lorenzo rispetto alla dottrina luterana è stato il cardinale Pietro Parente (1891-1986), con uno studio piuttosto approfondito dal titolo: *La dottrina teologica di San Lorenzo da Brindisi*²¹. Lo studio affronta questi temi: 1. L'uomo di fronte a Dio nella dottrina di Lutero e di S. Lorenzo; 2. L'ecclesiologia antiluterana nella dottrina apologetica del Santo; 3. La questione del peccato originale nella sua evoluzione storica e nel pensiero di S. Lorenzo; 4. La questione della giustificazione; 5. Gli altri punti del dogma; 6. La dottrina circa l'Eucarestia; 7. Giudizio riassuntivo circa la dottrina di S. Lorenzo. Anche il filosofo cappuccino Romualdo Bizzarri ha dato un importante contributo con *S. Lorenzo da Brindisi e il protestantesimo*²².

(1960) 202-216. Si segnala anche Ilario DA TEANO, *San Lorenzo da Brindisi. Biografia*, Teano, Tip. d'Amico, 1953.

¹⁷ Stanislao DA CAMPAGNOLA, «Bibliografia di San Lorenzo da Brindisi, Dottore della Chiesa», in *Laurent.* 4 (1963) 132-137; ID., «S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619) e il rinnovamento cattolico postridentino. A proposito di una recente biografia», in *ibid.* 5 (1964) 403-420.

¹⁸ F. SPEDALIERI, «Un grande apostolo al tempo della riforma cattolica», in *La Civiltà Cattolica* 112/1 (1961) 609-613; ma già ID., «S. Lorenzo da Brindisi e la prima edizione delle sue opere», in *Gregorianum* 29/2 (1948) 307.

¹⁹ *Bibliographia Franciscana* XIII/4 (1964-1973) 646-649.

²⁰ *Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)*, Romae, Bibliotheca Collegii Internationalis S. Laurentii Brundusini, 1951, 925-930.

²¹ P. PARENTE, «La dottrina teologica di San Lorenzo da Brindisi», in *Miscellanea Laurenziana* 1 (1951) 193-211; G. MICARA - A.G. PIAZZA - Ilarino DA MILANO - et. al. (Ed.), *S. Lorenzo da Brindisi. Studi* [Miscellanea Laurenziana, 1], Padova, Ed. Gregoriana, 1951.

²² R. BIZZARRI, «S. Lorenzo da Brindisi e il protestantesimo», in *L'Aurora Serafica* 6 (1933) 3. Numerosi gli articoli apparsi nella Rivista *L'Aurora Serafica* dei frati minori cappuccini di Puglia fino al 2020.

Ancora, sulla teologia delle opere, è doveroso citare Gabriele M. Roschini²³, G. Iammarrone²⁴, Claudio Favero,²⁵ Lorenzo da Fara, Remigio Battel²⁶ e Angelo Catarozzolo²⁷. Ma non si possono omettere gli interventi di due papi, per l'esattezza: Giovanni XXIII, nella *Celsitudo ex humilitate*, e Benedetto XV con la Catechesi del 23 marzo 2011²⁸. Da citare anche la Lettera del ministro generale dei cappuccini fra' Clemente da Milwaukee, del 16 aprile 1959, in seguito alla concessione del Dottorato al Brindisino²⁹. Sulla formazione di san Lorenzo, dettagliatamente, Arturo M. da Carmignano di Brenta³⁰, e anche F. Iglesias³¹.

E veniamo all'oggetto del nostro contributo, vale a dire la produzione letteraria di san Lorenzo da Brindisi. L'*Opera omnia* è stata pubblicata dalla Provincia cappuccina Veneta a Padova tra il 1928

²³ G.M. ROSCHINI, *La mariologia di san Lorenzo da Brindisi*, Roma, Gregoriana Libreria Editrice, 1951.

²⁴ G. IAMMARRONE, «Il primato di Gesù Cristo nell'insegnamento di san Lorenzo da Brindisi», in ID., *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Padova, Edizioni Messaggero, 1997, 302-306.

²⁵ C. FAVERO, «Le note nella vera Chiesa nella "Lutheranismi Hypotyposis" di San Lorenzo da Brindisi», in *Laurent.* 41/1-2 (2000) 171-206.

²⁶ *Breviario Laurenziano. Meditazioni quotidiane dagli Scritti di san Lorenzo da Brindisi*, a cura di Lorenzo da Fara e Remigio Battel, Padova, Messaggero, 1999.

²⁷ A. CATAROZZOLO, *Padre Brindisi. Apostolo senza frontiere: riflessioni sulla spiritualità di Giulio Cesare Russo*, Galatina, Editrice Salentina, 2005.

²⁸ BENEDETTO XVI, «San Lorenzo da Brindisi. Udienza generale del 23/3/2011», in *AOMC* 127 (2011), 11-13.

²⁹ *AOMC* 75 (1959) 79-86. Clemente DA MILWAUKEE, *Lettera circolare: S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale*, traduzione a cura dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia, Milano, Tipografia Lux de Cruce, 1959. Un lungo estratto della lettera è riportato da C. CARGNONI, «Il significato storico, teologico e spirituale del titolo di "Doctor apostolicus" conferito a San Lorenzo da Brindisi, nel cinquantesimo anniversario (1959-2009)», in *IF* 85 (2010) 257-302. Su questo, si veda anche L. LOTTI, *San Lorenzo da Brindisi. Dottore della Chiesa*, Terlizzi, Ed. Insieme, 2005.

³⁰ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, I-IV/2, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1960-1963: I, 129-178; 521-533.

³¹ F. IGLESIAS, *Alcune istanze formative nei documenti e nelle testimonianze del primo secolo cappuccino*, Roma, Conferenza Italiana Superiori provinciali Cappuccini, 1990.

e il 1956. Questo il titolo completo: *S. Laurentii a Brundusio, Opera omnia a Patribus Min. Capuccinis prov. venetae et textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata, Pataonii, Ex Officina Typographica Seminarii, 1928-1956*, con la seguente progressione: I. *Mariale*, 1928 (XXIII-649 pp.); II/1-3. *Lutheranismi Hypotyposis*, 1930-1933 (XLV-524, XVIII-534, XIV-436 pp.); III. *Explanatio in Genesim*, 1935 (XXVI-596 pp.); IV. *Quadragesimale primum*, 1936 (XXIV-585 pp.); V/1-3. *Quadragesimale secundum*, 1938-1940 (VII-605, 492, XIII-541 pp.); VI. *Quadragesimale tertium*, 1941 (XIV-779 pp.); VII. *Adventus*, 1942 (XIV-582 pp.); VIII. *Dominicalia*, 1943 (XIII-757 pp.); IX. *Sanctorale*, 1944 (XIV-675 pp.); X/1. *Quadragesimale quartum*, 1954 (XIII-713 pp.); X/2. *Sermones de tempore adiectis opusculis*: 1. *De rebus Austriae et Bohemiae*, 2. *De numeris amorosis*, 1956 (XI-528 pp.). L'opera dunque è costituita da 15 tomi in 4°, per un totale di 9451 pagine.

I quindici volumi dell'*Opera omnia* del santo brindisino ne mettono in luce la dottrina mariologica, teologica e biblica. L'opera si può dividere in Sermoni, fra i quali spicca il *Mariale*, Controversie, con i tre volumi del *Lutheranismi Hypotyposis* e Opuscoli. Ma per essere più precisi, si potrebbero individuare quattro suddivisioni: opere finalizzate alla predicazione; opere esegetiche, fra le quali la *Explanatio in Genesim*, e il *De numeris amorosis*; opere di controversia religiosa; scritti di carattere personale e autobiografico, come il *De rebus Austriae et Bohemiae*.

La maggior parte dei tomi dell'*Opera omnia*, undici su quindici, è destinata ai testi (perlopiù in latino) che costituiscono il supporto della sua predicazione. Lorenzo infatti, come già detto, venne applicato alla formazione di frati candidati al sacerdozio con l'incarico di lettore, in cui erano riunite le incombenze di formatore, docente e padre spirituale. Le svolse dal 1583 al 1586. Ordinariamente si tenevano due lezioni al mattino e due al pomeriggio, con periodiche ripetizioni e dispute a scopo di esercitazione. Risalgono a questo periodo le opere di carattere esegetico. Dal 1586 al 1589 fu maestro dei novizi. Dal 1590 incominciarono gli incarichi di autorità, che comprendevano in varie circoscrizioni quello di ministro provinciale, fino a quello di ministro

generale (dal 1602 al 1605). Nel 1599 egli giunse a Praga, dove lo scontro col protestantesimo culminò nella controversia con il riformato Policarpo Leyser (1552-1610) e si tradusse nella *Lutheranismi Hypotyposis*, stesa tra il 1607 e il 1609. Sappiamo che nessuna delle opere di San Lorenzo ha visto la pubblicazione durante la vita dell'autore, non per mancanza di volontà da parte di San Lorenzo, ma perché gliene mancarono il tempo e l'opportunità, operato come era dai tanti impegni. Oppure la pubblicazione già pronta non venne data alle stampe, come nel caso dell'*Hypotyposis*, a seguito della morte dell'antagonista Leyser.

Su san Lorenzo, un caposaldo resta l'opera pubblicata a Venezia tra il 1960 e il 1963 da Arturo Maria da Carmignano di Brenta: *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, in tre volumi più due di documenti. Al cappuccino veneto, uno dei più accreditati studiosi del Brindisino, si devono svariati contributi, pietre miliari nella bibliografia laurenziana³².

Sulle vicende editoriali dell'*Opera omnia*, preziose guide sono il già citato Arturo M. da Carmignano di Brenta³³ e Costanzo Cargnoni³⁴. L'esigenza di raccogliere insieme in una pubblicazione

³² Fra questi, citiamo: Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi. Profilo biografico*, Roma, Postulazione generale dei Frati minori cappuccini, 1959; *Missione diplomatica di Lorenzo da Brindisi alla corte di Spagna in favore della Lega cattolica tedesca (1609)*, Padova, Ex Officina Typ. Seminarii, 1964; «Lorenzo da Brindisi», in *Bibliotheca Sanctorum VIII* (1967) 161-180; «Lorenzo da Brindisi 1559-1619: Dottore Apostolico», in *Santi e santità nell'Ordine cappuccino*, I. *Il Cinquecento e il Seicento*, a cura di Mariano d'Alatri, Roma, Postulazione generale dei Cappuccini, Roma, 1980, 121-152 (con bibliogr.); «Alcuni idee di San Lorenzo da Brindisi sulla donna», in *Familiare '82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro-Dittono*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1982, 107-204.

³³ Sull'opera di Arturo M. da Carmignano di Brenta si veda: Stanislao DA CAMPAGNOLA, «S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619) e il rinnovamento cattolico post-bridentino. A proposito di una recente biografia», in *Laurent*. 5 (1964) 403-420.

³⁴ C. CARGNONI, «Il significato storico, teologico e spirituale del titolo di "Doctor apostolicus" conferito a San Lorenzo da Brindisi, nel cinquantesimo anniversario (1959-2009)», in *IF* 85 (2010) 257-302. Dello stesso autore è da segnalare anche: *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, I-V, Perugia, EFL, 1988-1993, in cui dedicano molte pagine al Santo.

le opere del santo, si era manifestata già nella seconda metà dell'Ottocento, rafforzandosi dopo la canonizzazione del frate avvenuta nel 1881 con la bolla di Leone XIII, *Infelices mundi*. Tuttavia una commissione a ciò destinata dall'Ordine si rivelò fallimentare anche e soprattutto per via della mole smisurata degli scritti di Lorenzo e per la difficoltà di decrittare il testo che era allo stato di manoscritti. I religiosi francescani capitolari il 20 maggio 1884 avevano indirizzato al nuovo ministro generale Bernardo da Andermatt una petizione per l'edizione delle opere laurenziane³⁵. Ma il ministro generale, preso dai problemi interni dell'Ordine, non ebbe modo di interessarsi di questa richiesta. Giungiamo così al Novecento. In piena Prima Guerra Mondiale, il Provinciale di Venezia, Serafino Di Lazzaro da Udine, affidò il lavoro di trascrizione dei codici di san Lorenzo al prof. Giuseppe Lodovico Perugi, della Biblioteca Estense di Modena, che il 20 novembre 1917 firmò il contratto di lavoro per l'esosa somma di 6000 lire. Inizia così una serie di peripezie, anche molto gustose e divertenti a leggersi, per quanto gravi, nella distesa narrazione che ne fa Cargnoni, il quale riporta una fitta corrispondenza³⁶ fra i padri cappuccini e il furfante Perugi; quest'ultimo infatti, impossessatosi dei manoscritti con la malcelata intenzione di impadronirsene, fa perdere le tracce di sé, senza avere dopo tre anni prodotto alcun risultato. Per somma disperazione, allora, il segretario provinciale, Venceslao da San Martino, nel 1920, si vede costretto ad adire le vie legali per potere recuperare i preziosi codici. Cargnoni riporta tutta la documentazione conservata sia presso l'Archivio Generale che nell'Archivio della Provincia Veneta. È Serafino da Udine, secondo definitore generale, che si mette sulle tracce del professore, e dalla corrispondenza riportata si evince come il compito di riavere i manoscritti del Santo

³⁵ C. CARGNONI, *Significato storico*, 258, e Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, doc. 1210, 462s.

³⁶ La corrispondenza si trova in AGC, G 142/9: *Editio Operum Omnium S. Laurentii Brundusini*. I fogli non sono numerati per cui non possiamo dare una segnatura precisa ai singoli documenti. Cf. C. CARGNONI, *Significato storico*, 259.

sia difficilissimo, se non a costo di inseguimenti, sotterfugi e stragemmi degni del miglior film giallo. Finalmente nel marzo 1921, padre Venceslao riesce a recuperare 14 volumi e poi ancora altri dieci volumi³⁷. «*Ricuperati i volumi (le parziali trascrizioni che il professore aveva fatto risultarono piuttosto lacunose), il ministro provinciale di Venezia P. Vigilio da Valstagna si diede totalmente all'edizione delle opere di S. Lorenzo e segnalò alla Provincia questo impegno come un punto programmatico del suo governo*»³⁸. Così iniziano i lavori sotto la direzione di Edoardo d'Alençon, poi sostituito da Crispino da Appenzell e Ilarino da Lucerna. Il comitato di redazione era composto da Vigilio, i padri Geminiano da Castagna, Natale da Rosà, Vincenzo da Magredis e Giangrisostomo da Cittadella, Callisto da Mortegliano, Apollonio da Moniego, Angelico da Enego, Aurelio da Fellette, Nicola da Villa e Cherubino da Lonigo³⁹. Venne stipulato il contratto con la Tipografia del Seminario di Padova che si assunse la direzione della parte letteraria, con l'impegno di editare 12 volumi in folio, ed una finale *critica disquisitio*. La prima opera è il *Mariale* che viene dedicata al papa Pio XI nel 1928. Vigilio da Valstagna scrive il 29 ottobre 1926 da Genova al ministro generale di avere consegnato alla tipografia del Seminario di Padova 20 fascicoli completati del *Mariale* e di avere pronti gli altri 20 e buona parte del primo volume contro Leyser e Lutero⁴⁰.

I primi fascicoli stampati del *Mariale*, visionati anche dal p. Generale, fecero grande impressione e p. Ilarino Felder scriveva a p. Vigilio: «*Quando [il p. Generale] li ha veduti, ne è rimasto così entusiasmato*

³⁷ AGC, G 142/9: documenti che riguardano la *Editio Operum Omnium S. Laurentii Brundusini*. Molti altri particolari sulla vicenda dell'infelice iniziativa di affidare al Perugi il lavoro di trascrizione e poi sul ricupero dei manoscritti si leggono in Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, 753-756 con citazioni di lettere e documenti dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Venezia: cf. C. CARGNONI, *Significato storico*, 262.

³⁸ C. CARGNONI, *Significato storico*, 262.

³⁹ C. CARGNONI, *Significato storico*, 265.

⁴⁰ C. CARGNONI, *Significato storico*, 265.

che ha detto che la nostra edizione farà scuola» e si pensò di dedicare l'opera al S. Padre Pio XI, che ben volentieri approvò e benedisse il lavoro iniziato, gradendo che l'opera fosse a Lui dedicata. Il 16 marzo 1928 p. Vigilio segnalava al p. Generale che «ieri sera fu stampato l'ultimo fascicolo definitivo del Mariale. Il primo volume dunque delle opere di San Lorenzo è compiuto. Deo gratias!»⁴¹.

Il secondo volume, scrive Vigilio, sarebbe stato *Dissertationes adversus Lutherum* con la collaborazione del Dr. Paulus Nikolaus di Monaco per la revisione delle numerosissime citazioni. E poi, ancora, in un'altra lettera: «Il 4° volume sarà consegnato alla tipografia verso i primi di maggio e completerà l'*Hypotyposis Lutheranismi*. Dopo cominceremo le Opere esegetiche: il *Commentarius in Genesisim*»⁴². Il card. Maglione dalla Segreteria di Stato in data 16 febbraio 1940 riferiva al Predicatore Apostolico Vigilio da Valstagna «che il Papa aveva ricevuto la devota istanza con la quale chiedeva di poter dedicare alla Sua augusta Persona gli ultimi quattro volumi dell'Opera Omnia di S. Lorenzo da Brindisi. Egli accettava questa dedica impartendo la benedizione apostolica»⁴³. Si passò così a stampare le *Prediche*. Un nuovo volume scoperto a Vienna, vale a dire il *De rebus Austriae et Bohemiae*, venne stampato fra il 1954 e il 1956 in due tomi, e curato, nella traduzione in italiano e per le note storiche da Edoardo d'Alencon. Quest'opera è comunemente conosciuta come *Commentariolum*, e si tratta di una sorta di poscritto al *Lutheranismi Hypotyposis Martini Lutheri*⁴⁴ che «è un manoscritto avventuratamente trovato, lacero, nell'anno 1770 da fra' Giovanni Maria da Bergamo (1705-1773), Cappuccino, Segretario del Reverendissimo Padre Francesco Maria da Bergamo, Predicatore del Sacro Palazzo

⁴¹ C. CARGNONI, *Significato storico*, 265-266.

⁴² C. CARGNONI, *Significato storico*, 267.

⁴³ C. CARGNONI, *Significato storico*, 268.

⁴⁴ S. LAURENTII BRUNDISINI, *De rebus Austriae et Bohemiae 1599-1612. Commentariolum autographum. Primum evulgavit notisque ac multis monumentis ineditis illustravit p. Eduardus Alenconiensis ejusdem Ordinis Archivio Praefectus*, Romae, Apud Curiam Generalitiam, 1910.

Apostolico», come spiega Gianluigi Pasquale⁴⁵, che cita a suffragio dell'autenticità dell'opera laurenziana Bonaventura da Coccaglio⁴⁶. Così la grande opera tipografica, *S. Laurenntii a Brundisio, Opera omnia*, era terminata, fatta salva poi l'aggiunta nel 1959 e nel 1964 di due tomi di Appendici.

«*I cultori dunque delle scienze, non solamente sacre ma anche profane, saranno grati all'inclito Ordine per aver portato a loro conoscenza, nel giro di pochi anni e in tempi così tristi, un'opera di vasta mole e di eccezionale importanza, che dai più era ignorata*»: così scrive Spedalieri in *S. Lorenzo da Brindisi e la prima edizione delle sue opere*⁴⁷. Il primo libro dunque è il più volte citato *Mariale*. Su di esso, importante il contributo dato da Bernardino de Armellada, al secolo Agostino García Perez, studioso del francescanesimo, ritenuto il più grande conoscitore della teologia di san Lorenzo da Brindisi. Egli è stato esegeta attento e puntuale del Santo brindisino⁴⁸.

⁴⁵ G. PASQUALE, «La Teologia della Storia nella dottrina di san Lorenzo da Brindisi. In un margine di confronto con Martin Lutero», in *“Colloquium Charitativum”*. *San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i Luterani*. Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici (Bari, 29 aprile 2017), a cura di Alfredo di Napoli [Studia PACS, 3], Bari, L'Aurora Serafica, 2018, 21-66. Sul *Commentariolorum*, si veda anche A.J.G. DRENAS, «Lorenzo da Brindisi's 'Commentariolum de rebus Austriae et Bohemiae': an introduction to, and translation of, the Document in English», in *CF* 85/3-4 (2015) 595-629.

⁴⁶ Bonaventura DA COCCAGLIO, *Ristretto storico della vita, virtù e miracoli del b. Lorenzo da Brindisi*, Roma, Stamperia del Casaletti, 1783.

⁴⁷ F. SPEDALIERI, «S. Lorenzo da Brindisi e la prima edizione delle sue opere», in *Gregorianum* 29/2 (1948) 304-312. Una accurata descrizione e analisi bibliografica sui manoscritti viene fatta da P. ZILIO, «I manoscritti di S. Lorenzo da Brindisi. Primo approccio», in *Laurent.* 41 (2000) 23-90 e da S. PELUSI, «Descrizione dei manoscritti laurenziani conservati presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini veneti di Venezia-Mestre», in *ibid.* 41 (2000) 91-110.

⁴⁸ Fra le varie sue opere: «L'Eucaristia nella vita e nella dottrina di san Lorenzo da Brindisi», in G. FIORINI (Ed.), *L'unico Salvatore. Teologia e grazia*, Viterbo, Arti Grafiche Tofani, 1998, 167-181; «La spiritualità di san Lorenzo da Brindisi dottore apostolico della Chiesa», in *Laurent.* 41 (2000) 111-149; «San Francesco d'Assisi visto da san Lorenzo da Brindisi», in *IF* 85 (2010) 321-335; «San Lorenzo da Brindisi», in *Maria corredentrice. Storia e teologia*, II. *Scuola Francescana* [Bibliotheca Corredemptionis B.V. Mariae. Studi e ricerche, 2], Frigento,

Gli editori, non potendo seguire l'ordine cronologico, che quasi sempre è impossibile determinare sia pure approssimativamente, hanno preferito distribuire e raggruppare gli scritti secondo l'argomento trattato. E nel primo volume ci danno, oltre a due esordi staccati, ben 84 discorsi, riguardanti la Santa Vergine e presi non solo dalla raccolta originale, che porta la scritta «Mariale», ma eziandio da altri codici descritti nella prefazione premessa al volume. Notiamo però, subito come per maggior esattezza scientifica sarebbe stato desiderabile che fosse indicato anche da quali codici i singoli sermoni sono stati trascritti. In questi discorsi il Santo con mirabili accenti esalta le varie prerogative della Vergine, ne precisa l'alta portata con felicissimi richiami a testi biblici e alla tradizione, e ne determina il fondamento teologico. Pensiamo che non si esageri se si afferma che la sua pietà filiale ci ha dato quanto di meglio poteva scriversi sull'immacolato concepimento, sulla pienezza di grazie e sulla mediazione della Vergine⁴⁹.

La seconda opera è la *Lutheranismi Hypotyposis*. «Quest'opera – scrive Spedalieri – viene presentata dagli editori in tre grossi tomi, che costituiscono il secondo volume dell'Opera omnia. E certo, chi passionatamente studia il periodo burrascoso della pseudo riforma e diligentemente esamina questa Apologia della Religione, scritta con cuore di apostolo, necessariamente constata come accanto a S. Pietro Canisio e a S. Roberto Bellarmino si erige, fulgente di non minore splendore, la nobile figura del nostro Santo»⁵⁰. Il volumen II: *Lutheranismi Hypotyposis* consta di tre tomi, per complessive 1358 pagine di testo. Quest'opera rivela in san Lorenzo uno dei più notevoli polemisti del periodo post tridentino, ed è così strutturata: Pars I, *Hypotyposis Martini Lutheri*, MCMXXX; Pars II, *Hypotyposis Ecclesiae et Doctrinae Lutheranae*, MCMXXXI; Pars III, *Hypotyposis Polycarpi Laiserii*, MCMXXXIII. Come già detto, si ritiene che Lorenzo si sia astenuto

Casa Mariana Editrice, 1999, 153-168. Dello stesso studioso, l'edizione e traduzione spagnola del *Mariale*: SAN LORENZO DE BRINDISI (DOCTOR APOSTOLICUS), *Marial. Maria de Nazaret, «Virgen de la Plenitud»*, traducción del Latín por Agustín Guzmán Sancho y Bernardino de Armellada, introducción, notas y revisión por Bernardino de Armellada, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2004.

⁴⁹ F. SPEDALIERI, *S. Lorenzo da Brindisi*, 304-305.

⁵⁰ F. SPEDALIERI, *S. Lorenzo da Brindisi*, 307.

dal dare questi suoi scritti alle stampe, data la sopraggiunta morte di Leyser. È stato spesso sottolineato come l'opera laurenziana, composta tra il 1607 e il 1609, possa essere considerata un manifesto della Chiesa tridentina; inoltre le due teologie – laurenziana e luterana – sono state messe a confronto per puntualizzare margini di unione tra di esse alla luce della Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale siglato ad Augusta nel 1999⁵¹.

La parola *hypotyposis* è chiaramente un calco dal greco – scrive Paul Tombeur – e non si trova nel *Thesaurus Linguae Latinae*. È già un segnale di erudizione. La parola compare nel nostro *Thesaurus formarum totius latinitatis*, che riprende la serie di forme attestate da Plauto al Concilio Vaticano II, compresa l'opera completa di san Tommaso d'Aquino. Si deve aspettare l'inserzione dell'opera di Lorenzo nella nostra *Library of Latin Texts* per vedere apparire la parola in modo più abbondante. Il *Lexique de la prose latine de la Renaissance* di René Hooven, nella sua edizione del 2006, segnala l'uso della parola in Erasmo, in Laevinus Crucius, morto nel 1555 circa, in Melantone, e sottolinea che il termine ricorre in Quintiliano, ma in greco. Derivato da abbozzare, tratteggiare, significa principalmente «abbozzo, traccia, esposizione sommaria». La sola scelta di questa stessa parola, non di uso corrente, segnala il livello dell'opera laurenziana. Una interrogazione di questa parola nella *Library of Latin Texts* mostra i quattro impieghi della parola greca in Quintiliano, quelli, ugualmente in greco, di Mario Vittorino e di Eusebio di Cesarea, nella traduzione che ne fa Rufino; poi gli usi, sempre in lingua greca, di San Girolamo e quelli di Isidoro di Siviglia, nel settimo secolo, nelle *Etymologiae sive Origines*, prima enciclopedia occidentale che si è conservata. Si vede anche comparire nell'ottavo secolo la prima traslitterazione latina. Dopo l'uso della parola nella traduzione latina dello Pseudo Dionigi da parte di Giovanni Saraceno nel 1167, si passa alla traduzione di Ambrogio Traversari nel 1436 e alle dieci attestazioni usate da Tommaso d'Aquino. Calvino utilizza la parola greca e in seguito si trovano gli impieghi di Lorenzo, che rappresentano tutte le attestazioni posteriori a Calvino⁵².

⁵¹ Cf. A. DI NAPOLI, «La proposta del 'Colloquium Charitativum' nell'Anno Luterano (2017)», in *"Colloquium Charitativum". San Lorenzo da Brindisi*, 24.

⁵² P. TOMBEUR, «L'opera teologica e pastorale di san Lorenzo da Brindisi e la sua informatizzazione. Significato per il nostro tempo», in *IF* 85 (2010) 309-310.

L'opera venne curata da Gregorio da Casteldelpiano fra il 1932 e il 1933⁵³. Importante anche la tesi di laurea assegnata da un gesuita olandese, il prof. Sebastiaan Tromp, della Pontificia Università Gregoriana di Roma, nel 1959 al cappuccino Claudio da Solesino, che poi la pubblicò⁵⁴. Nel terzo volume trova posto *l'Explanatio in Genesim*:

Opera, che per la diligenza, con cui è condotta, ci pare composta, come il Santo stesso sembra accennare nel proemio, durante gli anni d'insegnamento della Sacra Scrittura. Probabilmente essa fu il suo primo lavoro, e risente dell'ardore del giovane professore, che desiderava di comunicare quanto di buono e di meglio aveva appreso nello studio appassionato delle sacre Carte. Così ci spieghiamo più facilmente il perché delle sei dissertazioni, senza dubbio di notevole importanza, ch'egli volle premettere al suo commento. – Le prime tre dissertazioni – ci manifestano l'abile umanista, che già possiede l'arte del dire, e ne comprende e ne dimostra il valore e la necessità anche per l'esegeta. Nella quarta si diffonde nel determinare con precisione e chiarezza i vari sensi della Sacra Scrittura [...]. Nella quinta poi basandosi sulla libertà dell'azione divina, con stringati e convincenti argomenti filosofici ampiamente dimostra contro Aristotele la necessità della creazione del mondo nel tempo; e nella sesta, rimasta incompleta, si dilunga nella ricerca dei principi costitutivi delle cose secondo le cognizioni scientifiche di allora⁵⁵.

L'Explanatio in Genesim – scrive Paul Tombeur – è stata redatta probabilmente negli anni 1584-1590; nel 1584 egli non aveva che venticinque anni e nel 1590 ne aveva trentuno. In questo periodo, egli predicava agli ebrei ed esercitava il ruolo di *Lector theologiae et Sacrae Scripturae*. Era il tempo in cui la conversione degli ebrei costituiva una chiara preoccupazione. Proprio nel 1584 papa Gregorio XIII contribuì a predisporre in ebraico per i Giudei delle esposizioni sulle Scritture. È da dire che si ritrova nel testo di Lorenzo l'amore per la *veritas hebraica*, cara a San Girolamo, il cui nome si trova citato

⁵³ S. LORENZO DA BRINDISI, *Lutero*, I-III, a cura di Gregorio da Casteldelpiano, Siena, Cantagalli, 1932-1933.

⁵⁴ Claudio DA SOLESINO, *L'Apologetica di s. Lorenzo da Brindisi. Originalità. Studio storico-critico*, Roma, Postulazione Generale dei Cappuccini, 1959.

⁵⁵ F. SPEDALIERI, *S. Lorenzo da Brindisi*, 309-310.

nell'opera di Lorenzo non meno di 286 volte, spesso con l'espressione *divus Hieronymus*. La ricerca lessicale di *rabbīn* ci fa recuperare nella sua opera 181 attestazioni e 152 per *rabbīnus*, contro le zero attestazioni nel resto della nostra documentazione! Allo stesso modo, 'Targum', la traduzione in aramaico della Bibbia ebraica – e il siriano è un dialetto dell'aramaico orientale –, figura in lui ventiquattro volte, mai altrove secondo lo stato attuale della nostra documentazione⁵⁶.

Alle Dissertazioni fa seguito il Commento:

Esposto il testo della Volgata e dell'originale ebraico, egli ne spiega il senso letterale servendosi all'uopo anche della parafrasi caldaica, del Targum gerosolimitano e della versione del Settanta. Tiene inoltre in grandissimo conto l'interpretazione dei Santi Padri, che frequentemente consulta e adduce; e si studia di corroborare la loro esegesi con un esame più approfondito dell'originale e del senso grammaticale delle parole. A tale scopo cita assai spesso i commentatori ebrei: rabbi Salomon, Aben Ezra, i due Kimchi, Abrahamel, Mosè Maimonide, e altri ancora. Infine solo rarissimamente, e quasi per eccezione, si discosta dall'interpretazione tradizionale; e, quando il sacro testo lo consente, all'esposizione letterale fa seguire la ricerca degli altri sensi, ma sempre secondo i principi e le norme sopra enunciati⁵⁷.

Gli altri volumi, formati da otto tomi, contengono gli scritti omiletici, e per la precisione: il quarto volume contiene il Quaresimale primo; il quinto, in tre tomi, il Quaresimale secondo; il sesto, il Quaresimale terzo; il settimo, l'Adventus; l'ottavo, il Dominicale; il nono, il Sanctorale. Questi sono i testi in cui maggiore è il ricorso alle Sacre Scritture ma anche il riferimento ai più disparati testi pagani. Scrive Tombeur:

Lorenzo non manca mai di esibire la sua immensa erudizione nei diversi sermoni, di moltiplicare le definizioni e le più svariate citazioni, di spiegare tanto i testi sacri, quanto quelli metafisici. Sono presenti in modo frequente sia l'ebraico che il greco, come anche le

⁵⁶ P. TOMBEUR, *L'opera teologica*, 314.

⁵⁷ F. SPEDALIERI, *S. Lorenzo da Brindisi*, 310.

citazioni di differenti autori classici latini o greci, ad esempio Aristotele. L'erudizione di Lorenzo affiora costantemente. Forse può risultare eccessivo. Così come quel sermone per la prima domenica di Avvento, in cui appaiono citati fin dall'inizio Diogene Laerzio, Plutarco, il Timeo di Platone, Talete di Mileto, Omero, Orfeo, Mercurio Trimegista, le Metamorfosi d'Ovidio, Lucrezio, Aristotele, Ateneo ed altri ancora. Tuttavia, rassicuriamoci. Questo non è che un caso limite. Non si comporta sempre in questo modo. Ciò non toglie che le citazioni siano molteplici. Altrove egli menziona Menandro e i *Remedia Amoris* di Ovidio, e questo in un sermone sulla resurrezione di Lazzaro per il venerdì della quarta settimana di quaresima. C'è indiscutibilmente un alto livello di erudizione, di sfoggio di molteplici letture. Lorenzo desidera chiaramente assumere un ruolo didattico nei confronti dei suoi uditori⁵⁸.

Nel 1951, venne pubblicato il volume *San Lorenzo da Brindisi: studi, conferenze commemorative*⁵⁹, che accoglieva le conferenze su S. Lorenzo da Brindisi tenute a Roma per commemorare proprio l'edizione dell'*Opera omnia*. Nel libro, scrive Ezio Franceschini, recensendolo su *Vita e Pensiero*:

P. Ilarino da Milano apre la serie con una ricerca ampia ed esauriente sulla personalità di S. Lorenzo (pp. 7-47), di cui i successivi lavori approfondiscono gli aspetti particolari; P. Gustavo Cantini parla infatti del predicatore (pp. 51-94), P. Gaetano M. Stano del controversista (pp. 95-139), P. Gabriele M. Roschini del mariologo (pp. 141-179), Mons. Pietro Parente del teologo (pp. 193-209) e Mons. Salvatore Garofalo dell'esegeta (pp. 211-229). Il volume che, come si legge nella prefazione di P. Clemente da S. Maria, inizia una collezione di studi, *Miscellanea Laurentiana*, mirante a rivelare gli insospettati orizzonti del vasto e multiforme pensiero del Brindisino, onde possa avere nella cultura cattolica il posto che gli spetta, ha raggiunto pienamente lo scopo assegnato alla iniziativa di cui è il primo documento. La figura di S. Lorenzo esce viva dalle sue pagine, non esaltata in maniera

⁵⁸ P. TOMBEUR, *L'opera teologica*, 315.

⁵⁹ Clemente DA SANTA MARIA (Ed.), *S. Lorenzo da Brindisi. Studi. Conferenze commemorative dell'edizione Opera omnia, Roma 8-15 maggio 1949* [*Miscellanea Laurentiana*, 1], Padova, Gregoriana, 1951.

fanatica e acritica, ma vista nella sua giusta luce, anche negli aspetti che possono essere spiegati solo dal rovente tempo della Controriforma, di cui Lorenzo stesso è stato parte cospicua⁶⁰.

Nel corso della pubblicazione dell'*Opera omnia*, si creò un clima di riscoperta del Santo da Brindisi e un rinnovato entusiasmo nei confronti della sua persona e delle sue opere. Soprattutto dopo l'uscita del Mariale, si creò grande fervore nei religiosi di tutta Italia che fecero pervenire alla S. Congregazione dei Riti una serie di lettere che ne chiedevano l'attribuzione del dottorato.

La cronologia delle lettere postulatorie per il dottorato di San Lorenzo, riportata da Costanzo Cargnoni⁶¹, ci permette di osservare come già dal 1937 iniziarono a giungere le richieste da parte di cardinali, vescovi e arcivescovi affinché fosse avviata la procedura. Una congregazione di vescovi tedeschi scrisse nel 1941 al papa Pio XII, e così il clero regolare e secolare veneto nel 1946 radunato a Padova per una Settimana mariana sacerdotale; fra le richieste, quella di Agostino Gemelli del 17 gennaio 1938 e anche del Congresso mariano di Santa Maria di Leuca che si tenne nel 1949. Lettere postulatorie venivano da associazioni religiose, università italiane e straniere, comitati spontanei di fedeli. La Congregazione dei Riti nel 1949 designò come ponente della causa il card. Clemente Micara, ma non accadde nulla. Dopo svariati anni, per l'intercessione del ministro generale Benigno da S. Ilario Milanese, il card. Gaetano Cicognani, prefetto della Congregazione, esattamente nel 1958, avviò l'iter che si concluse il 28 settembre di quell'anno con il decreto *Christus Dominus* che conferiva a San Lorenzo il titolo di *Doctor Apostolicus*. Bernardino da Siena fu il postulatore generale⁶². Il decreto della Congregazione venne

⁶⁰ E. FRANCESCHINI, «S. Lorenzo da Brindisi - Studi, un volume di XIII-261 pp., Padova, 1951», in *Vita e Pensiero* 26/1 (1952) 91-92.

⁶¹ C. CARGNONI, *Il significato storico*, 257-302.

⁶² C. CARGNONI, *Il significato storico*, 272. Il testo è riportato in AOMC 75 (1959) 73-75 e da Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, doc. 1218, 468-470.

confermato autorevolmente dalla già citata Lettera apostolica *Celsitudo ex humilitate*⁶³.

In occasione del dottorato, insieme alla ravvivata fede da parte della comunità cristiana, vi fu un profluvio di pubblicazioni, quasi tutte attribuibili a studiosi interni all'Ordine⁶⁴.

⁶³ Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, doc. 1219, 470-472. Il testo della lettera in AAS 51/1 (1959) 456-461.

⁶⁴ Riporta C. CARGNONI, *Il significato storico*, 278-279: «P. Bernardino da Cittadella preparò vari articoli per diverse riviste e scriveva da Conegliano il 21 marzo 1959 al Postulatore generale p. Bernardino da Siena: 'Finalmente ho terminato sei articoli su S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa. 1. Uno per la Rivista del Clero Italiano (Milano) o per la Palestra del Clero (Rovigo). 2. Uno per la Settimana del Clero (Roma). 3. Uno per L'Osservatore Romano della domenica (Per L'Osservatore Romano mi si dice che ha preparato un dotto e brillante articolo p. Ilarino da Milano dell'Università di Roma). 4. Uno per i quotidiani cattolici L'Avvenire d'Italia, di Bologna, Il quotidiano di Roma, L'Italia di Milano ecc. 5. Uno per altri giornali quali Il Gazzettino di Venezia, Il Popolo di Roma ecc. 6. Uno per i settimanali cattolici del Veneto che potrebbe essere utile per tutti i settimanali cattolici d'Italia'. [...] La stampa del volume di p. Claudio da Solesino, L'apologetica di S. Lorenzo da Brindisi. Originalità nei primi giorni di aprile 1959 era ultimata. A sua volta p. Agostino da Triggiano aveva preparato una biografia divulgativa del Santo e il Ministro generale Clemente da Milwaukee in data 4 maggio 1959 volle che fosse inviata alla sua revisione prima che venisse divulgata. Anche l'Istituto Storico preparò un volume in onore del Santo che – scrive p. Melchiorre da Pobladura – 'uscirà verso il 15 del prossimo luglio'. Queste edizioni erano pronte e si stava aspettando la pubblicazione ufficiale del Decreto del dottorato del Santo. Ecco altri titoli apparsi in quell'occasione: C. DE VITO, *St. Lawrence of Brindisi, the apostolic doctor, 1559-1619, The Catholic truth society of India, Tiruchirappalli, 1959*; David A BALLYVOURNEY, *St. Laurence of Brindisi, OFMCap., doctor of the Church, Dublin 1959*; G. DEFRENZA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della chiesa. (Gens sancta), Bari, 1959*; *San Lorenzo da Brindisi: omaggio della Provincia dei Cappuccini di Genova al "suo" Provinciale (1613-1616), proclamato Dottore della Chiesa, Curia Provinciale dei Minori Cappuccini, Genova 1959*; Bernardino DA CITTADELLA, *Eminenza di santità, di dottrina e di apostolato in S. Lorenzo da Brindisi, nuovo dottore della chiesa, L'Italia Francescana, Roma 1959*; *S. Lorenzo da Brindisi, Cappuccino, dottore della S. Chiesa: Chiesa dei Cappuccini, festeggiamenti solenni, S. Francesco a Montughi, Firenze, 12-18 ottobre 1959, Tipografia S.T.E.D., Firenze 1959*; *San Lorenzo da Brindisi, Doctor Apostolicus, nella proclamazione a Dottore della Chiesa, e nel IV centenario della nascita, 1559-1619, Palestra di cultura degli studenti cappuccini, Venezia 1960 (Ex: Unione serafica, anno 24, n.1)*; Luca DA CARRÉ, *San Lorenzo da Brindisi dottore apostolico, L'Italia Francescana, Roma 1960 (da L'Italia Francescana, 35, 1960)*; Amedeo DA VARAZZE, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa, Curia provinciale dei FF. MM. Cappuccini, Genova 1960*; *San Lorenzo da Brindisi: solenni*

Oltre alla sua importanza per gli aspetti editoriali dell'*Opera omnia* di San Lorenzo, il lavoro di Arturo Maria Da Carmignano di Brenta costituisce una vera miniera dal punto di vista bibliografico. Infatti lo studioso pubblica, nel volume IV/1-2, svariate fonti d'archivio sulla vita e le opere del Santo brindisino fra cui moltissime lettere del frate.

Non possiamo concludere questa ricostruzione delle vicende editoriali dell'*Opera omnia* senza citare l'importante lavoro di informatizzazione svolto con i due volumi *Thesaurus Laurentii a Brundusio*, editi nella prestigiosa collana *Thesaurus Patrum Latinorum* dell'Editrice Brepols di Tounhout (Belgio)⁶⁵. I principali curatori dell'opera sono Paul Tombeur e Paolino Zilio, ai quali si deve la pubblicazione dei due volumi del *Thesaurus* nel 2005 e nel 2007 e il loro inserimento nella piattaforma informatica Library of Latin Texts.

Questo lavoro di informatizzazione dei testi è iniziato ai tempi in cui dirigevo il Cetedoc all'Università Cattolica di Louvain (Lovanio) a Louvain-la-Neuve; dal 2001 tale opera è stata portata avanti nell'ambito del CTLO, Centro «Traditio Litterarum Occidentalium», situato presso la Brepols a Turnhout, in Belgio – scrive Tombeur⁶⁶, che precisa: se,

celebrazioni per il IV centenario della nascita e per la proclamazione a dottore della Chiesa: Bari, 16-22 maggio 1960, Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Puglia, Bari 1960; Dominicus AB HERNDON, Saint Lawrence of Brindisi, doctor of the Church and the primary principle of Mariology, Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini, Roma 1961 (da Collectanea Franciscana, 31, 1961); Conanus MCCREARY A MONACA, Christ the savior, accordig to st. Lawrence of Brindisi, ofincap., doctor of the universal Church (Collegium S. Laurentii a Brundusio, Roma - Diss. Theol.), [Pontificia Universitas Gregoriana] Roma 1964».

⁶⁵ *Thesaurus Laurentii a Brundusio. Enumeratio formarum, index formarum a tergo ordinarum, index formarum secundum orthographiae normam collatarum, tabulae frequentiarum, concordantia formarum, I. Opera theologica et exegetica, Series A-Formae; II. Sermones, Series A-Formae Concordantiae, curantibus Paul Tombeur et Paolino Zilio [Corpus Christianorum. Thesaurus Patrum Latinorum], Turnhout, Brepols, 2005-2007.*

⁶⁶ P. TOMBEUR, *L'opera teologica*, 303. Il contributo del prof. Paul Tombeur, Ordinario emerito dell'Università cattolica di Lovanio, riprende la relazione tenuta dallo stesso a Padova, il 15 Ottobre 2009, nel Santuario di san Leopoldo

come ha sottolineato Costanzo Cargnoni in *Collectanea Franciscana*, il *Thesaurus* intende offrire un approccio linguistico agli scritti del *doctor apostolicus*, secondo le forme e le strutture del linguaggio, prevalentemente latino, usato dal santo», la prospettiva dell'intero lavoro – il *Thesaurus*, quale database di testo e di dizionari – resta più ampia e presenta sotto diverse forme i *verba* allo scopo di percepirne i significati e il senso d'insieme. L'opera di San Lorenzo non è solamente quella di un Dottore della Chiesa Cattolica Romana: essa è anche quella di un uomo di erudizione straordinaria e direi anche sfolgorante. Le sue capacità linguistiche erano tali da poter dire di lui che avesse ricevuto il dono della glossolalia – il dono di parlare numerose lingue – ed è proprio questo che colpisce quando si attraversa il complesso dell'opera. È innegabile che si abbia a che fare con un erudito di alto livello⁶⁷.

Un cenno alle più recenti iniziative editoriali che hanno interessato il frate brindisino. Nel 2016 viene pubblicato il libro di Alfredo di Napoli, *La storia si fa preghiera. Litanìa pro serenissimo rege Maximiliano II contra Turcas (1566)*⁶⁸, presentato lo stesso anno nel XX Colloquio Laurenziano organizzato dalla Cattedra Laurenziana dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni e dalla Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Brindisi. Il libro riporta il testo di una *Litania*, recitata da Massimiliano II d'Asburgo in occasione della guerra contro i Turchi del 1566 e dedicata a san Lorenzo, che come sappiamo fu cappellano militare in Ungheria nel 1601; il testo originale si trova presso l'Archivio di Stato di Vienna.

Nel 2017, citiamo, di Alfredo di Napoli, il volume *Secundum Regulam ex eleemosinis*, di cui un'ampia sezione è dedicata a san Lorenzo⁶⁹. L'autore riporta una ponderosa cronologia di fonti

Mandić, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2009-2010 dello Studio Teologico affiliato «Laurentianum» dei Cappuccini di Venezia e del 50° anniversario della proclamazione di san Lorenzo "Dottore della Chiesa".

⁶⁷ P. TOMBEUR, *L'opera teologica*, 308.

⁶⁸ A. DI NAPOLI, *La storia si fa preghiera. Litanìa pro serenissimo rege Maximiliano II contra Turcas (1566)*, Bari, L'Aurora Serafica, 2016.

⁶⁹ A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Presentazione di mons. Benigno L. Papa [Studia PACS, 1], Bari, L'Aurora Serafica, 2017, 239-328.

bibliografiche sulla vita e le opere del Santo. In particolar modo, sulla partecipazione di Lorenzo alla battaglia di Albareale del 1601, di Napoli pubblica una 'memoria' contenuta nella *Relazione degli avvenimenti occorsi al santo nei paesi transalpini dal 1599 al 1612*, ovvero *Commentario manoscritto originale fatto per obbedienza dal venerabile servo di Dio il p. Lorenzo da Brindisi*, il cui originale autografo è conservato in Archivio Provinciale Cappuccini, Milano, ms. 338. Alfredo di Napoli si sofferma sui processi diocesani di canonizzazione di san Lorenzo, iniziati all'indomani della sua morte, vale a dire i processi diocesani del 1624 di Monaco di Baviera, di Napoli, di Genova, di Venezia, del 1625 di Vicenza e di Bassano del Grappa, poi i processi apostolici di canonizzazione di Milano del 1626, il processo di Brindisi e quello di Villafranca del Bierzo in Spagna del 1630. Di alcuni di questi, riporta diversi estratti, tutti comunque presenti in Arturo M. Carmignano di Brenta, nel volume IV/2 della già citata opera. Seguono poi le travagliate vicende della beatificazione e della canonizzazione del Santo lungo i secoli Settecento e Ottocento, fino ad arrivare alla proclamazione di Dottore della Chiesa universale del 1959. Nel libro viene anche riportata la già citata *Litania pro serenissimo rege Maximiliano II contra Turcas* di Massimiliano II d'Asburgo, nella doppia versione latina e italiana. Inoltre, un documento, anch'esso inedito, delle monache clarisse del monastero cappuccino di Alessano che dedicano a san Lorenzo da Brindisi la *Cronaca* della loro fondazione⁷⁰.

Sempre nel 2017 presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Puglia a Bari si è tenuto un "*Colloquium Charitativum*" in occasione dell'Anno Luterano (2016-2017) per preparare le celebrazioni del IV Centenario della morte di san Lorenzo (2019). Nel 2018 è stato pubblicato il già citato volume "*Colloquium Charitativum*". *San Lorenzo Da Brindisi in dialogo con i Luterani*, che ne riporta gli Atti a cura di Alfredo di Napoli. Nel volume, corredato dal discorso inaugurale di A. Marchello (pp. XV-XVII), l'indirizzo di

⁷⁰ Si veda anche V. CRISCUOLO, «San Lorenzo da Brindisi e i due monasteri brindisini delle cappuccine "Santa Chiara" e "Santa Maria degli Angeli"», in *CF* 79/1-2 (2009) 149-176.

saluto di R. Doronzo (pp. XIX-XX), l'introduzione di A. di Napoli (pp. XXI-XXV), la preghiera di comunione della pastora luterana M. Lattorff (pp. 135-143) e le conclusioni di M. Spedicato (pp. 145-148), sono presenti contributi di F. Neri, *San Lorenzo da Brindisi "Doctor Apostolicus". La teologia al servizio dell'evangelizzazione* (pp. 1-19)⁷¹; G. Pasquale, *La Teologia della Storia nella dottrina di san Lorenzo da Brindisi. In un margine di confronto con Martin Lutero* (pp. 21-66)⁷²; P. Cocco, *Lorenzo da Brindisi e Martin Luther. Dal conflitto alla comunione?* (pp. 67-75); A. Romita, *Papa Francesco e i risultati di Lund. La Dichiarazione congiunta cattolico-luterana (31.X.2016)* (pp. 77-83); A. di Napoli, *Dal Conflitto tra san Lorenzo da Brindisi e P. Leyser al Consenso cattolico-luterano (1607-1999)* (pp. 101-134)⁷³. Nella sezione *Documenti* si presenta il *Carteggio sulla disputa teologica a Praga del 1607 tra Leyser e san Lorenzo da Brindisi* (pp. 149-181), già edito nell'opera di Arturo M. da Carmignano di Brenta. La rassegna qui proposta non può essere esaustiva: molti altri studi si sono svolti negli ultimi anni e anche convegni, i cui atti sono stati raccolti e sono in via di pubblicazione, per essere offerti all'interesse erudito della comunità scientifica e alla maggior devozione della comunità dei fedeli.

⁷¹ Il contributo è stato già pubblicato in L. LOTTI (Ed.), *Solus amor hic me tenet. Scritti in onore di Salvatore Palese*, Monopoli (BA), Edizioni Viverein, 2013, 319-335. Dello stesso autore: «San Lorenzo da Brindisi "Doctor Apostolicus". La teologia al servizio dell'evangelizzazione», in *IF* 85 (2010) 126-141.

⁷² Di G. Pasquale, si segnala anche: «La parola dalla Scrittura: l'attualità della teologia in San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa», in *IF* 85 (2010) 249-255.

⁷³ L'articolo è stato rivisitato e ampliato rispetto a quello edito in *Parola e Storia*. Rivista dell'ISSR "S. Lorenzo da Brindisi" dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni 21/1 (2017) 39-66.

Ruggiero DORONZO*

UNA LETTURA LAURENZIANA NELL' *AURORA SERAFICA*
(1933-1959)

Abstract

Over the years, the Apulian Capuchin Magazine "L' Aurora Serafica" has offered readers numerous opportunities to learn about the figure of St. Lawrence of Brindisi through popular and scientific articles. Since 1933, various authors have narrated the work of the Saint in his missionary journeys, allowing Apulian readers to get news about 17th century Europe and the benefits received from the Laurentian mission. Here we propose some pages of the magazine up to the year of the proclamation of St. Lawrence as *Doctor Apostolicus*.

Riassunto

Nel corso degli anni la Rivista dei cappuccini pugliesi "L' Aurora Serafica" ha offerto ai lettori numerose occasioni per conoscere la figura di san Lorenzo da Brindisi attraverso articoli divulgativi e scientifici. A partire dal 1933 diversi autori hanno narrato l'operato del Santo nei suoi viaggi missionari, permettendo ai lettori pugliesi di assumere notizie sull'Europa del '600 e sui benefici ricevuti dalla missione laurenziana. Si propongono qui alcune pagine della Rivista fino all'anno della proclamazione del Brindisino a *Doctor Apostolicus*.

* Facoltà Teologica Pugliese, Bari; Università del Salento, Lecce.

Presentazione

Alla figura di san Lorenzo da Brindisi sono stati dedicati molti articoli di natura divulgativa e scientifica sulla Rivista dei cappuccini pugliesi "L'Aurora Serafica" nel corso dei novant'anni di pubblicazione. *L'Aurora* nasce nel 1930 e, in varie occasioni, ha ricordato il Santo patrono della Provincia religiosa di Puglia grazie agli scritti di autori che hanno offerto il proprio contributo per una maggiore conoscenza della vita e delle opere.

Il primo articolo, pubblicato nel 1933, è dello studioso cappuccino toscano padre Romualdo Bizzarri, e illustra il pensiero di san Lorenzo su Lutero e sulla riforma protestante, partendo dall'analisi dell'opera controversistica *Lutheranismi Hypotypósis* (1607-1609).

Nel 1934 don Giovanni Capurso, un sacerdote di Molfetta, diede notizia di uno scritto autografo del Santo conservato sull'altare del sanatorio antitubercolare della cittadina pugliese: si tratta di un sermone incompleto, quasi un canovaccio, per il Venerdì Santo. Del manoscritto in latino venne anche pubblicata una prima traduzione, rinnovata poi nel 2011. La prima biografia redatta per far conoscere ai lettori la figura del Santo cappuccino fu pubblicata nel marzo del 1936 a firma Delise.

Nel luglio del 1939 fu rinvenuto nell'Archivio della cattedrale di Brindisi l'atto di Battesimo di Giulio Cesare Russo; l'articolo sul ritrovamento del documento porta la firma di Bacci dei Minori.

Nel primo numero della Rivista del 1950, padre Antonio da Stigliano presentò una nota biografica di san Lorenzo, mentre la prima pagina del numero di luglio dell'anno successivo fu dedicata interamente al Santo con la pubblicazione di un'altra biografia redatta da padre Arcangelo da Barletta, intitolata "Un Colosso di Puglia", e la trascrizione di un inno popolare.

Sul numero di novembre del 1954 Antonio da Stigliano diede inizio alla trattazione della teologia mariana di san Lorenzo che si protrasse per altri tre numeri nell'anno successivo.

Il 1959 fu un anno speciale perché alla ricorrenza dei 400 anni dalla nascita del Santo si aggiunse il conferimento del titolo di

Doctor Apostolicus da parte di Giovanni XXIII. La notizia fu riportata brevemente su *L'Aurora* di giugno dello stesso anno, mentre su quella del mese successivo venne proposta un'ampia trattazione sulla vita e sul significato del titolo di *Dottore*, ricevuto di recente. Sul foglio settimanale della IV settimana di luglio fu presentata una riflessione laurenziana di teologia mariana, nella quale la Vergine veniva considerata "Arca del Testamento". A settembre invece col titolo "Il più fulgido Astro delle Puglie", la Rivista fu arricchita con due tavole illustrate contenenti dodici scene della vita del Santo accompagnate da didascalie.

Nel 1960 *L'Aurora* pubblicò una storia a puntate della vita del Santo che occupava la terza e la quarta di copertina e si componeva di quattro piccoli riquadri per pagina con un disegno posto al centro ispirato agli avvenimenti narrati. I numeri di maggio e di giugno di quell'anno contengono le cronache ampie e dettagliate delle celebrazioni e dei festeggiamenti svolti nella Provincia religiosa in onore del suo Patrono. Nei numeri di settembre e di ottobre si espongono cronache di pellegrinaggi dei frati cappuccini e dei laici francescani a Villafranca del Bierzo (Spagna), dove riposa il corpo del Santo presso il monastero dell'Annunziata delle monache clarisse.

Il riconoscimento pontificio conferito al Padre Brindisi diede l'opportunità di riscoprire i tesori di virtù, di fede, di dottrina e della sua opera apostolica e per l'occasione don Giuseppe Carata, rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio IX" di Molfetta (1951-1965), lo scelse come Protettore dell'Anno Accademico 1961-1962. La notizia fu data sul numero di gennaio del 1961, mentre la cronaca di ottobre dello stesso anno contiene la narrazione del dono fatto dalle clarisse di due reliquie di san Lorenzo ai frati pugliesi, affinché fossero portate in Italia per essere venerate nelle città di Bari e di Brindisi.

Infine tra il 1975 e il 1976 fu pubblicato un lungo e documentato studio su "La spiritualità eucaristica di san Lorenzo da Brindisi", suddiviso in cinque parti, a cura di padre Roberto Francavilla.

Dopo ciò, passarono diversi anni – trenta per la precisione – prima che si tornasse a scrivere su di lui. L'occasione fu data dalla pubblicazione di un'essenziale biografia di san Lorenzo scritta da padre Leonardo Lotti, *San Lorenzo da Brindisi. Dottore della Chiesa*, Terlizzi 2005, su richiesta di padre Bonaventura Mossuto che, in qualità di parroco a Brindisi-Casale (2004-2009), espresse il desiderio di far conoscere ai brindisini, soprattutto a quelli più giovani, la figura del Santo concittadino.

Da questa data in poi *L'Aurora Serafica* ha lasciato spazi adeguati alle varie iniziative laurenziane, già presentate dallo scrivente in occasione del Convegno laurenziano di Bari. In questa sede mi si consenta invece offrire alcune pagine della Rivista cappuccina pugliese sulla vita e l'opera di san Lorenzo per dare la possibilità a un pubblico più vasto di accedere a una documentazione che, altrimenti, rimarrebbe sepolta nella polvere dell'oblio, tra gli scaffali di un archivio.

R. BIZZARRI, *San Lorenzo da Brindisi e il Protestantesimo*, 6 (1933) 3.

Nel leggere l'Ipotiposi di S. Lorenzo da Brindisi, nella quale è ritratto il vero volto di Lutero e del Protestantesimo, ci si affollano alla mente angosciosi problemi.

S. Lorenzo, che tanto lavorò per la salvezza della Germania, illuminato dall'alto, nel suo cuore di apostolo sentì e meravigliosamente espresse tutta la forza malefica della rivolta protestante nel descriverne il triste passato, ce ne rappresenta anche il velenoso seme di immensi mali che erano tutt'ora in gestazione.

Cosa propria di pochi spiriti, la mente di S. Lorenzo non vide il protestantesimo isolato, ma in rapporto a tutta la storia della Chiesa. Poiché Egli non è il puro teologo polemista, come i grandi santi Bellarmino e Canisio, ma è l'uomo, che ha in sé la consapevolezza di tutto lo svolgimento storico del Cattolicesimo. Questa visione profonda e vita del mondo redento, serve meravigliosamente a farci capire e le tragiche figure del doloroso dramma e tutto il significato nel malefico suo contenuto teorico e pratico.

Ma forse la sua opera non sarebbe riuscita quel grande capolavoro, che è, se alla grande conoscenza storica e alla comprensione esatta di tutti i problemi teologici dibattuti non si fosse congiunta una completa preparazione letteraria. Egli ha il modo di concepire le cose e di esprimerle proprio del Cinquecento, alla metà della quale [*sic*] era nato. Quindi la sua visione è netta, precisa, senza involuzione, con quella cruda concretissima evidenza, propria dei Latini, la cui lingua sa maneggiarla ed infiletterla ad esprimere tutte le sfumature del pensiero e degli atteggiamenti psicologici, come il più esperto umanista del nostro Quattrocento. Queste sue doti magnifiche di scrittore, l'aveva già rivelate nel «*Mariale*» che è ciò che di meglio e di più completo sia mai stato scritto sulla Vergine Madre di Dio.

Il Santo nel primo volume, su documenti storici ineccepibili, ci ricostruisce la figura di Lutero, in tutte le sue manifestazioni intime e nei suoi atteggiamenti pubblici. E ne esce fuori in tutte le sue sfumature il monaco irrequieto: il ribelle che ai suoi loschi scopi sa maneggiare le passioni dei principi e sfruttare i malumori e i vizi dei popoli: il vanitoso, che si loda di aver sottratto al Papato quanto non riuscì a togliergli qualunque altro eresiarca, e ne sogna la totale distruzione: l'orgoglioso e intollerante, che, mentre fa man bassa delle Verità fondamentali del Cristianesimo, monta in furore, se qualcuno dei suoi discepoli dommatizza a conto proprio: l'uomo schiavo della lussuria e boccacciesco: lo sfrenato compagno di taverne: ed anche l'uomo geniale e demoniaco, che nella guerra contro la Chiesa si vanta di intendersela col demonio.

E nel delinearci la faccia di Lutero, ci richiama la figura dei più celebri eresiarchi, che li rivediamo vivere nei loro particolari caratteristici di fronte al novatore del Cinquecento, che tutte riassume le eresie del passato.

Ma quel che accresce la nostra meraviglia, è il vedere luminosamente illustrate le verità cristiane nel tempo stesso che vengono oscurate dal monaco apostata e dai suoi caporioni. C'è nell'opera di Lorenzo una pienezza sintetica di visione, in cui il carattere del falso riformatore è venuto in connessione dei suoi errori: e la verità nel tempo che sbugiarda l'errore e le mentite santità, ci mostra il vero volto dell'anima cristiana. E siccome non ci fu la verità, ma parte della verità o pratica cristiana, che dal genio di Lutero non venisse, o negata o indirettamente oscurata, così fin da questa prima parte la verità e la disciplina della vita cristiana nelle pagine del Santo ci si presentano nella vincitrice loro

bellezza. Si può affermare che nella letteratura cristiana poche siano le opere, che pareggino l'Ipotiposi o meno ancora quelle che la superino.

Ed ora l'opera del grande scrittore e polemista cattolico, in una traduzione italiana, che tutta rende la forza dell'originale, esce tra i «*Classici Cristiani*» dei Cantagalli. Così diventa accessibile a tutti: ai dotti che non possono acquistare l'edizione latina: alle persone di media cultura, perché tradotta nella loro lingua: finalmente a chiunque sa leggere. Difatti sotto la potente concezione di S. Lorenzo le verità più alte ed i più ardui problemi vengono esposti in un modo limpido e piano. Il Santo ha una mentalità Romana, e sfugge ogni involuzione di pensiero; come pure qualunque terminologia scolastica.

G. CAPURSO, *Un autografo di S. Lorenzo da Brindisi a Molfetta*, 2 (1934) 1.

Faremo cosa grata, ne siamo certi, ai nostri benevoli lettori pubblicando la lieta nuova di un autentico autografo di S. Lorenzo de Rossi da Brindisi, con qualche breve nota illustrativa circa la provenienza e lo stato attuale del prezioso cimelio.

Un ringraziamento sentito al sig. Aldo Fontana, Segretario del Preventorio, che ci dà occasione di far conoscere questo dimenticato autografo.

Provenienza.

Come risulta dalla dicitura apposta all'autografo, il Can. Francesco Mazzolla, insigne letterario brindisino (n. 28 ottobre 1803 e n. 7 febbraio 1854) nelle diverse sue peregrinazioni, venne in possesso di questo manoscritto e, custoditolo con vetri ne faceva dono alla pubblica biblioteca "Di Leo" di Brindisi, nell'anno del Signore 1845.

L'autografo attualmente si conserva a Molfetta nel preventorio antitubercolare «*Germano*», accanto all'altare, che ha ereditato la signora del dott. Pasquale Pansini da Mons. Pietro Consiglio († 1839), arcivescovo di Brindisi, perché pronipote, e che cedette a detto preventorio per la messa festiva.

Come poi l'autografo sia passato dalla pubblica biblioteca a detta famiglia Consiglio non ci consta; certo è che il prezioso cimelio fu conservatissimo, come può dedursi dalla cura che si ebbe nel farlo trascrivere dal chiarissimo V. Guerrieri, Canonico tesoriere, e dal fatto che fu apposto,

anzi attaccato accanto all'altare, ereditato dal Vescovo, in legno laccato d'oro, custodito in un armadio della dimensione di m. 2,95 x 1,60 x 0,85.

Stato del cimelio.

È della dimensione di cm. 13,5 x 22, in discreto stato, leggibile con un po' di buona volontà, perché molte sono le abbreviazioni. È di trentotto righe, compreso il titolo.

È un foglietto di appunti predicabili, che il santo faceva per il suo apostolato. Potrà essere appartenuto anche a qualche quaresimale, giacché sono pensieri appena accennati sulla predica della passione, che si fa nel Venerdì Santo.

Lo scritto, denso di pensiero teologico, ovvero di citazioni scritturali, rivelano [sic] la sua personalità, la soda cultura dell'uomo di Dio, l'unione grande del suo dire, e l'accuratezza sua nel prepararsi in cose di così grande importanza, com'è la predicazione sacra. La trascrizione ed interpretazione dell'autografo è dovuta al Can. V. Guerrieri, tesoriere della Cattedrale, come ci risulta dalla soprascritta.

È protetto con vetri, in cornicetta elegante, finemente cesellata, tutta in argento.

L'autografo di S. Lorenzo da Brindisi.

Ringraziamo ancora sentitamente il M.R.D. Giovanni Capurso, Parroco del S. Cuore di Molfetta, il quale gentilmente ha fatto trascrivere e spedire a «*L'Aurora*» l'autografo di S. Lorenzo da Brindisi, già interpretato dal Can. V. Guerrieri.

Per fare cosa utile ai nostri lettori, anziché pubblicarlo nel testo latino, abbiamo pensato di tradurlo in italiano.

Per il Venerdì Santo.

Tradidit cum voluntati eorum (Luc. XXIII, 25).

E consegnò Gesù alla loro volontà.

Oh sentenza la più iniqua e la più ingiusta! Avete preteso che fosse consegnato a voi un uomo omicida, e intanto avete ucciso l'Autore della vita. Noi annulliamo questa sentenza iniquissima, emanata ingiustamente, contro ogni diritto e contro coscienza, mentre ripugna la stessa natura.

Il profeta Isaia vaticinò molti particolari della passione di Cristo, manifestando l'eccellenza di lui *al quale è stato rivelato il braccio del Signore*; di cui poco prima aveva detto: *Ecco il mio Servo prospererà* etc.

Manifestata l'innocenza di Cristo, la sua divina carità e la sua infinita umiltà e pazienza.

Se Giacobbe vedendo la tonaca del figlio suo Giuseppe lacerata e intrisa di sangue pianse inconsolabilmente, che cosa non avrà fatto la Vergine Maria in questo giorno?

La passione di Cristo fu mirabile agli Angeli; infatti per bocca del profeta Isaia, mirando essi il Messia macchiato di sangue, come Cherubini propiziatori, si domandano: *Perché è di color rosso la tua veste?* E Gesù medesimo sembra si sia stupito quando sulla croce esclamò: *Dio mio, perché mi hai abbandonato?* E Davide nel Salmo: *Dio mio, perché mi hai abbandonato? La voce dei miei delitti, il mio pianto, allontana la mia salute da me.* È gran meraviglia che Dio permetta che gl'innocenti soffrano.

Ma per rendere manifesta l'infinita carità di Dio (Sic Deus etc.), che S. Paolo chiama *grande*, infinita e che Gesù stesso chiamò *eccesso che stava per compiersi a Gerusalemme*. E veramente *eccesso* perché supera la potenza umana e quella degli angeli. Isaia dovendo parlare di questo mistero esclama: *Oh Dio, chi crederà alla nostra parola?* e allude all'umiltà e alla passione di Cristo.

Cristo è capro espiatorio sul quale si depositavano tutti i peccati del popolo. *Ho posto su di lui le nostre iniquità; portò egli stesso i nostri peccati nel suo corpo.*

Cristo è Pontefice posto tra i morti e i vivi con un turibolo e dice: Padre, *perdona loro*. Cristo è morto nudo in croce, perché noi imparassimo che Dio ha donato tutto a noi, ogni sua ricchezza, che S. Paolo ha chiamato *incomprensibile*.

Cristo è stato come un albero, infatti la *Sapienza* è stata chiamata *Legno della vita*. E di Cristo è stato scritto: *E lui sarà come albero piuttosto lungo la corrente delle acqua, il quale darà a suo tempo il suo frutto*. I frutti si dicono dell'albero, perché prodotti dall'albero, ma l'albero non può gustare i suoi frutti, niuna utilità può ricevere se non un po' di compiacenza; i frutti appartengono ai padroni dell'albero.

Cristo è stato dato a noi, *Dio ha dato il suo figlio unigenito*; nulla egli ha fatto per sé, tutto per noi, egli è tutto nostro.

S. Lorenzo da Brindisi Cappuccino.

DELISE, *Sulle orme del santo d'Assisi - S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619)*, 3 (1936) 2.

Io dico (?) al poco per rispetto al molto (Purg. XXXII, v. 12).

Nel primo ventennio del Seicento S. Lorenzo da Brindisi è attivissimo apostolo dello sforzo gigantesco che la cattolicità compie contro due potenti e terribili nemici: l'uno nell'Europa, l'altro al di fuori dell'Europa, contro, precisando, il dilagare dell'eresie protestanti nell'interno e l'avanzare dei turchi dall'esterno.

È evangelizzatore, è mediatore di pace, è fine diplomatico avveduto e convincente, è amico di dignitari, di principi, di re, è fratello degli umili, il più umile tra gli umili.

Percorre diverse volte a piedi l'Europa con uno o più frati, lascia sul suo passaggio, ovunque egli vada, la trepida visione d'un mondo migliore, desta nei cuori aneliti sopiti di ferma combattività onde sopprimere l'indifferenza, il placido lasciar andare, l'inerzia, il male, l'errore.

Nella sua vita, non lunga, sessant'anni, non un giorno più, non un giorno meno, era nato il 22 luglio 1559, muore il 22 luglio 1619, tutto è lineare, deciso, preciso.

I suoi genitori, oriundi veneziani, dimoranti a Brindisi, Guglielmo De Rospì [*sic*] ed Elisabetta Masella, s'accorsero ben presto che il nome imposto al figliuoleto, Giulio Cesare, era il meno adatto alla sua indole.

A sette anni ripeteva fedelmente, in casa e fra amici, con straordinario ardore, le prediche ascoltate nella cattedrale e le ripeteva intendendole, capace di ampliarle, di approfondirle, di spiegarle, ai minuscoli compagni di giuoco.

Tale era la fama.

Restata la madre vedova, sola, col prodigioso fanciullo, fu presa dal dubbio di poter sbagliare assecondandolo e volle dividere le gravi cure dell'educazione con un fratello del marito, colto gentiluomo, don Pietro.

Per tal ragione, più che per molestia dei corsari turchi a Brindisi, si recò a Venezia.

Per più anni, con attento amore vigile si studiò l'adolescente in ogni sua manifestazione e si fu convinti che il bambino aveva già scelto la sua via.

Dal convento dei Cappuccini della Giudenacca [*sic*], fatto dalla madre e dallo zio frequentare assiduamente onde avesse piena conoscenza della vita claustrale, fu mandato al noviziato di Verona.

Ve lo mandò il P. Lorenzo da Bergamo, Provinciale, lo stesso lo rivestì del saio francescano il 18 febbraio 1575.

Ne prese il nome Giulio Cesare De Rospi e indubbiamente per devoto amore, frate Lorenzo da Brindisi.

Approfondì gli studi di filosofia e di teologia, predilesse le Sacre Scritture sì che per intenderle volle conoscere a fondo l'ebraico, le lingue caldea e greca.

Lo studio intenso elevò la sua anima, la rese atta ai voli della più ardente estasi mistica. Si racconta che mai celebrò la Messa senza roventi lagrime di commozione.

Fu lettore di teologia a Venezia, poi Guardiano, Provinciale in Toscana e a Venezia, Definitore generale e nel Capitolo, tenuto a Roma il 23 maggio 1602, venne eletto Ministro Generale. Da questa carica sorse il suo dovere di peregrinare per l'Europa oltre che in Italia.

Visitò successivamente le provincie di Milano, della Svizzera delle Fiandre, della Francia, della Spagna, predicando ovunque nella lingua del luogo, avendo egli appreso, con miracolosa facilità, il francese, il tedesco, lo spagnolo. Al suo ritorno in Italia andò a Napoli.

Nel 1605 partecipò al Capitolo del maggio e dal Papa fu mandato in Germania, per accontentare Rodolfo II chiedente Cappuccini, i frati più adatti a risvegliare nel popolo, con l'irresistibile forza dell'esempio, l'amore alla vita cristiana cattolica.

P. Lorenzo da Brindisi parte con dodici compagni, timoroso di non riuscire nell'apostolato, forte della sua carità, della sua conoscenza degli uomini, pronto a soffrire persecuzione e morte.

A Vienna e a Praga incontra ostilità e sacrifici inenarrabili, ma resiste e trionfa, chiede altri frati, li ottiene espande l'opera missionaria nella Boemia e nella Stiria.

Penetra nella corte dei principi tedeschi, ottiene adesioni, promuove una crociata contro i turchi invasori.

Nella celebre battaglia di Stuhlweissenburg precede con un cavallo bianco i combattenti infiammati dalle ardenti sue parole, precede levando alto il Crocifisso e la battaglia assurge a vittoria cristiana.

Cresce la sua fama.

Baviera e Spagna nel 1609 lo vogliono mediatore politico.

In patria nel 1617 lo stesso nobile ufficio gli è richiesto da Savoia e Mantova. E nel 1619 riesce alla corte di Filippo III ad ottenere ai

napoletani una diminuzione degli aggravii fiscali, ma è l'ultima sua terrena vittoria di mediatore di pace.

A Lisbona muore, lungi dalla patria, ai Cappuccini è patria il mondo, esausto di fatiche, sereno, lieto d'aver speso nel servizio di Dio e del prossimo ogni istante della vita.

È sepolto nella chiesa delle Clarisse a Villafranca di Portogallo e la sua tomba fu ed è meta di devoti pellegrinaggi ancor raggiungendo il potere del miracolo, ridonare a corpo ed anima doloranti la salute.

La sua morte fu cordoglio europeo ed era naturale in un secolo in un cui il Terz'Ordine aveva conquistato l'aristocrazia, cinto il cordiglio al re di Spagna, ad Anna d'Austria, a Maria Teresa di Francia, a Enrichetta d'Inghilterra.

BACCI DEI MINORI, *Documento inedito - Atto di battesimo S. Lorenzo da Brindisi, 10 (1939) 3-4.*

Degli Uomini grandi interessano tutti i particolari anche i più minuti, quasi da questi dovessimo dedurre la loro grandezza o che a questi dovessimo attribuire la loro grandezza.

Di Gesù Cristo non è a parlarne perché inconfondibile; e dovunque Egli è passato, tutto ha santificato e immortalato con la sua adorabile umanità.

Nonostante l'anima cristiana non si è veduta pienamente appagata; ha studiato, ha meditato e... quanti vuoti e lacune evangeliche biografiche non ha trovato e bramato di riempire?... Purtroppo come sono rimaste, rimangono e rimarranno in perpetuo sconosciute, irriempibili, sperdute nell'oscurità dei tempi.

Ma degli Uomini grandi agli occhi del mondo, di coloro cioè che eccellono come aquile ardimentose sulla comune degli altri mortali, quanto non si è studiato, indagato, discusso, dilucidato?... quante ricerche non si sono esperite?... e ciò per scoprire la più piccola notizia, di Virgilio, di Dante, di Michelangiolo, di Raffaello, di Petrarca, ecc. si è tentato con inauditi e pazientissimi sforzi esumare dall'oblio tutto quello che si poteva esumare, trovando buoni perfino gli asserti della leggenda! Quanto scalpore non si fece, alcuni or sono, quando si disse di aver ritrovato l'Atto di Battesimo di Michelangelo Buonarroti?...

E dei Santi?... dei Santi che sono i veramente Grandi?... meglio che meglio. Di S. Francesco d'Assisi per es. si è fatto di tutto per farlo rivivere in tutto i suoi ricordi, studiando con tenacia cenobitica, scritti e tradizioni, formulando ipotesi e induzioni, e rintracciata la verità, si è cantata nuova gloria al Santo; così è glorificata la stalla ove nacque, la casa ove abitò, le strade che percorse, i cantici del cuore, i segreti della penitenza, i rifugi notturni, i ritiri della preghiera, ecc.

**

Ed è tra i Santi appunto che vogliamo ricercare i più piccoli ricordi per far[li] rivivere con noi, e con i ricordi far rivivere la loro grande figura. Ecco S. Lorenzo da Brindisi; uomo realmente grande, mirabilmente poliedrico, astro di prim'ordine, quantunque dalla generalità del popolino, quasi affatto ignorato.

A chi Lo ha studiato, non dico profondamente ma solo superficialmente, appare l'Uomo delle grandi imprese e dalle grandi vedute, che estende i suoi sguardi al di là delle Alpi e dei mari, perché trova piccola la patria che Lo ha generato; grande si presenta come Uomo di Consiglio, per cui i Principi e Governanti Lo vogliono d'appresso, ed i popoli Lo scelgono plebiscitariamente pacificatore e difensore; distintissimo Eroe eccelle come Soldato e Cappellano Militare; valoroso incitatore che possiede il domino delle lingue così perfette e facile da scrivere, insegnare, predicare nei principali idiomi e dialetti del suo tempo, soprattutto espertissimo della lingua ebraica, greca e latina; modello di Predicatore sacro che senza artifici rettorici e ampollosità di frasi, convince, converte, commuove, conduce alla verità turba immense di traviati; esemplarissimo Superiore dell'Ordine Cappuccino, manifesta attitudini ispirate di saggezza, di prudenza e di carità, con le quali infonde nuova vita e vigoria alla bella e giovane pianta francescana; come Santo, è la luce, è il sole, e la lucerna, è la Città sul monte, è il sale, è la stella che splende, che attrae e incoraggia.

Come adunque di tanto Uomo non potranno interessare i più minuti particolari? Per es. l'Atto di nascita, che è tanto opportuno e interessante nella vita dei grandi Uomini, era sfuggito alle indagini degli studiosi; è così bene sfuggito, che si pensava essere stato smarrito, bruciato o trafugato; nessuno oramai ci pensava più. Al Santo si continuava a dare il cognome «Rossi» o «De Rossi», dei fratelli non se ne faceva parola e via dicendo, per mancanza di dilucidazioni o di altri argomenti sincroni.

Un bel giorno del passato Luglio, al Parroco della Cattedrale di Brindisi, Can. D. Teodoro Caravaglio, nel ridare nuovo assetto all' Archivio Parrocchiale più volte centenaria, gli capitò tra mano un fascio di vecchie carte, ingiallite dal tempo, un po' corrose dai tarli, sul quale si leggeva in caratteri più recenti: «*Carte indecifrabili*». Nell' esaminare ad uno ad uno i fascioletti componenti dall' intiero fascio, racchiudenti Atti di Battesimo dall' anno 1409, gli venne sott' occhio l' Atto di Battesimo dell' Immortale Cappuccino! Rinvenimento prezioso!

Il fascioletto che ci interessa è di grandezza foglio a protocollo, cucito nel mezzo della ripiegatura col filo bianco; assai sgualcito nel margine: non porta alcuna copertina. È composto di n. 6 fogli a protocollo, che ripiegati vengono a darti num. 12 paginette oblunghe.

La prima facciata o paginetta, porta in testa il millesimo 1559, e nel mezzo è tracciata una crocetta. In fondo al foglio 7 corrispondente sulla paginetta undici si legge: «*Die 23 Julij 1559*» e segue registrato il Battesimo di una tal Grazia, figlia legittima di Mastro Antonio, ecc. ed appena voltata la pagina, si nota nel centro, su in alto, una specie di stella rudimentale fatta a penna col medesimo inchiostro, e subito si legge: «*Eodem die. Io dono Ioane ho batizzato Giulio Cesar [fi]glio di legittimo et naturale di ms. [mastro] [G]iulielmo Russo et sua mogliera D. Lisabetta Masella p[re]se[n]te notaro Fetrico Piccile e ms. Antonio de Mesa e ms. Francisco Fornaro obstetrice dona Maria de Mathia*».

Nomi che ritornano più volte in diverse occasioni battesimali.

**

A sinistra, in margine, una mano posteriore ha aggiunto Giulio e sotto Cesare; e più sotto è stata delineata una forma di mano con l' indice spiegato che addita l' Atto di Battesimo, e più determinante i due nomi di Giulio e Cesare. Segno evidente che il battezzato era già stato indiziato per una persona singolarmente distinta.

Non è facile datare l' epoca della postilla; ma certamente dal momento in cui il battezzato incominciò ad avere grido di Santo e il Grande, illustrato da miracoli e invocato dai popoli.

**

Seguitando a rovistare, è stato pure rintracciato l' Atto di Battesimo del fratello di San Lorenzo. Ed ecco: Ai dì 4 Settembre 1561 si legge: «*Di de lo dicto io D.no Nicola de Mathia ho batizato Jongamillo figlio de ms. Golielmo Russo et sua mogliera Lisabetta Masello: furo presenti ms. Alessandro Aliberto Scomafora, ms. Petromasa*».

Al giorno 15 Aprile 1560 nel Battesimo di un certo Pomponio Flasonico, si trova compatre o Padrino di battesimo Guglielmo Russo, Padre del Santo.

**

Serva in questi giorni la piccola notizia resa di pubblica ragione, a sprigionare negli animi una qualsiasi scintilla di stima ed affetto, verso il grande Santo che fu il pacificatore dei popoli e il flagello della corruzione e dei corruttori.

ANTONIO DA STIGLIANO, *S. Lorenzo da Brindisi*, 1 (1950) 2.

Figlio di questa luminosa terra di Puglia, Lorenzo vide la luce a Brindisi il 22 luglio 1559. Essendo restato orfano di padre, a 14 anni raggiunse uno zio sacerdote a Venezia per completare la formazione scientifica. Dopo due anni volle entrare tra i Cappuccini veneti e fece il noviziato a Verona. A Padova frequentò i corsi di filosofia e teologia e si rivelò di ingegno forte, acuto e di una memoria prodigiosa. *Pentecoste vivente*, parlava speditamente la lingua francese, tedesca, spagnola, ebraica. Imparò a memoria la Sacra Scrittura nelle lingue originali greca ed ebraica. Si rivelò polemista efficace e predicò suscitando entusiasmo a Napoli, Roma, Pavia, Firenze e in molte altre città d'Italia e di Europa. Il pontefice Clemente VIII lo volle a Roma per predicare agli ebrei, tra i quali ottenne molte conversioni. Venne eletto superiore provinciale dei Cappuccini toscani, veneti e genovesi e della Svizzera, e nel 1602 Generale di tutto l'Ordine dei Cappuccini. Nel 1608 fu eletto provinciale dei Cappuccini di Otranto ma non poté accettare perché impegnato nella missione di Boemia. Una benemerenda tutta particolare si acquistò Lorenzo nel disbrigo di delicate mansioni diplomatiche a servizio della Chiesa. Nell'Austria, in Boemia e in Germania, tristi erano le condizioni della fede. Gli eresiarchi agguerriti e prepotenti s'imponavano, a volte, agli stessi imperatori e principi. Clemente VIII, d'accordo con l'imperatore Rodolfo, designò Lorenzo al delicato incarico di porre un argine all'invadenza protestantica. Il Cappuccino pugliese con altri dieci religiosi valicò le Alpi nel 1599 deciso d'impegnarsi a fondo. Le relazioni degli ambasciatori e dei vescovi del tempo parlano delle altre benemerende di questo Cappuccino che non recedette di fronte al pericolo o alle minacce. Nel 1601, essendo egli delegato

pontificio dell'armata imperiale, dette prova di singolare intuito strategico. L'esercito cristiano si era fermato di fronte all'impeto delle armate di Maometto III tanto che i comandanti decisero la ritirata. Lorenzo si oppose decisamente, parlò, convinse i generali e la battaglia infuriò per quattro giorni, ma l'esercito turco fu sconfitto e l'impero e la Chiesa salvi.

I Cappuccini veneti dopo venti anni di lavoro improbo e tenace anno portato a termine la pubblicazione delle opere del Santo. Sono tredici volumi in foglio che costituiscono il monumento più bello e più duraturo al Santo di Brindisi. Tra le opere ve n'è una di esegesi biblica, due polemiche e una che raccoglie i discorsi sulla benedetta Madre di Dio.

Tutte queste opere contengono un raro tesoro di verità teologiche, esegetiche, patristiche e ascetica su cui posa e domina la grandezza di Lorenzo, il quale si rivela continuatore della nobile e gloriosa scuola francescana.

Ma Lorenzo non è solamente diplomatico e dottore, egli è un santo e tutta la sua vita è intessuta di esempi mirabili che lo rivelano spirito veramente eroico. La sua morte fu una perdita per tutta l'Europa e lo piansero il Re di Spagna ed il Pontefice Paolo V, i Cardinali e i vescovi.

A chiusura di queste note ci sia permesso di esprimere il volto di noi Cappuccini e del popolo cristiano di Puglia, quello che il Cardinale Piazza espresse alla chiusura della Settimana di studi su S. Lorenzo: «*Resta ad augurare che l'indagine ufficiale, guidata dalla competente autorità possa confermare tali giudizi privati affrettando così al popolo cristiano il conforto d'invocare Lorenzo da Brindisi con titolo di dottore ottimo, lume della santa Chiesa*».

Arcangelo DA BARLETTA, *Un Colosso di Puglia*, 7 (1951) 1, con aggiunta di Redazione: A S. Lorenzo da Brindisi.

Barlettani, siate calmi, non si tratta del vostro «*Eraclio*».

Lettori cari, intendiamoci subito, non si tratta di un colosso bronzeo, marmoreo o di pietra. È un colosso della potenza di Dio, un uomo-prodigio, nostro corregionale, del quale forse non conosciamo che il suo nome.

È S. Lorenzo da Brindisi, Cappuccino.

I Cappuccini, eccetto il sottoscritto, non ci tengono a far conoscere le loro glorie nascoste, ciò è contro la loro indole. Ma perché devono tacere i Pugliesi quando questo colosso appartiene alla nostra terra?

Perché devono tacere i Brindisini quando questo colosso è «*la più bella gloria di Brindisi*»?

S. Lorenzo da Brindisi è il luminare, il missionario, l'apostolo, il polemista, l'arringatore, il dotto, lo scrittore, il diplomatico, il consigliere, il pacificatore, il poliglotta, il soldato, il maestro, l'affascinatore, il Legato, l'Ambasciatore, l'uomo prodigio, l'uomo poliedrico, il grande santo, astro di prim'ordine, meteora brillantissima irradiatrice di luce purissima nell'ordine francescano, nella Chiesa, nel mondo intero.

Il sacerdote cappuccino.

Nato il 22 luglio del 1559 a Brindisi da piissimi genitori, diede sin dai primi giorni molti segni della sua futura grandezza e santità.

Amò i Francescani e a Brindisi si affezionò ai Padri Conventuali. A Venezia, dove si trasferì con la madre [*sic*], dopo la morte del padre, conobbe e amò i Cappuccini. A 16 anni chiese ed ottenne di entrare nel loro Ordine. Fece il Noviziato a Verona e quindi emise i tre voti religiosi di obbedienza, castità, povertà. Compì gli studi sacri a Venezia e il 18 Dic. 1582 fu ordinato sacerdote nella Cappella patriarcale di S. Giusto. Felice per la grazia ricevuta, con la mente irradiata di luce, il cuore acceso di sacro fuoco, la volontà piena di tenaci propositi, da quel giorno sentì un fremito, un sussulto, una irresistibile brama: darsi alle anime per irradiarle, innalzarle, trasformarle.

L'oratore insigne.

Era nato per essere oratore e grande oratore; ne aveva ad esuberanza tutte le qualità, fisiche, morali, intellettuali.

Fu scritto da un Vescovo dotto e più: la sua eloquenza «*è una musica che ricrea, un fremito d'arpa che commuove, un fulmine che conquista. Non pare un uomo che parli, ma un Angiolo...*».

Nelle disposizioni per la canonizzazione da tutti vien detto «*oratore insigne, oratore efficace, convincente, dotto, profondo, trascinante, terribile, dignitoso, inconfutabile, gentile, prudente, soave, santo e che ai tempi suoi non conosceva l'uguale*».

Egli per primo sentì potentemente nell'animo quello che esprimeva con la parola; sentì tutta la forza, tutta la convinzione, tutta la commozione del suo dire, e, parlando, trasfondeva nell'uditorio i suoi sentimenti, persuadendo, commuovendo, esaltando, travolgendo.

Giovanissimo predicò nelle maggiori città d'Italia e dell'Estero.

A soli 20 anni di età predicò in S. Giovanni di Venezia, indi nel Duomo di Verona, in quello di Padova, Pavia, Roma, Genova, Mantova, Ferrara, Aversa, Napoli, Bassano ecc...

Il missionario poliglotta.

Dai processi canonici si rivela aver avuto il P. Lorenzo da Dio il dono di scrivere e parlare le principali lingue allora note, con i conseguenti dialetti.

Egli infatti predicò con rara competenza in lingua tedesca, boema, ungarica, romena, provenzale, austriaca, tirolese, ebraica, siriana, caldaica ecc... per le quali lingue non aveva mai avuto maestri, né fatto studi speciali. Fu chiamato ed era «*Una Pentecoste vivente*».

La Germania, la Boemia, l'Ungheria, la Sassonia, la Baviera, l'Austria e tutti i paesi confinanti, caduti miseramente nel Protestantismo, avevano bisogno di una forte scossa per reagire contro tanto male.

I Romani Pontefici mandarono un drappello di Padri Cappuccini capitanati dal P. Lorenzo. È qui che il grande apostolo non prende riposo né di giorno, né di notte, lavora, predica, scrive, conversa, disputa, polemizza nelle piazze sfidando pubblicamente i grossi calibri dell'eresia protestantica, che smaschera e abbatte aprendo dinanzi a tutti la luce sfolgorante della dottrina Cattolica.

Giovanissimo dal Papa Gregorio XIII e poi da Clemente VIII è autorizzato a svolgere a Roma una difficilissima missione tra gli Ebrei, ed egli calmo e sereno attacca gli Ebrei, i Rabbini più eruditi, parlando molto bene la loro lingua, presentando il loro libro, la S. Bibbia del V.T. esponendo, esaltando, spiegando, dilucidando, esaminando, confrontando testi con testi, codici con codici, commentari con commentari con tale straordinaria competenza da far sbalordire tutti quegli eruditissimi Ebrei, convertendone parecchi dopo averli abbagliati con la luce viva della verità della Redenzione di Cristo.

Il dotto enciclopedico.

Aveva una memoria che fu uno dei più rari fenomeni dei suoi tempi: tutto quanto egli leggeva, vedeva e udiva rimaneva intiero e incancellabile nella sua mente. Per cui la sua erudizione fu vastissima: era veramente enciclopedico.

Si rivelò sempre profondissimo in filosofia scolastica, teologo di gran valore e padronissimo di tutte le quistioni più difficili e più complesse della S. Teologia.

Sapeva a memoria da capo a fondo con chiarezza cristallina tutti i libri della S. Scrittura del V. e del N.T.

Conosceva benissimo la Patristica orientale e occidentale con tutti i commentari più accreditati e aveva studiato diffusamente tutti i più famosi scrittori profani italiani, latini, greci ed esteri. Aveva approfondito molto la storia, la liturgia, l'archeologia, l'astronomia, la mitologia, ecc., che egli poi maneggiava con gran disinvoltura, precisione e limpidezza.

Ma è opinione dei cronisti che la sua scienza fu dono straordinario di Dio, cosa d'altronde confermata dal Santo ai suoi confratelli più intimi.

Lo scrittore.

Ci ha lasciato volumi e volumi pieni di erudizione, profondi di pensiero, soffusi di originalità, rigurgitanti di ardore apostolico.

Le principali opere sono le seguenti:

- Apologie in lode della SS. Vergine e dei Santi.
- Polemiche contro la dottrina degli Eretici, di grande importanza dottrinale, specialmente l'Ipotiposi contro Lutero e Laisero.
- Sermoni per tutte le feste dell'anno.
- Dissertazioni dottissime sulle dottrine ereticali.
- Risposte ad un libello di Laisero.
- Orazioni e Panegirici di santi.

Commenti su alcuni libri della S. Scrittura.

- Omelie domenicali, diversi Quaresimali e discorsi vari.
- Lettere a Principi, Regnanti e Magnati.
- Ordinazioni sulla vita religiosa.
- Trattato di oratoria ecc. ecc.

Tali opere sono scritte quasi tutte in lingua latina, qualcuna in lingua ebraica, pochissime in lingua italiana.

Ma tutti si domandano: Come poteva un uomo così occupato nella predicazione, nel ministero e in tante cariche dell'Ordine e in tante missioni speciali avute dai Sommi Pontefici, come poteva poi riuscire a scrivere opere mastodontiche di grande valore dommatico e scritturistico? Dove trovava il tempo? Bisogna pur ammettere anche qui l'intervento soprannaturale.

Il diplomatico-paciere.

Il P. Lorenzo aveva tanta e tale saggezza, tanta e tale prudenza, tanto e tale fine accorgimento da imporsi a tutti, da saper dominare tutti, piccoli e grandi, amici e nemici, ignoranti e dotti anche nelle situazioni più critiche.

«Egli sapeva parlare; conosceva il come e il quando, il luogo e le circostanze del parlare, e del parlare con finezza d'intelligenza, con cortesia di modi, da poter essere di modello ai più esperti diplomatici». Inoltre egli faceva sempre una brillante figura, dotato com'era di doti esteriori magnifiche, egli aveva «la bella presenza del suo corpo, l'imponente barba folta e fluente che gli scendeva dal mento, la voce piena e armoniosa, l'occhio vivido e profondo, la felice prontezza d'ingegno, la felicità di parola, la naturale facondia, la limpidezza del pensiero, la fibra fisica fortissima, l'abito austero portato con nobile semplicità, la calma spirituale che gli traspariva da ogni gesto».

Da Clemente VIII e Paolo V fu mandato nel 1606-10 in Germania in Baviera, in Sassonia, in Boemia e in Ispagna come Rappresentante pontificio col titolo di Commissario Generale, poi di Nunzio Apostolico, indi di Legato Pontificio.

Nel 1609 stando egli in Germania dai Principi e dalle popolazioni fu nominato Ambasciatore con pieni poteri per organizzare la «*Lega Cattolica*» contro i Protestanti.

Nel 1614 fu nominato Ambasciatore per mettere la pace tra i Duchi di Mantova, di Parma e di Toscana.

Nel 1615-16 si adoperò per rappacificare il Duca di Savoia col Governatore di Milano Don Pietro da Toledo.

Nel 1611 fu mandato in Germania per rappacificare il Duca Massimiliano con l'Arcivescovo di Salisburgo.

Negli anni 1618-19 fu Ambasciatore presso Filippo III Re di Spagna per difendere il popolo napoletano, oppresso dalle angherie del Duca di Ossuna.

Il superiore cappuccino.

Fu Superiore locale; Ministro Prov. nelle Provincie di Toscana, Venezia, Genova; Definitore Generale; Ministro Generale di tutto l'Ordine. Visitò, camminando sempre a piedi, quasi tutte le Provincie di Europa.

Fu prudente, benigno, accorto, lungimirante, zelante, instancabile. Portò dovunque luce, calore, vita spingendo i Cappuccini verso la vetta della santità, sopprimendo gli abusi, richiamando tutti alla primitiva osservanza.

Fondò moltissimi nuovi conventi cappuccini in Austria, in Boemia, in Germania, in Romania, in Baviera, in Ispagna, in Francia, in Portogallo, in Svizzera, nel Tirolo, in Dalmazia.

Il condottiero.

Fu l'Organizzatore e il Condottiero della «*Santa Lega*» della Germania, che, unendo in un comune sforzo tutti i Cattolici, arginò potentemente la diffusione dello scisma di Lutero, salvò il salvabile nelle regioni settentrionali e impedì che l'idra ereticale penetrasse nella nostra bella Italia. Fu l'organizzatore e il Condottiero dell'Armata Cristiana contro il Turco invasore.

Approfittando del disordine e del disagio morale causato dalla riforma di Lutero, e delle discordie dei diversi Principi, i Turchi con un poderoso esercito erano ormai giunti dall'oriente fin quasi alle porte di Vienna per conquistare tutti quei popoli all'impero della mezza luna.

Il P. Lorenzo dinanzi a questa gravissima minaccia, previde, spaventato, le disastrosissime conseguenze per tutta l'Europa e decise di impegnarsi a fondo per salvare il Cristianesimo. Conosciuto e stimato dalle Corti, dalle Diete e dai Principi, lavorò indefessamente giorno e notte e riuscì a raccogliere tutte le forze disponibili per la S. Crociata. Eccitò, entusiasmò ed egli stesso guidò un discreto esercito di Cristiani contro i Turchi, armato di un Crocifisso e di una corona da Rosario, assicurando a tutti la vittoria.

L'esercito cristiano si scontrò con il poderoso esercito dei Turchi. L'urto fu tremendo, la battaglia sanguinosissima.

Caddero sul campo di battaglia circa 50.000 Turchi con il loro Capo Generale Mehmet Pascià; gli altri fuggirono. La vittoria fu dei Cristiani.

Durante la battaglia il P. Lorenzo su di un cavallo con il Crocifisso in mano, in mezzo ai combattenti, entusiasmava potentemente i Cristiani, mentre causava uno scompiglio indescrivibile nell'esercito della Mezzaluna.

Le palle fischiavano, ma nessuna palla lo colpì. Tutti furono concordi nell'attribuire a lui la strepitosa vittoria cristiana sui Turchi.

Il santo.

Chiunque lo avvicinò lo stimò santo.

Visse la perfetta vita cappuccina, osservatissimo della Regola, dei voti e di tutte le austerità. Possedeva veramente in grado eroico tutte le virtù teologali e morali. Tutti i suoi contemporanei confermano questo.

Fu grande il suo amore all'Eucaristia. Nella celebrazione della messa, quando non era assillato da urgenti fatiche apostoliche, impiegava fino a dieci ore e godeva dolcissime estasi.

Fu grande il suo amore a Maria SS. A Napoli nel 1605 fece un Quarresimale tutto sulla Madonna. Sempre, in tutte le prediche faceva entrare qualche cosa di Maria.

Amò, seguì, imitò in tutto il Serafico Padre S. Francesco, nella preghiera, nell'umiltà, nella povertà, nell'ardore serafico, nella penitenza, nella meditazione della passione di Cristo.

Fu veramente un «*Novello S. Francesco*». Ebbe grande fede; dispreszò i pericoli; non confidò nei mezzi umani. Ebbe da Dio il dono della profezia e della scrutazione dei cuori.

Operò molti miracoli in vita, narrati dagli storici. Non mancarono i miracoli anche dopo la sua morte, avvenuta a Lisbona il 22 luglio 1619, mentre egli era in qualità di Ambasciatore presso Filippo III Re di Spagna.

Nel 1783 Pio VI lo annoverò nel Catalogo dei Beati e nel 1881 Leone XIII lo dichiarò Santo.

I Cappuccini di Puglia hanno eletto S. Lorenzo da Brindisi Patrono della loro Monastica Provincia e Protettore dei Sacerdoti.

Sancte Laurenti ora pro nobis.

A S. Lorenzo da Brindisi

Inno popolare

*A te, o Lorenzo inclito / gloria si canti ognora
dall'uno all'altro oceano / dove risuona ancora
l'eco soave e armonica / dell'alto tuo valor.*

*L'Italia gente memore / saluta i tuoi natali
gli slavi e i Germanici / conoscono quanto vali,
il suol di Francia e Iberia / sa quale fu il tuo zel.*

*Si canti; incomparabile / Apostolo Zelante
Tu fosti in mezzo ai popoli / Furente e consolante,
accarezzando i poveri / battezzando il tentator.
Come il Creatore Spirito / rinnovellò gli Oranti
riuniti nel Cenacolo, / talmente a Te abbondanti
carismi preziosissimi / benigni Ti donò.*

*E Tu parlasti ai popoli / svariate lingue e accenti;
Ti intesero e ammirarono / nel lume dei portenti;
tutti Ti salutarono / novello redentor.*

*Tu fosti fulgidissima / stella della Sapienza
nel tenebroso insorgere / d'una larvata scienza;
e la tua luce splendida / lo sforzo reo eclissò.
La Bibbia, il libro aureo / dov'è il pensier divino,
che segnalò alla storia / il vero suo cammino,
fu il libro fedelissimo / che ovunque Ti seguì.*

*Si canti; del Pontefice; / Tu fosti il difensor;
 dell'Unità romanica / Tu fosti l'assertor;
 di Pietro l'invincibile, / Tu fosti gloria e onor,
 Tu delle corti regie / fosti di Dio l'alfier;
 dei discordanti Principi / il provvido pacier;
 dei nobili e dei poveri / Tu fosti il consiglier.
 Si canti a Te, nel turbine / d'armi e d'armati ardenti
 Tu sventolasti il candido / vessillo dei Redenti,
 e il Turco altero e invido / giacque sconfitto al suol.
 La voce tua terribile / Riscosse i peccatori;
 quando suonò dolcissima / leni piaghe e dolori
 ed i nemici indomiti / deposero il rancor.
 Si canti; al forte eloquio / si unì lo scritto chiaro
 profondo, inconfutabile, / del tuo saper preclaro
 nato a fugar nei secoli / ogni novello error.
 Tu dei mirabil Ordine / dei Cappuccini austeri
 fosti lucerna splendida / che additò i sentieri
 a mille a mille eroici / figli del Serafin.
 La Carità eucaristica / fu il centro del tuo ardore
 La Vergine purissima / Fu il cuore del tuo cuore;
 le Stimmate Serafiche / il tuo costante anel.
 O Santo Missionario / prega per noi mortali;
 innalza i nostri palpiti / a sempre alti ideali;
 e stringi tutti i popoli / nel bacio dell'amor.*

Antonio DA STIGLIANO, S. Lorenzo da Brindisi, teologo mariano, 10
(1954) 2, 4; 1 (1955) 2; 3 (1955) 2; 7 (1955) 2.

[10 (1954) 2] Nell'ormai lontano 1928 alcuni studiosi Cappuccini veneti dettero alla luce il *Mariale*, il primo volume dell'*Opera omnia* di S. Lorenzo da Brindisi, Cappuccino. Fu una vera rivelazione per tutti i cultori delle scienze teologiche. In quest'Anno Mariano crediamo utile ricordare l'opera mariologica di S. Lorenzo che, come ebbe a dire il Cardinal Micara nella prolusione alla Settimana Laurenziana tenuta a Roma l'8-15 maggio del 1949, «è una delle più grandi figure che abbiano illustrato e difeso la Chiesa nell'epoca così grave, ma pur piena di un così consolante risveglio religioso, che seguì le defezioni e gli sconvolgimenti prodotti dal protestantesimo. L'attività che il Santo svolse a favore della Chiesa ha del miracolo».

S. Lorenzo col suo *Mariale*, che comprende ben 84 sermoni intorno ai misteri della vita della Madonna, si allineava così ufficialmente tra i più grandi mariologi della Chiesa cattolica. In tutta la letteratura

cristiana non v'è esempio d'una trattazione così vasta, così completa intorno alla Vergine Santa; questo volume è frutto dell'amore che l'Autore portava alla Madonna, nato forse dall'uso dei predicatori del tempo di dedicare alla Vergine la predica del sabato durante la quaresima. Mons. Emilio Campana, profondo cultore di teologia mariana, ha scritto dopo aver preso visione dell'opera di S. Lorenzo: «*Pochi hanno saputo parlare della Madonna come S. Lorenzo da Brindisi; nessuno meglio*».

Chi volesse valutare obbiettivamente l'apporto notevole che S. Lorenzo ha dato alla teologia mariana, deve guardarlo alla luce del suo tempo, al secolo decimosesto, in cui i teologi cattolici erano tutti protesi e impegnati alla reazione contro la riforma protestantica. L'illustre P. Roschini ha approfondito questo lato della vita di S. Lorenzo in una sintesi felice e ha detto la sua parola autorevole nella Settimana Laurenziana ricordata di sopra, che ci piace riassumere.

Dopo aver scritto che Lorenzo appartiene al secolo della grande reazione cattolica e che tutta l'opera dei mariologi di quel tempo fu controversista, teologica e di autori spirituali, conclude: «*S. Lorenzo da Brindisi partecipa di queste tre classi e costituisce una felicissima sintesi delle medesime affermandosi in tal modo come il più grande Mariologo dogmatico e ascetico. Egli infatti nel difendere le singolari prerogative di Maria, ha tutta la forza polemica di un Canisio e di un Bellarmino; nell'illustrarle dogmaticamente ha tutta la quadratura teologica di un Suarez; e nell'applicarle alla vita spirituale ha tutto il fascino ascetico di un Francesco di Sales. In varie questioni precorre i tempi*».

Penso sia utile e importante notare che gli scritti del Santo di Brindisi non furono ispirati da un concetto scolastico, ma servirono all'istruzione del popolo; ed anche per questa risalta di più la sua figura di teologo che ha messo a disposizione di tutti la sua profonda conoscenza mariana. Il Santo comprese la delicatezza del suo compito e quando stava per approfondire il mistero della grazia in Maria egli avverte tutta la responsabilità; [p. 4] ecco le sue parole: «*Noi siamo per solcare oggi un mare grande e immenso, un oceano profondissimo, o fratelli; voglia il Cielo che, con l'aiuto di Dio, la navigazione riesca lieta e di Paolo, i quali a mala pena ne uscirono incolumi*» (Mariale).

Lorenzo da Brindisi ha cantato alla Vergine un poema che è nello stesso tempo la glorificazione della benedetta Madre di Gesù in tanti canti quante sono le sue prerogative, i suoi privilegi. Egli l'ammira anzitutto nella mente di Dio, vero miracolo della grandezza del Signore;

indi la vede come aurora benefica nella promessa dell'Eden quando [Dio] rivolto al tentatore disse: «*Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum*». La sente fino al vaticino di Isaia: «*Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel*». La realtà della maternità divina di Maria commuove anzi esalta il Santo: la vede vicino al Figlio sempre; la vita e la missione di Maria è per il Cristo, che segue sempre e dovunque, giacché il destino di Maria segue quello di Cristo; «*L'unione di Cristo con Maria fu la intima unione non solo di natura e di sangue, ma di anima, di cuori, di volontà, di carità... Cristo fu concepito in Maria, nacque da Maria, fu deposto nel presepe da Maria, adorata dai Magi sulle ginocchia di Maria, presentata al tempio da Maria; Cristo opera il primo prodigio perché pregato da sua Madre, pende dalla croce e gli è vicino Maria, siede alla destra di Dio; ma alla destra di Cristo dev'esserci sua Madre, Maria. Cristo ha partecipato alla Vergine la sua onnipotenza e l'ha eletta regina del cielo proprio perché corredentrica del genere umano: 'socia fuit passionum Christi, ergo et consolationis et conglorificationis, ergo et regni'*» (Mar.). La Vergine è causa di vita eterna nell'umanità, perché per mezzo suo ci vien comunicato il frutto della vita; Maria è speranza dell'umanità, perché Madre dolcissima, nostra avvocata che può ottenere ciò che vuole (Mar.). Meravigliosa per conseguenza doveva essere la concezione di Maria, la sua vita, la sua morte, la sua santità. «*Tutto ciò che di virtù, di santità, di bontà, Dio ha trovato nella Chiesa e nel paradiso, tra gli uomini e tra gli angeli, lo prese per adornare la Vergine per la dignità del Figlio unigenito, affinché essa diventasse il paradiso delle delizie di Dio*». «*Maria è come la sintesi divina di tutta la Chiesa, come l'uomo è il microcosmo, la sintesi di tutto il gran mondo*» (Mar.).

La Vergine santa doveva rivelarsi miracolo di misericordia in terra perché madre di tutti e singoli gli uomini. «*Come Eva, scrive egli, fu la madre di tutti i viventi, così Maria è la madre di tutti i cristiani che sono veri membri di Cristo*» (Mar.). Conseguenza di questa maternità universale di Maria è stata la sua mediazione universale. «*Maria è quella porta per cui noi andiamo a Dio; Cristo è porta perché mediatore tra Dio e gli uomini, Dio-Uomo; Maria è porta perché mediatrice tra Cristo e i fedeli*» (Mar.); «*Come i nostri protoparenti, cioè Adamo ed Eva, avrebbero comunicato agli uomini le tre prerogative (giustizia originale, immortalità, felicità eterna) così Cristo e Maria, Suis meritis, ci ottennero queste tre prerogative e continuamente ci conferiscono il perdono dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna*» (Mar.).

La Vergine doveva diventare miracolo ed ornamento del cielo: Ella è la Regina delle regine, l'unica Regina del cielo, come uno è Dio suo sposo, come uno è il Cristo suo figlio» (*Mar.*). La regalità di Maria non è che la conseguenza della maternità universale e della mediazione universale di Maria. La Vergine appare alla mente acuta del Santo creatura nobilissima per predestinazione, perché destinata a diventare Madre di Dio e quindi la più eletta creatura dopo Cristo; per natura, giacché per dono speciale di Dio fu nobile nell'anima, nel corpo, nelle stirpe, nella vita; per grazia, giacché non fu mai soggetta alla colpa e, dopo Cristo, è la prima creatura ammantata di grazia; per gloria, perché doveva essere incoronata da Dio Regina del cielo.

[1 (1955) 2] S. Lorenzo insiste particolarmente sul principio di somiglianza tra la Vergine e il Figlio suo, tra il supremo destino di Cristo e quello di Maria: «*Simile a Cristo in tutto nel corpo e nell'anima, come la luna è simile al sole, come la prima donna è simile all'uomo... come Eva ad Adamo: simile nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, nella glorificazione. Siede Cristo alla destra di Dio sopra tutti gli angeli, re e sommo imperatore, siede Maria alla destra di Cristo, regina e imperatrice del cielo e degli angeli*» (*Mar.*).

Sorgente della grandezza e nobiltà di Maria è la sua singolare relazione di Madre di Dio con la divinità. «*La Vergine e la vera e natura Madre di Dio*».

La maternità divina «è veramente la prima e la più grande dignità di Maria; è la dignità dalla quale derivano, come da fonte primaria, tutta la gloria e l'onore che le si deve». Questa prerogativa costituisce la base di tutta la teologia mariana. Questa maternità nella mente del Santo si allarga nella maternità universale ed include sia il Creatore che le creature, il Cristo totale, il Cristo fisico e il Cristo mistico. La beatissima Vergine è madre di Cristo e madre di tutti, degli eletti e di tutte le creature; corona della gloria, perché arricchita di grazie singolarissime sopra tutti i Santi. La corona di Maria brilla di riflesso della luce simbolica di dodici stelle che le provengono: tre della sua eterna predestinazione, tre per la sua mirabile concezione, per l'Incarnazione del Verbo e tre per la sua glorificazione in cielo. Sul capo della Regina del Cielo brilla la corona della sapienza, perché ella possiede non sono la scienza delle creature ma quella dei misteri di Dio; ella ha la corona del gaudio, è coronata di sole, di luna, di stelle perché potesse rivelarsi luce a tutta la famiglia umana, giusti e peccatori, e tutti potessero rivolgersi a lei.

[3 (1955) 2] Due canti sono riserbati per i dolori e i gaudi di Maria.

Seguono 16 meravigliosi sermoni in cui appare nella sua originalità la dottrina tanto cara alla scuola francescana sull'Incarnazione del Verbo, con profondità e larghezza di vedute. Il Santo ammira la Vergine nel piano divino e ragiona del posto che essa vi occupa. Poi si chiede se Dio ha voluto prima l'Incarnazione che comprende Cristo e la Vergine Madre sua, e poi tutto il resto, compresa anche la permissione dalla caduta di Adamo ed Eva. Lorenzo tratta la materia da profondo teologo e prima di dare la risposta premette la base del suo ragionamento cioè l'eterna predestinazione di Cristo e quella di Maria; giacché scrive egli «*Cristo fu predestinato non già come Dio ma come uomo e come figlio di Maria; perciò Maria fu predestinata assieme a Cristo*».

S. Lorenzo passa a dimostrare con vari argomenti la tesi scotista che l'Incarnazione sia stata voluta prima di tutte le altre cose, giacché il Signore non poteva non amare prima e più di tutte le creature il suo Figlio, re degli eletti e causa finale ed esemplare di tutti i Santi. Cristo è il fondamento della creazione; il peccato fu permesso per una gloria maggiore di Cristo; e il peccato, scrive il Santo, presuppone la prescienza della grazia (*Mar.*). Da questa premessa S. Lorenzo deduce la prova del primato assoluto e universale di Cristo; unita a Cristo vi è la sua Madre santissima «*prima creature praedestinata extitit Virgo beatissima, viva divinitatis arca*».

Lorenzo, commentando l'annuncio dell'Arcangelo a Maria, scrive che la causa del mistero dell'Incarnazione è triplice: la salvezza del mondo, la gloria di Cristo, la rivelazione della potenza di Dio (*Mar.*). Ora sullo sfondo del quadro dell'Incarnazione appare, come aurora benefica, la Vergine benedetta con tutti i suoi doni e le sue eccelse prerogative. Maria doveva rifare ciò che era stato rovinato da Eva. L'arcangelo Gabriele è il fortunato della corte celeste incaricato a portare il felicissimo annuncio e la Vergine Santa, piena di grazia, benedetta fra le donne, adombrata dalla virtù dell'Altissimo, in modo soprannaturale dà alla luce il Messia promesso.

Il Santo scioglie un altro canto a Maria e in 6 profondissimi discorsi ragiona della pienezza di grazia della Madre di Gesù. Prefigurata bella e ricca di doni eccelsi, ella appare nel tempo come un mare immenso di grazie, proprio come fu salutata dall'Angelo. «*La pienezza di grazia in Maria non è uguale ma simile alla pienezza di grazia di Cristo*» (*Mar.*). Questa pienezza comprendeva tutti i doni dello Spirito Santo e quindi ella fu immune da qualsiasi peccato. La pienezza di grazia in Maria tocca quasi l'infinito; chi può comprenderla? Si chiede Lorenzo; e risponde:

solamente Dio «*Quod solus Deus capiat immensam gratiae huius abissum et pelagus prope infinitum*» (Mar.). La Vergine solamente con Cristo trovasi alla sommità della misteriosa scala di Giacobbe, che ha origine dalla materia inerte e sale sin a Dio con l'umanità santissima di Cristo, il quale per l'unione ipostatica costituisce il gradino supremo della scala delle creature, anzi egli è la prima e suprema creatura. Con Cristo non vi può essere che Maria in cui Dio si umanò, «*quae proxima et coniunctissima Deo est ut Sponsa, proxima et coniunctissima Christo ut Mater*» (Mar.).

Un canto composto di 10 sermoni Lorenzo dedica a magnificare il *Magnificat*. La lode di Maria a Dio, scrive Lorenzo, è degna di nobiltà dell'anima di lei; è un cantico che rivela la sapienza e la pietà di Maria, ripiena già di Spirito Santo. È il cantico della lode, del ringraziamento, della gioia, della soavità ineffabile che sgorga spontaneo dal suo cuore. È l'estasi dell'umiltà della Vergine che rivela la sua altissima cognizione che ha di Dio e di se stessa insieme; dalla sorgente inesauribile della sua umiltà Maria si eleva col suo sguardo in Dio e ripiena di spirito profetico nella luce di Dio ella scruta l'avvenire, lei sarà la donna eletta, umile ed altra che creatura, tutte le generazioni la chiameranno beata. Dio ha creato in Maria un capolavoro, «*quia fecit mihi magna qui potens est*»: Dio l'ha creata grande per l'umanità; ella rivela nello stesso tempo la potenza, la santità e la misericordia di Dio. A questo punto il Santo si domanda quanto sia grande la potenza di Maria e risponde: «è ineffabile, è incomprendibile; nessuna lingua può esprimerla, nessuna mente può comprenderla» (Mar.).

Un canto di 5 sermoni Lorenzo dedica per commentare la pericope evangelica «*Beatus venter*». Parla da par suo della divina maternità di Maria, della sua feconda verginità; l'ammira attesa da tutta l'antichità pagana; entra nel segreto della beatitudine di Maria che è come un tesoro inesauribile di beni di natura, di grazia e di gloria. Da questa premessa Lorenzo deduce che Maria dev'essere onorata con culto speciale; quindi confuta le pretese degli eresiarchi e conchiude: «*Maria è la vera arca di Dio, per cui a lei si deve onore e devozione per la divina presenza in lei, per la sua dignità, santità e gloria*» (Mar.). La Vergine, continua il Santo, è tre volte beata, perché possiede una triplice beatitudine di grazia, di virtù e di gloria nella visione di Dio e nella comunicazione di tutti i beni; Dio è per sé tesoro infinito di ogni felicità. La Vergine poi è beata non solo perché partecipa dei tesori di Dio ma anche perché può comunicarli all'umanità. Maria SS. può, sa e vuole beneficiare; ella infatti è piena di grazia e di autorità più di tutti gli angeli e Santi. «*Oh com'è*

beato chi può vivere sotto la protezione della Vergine Madre di Dio! 'Ipsa enim beatitudinis suae communicatrix est copiosissima'» (Mar.).

[7 (1955) 2] Un canto di luce e di gloria Lorenzo dedica a Maria, Mistica città di Dio commentando in 6 sermoni il Salmo 86. Il Santo, maestro anche di vita mistica, entra in questo canto nei misteri della vita interiore di Maria e rivela che Dio ha creato in lei realtà preziosissime che sfuggono all'occhio umano. Dio ha amato con predilezione particolare Maria, sua Mistica Città, l'ha esaltata sopra tutti gli esseri, per la sua predestinazione alla divina maternità, e l'ha esaltata alla regalità universale; l'ha resa potente, l'ha ripiena di celestiali carismi. Se Cristo è Re, dice Lorenzo, Maria è Regina; se Cristo è il compendio dei doni di Dio; lo stesso è Maria. Maria, sposa diletta di Dio, è compartecipe dei suoi doni; Dio non può negarle nulla; la Vergine è come la sfera suprema dell'amor di Dio; il quale è sempre presente nel cuore di Maria, come il cuore di Maria è sempre in Dio. Da questo ineffabile reciproco amore di Dio e di Maria, come da fonte inesauribile sorga la polla d'acqua viva della misericordia della Madre di Cristo verso l'umanità. Se Dio è grande in tutte le sue opere, si rivela più grande nella creazione di Maria, sua Mistica Città. Concorrono alla formazione di Maria la potenza, la sapienza, la bontà di Dio, secondo le parole dell'angelo Gabriele. La Vergine racchiude in sintesi mirabile tutta la nobiltà della Chiesa militante e trionfante; la maternità divina la fa partecipe della stessa nobiltà di Cristo, Dio, Salvatore, comprensore. Maria è un vero paradiso di delizie, incomprendibile ai mortali; la sua dignità rasenta l'infinito.

Un canto di gloria Lorenzo serba per il commento in 6 sermoni, che illustrano la potenza, la misericordia di Maria SS., avvocata nostra.

La seconda parte del Mariale racchiude i canti che Lorenzo ha scritto per lodare alcune feste della benedetta Madre di Gesù.

Ben 11 discorsi illustrano l'immacolato concepimento di Maria, prerogativa tanto cara ai figli di Francesco d'Assisi. Questi discorsi rivelano la sua profonda preparazione culturale e scientifica e possono formare benissimo un trattato completo sull'argomento. Scorrendo questi discorsi non si sa se ammirare di più la vastissima e profonda conoscenza della Scrittura sacra, dei Padri e della teologia, oppure la pietà di Lorenzo verso la Madonna.

Nel Primo discorso che analizza profondamente il privilegio della concezione immacolata di Maria in genere, gli Editori han segnato 120

citazioni scritturistiche, dei Padri e storiche. La parola di Lorenzo scorre spontanea «*Quasi torrente ch'alta vena preme*».

Le idee si susseguono con un chiarezza cristallina, tracciate e seguite dal cuore di Lorenzo, apostolo dell'Immacolata. La sua vasta cultura teologica in questi discorsi conosce pochi raffronti. Ci limitiamo a segnare i titoli dei discorsi sulle prerogative della Vergine Santa dalle quali Lorenzo deduce che ella doveva essere immacolata.

Maria è luce immensa di grazia – Vera Arca della divinità – Casa del Verbo incarnato – Abitazione di Dio – Città di Dio – Tempio di Dio – Vera Sposa e Madre di Dio – Sposa Santissima – Casa e Porta di Dio – Radice dell'umanità – Cella di Dio – Acqua Pura. Come il primo discorso è l'introduzione del canto che Lorenzo eleva all'Immacolata, così l'undicesimo riepilogò le necessità del privilegio mariano.

La Chiesa, scrive Lorenzo, illuminata dallo Spirito santo, celebra la festa dell'Immacolata e in ciò non può errare. Se Cristo fu senza peccato per natura, Maria lo è per grazia; infatti se la Vergine poteva essere preservata immune da ogni colpa per i meriti di Cristo, Dio doveva preservarla. Il Santo apportò quattro ragioni per il privilegio mariano: la nobiltà del corpo e dello spirito della Vergine; la intima relazione con Dio; il significato del suo nome che esprime la sua missione; la Madonna doveva diventare nemica capitale di satana secondo l'oracolo del Protovangelo; ora perché la Vergine potesse schiacciare il capo al diavolo, doveva essere «*non victa sicut Eva, sed vincitrix, mulier fortissima*». La Vergine doveva essere immacolata per la sua dignità di Madre di Dio. «*Quod si Dei propositum erat Virginem ad talem tantamque dignitatem promovere, ad quid eam prius tam indignae servitutti subicere ut per peccatum originale esset mancipium diaboli, ut dici vere posset quod Chistus Unigenitus Filius Dei natur sit ex mancipio satanae!*» E il Santo risponde: «*Absit!*». La redenzione in Maria doveva essere copiosa e perfetta «*preservando oltre che giustificando*» (Mar.).

Seguono 6 sermoni che illustrano il mistero della purificazione di Maria. La Vergine più pura degli angeli si purifica per obbedire alla legge. Lei non vi era obbligata, ma con quell'atto non fa che aumentare la sua grazia. Ella esercita in quel momento la virtù dell'umiltà, della purezza; offre il Figlio suo a Dio e Dio si dona all'umanità.

Due sermoni illustrano il mistero della visita di Maria SS. a S. Elisabetta; mistero anche questo dell'umiltà della Madre di Dio a cui dobbiamo ispirare la nostra vita.

Due sermoni sono consacrati alla festa della B. Vergine ad Nives; il Santo accenna alla duplice causa della beatitudine della Madre di Dio e della sua purezza più candida della neve.

Tre discorsi illustrano il dogma dell'assunzione di Maria al cielo. Maria è degna di lodi indefinite e proprio perché occupa il supremo grado di grazia nella Chiesa militante, meritava di essere esaltata sopra tutti gli angeli nella Chiesa trionfante. Maria glorificata nella grazia doveva esserlo pure nella gloria del cielo. L'Assunzione di Maria segna la glorificazione della sua carità verso Dio e verso il prossimo e della sua santità.

Questo è l'ultimo canto del poema che Lorenzo ha scritto in onore della Madre di Dio; è il canto della luce e della gloria, è l'epilogo degno di lei, è il suo trionfo. «*Qui finisce*, scrive il Prof. Ferrabino, *qui doveva finire il 'Mariale'*». Davanti a questo vertice, che non si scorge da noi, se non per lontananze spiritualmente infinite; davanti a questo vertice di gloria, il Santo Autore tace. Egli ha parlato per dare un senso perfetto a questo suo e nostro silenzio finale.

«*Tace il dolore del mondo, ha pausa lo strazio dei parti umani: è apparsa l'Assunta in gloria: ella intercede per noi, esuli figli d'Eva*».

Vogliamo concludere con le stesse parole uscite dal cuore amante di Lorenzo: «*Fratelli, dopo Cristo mettiamo ogni speranza nella Madre di Dio, invociamola, rifugiamoci in lei: infatti se uno s'imbatte in lei, trova la vita e attingerà salute dal Signore; troverà un vero tesoro di tutte le grazie di Dio*» (Mar.).

Benedetto M. DA BARLETTA, *Un nuovo sole sfolgorante di luce nel cielo della Chiesa*, 27 (1959) 1-4.

In data 19 Marzo ultimo scorso Giovanni XXIII, il più francescano dei Papi moderni che colle sue francescane virtù ha in sì breve tempo conquiso il mondo, suscitando dovunque un sentimento comune di simpatia, si degnava di firmare la lettera Apostolica con cui S. Lorenzo da Brindisi veniva proclamato Dottore della Chiesa universale.

Padri e Dottori.

Nella Chiesa Cattolica ci sono i Santi che sono chiamati «*Padri della Chiesa*» e altri che sono insigniti del titolo di «*Dottori della Chiesa*»: I «*Padri*» sono quelli che, essendo vissuti nei primi secoli del Cristianesimo

(sino al secolo ottavo), sono stati i custodi di tutto il tesoro delle verità che Cristo e gli apostoli ci hanno tramandate, facendole giungere intatte fino a noi, col registrarle, conservarle e difenderle dagli attacchi degli eretici; essi perciò in qualche modo ci hanno generato nella fede e perciò giustamente sono detti «*Padri della Chiesa*». Perciò è necessario che sia venuto nei primi secoli del Cristianesimo, che i suoi scritti ci facciamo conoscere le verità rivelate senza contenere eresie e la sua vita risplenda per santità riconosciuta dalla Chiesa.

Il titolo di «*Dottore della Chiesa*» poggia invece sulla scienza teologica, scienza vasta e profonda delle verità della fede, scienza eminente, straordinaria ed eccezionale che Dio ha voluto concedere soltanto ad alcuni suoi santi perché fossero i luminari nel cielo della sua Chiesa; questa scienza teologica altissima unità alla santità della vita deve essere riconosciuta e proclamata con approvazione speciale della Chiesa.

Alcuni Santi riuniscono insieme il titolo di «*Padre*» e «*Dottore*» come ad es. S. Ambrogio e S. Agostino.

Trenta fulgidi soli.

Con S. Lorenzo il numero dei Dottori della Chiesa sale a trenta: tra di essi spiccano gli otto grandi Dottori dell'antichità: S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio Magno tra i latini, e S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Atanasio tra gli orientali. Per questi che la Chiesa ha sempre ritenuto grandi Dottori, non c'è stato bisogno di alcuna speciale approvazione. I primi ad essere dichiarati Dottori con speciale approvazione, furono i due massimi teologi del Medioevo Evo: S. Bonaventura e S. Tommaso, dichiarati tali nel secolo XVI; dopo di loro vengono proclamati tra gli antichi Padri orientali, S. Cirillo Alessandrino, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Efrem il Siro, S. Giovanni Damasceno; tra i Padri occidentali S. Ilario, S. Leone Magno, S. Pier Crisologo, S. Isidoro, S. Beda. A questi antichi Padri si aggiungono i medioevali S. Pier Damiani, S. Anselmo, S. Bernardo, S. Antonio di Padova, S. Francesco di Sales, S. Roberto Bellarmino, S. Pietro Canisio, S. Lorenzo da Brindisi e S. Alfonso dei Liguori che è il più vicino a noi. Di questi trenta luminari della Chiesa venti sono vescovi, nove semplici sacerdoti, uno, S. Efrem il Siro, forse fu soltanto diacono.

Meriggio francescano.

L'Ordine Francescano si gloria di aver dato alla Chiesa ben tre Dottori: S. Antonio di Padova, il «*Dottore evangelico*», la cui dichiarazione

ufficiale di data recentissima, non ci fa dimenticare che già Papa Gregorio IX, testimone immediato della sua vastissima sapienza divina, tale lo aveva dichiarato quando subito dopo la solenne canonizzazione, aveva intonato l'antifona dei Dottori: «*O Doctor optime*»; S. Bonaventura «*Dottore Serafico*», anche lui ascritto solennemente alla schiera dei Dottori nella stessa bolla di canonizzazione da Sisto IV nel 1482 e poi formalmente confermato da Sisto V nel 1588; e il nostro S. Lorenzo da Brindisi «*Dottore Apostolico*», che Dio ha voluto scegliere tra noi Cappuccini, che formiamo il ramo più giovane del vigoroso albero francescano.

«*Godiamo pertanto, dilettezzimi Padri e Fratelli, e ringraziamo immensamente il nostro Dio per questo nuovo e insigne onore, di cui si è degnato decorare l'Ordine nostro*» (Dalla Lettera circolare del nostro Padre Generale P. Clemente da Milwaukee).

S. Lorenzo.

S. Lorenzo da Brindisi è una di quelle figure così eccezionali e gigantesche che bastano da sole ad illustrare tutto un secolo, figura poliedrica che non è possibile abbracciare con un solo sguardo nella vastità e complessità degli aspetti diversi con cui egli ci si presenta: Santo di una santità ad un tempo mistica e carismatica, Uomo della più alta vita contemplativa e della più lanciata vita attiva, predicatore e apostolo insuperabile nella forza della parola, Teologo e biblista sommo, Martello dell'eresia protestantica sia sul piano religioso che sul piano civile, diplomatico di primissimo piano e paciere in quasi tutte le corti dell'Europa del suo tempo, condottiero dell'esercito cristiano alla vittoria contro le preponderanti forze turche, difensore degli oppressi Napoletani e probabilmente martire di questa sua opera altamente cristiana e sociale. «*Con ogni diritto è stato detto che S. Lorenzo contiene ed ha raccolti in sé tutti gli ordinamenti e le lodi di tutto quanto l'Ordine Serafico fondato da S. Francesco: che egli fu, infatti, come S. Bonaventura, maestro incomparabile della verità della fede, amantissimo cantore delle lodi della beatissima Vergine Maria, cultore infiammato dell'Eucaristia, specchio perfetto dei Superiori; come S. Antonio di Padova e S. Bernardino da Siena, predicatore potente nell'opera e nella parola; come S. Giovanni da Capistrano e S. Giacomo della Marca, instancabile propugnatore della fede contro gli eretici; fidatissimo legato alla Sede Apostolica negli affari politici più ardui; avveduto consigliere dei principi cristiani nel governo dei popoli e nella tutela della fede*» (Dalla Lettera circolare del P. Generale già citata).

Tre secoli di silenzio.

Suscita meraviglia come quest'uomo dalla statura così gigantesca anche sul piano prettamente umano, gloria purissima dell'Italia e della nostra terra di Puglia, sia rimasto nell'ombra per tanto tempo, tanto da apparire ora al mondo, a cui il Papa lo presenta come Dottore della Chiesa, un illustre ignoto.

È vero che nel secolo scorso la Chiesa lo ha elevato agli onori degli altari ma con questo ci si fermava più che altro sulla sua santità di vita. Anzi questa età moderna di razionalismo, anticlericalismo e naturalismo trova nel titolo della santità un motivo per lasciar cadere nell'oblio, fatte poche eccezioni, i figli migliori della Chiesa.

Il brav'uomo Vincenzo.

Il sé dicente «*Grande Dizionario Enciclopedico*» italiano, che sta uscendo in 2ª edizione e alla lettera "N" ha raggiunto già il suo ottavo grosso volume, ignora completamente il nome di Lorenzo da Brindisi, mentre registra tante mezze figure di pochissimo rilievo. Giovanni d'Alembert letterato e accademico francese del Settecento, ad un amico che lamentava che l'Accademia Francese non avesse scritto nulla su S. Vincenzo de' Paoli, rispondeva: «*Amico mio avremmo certamente fatto qualche cosa per lui. Ma voi non potete immaginare quanto si sia nociuto alla reputazione di questo brav'uomo col canonizzarlo*». È questa la condanna di ostracismo che il mondo, dominio del «*Maligno*» fa agli uomini prescelti da Dio.

«*Ei si nomò!*».

Se guardiamo in particolarmente la dottrina vastissima di S. Lorenzo, forse potremmo dire che essa è rimasta nascosta, perché nascosti all'ombra son rimasti i suoi scritti per oltre tre secoli. È vero che i suoi contemporanei gli danno lodi altissime, ma queste avevano bisogno di una conferma delle sue opere. Egli, possiamo dire, nella scienza teologica e biblica si è fatto da sé; non è uscito da nessuna scuola di fama, da nessuna università; non ha avuto il seguito di una scuola propria, anche perché lanciato completamente nell'azione apostolica. Se questo gli ha dato la più grande indipendenza e originalità di pensiero, dall'altra parte lo ha lasciato isolato nella luce abbagliante della sua dottrina. Le sue opere manoscritte, tracciate con grafia indecifrabile e piena di abbreviazioni, sono state conservate più come reliquie, che come deposito del suo sapere. Ma Dio veglia su quelle pagine!

Carte che rivivono.

Ed ecco tra il 1928 e il 1956 un gruppo di studiosi cappuccini veneti, affrontando un immenso lavoro, le hanno date alle stampe in 15 ponderosi volumi di ben 8451 pagine che hanno fatto conoscere al mondo la vastità della sapienza teologica del nostro Santo, hanno confermato la vastità della sua azione di Dottore ed apostolo dell'Europa e in particolare dell'Italia e della Germania sugli spalti dell'eresia protestantica e gli hanno meritato il titolo di Dottore universale della Chiesa.

Sete di sapienza.

Nato in Brindisi il 22 Luglio 1159 da Guglielmo Russo ed Elisabetta Masella e battezzato col nome di Giulio Cesare, sin da fanciullo mostrò i segni della divina predestinazione, tenendo a solo sei o sette anni sermoncini in Cattedrale in occasione di solennità religiose.

A quindici anni, perduto il padre, si trasferì a Venezia ed entrò nell'Ordine dei Cappuccini e compì gli studi filosofici e teologici con una sete insaziabile di sapere ed una prodigiosa capacità di intendere e di ritenere. Egli stesso ebbe a confessare che non sapeva che cosa volesse dire dimenticare: a distanza di molti anni riportava intere pagine di Aristotele lette una sola volta. Tutti i ritagli di tempo della sua vita così dinamica li impegnava a leggere. Sapeva la Bibbia a memoria anche nella lingua ebraica tanto da poter affermare ad un suo intimo che qualora il sacro testo fosse andato perduto, egli l'avrebbe potuto rifare intero. Aveva vasta conoscenza dei Padri Greci e Latini e non trascurava gli autori profani. Sapeva in modo da poterle anche parlare tutte le principali lingue antiche e moderne, da meravigliare gli stessi rabbini quando parlava loro in ebraico.

«Dio mi ha chiamato».

Ma la conoscenza dell'ebraico in particolare e di gran parte della sua scienza egli l'attribuiva ad un dono speciale di Dio. Egli era conscio della sua missione: *«Dio mi ha chiamato ed [sic] essere francescano per la conversione dei peccatori e degli eretici»*. E Dio che lo aveva destinato quale campione della fede nella dura lotta contro l'eresia protestantica che seguì il Concilio di Trento, gli aveva approntate le armi adatte per questa lotta: una scienza sì vasta della Bibbia, unico campo per i protestanti, quale forse nessun Padre o Dottore ha mai avuto, e il dono delle lingue e della parola.

A 22 anni prima ancora di essere sacerdote egli ha la facoltà di predicare e un anno dopo, divenuto sacerdote, lo vediamo aggirarsi per tutta l'Italia portando a tutti la divina parola. A 28 anni è Guardiano a Venezia, a 31 Provinciale in Toscana, a 35 Provinciale a Venezia: Definitore Generale e Commissario in Austria e in Boemia, per stabilire la riforma Cappuccina e attendere alla difesa della fede cattolica ivi minacciata.

Albareale.

È in questo periodo che avviene la celebre battaglia di Albareale (1601). Un esercito immane (per quei tempi) di circa 200.000 turchi ha invaso i Balcani ed è riuscito ad impadronirsi di quasi tutta l'Ungheria e di lì si appresta a invadere tutta l'Europa cristiana. Si riesce a mettere insieme un piccolo esercito, chiedendo a S. Lorenzo l'assistenza di 4 cappellani. Egli va di persona con altri tre cappuccini.

Quando il piccolo esercito si trova di fronte alle preponderanti forze turche (20.000 contro 80.000) i duci cristiani sono invasi di spavento e pensano senz'altro alla ritirata; ma S. Lorenzo presa la parola li scuote e li incoraggia promettendo loro la vittoria. La battaglia durò per parecchi giorni. S. Lorenzo a cavallo col crocifisso in mano corre di fila in fila infondendo coraggio ai suoi fin sotto le scimitarre nemiche. Una fitta grandine di proiettili piove, ma si affloscia contro di lui, «*il mago cristiano*», che non ne riceve neppure una scalfittura, ma deve cambiare cavallo cinque o sei volte. Finalmente le orde turche sono sgominate e messe in fuga lasciano sul campo circa 50.000 dei loro, tra cui lo stesso generale Mehmet Pascià. L'unico rammarico di S. Lorenzo è di non avere potuto dar la vita per la fede e la civiltà cristiana.

Una fuga da Praga.

A 43 anni viene eletto Generale dell'Ordine ed eccolo in giro a piedi per tutta l'Europa per visitare province e conventi. Torna poi Commissario a Praga dove affronta Leiser, il più rinomato Teologo protestante che tiene i suoi discorsi anticattolici nell'alloggio del Duca di Sassonia. S. Lorenzo si assume l'incarico di confutarlo e invita tutti i principi cattolici e protestanti nella chiesa del suo convento. Lì, colla potenza della sua parola e colla bibbia alla mano, polverizza tutti gli argomenti del dottore protestante e termina lanciando ai piedi dei notabili presenti i volumi della bibbia in greco, ebraico e armeno gridando: «*Portateli, ve ne prego, a quel predicante! Vi assicuro sul mio capo che, non solo non intenderà ciò che essi contengono, ma neppure sarà capace di leggerli*». Il Leiser se la squagliò.

Fu in questo periodo di tempo, nel 1608, che i Cappuccini di Puglia lo elessero loro Provinciale; ma il Duca Massimiliano di Baviera scriveva al Papa che egli era indispensabile in Germania, e il Cardinale arcivescovo di Praga scriveva al Cardinale Segretario di Stato di Paolo V che per la partenza di Lorenzo «*farebbe la religione cattolica incredibile perdita in queste parti...*» E S. Lorenzo restò.

Verso la patria... celeste.

Nel 1610 formata una lega di Principi cattolici, riuscì a piegare la prepotenza e ad escludere le macchinazioni dei Principi protestanti. Nel 1613 viene eletto di nuovo Definitore generale e governa contemporaneamente la Provincia di Genova; nel 1616 si ritira per malattia a Verona, ma dopo due anni eletto ancora una volta Definitore generale, mentre scende per visitare la sua città natale Brindisi, una delegazione di signori del regno di Napoli viene a scongiurarlo perché difenda presso il Re di Spagna Filippo III, la causa delle popolazioni meridionali oppresse e gettate nella miseria dalla tirannia del Viceré Pietro Giron, duca di Ossuna. Il viaggio fu penosissimo; egli dovette raggiungere Lisbona dove il Re si era recato, e lì dopo avere compiuto la sua missione in difesa dell'Italia meridionale, probabilmente in seguito ad avvelenamento procuratogli da emissari del perfido oppressore dei napoletani, egli moriva martire di carità. Il gesuita P. Matteo Rader ci testimonia che quasi tutta l'Europa gemette per la sua morte; ne pianse il Papa Paolo V e tutto il Collegio Cardinalizio. L'abate Tisbiordo nello stesso anno della sua morte 1619, lo definiva «*l'uomo più prodigioso del suo secolo e il più utile alla Chiesa*».

San Lorenzo da Brindisi, Cappuccino. Dottore della Chiesa, 23 (1959) 1.

Il giorno dieci maggio sc. l'Osservatore Romano pubblicava la notizia del breve Apostolico col quale Papa Giovanni XXIII dichiara S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa. Ci riserviamo per il mese prossimo di parlare su S. Lorenzo come Dottore della Chiesa, limitandoci ora a riportare la notizia come veniva annunciata dallo stesso Osservatore Romano: «*La Santità di nostro Signore Giovanni XXIII, dopo aver accolto il parere favorevole della S. Congregazione dei Riti, Si è degnata emanare, in data 19 marzo, il Breve Apostolico 'Celsitudo ex humilitate', con il quale proclama S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale estendendo l'Ufficio e la Messa al giorno 21 luglio di ogni anno*» (a cura della Redazione).

San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa ci parla della Madonna, Arca del Testamento, 1 (1959) 2¹.

Nella divina Scrittura, oltre la somma maestà e dignità, si affermano di Dio tre cose: la potenza con la quale creò ogni cosa, la sapienza con cui governa il mondo e la bontà mediante la quale riempie e fa partecipi le cose di sé, come un sole divino che diffonde la luce e i raggi della sua bontà nell'universo. La Beatissima Vergine, poi che fu ripiena di grazia, diviene similissima a Dio nella sua altissima dignità, di cui non è possibile pensarne altra maggiore, essendo ella vera Sposa e Madre di Dio.

Ella è come l'Arca del Testamento, la quale era simile al Propiziatorio. Questo era tutto d'oro; l'Arca, invece, era di legno, placcata d'oro purissimo di dentro e di fuori, e perciò appariva similissima allo stesso Propiziatorio anche nella lunghezza e nella larghezza, ma non nell'altezza. Del resto, ignoriamo quanto fosse alto il Propiziatorio. La dignità di Dio è superiore a quella di ogni cosa creata. La sua lunghezza è l'eternità, mentre la sua ampiezza abbraccia tutte le creature.

L'Arca del Testamento conteneva tre cose: la verga operatrice di miracoli, le tavole della legge che erano come il tesoro della divina Sapienza, e il vaso d'oro pieno di manna. Queste cose stanno ad indicare che la Vergine santa, poiché piena di grazia, è simile a Dio nella potenza, sapienza e bontà, in maniera superiore alle altre creature. È tanta l'autorità e la potenza della beatissima Vergine in cielo, da somigliare a Dio più che tutti gli angeli; e perciò ella può più che tutti gli spiriti beati. Ed oh! quale e quanta potenza non si aduna in un solo angelo! Può più un angelo solo che innumerevoli uomini. E quale non sarà in cielo la potenza di Maria, la quale può più che tutti gli angeli, come la luna piena nel cielo rischiara la terra più che tutte le stelle!

San Lorenzo da Brindisi (La Vergine nella Bibbia, a cura di P. Mariano da Alatri), 1 (1959) 7-8.

Ave, o piena di grazia.

Ma di qual grazia si fa qui parola? Della grazia di Dio: *Hai trovato grazia presso Dio*, come Noè. Ma perché egli trovò grazia presso Dio? Perché e perfetto. Piena di grazia dello Spirito Santo; e quindi piena di giustizia e santità perfetta. Ma che cosa vuol dire *piena*? Qual è il vaso della grazia?

¹ Si segnala che negli anni 1933-1943 l'*Aurora Serafica* ha pubblicato 24 articoli contenenti brani degli scritti di san Lorenzo, tradotti in italiano.

Non altro che il cuore, l'animo, la volontà umana, le quali cose hanno una capacità infinita, sicché il mondo intero non basta a colmarle.

Quanto grande, di quale capacità non fu l'animo di Eva! Destinata, insieme ad Adamo, ad essere signora di tutto il mondo, regina e imperatrice di tutto l'universo, sovrana di tutte le creature visibili, non le bastarono tutte le ricchezze e grandezze del mondo; e perciò desiderò, tentata da Satana, di essere simile ed uguale a Dio: *Sarete come dèi, consapevoli del bene e del male; e giammai morrete*. Subì Eva la suggestione di Satana, perché il suo cuore non era pago di tutte le ricchezze che Dio le aveva donate. Desiderò quindi, l'eternità, la gloria e la sapienza stessa di Dio. Tale è la grandezza ed ampiezza del nostro cuore. Solo l'Infinito può appagarlo. Maria però è la *piena di grazia*. Vuol dire che Dio l'ha talmente arricchita di ogni grazia da non poterne desiderare di più, sicché potesse essere degna Madre di Cristo e Sposa di Dio: la qual grazie è l'infinitamente superiore ad ogni dignità e grazia evangelica...

Ave, o piena di grazia. Anticamente si costumava prendere la moglie senza dote. E ciò non era la donna che portava la dote all'uomo, ma era l'uomo che dotava la sposa secondo le proprie ricchezze... Così Dio, volendo assumere Maria in Isposa, la dotò con ogni pienezza di grazia e di celesti ricchezze.

Ave, o piena di grazia. Consideri ognuno la grandezza di tale Sposo! e capirà di quale e quanta dote abbia egli arricchito quest'unica sua Sposa, da Lui amata in modo del tutto singolare al di sopra di tutte le creature... Allorché i Giudei conobbero che Ester, fanciulla ebrea, era stata eletta regina e sposata da Assuero, si rallegrarono grandemente: *Per essi sembrò che si levasse un nuovo sole, allegrezza, onore e tripudio*. Infatti solo a motivo della sua intercessione, furono liberati dallo sterminio della morte, che l'empio Aman aveva macchinato contro i Giudei in odio a Mardocheo. Così noi oggi dobbiamo rallegrarci grandemente e godere ed esultare: poiché una fanciulla della nostra stirpe è stata fatta regina e imperatrice del mondo, e Sposa di Dio. Come per colpa della prima donna e del primo uomo fu rovinato il mondo, così in grazia del Secondo Uomo e della Secondo Donna fu salvato. Ciò è veramente meraviglioso, anche per il mondo come fu realizzato. Infatti, allora il diavolo mandò ad Eva, vergine e sposata ad un uomo, un demonio in forma di serpente, per ingannarla; ed oggi è stato mandato un angelo in forma umana a Maria Vergine, sposata anch'essa ad un uomo. E come Eva, prestando fede al serpente, fu principio di ogni nostra miseria, così Maria, per aver creduto all'angelo Gabriele, divenne causa della nostra Redenzione: Eva, principio del peccato e della morte. Maria, principio della grazia e della vita. A causa di Eva, perdemmo il paradiso terrestre; per Maria, acquistammo il paradiso celeste.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- Documenti ecclesiastici e pontifici

ACDF, *St. St.*, H 3 – i (I); *Decreta S. O.*, 1650; 1652.

AGC, G 142/9.

AOMC 3 (1887); 36 (1920); 35/5 (1919); 75 (1959); 127 (2011).

BENEDICTUS PP. XV, «*Inter praestantissimos viros. Litterae Apostolicae R.mo P. Ministro Generali [Venantio a Lisle-en-Rigault] directae, tertio elapso Saeculo ad obitu S. Laurenti a Brundusio*», in *AAS* 11 (1919) 268-269.

IOANNES PP. XXIII, «*Litterae Apostolicae Celsitudo ex humilitate. S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis Declaratur, 19.III.1959*», in *AAS* 51 (1959) 456-459.

LEO PP. XIII «*Litterae Apostolicae Infelices mundi, 15.XII.1881*», in *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta*, II, Romae 1882, 428-450.

Sacra Rituum Congregatione celsitudine regia E.mi, & R.mi D.mi Card. Ducis Eboracensis brundusina beatificationis, & canonizationis ven. servi Dei P. Laurentii a Brundusio, sacerdotis & concionatoris ordinis minorum S. Francisci Capuccinorum. Positio super dubio, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1756.

LETTERATURA

Abrégé historique des vies du vénérable serviteur de Dieu P. Laurent de Brindisi, général de l'ordre des capucins et du vertueux frère de F. Bernard de Corléon, extrait des procès de leur béatification, et de quelques Auteurs contemporains Par le Pere Jean-Chrysostôme De Béthune Capucin, Paris, C.F. Simon, 1751.

Adalberto DA POSTIOMA, «*La biografia critica di S. Lorenzo da Brindisi*», in *Studia Patavina* 7 (1960) 319-323.

Amedeo DA VARAZZE, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa. 22 illustrazioni*, Genova, Curia Provinciale OFMCapp., 1960.

ANDREIS G., *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di San Gio. Battista in Bragora*, Venezia, Tip. Filippi, 1885.

- ANDRIANI G. - CARITO G., *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi: agiografia e liturgia*, Brindisi, Ed. Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1973.
- ANDRIANI G.T., *San Lorenzo da Brindisi. Un santo ancora attuale*, Mesagne, Locorotondo, 2011.
- Arturo M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi. Profilo biografico*, Roma, Postulazione generale dei Frati minori cappuccini, 1959.
- _____, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, I-IV/2, Venezia-Mestre, Curia Provinciale OFMCapp., 1960-1963.
- _____, *Missione diplomatica di Lorenzo da Brindisi alla corte di Spagna in favore della Lega cattolica tedesca (1609)*, Padova, ex Officina Typ. Seminarii, 1964.
- _____, «Lorenzo da Brindisi», in *Bibliotheca Sanctorum VIII* (1967) 161-180.
- _____, «Alcune idee di San Lorenzo da Brindisi sulla donna», in *Familiare '82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro-Ditonno*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1982, 107-204.
- Basilio DA CHIALE, *San Lorenzo da Brindisi*, Bari, Tip. G. Laterza e F., 1960.
- BASSO G., «Bibliografia laurenziana. Opere su S. Lorenzo da Brindisi scritte dal 1961 al 1999», in *Laurent.* 41 (2000) 207-221.
- Benedetto DA SAN MARCO IN LAMIS, *S. Lorenzo da Brindisi: il serafico, l'apostolo, il grande*, Campobasso, G. Colitti e F., 1920.
- BENZONI G., «Presenze meridionali sullo sfondo lagunare», in *Studi Veneziani XV* (1988) 153-171.
- Bernardino DA SAN GIOVANNI ROTONDO, «Thesis franciscanae de motivo primario incarnationis expositio cum respectu speciali ad doctrinam S. Laurentii a Brundusio», in *CF* 4/4 (1934) 546-563.
- _____, *S. Laurentius a Brundusio et Immaculata Conceptio*, Isola Del Liri, Tip. A. Macioce e Pisani, 1940.
- Bernardino DE ARMELLADA, «La figura e l'opera di S. Lorenzo da Brindisi», in *Laurent.* 41 (2000) 3-21.
- _____, «La spiritualità di san Lorenzo da Brindisi dottore apostolico della Chiesa», in *Laurent.* 41 (2000) 111-149.
- _____, «San Francesco d'Assisi visto da san Lorenzo da Brindisi», in *IF* 85 (2010) 321-335.
- Bibliographia Franciscana*, tomus XIII, principaliora complectens opera annis 1964-1973 edita, fasc. 4, n. 2679-4401, Roma, Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini, 1977.

- Bonaventura DA COCCAGLIO, *Vita del ven. Lorenzo da Brindisi generale dell'ordine de' Cappuccini estratta nuovamente da' processi apostolici formati per la sua beatificazione*, Roma, Stamperia del Casaletti, 1775; 21783.
- _____, *Ristretto storico della vita, virtù e miracoli del b. Lorenzo da Brindisi*, Roma, Stamperia del Casaletti, 1783.
- Breviario Laurenziano. Meditazioni quotidiane dagli Scritti di san Lorenzo da Brindisi*, a cura di Lorenzo da Fara e Remigio Battel, Padova, Messaggero, 1999.
- CAMASSA P., *Brindisini illustri*, Brindisi, Tip. del commercio, 1909.
- CARGNONI C., «Il significato storico, teologico e spirituale del titolo "doctor apostolicus" conferito a San Lorenzo da Brindisi, nel cinquantesimo anniversario (1959-2009)», in *IF* 85 (2010) 257-302.
- _____, «San Lorenzo da Brindisi e la Baviera», in *Estudios Franciscanos* 121 (2020) 19-30.
- CARITO G., *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana in Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1977.
- CAROLLO A. (Ed.), *Doctor Apostolicus. San Lorenzo da Brindisi e lo Studio Teologico Laurentianum di Venezia*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2019.
- CATAROZZOLO A., *Padre Brindisi. Apostolo senza frontiere: riflessioni sulla spiritualità di Giulio Cesare Russo*, Galatina, Editrice Salentina, 2005.
- Claudio DA SOLESINO, *L'Apologetica di s. Lorenzo da Brindisi. Originalità. Studio storico-critico*, Roma, Postulazione Generale dei Cappuccini, 1959.
- Clemente DA MILWAUKEE, *Lettera circolare: S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa universale*, traduzione a cura dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia, Milano, Tipografia Lux de Cruce, 1959.
- Clemente DA SANTA MARIA [IN PUNTA] (Ed.), *S. Lorenzo da Brindisi. Studi. Conferenze commemorative dell'edizione Opera omnia, Roma 8-15 maggio 1949* [Miscellanea Laurentiana, 1], Padova, Gregoriana, 1951.
- _____, *S. Lorenzo da Brindisi, teologo dell'Immacolata*, Roma, Institutum Historicum OFM Cap., 1955.
- "*Colloquium Charitativum*". *San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i luterani*. Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici (Bari, 29 aprile 2017), a cura di Alfredo di Napoli [Studia PACS, 3], Bari, L'Aurora Serafica, 2018.

- CRISCUOLO V., «San Lorenzo da Brindisi e i due monasteri brindisini delle cappuccine “Santa Chiara” e “Santa Maria degli Angeli”», in *CF* 79/1-2 (2009) 149-176.
- CROCE B., «Vite di servi di Dio, di beati e di santi napoletani», in *Quaderni della “Critica”* diretti da B. Croce 5 (1946) 80-100.
- CUTHBERT H., *The Capuchins: a contribution to the history of the Counter-Reformation*, New York, Longmans, Green & Co., 1929.
- Da Brindisi a Lisbona. *L'Europa di S. Lorenzo da Brindisi*. Atti del Convegno e del Workshop Internazionale nel IV Centenario della morte di S. Lorenzo da Brindisi (Brindisi 29.IX.2018 - Lisbona 18.VII.2019), a cura di Alfredo di Napoli [Studia PACS, 5], Bari, L'Aurora Serafica, 2020.
- DE' ROSSI A.M., *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi, generale de' frati minori capuccini di s. Francesco*, Roma, Bernabò, 1710.
- DEFRENZA G., *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa*, Bari, Ed. Paoline, 1959; 1964.
- DEL SORDO A., «S. Lorenzo da Brindisi», in *La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti* 1/2 (1959) 81-82.
- DRENAS A.J.G., *'The Standard-bearer of the Roman Church': Lorenzo da Brindisi (1559-1619) and Capuchin Missions in the Holy Roman Empire*, Oxford, D. Phil. Faculty of History Trinity Term, 2014.
- _____, «Lorenzo da Brindisi's 'Commentariolum de rebus Austriae et Bohemiae': an introduction to, and translation of, the Document in English», in *CF* 85/3-4 (2015) 595-629.
- FAVERO C., «Le note nella vera Chiesa nella “Lutheranismi Hypotyposis” di San Lorenzo da Brindisi», in *Laurent.* 41/1-2 (2000) 171-206.
- Felice DA MARETO, *Bibliographia Laurentiana opera complectens an. 1611-1961 edita de sancto Laurentio a Brindisi doctore apostolico*, Romae, Institutum Historicum OFMCapp., 1962.
- FIORINI G. (Ed.), *L'unico Salvatore. Teologia e grazia*, Viterbo, Arti Grafiche Tofani, 1998.
- FRANCESCHINI E., «S. Lorenzo da Brindisi - Studi, un volume di XIII-261 pp., Padova, 1951», in *Vita e Pensiero* 26/1 (1952) 91-92.
- GUZMÁN SANCHO A., *San Lorenzo de Brindis Doctor apostólico*, Villafranca del Bierzo, [s.n.], 1994.
- I volti del santo. Lorenzo da Brindisi Doctor Apostolicus (1559-1619)*, Brindisi, Amici della Biblioteca “A. De Leo”, 2000.
- IAMMARRONE G., *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Padova, Edizioni Messaggero, 1997.

- IGLESIAS F., *Alcune istanze formative nei documenti e nelle testimonianze del primo secolo cappuccino*, Roma, Conferenza Italiana Superiori provinciali Cappuccini, 1990.
- ILARIO DA TEANO, *San Lorenzo da Brindisi. Biografia*, Teano, Tip. D'Amico, 1953.
- L'Aurora Serafica*. Rivista dei Frati Minori Cappuccini di Puglia-Basilicata-Albania, 1933-2020.
- La vie du Venerable Serviteur De Dieu Le pere Laurent de Brindisi Genèral del l'Ordre des Capucìn Tirèe du proces de la Beatification d'un Auteur Italien Par le P. Paul de Noyers Capucin*, Avignon, chez Joseph Francois Offray imprimeur, proche le College des RR.PP. Jesuites, 1737.
- LAURENTII BRUNDISINI, *De rebus Austriae et Bohemiae 1599-1612. Commentariolum autographum. Primum evulgavit notisque ac multis monumentis ineditis illustravit p. Eduardus Alenconiensis ejusdem Ordinis Archivio Praefectus*, Romae, Apud Curiam Generalitiam, 1910.
- _____, *Opera omnia a Patribus Min. Capuccinis Provinciae Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata*, I-XV, Patavii, Ex Officina Typographica Seminarii, 1928-1956.
- _____, *Lutero*, I-III, a cura di Gregorio da Casteldelpiano, Siena, Cantagalli, 1932-1933.
- _____, *Lutheranismi Hypotyposis*, Tomo II, *Hypotyposis ecclesiae et doctrinae lutheranae*, Patavii, Ex officina typographica Seminarii 1931.
- _____, *Marial. Maria de Nazaret, «Virgen de la Plenitud»*, traducción del Latín por Agustín Guzmán Sancho y Bernardino de Armellada, introducción, notas y revisión por Bernardino de Armellada, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2004.
- LEITE DE FARIA DE GUIMARÃES F., «A morte de s. Lourenço de Brindes e as homenagens que Lisboa lhe prestou», in *CF* 29/2-4 (1959) 332-361.
- LORENZO D'AOSTA, *Le bienheureux Laurent de Brindes, général de l'ordre des Frères Mineurs Capucins par le p. Laurent d'Aoste*, Paris, Poussielgue, 1867.
- LOTTI L., *San Lorenzo da Brindisi. Dottore della Chiesa*, Terlizzi, Ed. Insieme, 2005.
- MARCONI G.L., *Le vie du bienheureux Laurent de Brindes, general des Capucins. Par un academicien des arcades de Rome*, Avignon, A. Aubanel - Paris, Durand, 1784.
- Maria corredentrice. Storia e teologia*, II. *Scuola Francescana [Bibliotheca Corredemptionis B.V. Mariae. Studi e ricerche, 2]*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 1999.

- MASTROIANNI F.F., *Immacolatissima. Maria in san Lorenzo da Brindisi*, Napoli, TDC, 2003.
- Melchor DE POBLADURA, «Los procesos de beatificación y canonización del nuevo Doctor de la Iglesia San Lorenzo de Brindis», in *CF* 29 (1959) 362-430.
- Metodio DA NEMBRO, *Teologia e missioni in S. Lorenzo da Brindisi*, Roma, Miscellanea Laurentiana, 1960.
- MICARA G. - PIAZZA A.G. - Ilarino DA MILANO – et. al. (Ed.), *S. Lorenzo da Brindisi. Studi* [Miscellanea Laurenziana, 1], Padova, Ed. Gregoriana, 1951.
- Missione diplomatica di Lorenzo da Brindisi alla corte di Spagna in favore della Lega cattolica tedesca (1609)*, Padova, Ex Officina Typ. Seminarii, 1964.
- NAPOLI A. DI, *La storia si fa preghiera. Litanìa pro serenissimo rege Maximiliano II contra Turcas (1566)*, Bari, L'Aurora Serafica, 2016.
- _____, «Dal Conflitto tra san Lorenzo da Brindisi e P. Leyser (1607) al Consenso cattolico-luterano (1999)», in *Parola e Storia. Rivista dell'ISSR "S. Lorenzo da Brindisi" dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni* 21/1 (2017) 39-66.
- _____, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)* [Studia PACS, 1], Bari, L'Aurora Serafica, 2017.
- NERI F., «San Lorenzo da Brindisi "Doctor Apostolicus". La teologia al servizio dell'evangelizzazione», in *IF* 85 (2010) 126-141.
- PARENTE P., «La dottrina teologica di San Lorenzo da Brindisi», in *Miscellanea Laurenziana* 1 (1951) 193-211.
- PASQUALE G., «La parola dalla Scrittura: l'attualità della teologia in San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa», in *IF* 85 (2010) 249-255.
- _____, «San Lorenzo da Brindisi (1619-2019). Un missionario della vita consacrata in Europa», in *Vita consacrata* 55/4 (2019) 354-371.
- PELUSI S., «Descrizione dei manoscritti laurenziani conservati presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini veneti di Venezia-Mestre», in *Laurent.* 41 (2000) 91-110.
- Pierluigi DA VENEZIA, «Il metodo polemico nei controversisti del sec. XVI e in S. Lorenzo da Brindisi», in *La Scuola Cattolica* 88 (1960) 202-216.
- RADKERSBURG E. VON, *Vita del beato Lorenzo da Brindisi generale de' Minori Cappuccini dedicata a S.A.R. il serenissimo arciduca Pietro Leopoldo d'Austria*, Roma, Stamperia Salomoni, 1783.
- ROSCHINI G.M., *La mariologia di san Lorenzo da Brindisi*, Roma, Gregoriana Libreria Editrice, 1951.

- San Lorenzo da Brindisi. Omaggio della Provincia dei Cappuccini di Genova al suo Provinciale (1613-1616) proclamato dottore della Chiesa*, Genova, Curia Provinciale OFMCapp., 1959.
- San Lorenzo da Brindisi. Omelia della Vigilia di Natale*, Brindisi, Amici della Biblioteca "A. De Leo", 1999.
- Santi e santità nell'Ordine cappuccino, I. Il Cinquecento e il Seicento*, a cura di Mariano d'Alatri, Roma, Postulazione generale dei Cappuccini, Roma, 1980.
- Silvestro DA VALSANZIBIO, «Aristotele e l'aristotelismo nel giudizio di S. Lorenzo da Brindisi», in *Sophia* 22 (1954) 82-103.
- _____, «Filosofia e predicazione in san Lorenzo da Brindisi», in *Miscellanea Francescana* 56/1-2 (1956) 103-178 e 56/3 (1956) 428-489.
- _____, «La ragion di stato in S. Lorenzo da Brindisi», in *Studia Patavina* 3/3 (1956) 421-467 e 4/1 (1957) 33-81.
- _____, *Una nuova opera di san Lorenzo da Brindisi: il commento sulla 'Sacra filosofia della natura' di Mose*, Roma, Istituto storico dei Frati Minori Cappuccini, 1963.
- SPEDALIERI F., «S. Lorenzo da Brindisi e la prima edizione delle sue opere», in *Gregorianum* 29/2 (1948) 304-312.
- _____, «Gli scritti di san Lorenzo da Brindisi. Studio teologico-critico», in *CF* 29 (1959) 145-165.
- _____, «Un grande apostolo al tempo della riforma cattolica», in *La Civiltà Cattolica* 112/1 (1961) 609-613.
- Stanislao DA CAMPAGNOLA, «Bibliografia di San Lorenzo da Brindisi, Dottore della Chiesa», in *Laurent.* 4 (1963) 132-137.
- _____, «S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619) e il rinnovamento cattolico postridentino. A proposito di una recente biografia», in *Laurent.* 5 (1964) 403-420.
- Thesaurus Laurentii a Brundusio. Enumeratio formarum, index formarum a tergo ordinarum, index formarum secundum orthographiae normam collatarum, tabulae frequentiarum, concordantia formarum*, I. *Opera theologica et exegetica, Series A-Formae*; II. *Sermones, Series A-Formae Concordantiae*, curantibus Paul Tombeur et Paolino Zilio [Corpus Christianorum. Thesaurus Patrum Latinorum], Turnhout, Brepols, 2005-2007.
- TOMBEUR P., «L'opera teologica e pastorale di san Lorenzo da Brindisi e la sua informatizzazione. Significato per il nostro tempo», in *IF* 85 (2010) 309-310.

Vita di S. Lorenzo da Brindisi, Ministro Generale dell'Ordine de' Minori Cappuccini di S. Francesco: scritta dal p. Lorenzo d'Aosta e tradotta liberamente dal francese da un padre dello stesso Ordine della provincia veneta, Roma, Tip. Poliglotta, 1881.

ZAZZERA F., «Giornali dell'Ill.mo ed Ecc.mo D. Pietro Girone, Duca d'Ossuna, Viceré del Regno di Napoli, dalli 7 di luglio 1616», 5 volumi mss., 1667, edito fino al 1619, in *Archivio Storico Italiano* IX (1846) 471-617.

ZILIO P., «I manoscritti di S. Lorenzo da Brindisi. Primo approccio», in *Laurent*. 41 (2000) 23-90.

INDICE DEI NOMI*

- Abelin J.-Ph. (Godefroy), 126n.
 Aben E., 226
 Abrabanel I., 226
 Acquaviva G., 110n.
 Adalberto da Postioma, 214 e n.
 Adam D. z Veleslavína, 134n.
 Adamo da Rovigo (Fabbri), 32, 33n., 50n., 53n.
 Adamo *pers. bibl.*, 258-260, 272
 Adán J., 40n., 56
 Afan de Ribera P., 116
 Agostino da Sessa, 116n.
 Agostino da Triggiano, 229n.
 Agostino s., 114n., 265
 Agrippa von Nettesheim H.C., 104n.
 Aguilar L.M., 68
 Albanese D.T., 123n., 130n.
 Albèri E., 115n.
 Alberto da Novara (Rollini), 32 e n., 33n., 51n.
 Aleandro, Francesco, 115 e n., 116 e n., 118, 121; Girolamo, 127
 Alembert Jean-B. Le Rond d', 267
 Alessandro Magno, 81n.
 Alessio da Napoli, 47n.
 Alfonso *duca di Calabria*, v. Aragona
 Alfonso IX, 38n.
 Alfonso M. de Liguori s., 265
 Aliaga Martínez L. de, 42n., 92
 Aloiso C. d', 50n.
 Altan (Althann M. Adolf von), 21
 Álvarez de Toledo, 41n.; García IV *marchese di Villafranca*, 130; García VI *marchese di Villafranca*, 53; María (sr. Maria della Trinità), 37 e n., 41n., 49, 53n., 56; Pedro, 37n., 38 e n., 39, 40 e n., 41n., 42 e n., 44s, 47, 52 e n., 53, 55, 56 e n., 57, 130n., 253
 Amalteo *medico*, 33n.
 Aman *pers. bibl.*, 272
 Amaseo R., 117
 Amato, Angelo, 141n.; Domenico, 64
 Ambrogio da Firenze, 11, 35 e n., 49n., 90
 Ambrogio s., 265
 Ambrogio *vesc. Nardò*, v. Salvio
 Amedeo da Varazze, 139n., 229n.
 Ammirato Jacopo, 129; Scipione, 107 e n., 129, 130 e n.
 Andrea da Venezia, 11, 49n.
 Andrea s., 41n., 120n., 134
 Andreis G., 99n.
 Andriani G.T., 96n., 140n.
 Andriani M., 68
 Angelico da Enego, 220
 Anna s., 40n.
 Anselmo d'Aosta s., 265
 Antonio da Fellingine, 97n.
 Antonio da Stigliano, 236, 248, 256
 Antonio, di Monteforte, 54n.
 Antonio di Padova s., 35, 147, 265s
 Apollonio da Moniego, 220

* Dall'Indice è esclusa la voce Lorenzo da Brindisi.

- Apuzzo E. de, 28
- Aragona, Alfonso II d', 110n.;
Giovanna, 115s; Maria, 116,
Ferdinando I, 120
- Arcangelo da Altamura, 50n.
- Arcangelo da Barletta, 236, 249
- Archinto G., 28
- Arenis F. de, 110n.
- Argentario, *v.* Castiglione
- Aristotele, 106n., 112, 116n.,
214n., 225, 227, 268
- Arsenio da Venezia (Barozzi),
7, 12, 30, 31n., 49n., 50n.
- Arturo M. da Carmignano di
Brenta (Basso), 4n., 5n., 6n., 7n.,
8n., 9n., 10n., 11n., 12n., 17n.,
29, 31n., 34n., 36n., 37n., 41n.,
44n., 45n., 49n., 53n., 71 e n.,
74n., 89n., 90n., 92n., 98n.,
107n., 139n., 140n., 143n., 144
e n., 168 e n., 213 e n., 216 e n.,
218 e n., 219n., 220n., 228n.,
229n., 230, 232s
- Asburgo d': Anna d'Austria, 245;
Carlo V, 127, 129, 131n.; Ferdi-
nando II, 6, 13, 48n.; Filippo II,
116 e n., 117, 132n.; Filippo III,
30, 38n., 39, 45n., 46n., 56s, 73,
74 e n., 75, 79, 81, 82n., 89-91, 93,
109, 129, 213, 244, 253, 255, 270;
Filippo IV, 44, 74, 76n., 80, 93;
Giovanni d'Austria, 105; Isa-
bella Clara Eugenia, 6, 48n.;
Margherita d'Austria, 109; Ma-
ria Anna, 34; Mattia, 90, 135;
Massimiliano II, 65n., 66, 231 e
n., 232; Pietro Leopoldo, 99;
Rodolfo II, 51n., 212, 244, 248
- Assuero *pers. bibl.*, 272
- Atanasio s., 265
- Ateneo, 227
- Aurelio da Fellette, 220
- Avellaneda y Bacán, 124n.
- Avity P. d', 126n.
- Bacci dei Minori, 236, 245
- Backer de, Augustin, 113n.;
Aloys, 113n.
- Bacqué-Grammont J.-L., 126n.
- Badaloni N., 106n.
- Baius (Michel de Bay), 154
- Balezia, 59n.
- Baratti G., 166
- Barbagallo S., 82n.
- Barberini, Antonio Marcello, 3,
13; Francesco, 48n.
- Baronio C., 153n., 154
- Bartolomei Romagnoli A., 50n.
- Bartolomeo da Verona, 156
- Basilio da Chiale, 139n., 214 e n.
- Basilio s., 265
- Basso G., *v.* Arturo M. da Car-
mignano di Brenta
- Battel R., 216 e n.
- Beda il Venerabile s., 265
- Bedmar (Alonso de la Cueva y
Benarides), 85
- Bellarmino R. s., 155, 223, 238,
257, 265
- Bello T., 63n.
- Bellobuono D., 115, 116n.
- Benedetto da Barletta, 264
- Benedetto da San Marco in La-
mis, 214 e n.
- Benedetto s., 118
- Benedetto XIII (Orsini), 16
- Benedetto XIV (Lambertini), 1, 16

- Benedetto XV (Della Chiesa),
141, 142 e n., 143n., 148, 216
- Benedetto XVI (Ratzinger), 138n.,
216n.
- Benigno da S. Ilario Milanese, 228
- Benigno F., 80 e n., 82n.
- Benzoni G., 99n.
- Berardi L., 126n.
- Bermudo J., 124 e n.
- Bernardini M., 126n.
- Bernardino da Cittadella, 229n.
- Bernardino da Rutigliano (Suglia), 65n.
- Bernardino da San Giovanni
Rotondo, 214 e n.
- Bernardino da Siena s., 266
- Bernardino da Siena, 228, 229n.
- Bernardino de Armellada (García
Perez), 63, 140n., 222, 223n.
- Bernardo da Andermatt, 219
- Bernardo da Corleone, 213n.
- Bernardo da Napoli, 12, 50n.
- Bernardo di Chiaravalle s., 265
- Berti D., 98n.
- Bevilacqua F., 51n.
- Bey T., 126n.
- Bizzarri R., 215 e n., 236, 238
- Boesch Gajano S., 79n.
- Bonatti C., 36 e n., 41, 42n.
- Bonaventura da Bagnoregio s.,
147, 265s
- Bonaventura da Brindisi, 35n.
- Bonaventura da Casale M. (Lu-
pano), 49n.
- Bonaventura da Coccaglio (Bian-
chi), 74n., 99n., 213 e n., 222 e n.
- Bonaventura da Napoli, 12, 47
e n., 50n.
- Bonfiglio N., 132
- Bonifacio G.B., 99 e n., 100n.,
101, 102 e n.
- Borghese Scipione, 42, 46n.
- Borromeo, Carlo s., 151; Federe-
rico, 48n.
- Bovio Alessandro *maior*, 120; Ales-
sandro *post.*, 120; Andrea, 120;
Cesare, 120; Giacomo, 120;
Giovanni Carlo, 120s, 122n.,
123 e n.; Giulio, 120; Ludovico,
120; Pietro, 120; Ulisse, 120
- Brancaccio G., 76n.
- Brento, 59 e n.
- Bruno G., 98 e n.
- Buonvicino A., 131
- Burali P., 117
- Busolini D., 140n., 150n.
- Cagnes P., 109n., 112n.
- Calasanzio G. s., 151
- Caliandro D., XIII, 61s, 68n.
- Callisto da Mortegliano, 220
- Calvino G., 224
- Camassa P., 59, 62, 110n., 112n.
- Cambona F., 109 e n.
- Campana E., 257
- Campanella T., 98 e n., 104 e n., 105
- Campanelli M., 73, 79n.
- Canisio Pietro s., 155, 223, 238,
257, 265
- Cantalamesa R., 68
- Cantatore M., 71
- Cantini G., 227
- Capelloni L., 128 e n., 129n.
- Capitano G.F., 38n., 40 e n.,
51n., 55
- Cappelli A., 57n.
- Capponi N., 127n.

- Capurso G., 236, 240s
 Caputo A.M., 64s, 67
 Caraccioli, *v.* Caracciolo
 Caracciolo, Agnolella, 107n.; Be-
 rardo, 107n.; Caternella, 107n.;
 Donato, 107n.; Filippo, 107n.;
 Roberto, 107n., 108
 Carata G., 237
 Caravaglio T., 247
 Carayon A., 113n.
 Carbonaro D., 151n.
 Cardano G., 106
 Cardella L., 117n.
 Cargnoni C., 44n., 64, 152n.,
 216n., 218 e n., 219 e n., 220n.,
 221n., 228 e n., 229n., 231
 Cario A., *v.* Crescimbeni
 Carito G., 63 e n., 64s, 67, 74n., 95,
 96n., 97n., 98n., 107n., 119n.
 Carleton D., 98n.
 Carlo Emanuele I di Savoia, 44
 Carmona M.S., 166
 Carofiglio F., 110 e n.
 Carollo A., 139n., 140n.
 Carriero M., 67
 Casamassima F., 64
 Casmiro, F. Antonio, 108 e n.,
 122n.; G. Battista, 109, 111 e
 n., 120 e n., 123
 Castiglione D., 100n., 101n.
 Castiglioni F., 51n.
 Castro de, Pedro Luis, 77, 84;
 Francisco, 85
 Castro M. de, 40n.
 Castro y Andrade y Portugal
 P.F. de., 57 e n.
 Catarozzolo A., 64, 74n., 216 e n.
 Cauchie A., 116n.
 Cavaliere A., 65n.
 Cenami L., 46 e n.
 Cennini F., 46n.
 Cerato, Francesco, 50n.; Mattia,
 51n.
 Cestaro A., 124n.
 Chacón A., 117n.
 Cherubino da Lonigo, 220
 Chiese e conventi: SS. Addolorata
 (BR), 67, 70, 119n.; S. Andrea
 dell'Isola (BR), 120n.; S. Anna
 (BR), 68; SS. Annunziata (BR),
 119n.; SS. Annunziata (Villa-
 franca del B.), 37 e n., 40, 52, 56,
 237; S. Antonio (San Pancrazio
 S.); 131n.; S. Antonio di Padova
 (Lisbona), 35; Ave Maris Stella
 (BR); 67, 70; B.V. Immacolata
 (BA), 67; S. Barbara (MN),
 34n.; Carmine Maggiore
 (NA), 98n.; S. Chiara (BR),
 140n., 232n.; SS. Concezione
 (Roma), 168; Cristo (BR), 107;
 Cristo Salvatore (Mesagne),
 67; S. Domenico (Brindisi),
 155s; S. Efremo (Napoli), 88;
 S. Francesco d'Assisi (BR), 67;
 S. Giovanni B. in Bragora
 (VE), 31n., 99n.; SS. Giovanni
 e Paolo (VE), 251; S. Giustino
 de Jacobis (BR), 67; Madda-
 lena (BR), 107; S. Maria de Fe-
 rorelli (BR), 120n.; S. Maria
 degli Angeli (BR), XIII, 21, 46
 e n., 52n., 63, 66 e n., 67, 69-71,
 140n., 232n.; S. Maria del Ca-
 sale (BR), 119 e n.; S. Maria
 dell'Assunzione (LE), 120n.;

- S. Maria della Grottella (Coper-
tino), 31n.; S. Maria della
Pietà (BR), 119; S. Maria di
Stigliano (Mesagne), 102n.;
Mater Domini (Mesagne), 67;
S. Moise (VE), 41n.; S. Nicola
(BR), 67; S. Paolo (Lisbona),
40n., 52n.; S. Paolo Eremita
(BR), 50n., 64, 68, 97, 107, 109,
119; S. Cuore Immacolato (BR),
67; Spirito Santo (Mesagne), 67;
S. Vito martire (BR), 67
- Chioccarello B., 105 e n., 117n.
Chria *castello*, 130, 131n.
Cicerone, 134n.
Cicogna P., 113n.
Cicognani G., 144, 228
Ciollaro F., 60, 62
Cirillo Alessandrino s., 265
Cirillo Gerosolimitano s., 265
Claudio da Sacile, 49n.
Claudio da Solesino, 143n., 225
e n., 229n.
Clemente da Firenze, 47n.
Clemente da Milwaukee, 216 e
n., 229n., 266
Clemente da Napoli, 3, 35n.
Clemente da Noto (Di Lo-
renzo), 39, 48 e n.
Clemente da S. Maria in Punta,
139n., 214n., 227 e n.
Clemente Romano, 122 e n., 123n.
Clemente VIII (Aldobrandini),
151, 154, 248, 251, 253
Clemente XI (Albani), 16
Cocco P., 233
Colonna F., 106
Colonna U., 167-169
Colonna, Ascanio, 38n.; Vitto-
ria, 38n.; Marcantonio, 131 e
n., 132n.
Combaluzier F., 117n.
Consiglio P., 240
Contarini P., 38n., 42 e n., 44 e n.
Corrado Q.M., 100 e n., 101 e n.,
111 e n., 113n.
Correggio (A. Allegri), 165
Corsaghi C. de, 28
Corsano A., 103
Cossa G.T., 92
Costanzo F. di, 86n.
Crescimbeni G.M., 115n.
Criscuolo V., 64, 139n., 140n.,
141n., 145n., 146n., 232n.
Crispino da Appenzell, 220
Cristiano II di Sassonia, 150, 212
Criveller G., 114n.
Crivelli G.B., 46n., 48n.
Croce B., 135
Crucius L., 224
Çuniga F. de, 124n.
Cuthbert H., 96n.
D'Errico G.L., 149
Dal Pra M., 103
Dalla Zuanna V.F., v. Vigilio da
Valstagna
Damiano da Venezia (Palatini), 45
Daniele da Venezia, 12, 50n.
Dante Alighieri, 77n., 245
Danti A., 127n.
David a Ballyvourney, 229n.
De Angelis D., 107n., 111n.,
122n.
De Feo L., 63
De Ferrariis A. (Galateo), 102n.,
103n., 104n., 110n.

- De Filippis F., 68
 De Giorgi T., 67
 De Leo A., XIII, 62n., 65 e n., 72,
 74n., 96n., 98n., 99n., 100n.,
 101n., 108n., 109n., 111n., 115n.,
 123n., 124n., 140n., 218n.
 De Leo O., 115n., 118 e n.
 De Maio R., 153n.
 De Marco A., 72
 De Rosa L., 83n.
 De Rubertis A., 81n.
 De Vito A., 68
 De Vito C., 229n.
 De' Rossi A.M., 31n., 74n., 97n.,
 99n., 164, 165n., 213 e n.
 Defilippis D., 110n., 111n.
 Defrenza G., 139n., 214 e n., 229n.
 Del Sordo A., 160 e n., 161n.,
 169 e n.
 Delise, 236, 243
 Della Chiesa G., *v.* Benedetto XV
 Della Monaca A., 107, 110n.,
 111, 119n., 121n.
 Della Porta, Gian Vincenzo, 106n.;
 G. Battista, 105 e n., 106 e n.
 Della Rovere F.M., 46
 Di Mitri G., 105n.
 Di Rocco K., 66n., 67, 160
 Diogene Laerzio, 227
 Ditunno N., 74n., 99n., 218n.
 Dominicus ab Herndon, 230n.
 Dompnier B., 79n.
 Doria P., 137,
 Doria, Andrea, 126, 128 e n.,
 129, 131 e n.; Antonio, 131n.
 Doronzo R., 65, 137n., 160, 233, 235
 Drenas A.J.G., 97n., 99n., 222n.
 Duns Scoto G., 108 e n.
 Edoardo d'Alençon, 220
 Efrem il Siro *s.*, 265
 Egidio da Schio (Lonigo), 53n.
 Elisabetta *s.*, 263
 Elizabeth I, 131n.
 Enciso Alonso-Muñumer I., 79n.
 Enrichetta d'Inghilterra, 245
 Epifanio da Cipro (Soderini), 7,
 49n.
 Eracle, 59n.
 Erasmo da Rotterdam, 224
 Essen L. van der, 116n.
 Esses M., 124n.
 Ester *pers. bibl.*, 272
 Eubel K., 115n., 117n., 124n.
 Eusebio di Cesarea, 224
 Eva *pers. bibl.*, 258-260, 263s, 272
 Fagiolo M., 79n.
 Falces G., 53
 Falcone T., 70
 Fassina M., 115n.
 Favero C., 64, 150 e n., 216 e n.
 Fedele da San Biagio, 167
 Fedele da Sigmaringen (Mar-
 kus Roy) *s.*, 1, 14-18
 Federico II (di Svevia), 73
 Fejer J., 113n.
 Felder I., *v.* Ilarino da Lucerna
 Felice da Cantalice (Porro) *s.*, 1,
 14-17
 Felice da Mareto, 213 e n.
 Ferdinando di Toscana, *v.* Medici
 Ferdinando II, *v.* Asburgo
 Ferdowsi Tusi H.A.-G., 126n.
 Ficino M., 106
 Figueroa B. de, 123, 124 e n., 125n.
 Filippo da Costozza, *v.* Filippo
 da Custoza

- Filippo da Custoza (Zambonato), 32 e n., 33
- Filippo da Soragna, 12, 47 e n.
- Filippo III *re di Spagna*, v. Asburgo
- Filippo IV *re di Spagna*, v. Asburgo
- Fiorini G., 222n.
- Flacio M. (Illirico), 153 e n.
- Flassonico P., 248
- Florimonte G., 116n., 117
- Florimontio, v. Florimonte
- Fontana A., 240
- Fontanini G., 112n., 113n.
- Forlenza F., 98n.
- Fornari, Fabio, 120n.; Lelio (in religione Martino), 113 e n., 114n.
- Fornaro F., 247
- Fra' Gabriele, v. Vanini
- Fra' Paolo, v. Mussini
- Fracastoro G., 106
- Francavilla R., 237
- Franceschini E., 227, 228n.
- Francesco d'Assisi, 19, 31n., 50n., 52s, 67, 74n., 97n., 98n., 99n., 108n., 109n., 118, 165n., 213n., 222n., 229n., 246, 255, 262, 266
- Francesco da Napoli (Severini), 12, 50, 98n.
- Francesco da Novara (Tornielli), 51n.
- Francesco da Taranto, 169
- Francesco da Valdobbiadene (Bertollo), 12, 33 e n., 50n.
- Francesco da Venezia (Pizzetta), 36n.
- Francesco, di Monteforte, 54n.
- Francesco di Sales s., 257, 265
- Francesco M. da Bergamo, 221
- Francesco *papa*, 137, 138n., 233
- Franchini G., 108n.
- Fraschetta G., 81n.
- Fugel G., 167
- Gabriele *arcang.*, 260, 262, 272
- Gaetano da Thiene s., 13, 214
- Gajewski P., 154n.
- Galante L., 105n.
- Galasso G., 78 e n., 82n., 83n., 84n., 85n., 86n., 90n., 93n.
- Galateo, v. De Ferrariis
- Galeno (di Pergamo), 112
- Gallo A., 110 e n.
- Gams P.B., 115n., 117n., 124n.
- Gangoiti N., 165
- García Perez A., v. Bernardino de Armellada
- García Villoslada R., 113n.
- Garofalo S., 139n., 227
- Gaspere da Cassano d'Adda (Gasparotti), 32n., 51n.
- Gatta C., 127n.
- Gattinara M., 127
- Gattoni di Torrealta M., 132n.
- Gemelli A., 228
- Geminiano da Castagna, 220
- Gennaro s., 79n.
- Genoino G., 86
- Georgio L., 102 e n.
- Geremia da Venezia (Parietto), 39 e n.
- Germonio A., 44 e n.
- Gesù Cristo, 54, 60, 64, 67, 100n., 107, 113n., 114n., 135, 142n., 144 e n., 145 e n., 150, 160, 167s, 214, 216n., 228, 230n., 241s, 245, 251, 255, 257-265, 272; Emmanuel, 258
- Giacinto da Lemos, 41n.
- Giacobbe *pers. bibl.*, 242, 261

- Giacomo da Molfetta (Panicotti), 100 e n., 102n.
 Giacomo della Marca s., 266
 Giacomo s., 119n.
 Giacone V., *v.* Iacone
 Giambattista da Squillace, 12, 50 e n.
 Giangrisostomo da Cittadella, 220
 Ginal J.N., 99n.
 Giorgio da Venezia, 41n., 50n.
 Giovanni Crisostomo s., 265
 Giovanni d'Austria, *v.* Asburgo
 Giovanni da Capistrano s., 266
 Giovanni da Fossombrone, 7, 12, 49n., 50
 Giovanni da S. Antonio, 109n.
 Giovanni Damasceno s., 265
 Giovanni di Dio s., 13
 Giovanni di Santa Maria, 34
 Giovanni Domenico da Monopoli, 50n., 107
 Giovanni M. da Bergamo, 221
 Giovanni M. da Castelloforte, *v.* Giovanni M. da Monteforte
 Giovanni Maria da Monteforte (Dall'Oste), 5, 7-10, 12, 31, 32n., 34 e n., 35n., 36n., 38n., 39, 47n., 49n., 51 e n., 52n., 53, 54n.
 Giovanni M. da Romania, 35n.
 Giovanni Paolo II (Wojtyła) s., 138n., 141
 Giovanni XXIII (Roncalli), 58, 69n., 98n., 137, 139n., 140, 143 e n., 144, 145 e n., 146 e n., 147 e n., 151n., 160, 212, 216, 237, 264, 270
 Giovannini Vacca F., 105n., 134n.
 Giovene G.M., 108n.
 Girolamo da Casalnuovo, 5, 7, 10, 29, 34 e n., 35n., 38n., 39, 51 e n., 52 e n., 53
 Girolamo da Fellette, 214
 Girolamo s., 224s, 265
 Giry F., 135n.
 Giulio da Lodi, 157
 Giuseppe da Copertino (Desa), 31n.
 Giuseppe *pers. bibl.*, 242
 Gonzaga F., 36
 González Cuerva R., 45n.
 Gotofredi (Godefroy) I.L., *v.* Abelin
 Gotor M., 2n.
 Grandi G., 169
 Grappolo F., 66n.
 Grassi G., 60
 Grassi N., 101n.
 Grazia, di Mastro Antonio, 247
 Greco D.R., 101n.
 Greco F.C., 79n.
 Gregori A., 168
 Gregorio da Casteldelpiano, 225 e n.
 Gregorio IX (U. dei conti di Segni), 266
 Gregorio Magno s., 265
 Gregorio Nazianzeno s., 265
 Gregorio XIII (Boncompagni), 120n., 225, 251
 Gregorio XV (Ludovisi), 6, 48n.
 Grimaldi C., 87, 92
 Grimani M., 113n.
 Gualdo Rosa L., 110n.
 Guastamacchia G.M., 108n.
 Guérin P., 134n.
 Guerrero Logroño P., 122 e n.

- Guerrieri V., 118, 119n., 240s
 Guglielmotti A., 131n., 132n.
 Gulia L., 153n.
 Guzmán Sancho A., 140n., 223

 Harant K. z Polžica Bezdužic, 134n.
 Hartmann M., 153n.
 Hernandez G., 123
 Hernando Sánchez C.J., 77n.
 Hippocrate, 112
 Hooven R., 224

 Iacone V., 50n., 107
 Iammarrone G., 216 e n.
 Iglesias F., 216 e n.
 Ilarino da Lucerna, 220
 Ilarino da Milano, 139n., 147,
 215n., 227, 229n.
 Ilario da Teano, 139n., 215n.
 Ilario di Poitiers s., 265
 Imbeverato P., 50n., 107n.
 Infelise M., 154n.
 Ippolito da Todi, 4n., 48n.
 Isaia *profeta*, 241s, 258
 Isidoro da Milano (Ardizi), 51n.
 Isidoro di Siviglia s., 224, 265

 Jedin H., 151 e n.
 Jiménez J.R., 124n.
 Jurlaro R., 74n., 99n., 109n., 218n.

 Khevenhüller F.Ch., 45 e n.
 Khusraw I, 126

 Lambertini P., v. Benedetto XIV
 Lasci B., 107
 Lattorff M., 233
 Ledesma Gómez F., 81n.
 Leite de Faria de Guimarães F., 52n.
 Leonardi G. s., 151 e n.
 Leone Magno s., 265

 Leone XIII (Pecci), 59, 68, 140,
 141n., 151n., 212, 219, 255
 Leoni G.B., 113n.
 Lerma *duca di* (Francisco Gómez de
 Sandoval y Rojas), 80, 93
 Leti G., 74n., 116n.
 Leyser P., 8, 150, 153 e n., 155, 212,
 218, 220, 224, 233, 252, 269
 Lezzi G.B., 101n., 102n., 108,
 109n., 110n., 111n., 113n.
 Liaci V., 122
 Ligresti D., 82n.
 Lippomano G., 115 e n., 133 e
 n., 134n.
 Loffredo C., 132
 Lopez D., 86n.
 Lorenzo d'Aosta, 134n., 213n.
 Lorenzo da Bergamo, 99, 244
 Lorenzo da Fara, 216 e n.
 Lorenzo s., 41, 54
 Lotti L., 140n., 216n., 233n., 238
 Luca da Carré, 229n.
 Luca s., 168
 Lucco M., 165n.
 Luciano da Gallarate (Palazzi), 51n.
 Lucrezio, 227
 Ludovico da Torino, 18, 20, 24-27
 Luna L., 172n.
 Lutero, 212, 215, 220s, 222n.,
 223, 225n., 233, 236, 238s,
 252, 254

 Macario da Verona, 4s, 33 e n.,
 47n., 48n.
 Maddalena Capiferro G., 64
 Maella M., 166
 Maglione L., 221
 Magno E., 59
 Malebranche N., 104 e n.

- Mancini F., 79n.
Mandić L. s., 230s
Mandurino S., 106n.
Maometto II, 126n.
Maometto III, 135, 146, 212, 249
Marangio, Giulia, 109; Nicola M., 112
Marcello da Lecce (Prato), 50n.
Marchello A., XIV, 232
Marciano G., 130n.
Marck E. de la, 127
Marco da Capodistria (Ottoniello Belli), 50n.
Marco s., 31n., 96, 99 e n.
Marconi G.L., 99n.
Mardocheo *pers. bibl.*, 272
Marefusco M., 28
Margherita d'Austria, *v.* Asburgo
Margiotta N., 69, 147n.
Maria della Trinità, *v.* Álvarez
Maria Maddalena s., 35n., 38, 44, 54, 107
Maria Teresa di Francia, 245
Maria, madre di Gesù: 9s, 12, 51n., 54, 61s, 71, 119n., 145, 148, 151, 162, 223, 237, 239, 242, 249, 252, 255-264, 266, 271s; Annunziata, 50n.; Arca del Testamento, 237, 271; Assunta, 264; B. Vergine ad Nives, 264; Immacolata, 139n., 164, 166, 263; Regina Apostolorum, 63n.
Mariano d'Alatri, 46n., 66n., 218n., 271
Marmi A.F., 115n.
Martiano G.M., 110n.
Martin Moreno A., 124n.
Martina G.M., 108n.
Martinez M., 124n.
Martínez Millán J., 88n.
Martino, *v.* Fornari
Marzano G., 70
Marziano G.M., 110n.
Masaniello, 78n.
Maschi B., 46 e n.
Masella Elisabetta, 96, 243, 247, 268
Massimiliano da Deggendorf, 45
Massimiliano I di Baviera, 3, 6, 13, 41n., 44 e n., 45 e n., 46n., 48 e n., 53n., 57, 89n., 152, 162, 253, 270
Mastroianni F.F., 64, 140n.
Matarrelli Pagano M., 119n.
Mathia de, Maria, 247; Nicola, 247
Matteis F. de, 120n.
Mattia *imp.*, *v.* Asburgo
Maupassant G. de, 96n.
Mauro I., 88n.
Mazza C., 64
Mazzacane A., 153n.
Mazzolla F., 240
Mazzuchelli G., 115n., 116n.
McCreary C., 230n.
Medici de', Cosimo II, 43; Giuliano, 43, 44n.; Ferdinando, 115n.
Mehmet Pascià, 254, 269
Melantone, 224
Melchior d'Anna, 41n.
Melchor de Benisa (Pineda Capò), 65n.
Melchor de Pobladura, 36n., 49n., 51n., 229n.
Melzi, Francesco, 38n., 46n., 51n., 55; Ludovico, 46n.
Menandro, 227
Mendoza J. de, 131
Mercurio Trismegisto, 227
Merletti F., 31n.

- Mesa Antonio de, 247
 Metodioda Nembro, 139n, 214 e n.
 Mezosa G., 98
 Mezosa P., v. Rossi P.
 Micara C., 144, 215n., 228, 256
 Michelangelo Buonarroti, 245
 Mingolla A., 64
 Mínguez V., 79n.
 Miroballo C., 34 e n., 50n.
 Monetta A., 112 e n., 114
 Montalvo B. de, 86n.
 Montini G.B., v. Paolo VI
 Morales C. de, 124, 125n.
 Morghen G., 166
 Moricino Gian Francesco, 110n.;
 Giovanni Maria, 107, 108n.,
 111; Pirro Antonio, 108
 Morín P., 40n.
 Mosè Maimonide, 226
 Mossuto B., 238
 Motta F., 154n.
 Mrozek Eliszczyszynski G., 82n.
 Muratori L.A. 134n.
 Musi A., 76n., 77 e n., 80
 Mussini A., 172 e n., 173
 Musso C., 119
 Napoli A. di, 29, 45n., 51n., 64, 65 e
 n., 66n., 67 e n., 71n., 97n., 107n.,
 137n., 140n., 150n., 153n., 160n.,
 162 e n., 164n., 169n., 172 e n.,
 222n., 224n., 231 e n., 232s
 Natale da Rosà, 220
 Nepote I., 167
 Neri F. s., 151
 Neri F., 64, 160n., 233
 Nicola da Villa, 220
 Nicolò s., 65n.
 Nifo A., 116 e n.
 Nikolaus P., 221
 Noè *pers. bibl.*, 271
 Norelli E., 153n.
 Novi Chavarria E., 76n., 94 e n.
 Núñez de Quiroga A., 49, 52n., 55s
 Ojeda G.B., 123
 Oldoini A., 117n.
 Olivares (Gaspar de Guzmán),
 74, 93
 Omero, 227
 Orfeo, 227
 Orsini A., 108n.
 Ortiz de Salazar G., 36n., 45, 50n.
 Osório y Pimentel F., 38n., 49, 55
 Osuna, v. Téllez-Girón
 Ovidio, 227
 Pacelli E., v. Pio XII
 Pacichelli G.B., 111n.
 Pacini A., 126n.
 Pacuvio G., 121
 Palagano L., 110n.
 Paleotti C., 101 e n.
 Palese S., 233n.
 Palumbo P., 102n.
 Panareo S., 127n., 132 e n.
 Pandolfi *not.*, 132
 Pansini P., 240
 Paolo da Foligno (Vitelleschi),
 3s, 48 e n.
 Paolo di Tarso s., 40n., 52n., 64,
 242, 257
 Paolo V (Borghese), 46, 56s, 90,
 140, 150-152, 154-156, 157n.,
 249, 253, 270
 Paolo Veronese (Caliari), 165
 Paolo VI (Montini) s., 137, 138n., 147s
 Papa B.L., 51n., 97n., 162n., 231n.

- Papio G.A., 101
 Pappalardo D.A., 50n.
 Papuli G., 103, 105 e n.
 Parente P., 139n., 215 e n., 227
 Parigi S., 104n.
 Pasquale G., 30, 222 e n., 233 e n.
 Pastore M., 120n.
 Pastore S., 122n.
 Patrizio da Venezia, 11, 49n.
 Paul de Noyers, 213n.
 Peball K., 45n.
 Pellegrino C., 141n.
 Pelusi S., 222n.
 Perugi G.L., 219, 220n.
 Pesaro G., 128
 Petrarca Francesco, 245
 Petrarca V., 153n.
 Petromasa, 247
 Peyronel Rambaldi S., 154n.
 Piazza A.G., 215n., 249
 Piccile F., 247
 Pier Crisologo s., 265
 Pier Damiani s., 265
 Pierluigi da Venezia, 214 e n.
 Pietro da Brindisi, 108n.
 Pietro Leopoldo d' Austria, *v.*
 Asburgo
 Pietro s., 138n., 143n.
 Pignatelli, Andrea, 127; Troilo, 127
 Pin C., 154n.
 Pio IV (Medici), 122n.
 Pio IX (Mastai Ferretti), 237
 Pio V (Ghislieri), 124n., 132n.
 Pio VI (Braschi), 28, 59, 140, 212, 255
 Pio X (Sarto), 141
 Pio XI (Ratti), 137, 143, 220s
 Pio XII (Pacelli), 137, 138en, 143s, 228
 Piscitello P., 118n.
 Platone, 102s, 227
 Plauto, 224
 Plutarco, 227
 Pohlig M., 153n.
 Polito A., 160 e n.
 Pollidori (Polidori) P., 110n.
 Polo Rodríguez J.L., 38n.
 Pomara Saverino B., 82n.
 Ponce de León I., 57n.
 Portugal y Manuel B. de, 57n.
 Priuli A., 38n., 42 e n., 44
 Prodi P., 154 e n.
 Promis C., 132n.
 Prunetti G., 58
 Pseudo Dionigi, 224
 Quintiliano M.F., 224
 Rader M., 270
 Radkersburg E. von, 99n.
 Raffaello da Roma, 168
 Raffaello Sanzio, 245
 Raimondi F.P., 98n., 106n.
 Rak M., 79n.
 Rama E., 165n.
 Ratti A., *v.* Pio XI
 Remigio da Bozzolo, 4n., 10,
 48n., 49n.
 Ricci M., 114 e n.
 Ripa *fam.*, 46s, 97
 Rivero Rodríguez M., 88n.
 Rizzo L., 103n., 104n., 106n.
 Rodolfo II, *v.* Asburgo
 Rodríguez-San Pedro Bezares
 L.E., 38n.
 Rohrbacher R.F., 135n.
 Romita A., 233
 Roncalli A.G., *v.* Giovanni XXIII
 Rosa M., 79n.

- Roschini G.M., 216 e n., 227, 257
 Roseo M., 127n.
 Rospi de, *v.* Russo
 Rossi de, *v.* Russo
 Rossi G., 38, 40n., 55
 Rossi P. de (Mendoza), 31n.,
 98n., 99 e n., 243
 Rubatto, 31, 36; Cristina, 31n.,
 50n., 98n.; Placida, 31n., 50n.
 Rubino A., 79n.
 Rufino (di Aquileia), 224
 RURALE F., 88n.
 Ruscelli G., 116 e n.
 Russi, *v.* Russo
 Russo *fam.*, 50n., 240, 243s, 246;
 Giulio Cesare, 2, 22, 64, 74 e
 n., 96s, 98 e n., 101, 107 e n.,
 114, 119, 160, 212, 216n., 236,
 240, 243s, 268; Guglielmo,
 96 e n., 243, 248, 268
 Ruta M.C., 75n., 81n., 82n.
 Sabbatino P., 79n.
 Saccardo G., 33n., 35n., 39n.,
 45n., 49n., 53n.
 Salas Merino V., 57n.
 Salomon Y., 226
 Saluzzo G., 44 e n.
 Salvatico *medico*, 51n.
 Salvatore da Valenzano (Aprile),
 50n., 52n., 71n.
 Salvio A., 120n.
 Sana A., 50n.
 Sánchez Garcia E., 75n., 81n., 82n.
 Sangro A. di, 46n.
 Sanseverino *fam.*, 127n.
 Sansovino F., 129n.
 Santo L., 107
 Saponaro D., 64
 Saraceno G., 224
 Sarno R.J., 141n.
 Sarpi P., 154 e n.
 Satana, 263, 272
 Savoia R.A., 50n., 64
 Sbaraglia G.G., 108n.
 Scaduto M., 113n.
 Scalese N., 109n., 112n.
 Scaraffia L., 79n.
 Scaragio A., 109n.
 Scarano L., 112 e n., 113 e n., 114
 Scarpa F., 106 e n.
 Schipa M., 74n., 90n.
 Scognamiglio G., 79n.
 Scomafora A.A., 247
 Sconosciuto A., 65n., 66n.
 Scotton A., 66n.
 Segni B., 127n.
 Semplice da Verona, 165 e n.
 Sempliciano A., 70
 Serafino da Brunico, 39, 48n.
 Serafino da Udine (Di Lazzaro), 219
 Serafino L., 67, 72
 Seripando G., 124n.
 Sernicola R., 111n.
 Serra F., 34, 50n.
 Setton K.M., 126n., 127n., 128n.
 Severino, *v.* Francesco da Napoli
 Severo da Luçena, 49
 Sgarbi V., 172n.
 Silius Italicus, 107n.
 Silverio da Egg (Meusburger),
 6, 48 e n.
 Silvestro da Valsanzibio, 139n.,
 214 e n.
 Simeoni G., 115
 Sirleto G., 119 e n.
 Sisto IV (della Rovere), 266

- Snow R.J., 124n.
 Somma S. di, 127
 Sommervogel C., 113n.
 Soranzo G., 42 e n.
 Spannocchi T., 132n.
 Spedalieri F., 139n., 155 e n., 215 e n.,
 222 e n., 223 e n., 225n., 226n.
 Spedicato M., 1, 31n., 124n.,
 137n., 151n., 233
 Spina G., 92
 Spinelli, Filippo, 47n.; Gaspare, 42
 e n., 43n., 81n.; Gianfrancesco,
 92; Giovanni Battista, 43n.
 Stadler J.E., 99n.
 Stanislao da Campagnola, 215 e
 n., 218
 Stano G.M., 139n., 214n., 227
 Stelliola C., 106
 Stern L., 168
 Stevenson J., 131n.
 Sturlese L., 103n.
 Suarez F., 257
 Šusta J., 122
 Tacchi Venturi P., 114n.
 Taccone, Dianora, 110n.; Ni-
 colò, 109, 110 e n.
 Tafuri, Gian Vincenzo, 106n.; Gio-
 van Battista, 106n., 109n.; Mat-
 teo, 103n., 105 e n., 106 e n., 112n.
 Talete di Mileto, 227
 Talucci R., 63n., 70
 Tapia C., 124n.
 Tarcagnola M.G., 127n.
 Tateo F., 103n.
 Téllez-Girón y Velasco Guzmán P.,
 30, 36 e n., 42, 43 e n., 44, 73, 74 e
 n., 75 e n., 77 e n., 81 e n., 82 e n.,
 84, 90n., 93 e n., 94, 213, 253, 270
 Teodoro d'Amasea s., 59, 96 e
 n., 112n.
 Terribile B., 108n.
 Timeo *di Platone*, 227
 Tiraboschi G., 115n., 117n.
 Tisbiordo *abate*, 270
 Tiso O., 167
 Todisco S., 62 e n., 69, 71
 Toledo Herrera F. de, 114n.
 Toleti F., *v.* Toledo Herrera
 Tommaso d'Aquino s., 108n.,
 224, 265
 Tommaso da Montepeloso, 50n.
 Tommaso da Olera (Acerbis
 Viani), 50n.
 Tommaso da Oliveto, 50n.
 Toppi N., 108n., 109n., 110n.
 Tramontin S., 99n.
 Travaglini E., 119n.
 Traversari A., 224
 Tromp S., 225
 Turco F., 34 e n.
 Uceda (Cristóbal Gómez de
 Sandoval y Rojas), 80, 92
 Ughelli F., 116n.
 Urbano VIII (Barberini), 1, 3, 6,
 12-15, 48n., 117n., 157 e n.
 Vaaz M., 85
 Valenti L., 18, 20s, 24, 26, 28, 58
 Valentini D., 109 e n.
 Valentino A., 63
 Valeri T., 68
 Valeriano da Milano (Magni), 65s
 Vanini G.C., 98 e n., 106 e n.
 Vargas F. de, 116 e n.
 Velati M., 147n.
 Vélez de Guevara I., 77

- Venceslao da S. Martino, 219s
Venier S., 131
Veraja F., 2n., 15n., 16n.
Versteegen G., 88n.
Vetrugno P.A., 159
Vittorelli, *v.* Vittorelli A.
Vigilio da Valstagna, 143, 220s
Villani C., 110n.
Villari R., 81n., 82n., 85n., 86n.,
87n., 93n.
Vincenti P., 66n., 211
Vincenzo da Magredis, 220
Vincenzo de' Paoli s., 267
Virgilio *poeta*, 245
Visconti F., 51n.
Vismara P., 113n.
Visser A.S.Q., 104n.
Vitale D., 64
Vittore da Udine, 33n., 50n., 53n.
Vittorelli A., 114n.
Vittorino M., 224
Vittorio da Palermo, 50n.
Wadding L., 108n., 109n.
Welti M.E., 99n.
Wojtyła K.J., *v.* Giovanni Paolo II
Wurzbach C. von, 45n.
Zanetti F., 122n.
Zazara V., 132
Zazzera F., 36n., 42n., 43n., 74n.
Zeno A., 112n., 113n.
Zilio P., 63, 222n., 230 e n.
Zimara T., 100n.
Zsámboky J., 104
Zúñiga B. de, 40n., 44 e n., 45n.

INDICE DEI LUOGHI*

- Adriatico, 84, 89, 96, 131s
Afrasiyab, 126
Alatri, 46n., 66n., 218n, 271
Alba de Tormes, 41 e n.
Albania, 45n., 81n., 126
Albareale (Székesfehérvár), 11,
25, 51n., 65, 135, 168, 212,
232, 244, 269
Albenga, 19, 51, 141n.
Alcalà, 116
Alençon, 220
Alessandria, 156
Almada, 38n.
Altamura, 50n., 109n.
Amasea (Amasya), 59, 96n.
America, 65n.; A. Latina, 91
Amsterdam, 74n.
Ancona, 172s
Andermatt, 219
Andria, 124n.
Anversa, 122n.
Aosta, 134n., 213 e n.
Appenzell, 220
Aquino, 107n., 116n., 224
Arcadia, 107n., 115n.
Arezzo, 117
Ariano, 117
Armellada, 63, 140n., 222, 223n.
Asia, 134n.
Assisi, 65n., 67, 222n., 243, 246,
262
Augsburg, 99n.
Austria, 8, 30, 35n., 79n., 99n., 105,
109, 143n., 212, 217, 221 e n.,
222n., 245, 248, 251, 253, 269
Aversa, 251
Avignon, 99n., 213n., 277
Ballyvourney, 229n.
Bar-Le-Duc, 135n.
Barcellona, 114
Bari, XIII, 2n., 29n., 50n., 51n., 52n.,
65n., 66 e n., 67 e n., 71, 78n.,
97n., 105n., 108n., 110n., 139n.,
140n., 149n., 150n., 160n., 162n.,
214n., 222n., 229n., 230n., 231n.,
232, 235n., 237s
Barletta, 236, 249, 264
Basilea, 100n., 153 e n.
Basilicata, 45n., 127n.
Bassano del Grappa
Baviera, 3s, 6, 13, 41n., 44 e n., 45n.,
46 n., 48 e n., 49 e n., 50n., 51n.,
52, 53n., 54, 60, 64, 89, 152, 162s,
232, 244, 251, 253, 270
Beijing, 114n.
Belém, 38n.
Belgio, 230; Fiandre, 6, 32n.,
46n., 81n., 244
Belluno, 54n.
Benisa, 65n.
Bergamo, 99, 156, 221, 244
Bílá Hora, 45n., 66n.
Bisanzio, 96
Bisignano, 127n.

* Dall'Indice è esclusa la voce Brindisi.

- Bitonto, 50n., 110n., 119
 Boemia, 30, 35n., 143n., 152,
 212, 217, 221 e n., 222n., 244,
 248, 251, 253, 269
 Bologna, 77n., 109n., 112 e n., 113s,
 117, 120, 147n., 154n., 229n.
 Boston, 104n.
 Bozzolo, 4n., 10, 48n., 49n.
 Brescia, 80n., 115n., 116n., 151n.
 Brunico, 39, 48n.
 Bruxelles, 48n., 113n., 116n.
 Cádiz, 38n.
 Calabria, 110n.
 Cambridge, 107n.
 Campi (Genova), 34n.
 Candia Lomellina, 55
 Canosa, 108n.
 Cantalice, 1, 14-17
 Capodistria, 39n., 50n.
 Carmignano di Brenta, 4n., 5n.,
 6n., 7n., 8n., 9n., 10n., 11n., 12n.,
 17n., 29, 31n., 34n., 36n., 37n.,
 41n., 44n., 45n., 49n., 53n., 71
 e n., 74n., 89n., 90n., 92n.,
 98n., 107n., 139n., 140n.,
 143n., 144 e n., 168 e n., 216 e
 n., 218 e n., 219n., 220n., 228n.,
 229n., 230, 232s
 Carré, 229n.
 Casale Monferrato, 49n.
 Casalnuovo Lucano, 34n.
 Casalnuovo, *v.* Manduria
 Cassano d'Adda, 32n., 51n.
 Castagna (CZ), 220
 Castel del Piano, 225 e n.
 Castelloforte, *v.* Monteforte
 Castelnuovo, 132
 Castiglia, 49, 122n.
 Castro, 120n.
 Catania, 82n.
 Cava de' Tirreni, 77n.
 Cavezza d'Alva, *v.* Alba de Tormes
 Ceglie Messapica, 69
 Cesarea (di Palestina), 224
 Chiale, 139n., 214 e n.
 Chicago, 99n.
 Cina, 114n.
 Cipro, 7, 49n.
 Città del Vaticano, 2n., 138n.,
 141n., 151n.
 Cittadella, 220, 229n.
 Clermont-Ferrand, 79n.
 Coccaglio, 74n., 99n., 213 e n.,
 222 e n.
 Conegliano, 229
 Copertino, 31n., 106n.
 Corfù, 127s, 131
 Corleone, 213n.
 Corleto, 86n.
 Coron, 127
 Costantinopoli, 81n., 126n.
 Cuneo, 167
 Custoza, 32 e n., 33
 Dalmazia, 253
 Deggendorf, 45
 Dublin, 229n.
 Egg, 6, 48 e n.
 Egitto, 134n.
 Enego, 220
 Europa, XIV, 7, 19, 29, 30 e n.,
 37, 38n., 43, 50n., 60, 66 e n.,
 67s, 72, 78n., 85, 87, 88n.,
 106n., 111n., 142n., 160, 235,
 243s, 248s, 253s, 266, 268-270
 Fabriano, 127n.

- Fara, 216 e n.
 Fellette, 214, 220
 Felline, 97n.
 Ferrara, 111n., 251
 Fiandre, *v.* Belgio
 Fiesole, 88n.
 Firenze, 11, 35n., 47n., 78n., 90,
 99n., 107n., 115n., 127n., 130n.,
 131n., 229n., 248
 Foggia, 107
 Foligno, 4, 9, 48 e n., 54n.
 Forlì, 107n.
 Fossombrone, 7, 12, 49n., 50
 Francavilla Fontana, 102n.
 Francia, 8, 30, 126, 244s, 253, 255
 Frankfurt am Main, 126n.
 Frigento, 222n.
 Gaeta, 126n., 132
 Galatina, 74n., 105n., 216n.
 Galizia, 39, 41, 52
 Gallarate, 51n.
 Genova, 5, 10, 19, 31s, 34n., 35n.,
 44n., 47n., 49 e n., 50, 51n., 55n.,
 90, 104, 131n., 139n., 141n.,
 220, 229n., 232, 251, 253, 270
 Germania, 5, 8, 30, 33n., 47, 55,
 113n., 152, 238, 244, 248, 251,
 253s, 268, 270
 Gerusalemme, 81n., 242
 Ginevra, 104n., 117n.
 Granada, 122, 124 e n.
 Graz, 115n.
 Grecia, 103, 126
 Herndon, 230n.
 Hillsdale, 124n.
 Iberia, *v.* Spagna
 Il Cairo, 134n.
 Inghilterra, 117n., 245
 India, 229n.
 Isola Del Liri, 214n.
 Isola di Sant'Andrea (Galli-
 poli), 134
 Italia, XIV, 2n., 5, 8, 30, 35n.,
 38n., 39, 47, 52, 55, 59n., 62s,
 77n., 78n., 79n., 80, 82n., 84s,
 94n., 99n., 102s, 104n., 113n.,
 115n., 116n., 118n., 134n.,
 228, 229n., 237, 244, 248, 250,
 254s, 267-270
 Japigiae, 102n., 103 e n., 104n.,
 108n.
 La Goletta, 131
 Laterza, 116n.
 Lecce, 1n., 29n., 31n., 50n., 63n.,
 65n., 102n., 105n., 106n., 110n.,
 120n., 159n., 165s, 235n.
 Leiden, 104n.
 Lemos, 41n., 57 e n., 77 e n., 80-
 82, 83 e n., 85 e n., 86
 Lepanto, 131 e n., 132
 Levante, 96, 126n., 127
 Leverano, 130n.
 Liegi, 32n., 127
 Liguria, 23
 Linz, 5, 33n.
 Lione, 122n.
 Lisbona, XIII, 5, 30, 34n., 35 e n.,
 38, 39n., 40 e n., 41n., 44 e n.,
 45, 46 e n., 52n., 54s, 57s, 60, 66
 e n., 67 e n., 72, 74, 146, 160,
 163 e n., 212s, 245, 255, 270
 Locorotondo, 140n.
 Lodi, 157
 Lombardia, 216n.

- Londra, 107n., 131n., 154
 Lonigo, 53n., 220
 Loreto, 9
 Louvain (Lovanio), 230
 Louvain-la-Neuve, 230
 Lucania, 127n.
 Lucca, 46 e n., 53
 Luçena, 49
 Lucerna, 220
 Macao, 114n.
 Macerata, 114n.
 Madrid, 10, 36 e n., 38, 42n., 43,
 44n., 45n., 46n., 57 e n., 77n.,
 79n., 82 e n., 83, 84 e n., 85,
 87, 88n., 89, 223n.
 Magdeburgo, 153 e n.
 Magredis, 220
 Malta, 46n., 127
 Manduria, 5, 7, 10, 29, 34 e n.,
 35n., 38n., 39, 51 e n., 166
 Mantova, 23, 34n., 36n., 42n.,
 46, 244, 251, 253
 Marche, 9, 32n., 266
 Mareto, 213 e n.
 Massachusetts, 107n.
 Mediterraneo, 75, 96, 126n.
 Mesagne, 67, 97n., 102n., 140n., 166
 Messapia, 119n.
 Messina, 82n., 128
 Milano, 18, 31, 32 e n., 38n., 40n.,
 46n., 48n., 49, 51 e n., 53, 56 e
 n., 57n., 65s, 76n., 81n., 117n.,
 126n., 134n., 139n., 147, 165n.,
 215n., 216n., 227, 229n., 232,
 244, 253
 Mileto (Asia minore), 227
 Milwaukee, 216 e n., 229n., 266
 Miranda, 124n.
 Modena, 108n., 219
 Mola, 85
 Molfetta, 100 e n., 236s, 240s
 Monaca (Pennsylvania), 230n.
 Monaco di Baviera, 4, 7s, 36n., 38n.,
 45 e n., 46n., 48n., 49 e n., 51 e n.,
 57, 89n., 115n., 152, 221, 232
 Monferrato, 55, 84n., 152
 Moniego, 220
 Monopoli, 50n., 107 e n., 233
 Montagnana, 55n.
 Monte Sant' Angelo, 133
 Monteforte, 5, 7-10, 12, 31, 32n.,
 35n., 36n., 39, 47n., 49n., 51 e
 n., 52n., 54n.
 Montepeloso, 50n.
 Montughi, 229n.
 Mortegliano, 220
 Napoli, 3, 9, 12, 18, 30, 34 e n., 35n.,
 36n., 38n., 42 e n., 43 e n., 44, 47
 e n., 49, 50 e n., 54n., 57 e n., 73
 e n., 74n., 75 e n., 76n., 77, 78 e
 n., 79n., 80 e n., 81 e n., 82 e n.,
 83n., 84 e n., 85 e n., 86 e n., 88n.,
 89, 90 e n., 91s, 93 e n., 98n.,
 101n., 104n., 105n., 106n., 108n.,
 109n., 110n., 111n., 113n., 114,
 115 e n., 116 e n., 117n., 119n.,
 124 e n., 125n., 127n., 130n.,
 132 e n., 133 e n., 134n., 140n.,
 141n., 146, 166, 172, 232, 244,
 248, 251, 255, 270
 Nardò, 103n., 120n., 124n.
 Nazareth, 123
 Negroponte, 132
 Nembro, 139n., 214 e n.
 New York, 97n.
 Nola, 98n.

- Noto, 39, 48 e n.
 Novara, 32 e n., 51n.
 Noyers-sur-Serein, 213n.
 Occidente, 95, 96 e n., 126, 132
 Olera, 50n.
 Olivares, 74, 93
 Oliveto, 50n.
 Oñate, 77 e n.
 Oreb, 134n.
 Oriente, 95, 96n., 126, 254
 Oriá, 102n., 116, 118 e n., 119 e n., 123 e n., 130
 Ostia, 131
 Ostuni, XIII, 60s, 62n., 66, 122s, 124n., 231, 233n.
 Osuna, 30, 34, 36 e n., 42, 43 e n., 44, 57, 73, 74 e n., 75 e n., 77 e n., 79s, 81 e n., 82 e n., 83-85, 87, 89, 90 e n., 91s, 93 e n., 125n., 213, 253, 270
 Otranto, 104, 110n., 115, 132
 Padova, 32, 33n., 35, 51n., 54n., 89n., 99, 105n., 112, 113n., 114 e n., 139n., 143n., 147, 150n., 214n., 215n., 216 e n., 217, 218n., 220, 227n., 228 e n., 230n., 248, 251, 265s
 Paesi Bassi, 30, 81
 Palermo, 50n., 79n.
 Palestina, 134n.
 Parigi, 49n., 78, 99n., 104n., 113n., 115 e n., 122n., 123n., 134n., 135n., 214n.
 Parma, 156, 157n., 253
 Pavia, 248, 251
 Penisola iberica, XIII
 Perugia, 117n., 152n., 218n.
 Philadelphia, 126n.
 Piacenza, 34
 Piemonte, 23
 Pisa, 44n., 106n.
 Pobladura, 36n., 49n., 51n., 229n.
 Polonia, 66
 Porto Longone, 54n.
 Portogallo, XIII, 30, 57n., 74, 245, 253
 Postioma, 214 e n.
 Praga, 8, 47n., 134n., 150, 168, 218, 233, 244, 269s
 Principato Citeriore, 127n.
 Puglia, XIII, 22, 45n., 50n., 52n., 64, 65 e n., 67, 69, 71n., 72, 84, 96n., 98n., 108n., 119n., 211n., 215n., 230n., 231s, 236s, 248s, 255, 267, 270
 Quiroga, 49, 52n., 55
 Ragusi (Dubrovnik), 102n.
 Roccella, 89
 Roma, 2n., 9, 31n., 42n., 46n., 47n., 48, 57, 63n., 74n., 77n., 78n., 79n., 88n., 97n., 98n., 99n., 103n., 104n., 106n., 108n., 110n., 113n., 115n., 116n., 117n., 120, 122n., 124n., 126n., 128, 131, 132n., 134n., 139n., 141n., 143n., 144, 151, 154, 165n., 168, 213 e n., 214n., 215n., 216n., 218n., 221n., 222n., 225 e n., 227 e n., 229n., 230n., 244, 248, 251, 256
 Romagne, 9
 Romania, 35n., 253
 Rosà, 220
 Rosas, 126n.
 Rovigo, 32, 33n., 50n., 53n., 229n.

- Sacile, 49n.
 Salamanca, 38n., 41n.
 Salento, XIII, 1, 29n., 51n., 66s,
 95, 97n., 105, 127, 162n.,
 231n., 235n.
 Salerno, 109n., 115, 116n., 127n.
 Salice S., 125
 Salisburgo, 152, 253
 San Biagio Platani (AG), 167
 San Giovanni Rotondo, 214 e n.
 San Marco in Lamis, 214 e n.
 San Martino di Lupari, 219
 San Pancrazio Salentino, 130
 Sangiuliano, 86n.
 Sansevero, 89
 Sant' Atto di Teramo, 172n.
 Santa Cesarea Terme, 66
 Santa Maria di Leuca, 228
 Santa Maria in Bagno, 127n.
 Santa Maria in Punta, 139n.,
 214n., 227 e n.
 Sassonia, 150, 212, 251, 253, 269
 Savoia, 44 e n., 84 e n., 86, 244, 253
 Schio, 53n.
 Scorrano, 165
 Senigallia, 32n.
 Sicilia, 57, 74n., 75n., 79n., 80, 81
 e n., 82n., 131
 Siena, 225n., 228, 229n., 266
 Sigmaringen, 1, 14-18
 Sinai, 134n.
 Siviglia, 79n., 81, 124n., 224
 Solesino, 143n., 225 e n., 229n.
 Soleto, 105 e n.
 Solsona, 141n.
 Sora, 153n.
 Soragna, 12, 47 e n., 50n.
 Spagna, 7-10, 30, 34 e n., 36, 38 e
 n., 43n., 46n., 47 e n., 48n., 51,
 53, 54n., 74-76, 79n., 80, 86n.,
 87, 88n., 89 e n., 90-92, 94n.,
 109, 116n., 124n., 131, 132n.,
 133, 141n., 213, 218n., 232,
 237, 244s, 249, 253, 255, 270
 Spoleto, 9
 Squillace, 12, 50 e n.
 Stigliano, 102n., 236, 248, 256
 Stiria, 244
 Stuhlweissenburg, *v.* Albareale
 Stuttgart, 153n.
 Susa, 167
 Svizzera, 14, 30, 212, 244, 248, 253
 Taranto, 69, 115, 132n., 133, 169
 Tarentaise (Tarantasia), 44n.
 Teano, 139n., 215n.
 Terlizzi, 140n., 216n., 238
 Terra d'Otranto, 34n., 50n., 64,
 65 e n., 95, 98n., 100n., 102,
 103 e n., 104, 127 e n., 129,
 130n., 160n., 248
 Thiene, 13, 214
 Tirolo, 35n., 253
 Tiruchirappalli, 229n.
 Todi, 4n., 48n.
 Toledo, 37n., 38 e n., 39, 40 e n., 41
 e n., 42 e n., 44s, 47, 52 e n., 53,
 55, 56 e n., 57, 129, 130n., 253
 Tolosa, 48n.
 Torino, 18, 20, 24-27, 78n., 79n.,
 82n., 98n., 132n., 135n., 154n.
 Torre del Greco, 47n.
 Toruń, 66
 Toscana, 44n., 53, 115n., 212,
 244, 253, 269
 Trani, 110n., 115, 123, 133

- Trento, 121, 122n., 124n., 151, 154, 268
- Triggiano, 229n.
- Troia, 108
- Tübingen, 153n.
- Turchia, 130
- Turnhout, 230 e n.
- Uceda, 80, 92
- Udine, 33n., 50n., 53n., 219
- Ugento, 127
- Umbria, 9
- Ungheria, 30, 135, 169n., 212, 231, 251, 269
- Urbino, 46 e n., 81n.
- Valdobbiadene, 12, 33 e n., 50n.
- Valencia, 65n.
- Valenzano, 50n., 52n., 71n.
- Valsanzibio, 139n., 214 e n.
- Valstagna, 220s
- Varazze, 139n., 229n.
- Vasto, 116n.
- Veneto, 123n., 154n., 165n., 229n.
- Venezia, 3, 7, 11s, 18s, 30, 31 e n., 32, 33n., 35n., 36 e n., 38n., 39 e n., 41n., 42n., 43n., 44n., 45, 49 e n., 50 e n., 54n., 58, 80n., 81n., 84 e n., 85, 87, 89, 95, 96 e n., 97n., 98, 99 e n., 100n., 101 e n., 102 e n., 112 e n., 113 e n., 114 e n., 115n., 116n., 117n., 122 e n., 127 e n., 128n., 129n., 131, 134, 139n., 141n., 154n., 212s, 214 e n., 218s, 220 e n., 229n., 231n., 232, 243s, 248, 250s, 253, 268s; V.-Mestre, 4n., 31n., 74n., 89n., 98n., 139n., 168n., 216n., 222n.
- Verona, 2, 4s, 19, 30, 32, 33, 34 e n., 48n., 49n., 51, 141n., 143n., 155s, 165 e n., 243, 248, 250s, 270
- Veterana, 130
- Vicenza, 19, 31n., 32n., 33n., 49 e n., 50 e n., 51n., 53n., 141n., 232
- Vienna, XIV, 7, 32, 48n., 50n., 84n., 87, 122n., 221, 231, 244, 254
- Vieste, 131
- Vietri, 89
- Villa, 220
- Villafranca del Bierzo, 2, 6, 17, 21, 37 e n., 38n., 39, 40n., 41n., 44s, 49, 52n., 53 e n., 55, 140n., 141n., 172, 232, 237, 245
- Viterbo, 104n., 222n.
- Voltaggio, 164, 213
- Westfalia, 75

INDICE GENERALE

| | |
|---|------|
| PROGRAMMA DEL CONVEGNO LAURENZIANO | VII |
| SIGLE E ABBREVIAZIONI | XI |
| INDIRIZZO DI SALUTO | XIII |
| | |
| Mario Spedicato, <i>Da santo subito a santo remoto. Il contrastato processo di canonizzazione di Lorenzo da Brindisi</i> | 1 |
| Alfredo di Napoli, <i>Ad cuius obitum tota prope Europa ingemuit. Il carteggio sulla morte di Padre Brindisi (con appendice)</i> | 29 |
| Marcella Campanelli, <i>"El miserable y peligroso estado en que se halla la ciudad de Napoles y su reyno". Lorenzo da Brindisi e il duca di Osuna nella Napoli di inizio '600</i> | 73 |
| Giacomo Carito, <i>Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi</i> | 95 |
| Piero Doria, <i>San Lorenzo da Brindisi e i papi del Novecento</i> | 137 |
| Gian Luca D'Errico, <i>Il carisma di san Lorenzo da Brindisi e i documenti del Sant'Uffizio</i> | 149 |
| Paolo A. Vetrugno, <i>Lorenzo da Brindisi «gran prodigio di santità». Iconografia tra humanitas e pietas</i> | 159 |
| Paolo Vincenti, <i>L'Opera omnia di san Lorenzo da Brindisi. Un percorso editoriale e storiografico</i> | 211 |
| Ruggiero Doronzo, <i>Una lettura laurenziana nell'Aurora Serafica (1933-1959)</i> | 235 |

BIBLIOGRAFIA

Fonti 273

Letteratura 273

INDICE DEI NOMI 281

INDICE DEI LUOGHI 297

INDICE GENERALE 305

NORME TIPOGRAFICHE

Redazione del testo

Gli studi non devono superare i 100.000 caratteri (spazi inclusi).

Si prega di allegare al testo:

1. Nome e cognome dell'autore.
2. Indirizzo e-mail.
3. Indirizzo postale al quale inviare 5 copie in omaggio.
4. Un *abstract* del contributo in italiano e in inglese (*max* 10 righe), che spieghi sinteticamente il contenuto.
5. Eventuali foto o illustrazioni.

Si usi preferibilmente font *Palatino Linotype*. Testo: carattere 11; note a pie' di pagina: carattere 9. Il rientro di ogni capoverso (anche in note) è di 0,5 cm.

È bene che, per facilitare la lettura, gli studi siano suddivisi in paragrafi numerati, ognuno dei quali con un titolo in grassetto, mentre i titoli dei sottoparagrafi in *corsivo*. L'uso del *corsivo* va limitato, oltre ai sottotitoli, alle parole straniere e alle citazioni tra virgolette caporali: «...».

Elaborazione delle note a pie' di pagina

- Citazione di opere stampate

Libro di un autore:

N. COGNOME, *Titolo del libro*, Città, Casa Editrice, anno di pubblicazione, numero di pagine.

Es.: O. CHALINE, *La riforma cattolica nell'Europa centrale (XVI-XVIII secolo)*, Milano, Jaka Book, 2005, 5.

Citazione successiva: O. CHALINE, *La riforma cattolica*, 5.

Libro curato da un autore:

N. COGNOME (Ed.), *Titolo del libro*, Città, Casa Editrice, anno di pubblicazione, numero di pagine.

Es.: G. FIORINI (Ed.), *L'unico Salvatore. Teologia e grazia*, Viterbo, Arti Grafiche Tofani, 1998, 167-181.

Citazione successiva: G. FIORINI (Ed.), *L'unico Salvatore*, 167-181.

N.B.: l'abbreviazione (Ed.) è invariabile, anche quando ci sono più curatori.

Libro di più di tre autori:

N. COGNOME - *et al.*, *Titolo del libro*, Città, Casa Editrice, anno di pubblicazione, numero di pagine.

Es.: A. CANZIANI - *et al.*, *Cinema di tutto il mondo*, Milano, Mondadori, 1978, 600.

Citazione successiva: A. CANZIANI - *et al.*, *Cinema*, 600.

N.B.: si usi il trattino breve tra i nomi degli autori.

Libro di un autore curato da un altro:

N. COGNOME, *Titolo del libro*, a cura di Nome e Cognome, Città, Casa Editrice, anno di pubblicazione, numero di pagine.

Es.: R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, a cura di Carlo Fedeli, Brescia, Editrice La Scuola, 1987, 75.

Citazione successiva: R. GUARDINI, *Persona e libertà*, 75.

Capitolo o parte unitaria di un libro; voce di dizionario o enciclopedia:

N. COGNOME, «Titolo del capitolo», in N. COGNOME, *Titolo del libro*, Città, Casa Editrice, anno di pubblicazione, numero di pagine.

Es.: G. LAFONT, «Modelli di teologia nella storia», in R. FISICHELLA - G. POZZO - G. LAFONT, *La teologia tra rivelazione e storia. Introduzione alla teologia sistematica*, Bologna, EDB, 1997, 373-378.

Citazione successiva: G. LAFONT, *Modelli di teologia nella storia*, 373.

N.B.: per i contributi pubblicati in un'opera in più volumi, si indichi anche il numero del volume dopo il titolo del libro.

Atti di un Convegno curati da un autore:

N. COGNOME (Ed.), *Titolo del libro*. Atti del Convegno di... (Città in cui si è svolto il Convegno, data), Città, Casa Editrice, anno di pubblicazione.

Es.: G. BUTTÀ (Ed.), *Insegnamento della storia e riforma della scuola*. Atti del Convegno di Messina, 5-7 ottobre 1978, Messina, Società degli Storici Italiani, 1980.

Citazione successiva: G. BUTTÀ (Ed.), *Insegnamento della storia*, 145.

N.B.: per la citazione di un contributo all'interno degli Atti, si veda *Capitolo o parte unitaria di un libro*.

- Citazione di articoli

Riviste:

N. COGNOME, «Titolo dell'articolo», in *Titolo della rivista* annata o volume (anno di pubblicazione) numero di pagine.

Es.: G. GATTI, «Un contributo teologico-morale sul tema della giustizia sociale», in *Salesianum* 51 (1989) 307-318.

Citazione successiva: G. GATTI, *Un contributo teologico-morale*, 310.

N.B.: se, oltre al numero dell'annata, viene indicato anche il volume si riportino entrambi, separati dalla barra obliqua (slash).

Es.: B. SORGE, «La Chiesa e la mafia», in *La Civiltà Cattolica* 146/3 (1995) 496-504.

Se la numerazione delle pagine è autonoma in ogni numero, si indichi anche il fascicolo dopo (anno di pubblicazione) seguito da una virgola, numero di pagine.

Giornali:

N. COGNOME, «Titolo dell'articolo», in *Titolo del giornale* (data), pagina.

Es.: C.M. GUERCI, «Il capitale non è straniero», in *Il Sole 24 Ore* (27.09.1998), 1.

Citazione successiva: C.M. GUERCI, *Il capitale non è straniero*, 1.

- Citazione di manoscritti e documenti inediti

Titolo del documento: NOME DELL'ISTITUTO (Archivio, Biblioteca), numero del volume o del documento, f./ff.

Es.: *Scritture del padre Valeriano Capuccino, del Nigrini e sua conversione, e della conversione fattasi per da convertirsi di molti Ministri*, [Roma 1643]: ARCHIVIO DE PROPAGANDA FIDE (= APF), Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali (= SOCG), 61, ff. 16-18rv.

Citazione successiva: APF, SOCG, 61, f. 16.

- Citazione biblica

Per le citazioni bibliche ci si attenga a quelle comunemente usate dalla Bibbia CEI. Es.: Mt 1,1.

- Citazione di documenti ecclesiastici

Es.: Documenti del papa

GIOVANNI PAOLO II, «'Ut Unum Sint'. Lettera enciclica sull'impegno ecumenico, 25.IV.1995», in *Enchiridion vaticanum* 14 (1997) 1556-1693.

Citazione successiva: GIOVANNI PAOLO II, *Ut Unum Sint*, 1560.

Es.: Documenti ufficiali della Santa Sede

PONTIFICIA COMMISSIONE "JUSTITIA ET PAX", «Documento 'Al servizio della comunità umana: un approccio etico del debito internazionale', 27.XII.1986, in *Enchiridion vaticanum* 10 (1990) 1045-1128.

Citazione successiva: JUSTITIA ET PAX, *Al servizio della comunità umana*, 1045.

- Citazioni da internet

Della pagina *web* dalla quale si ottiene l'informazione si citi sempre il titolo, l'indirizzo completo, la data di consultazione.

Es.: E. LAMAS, «Campaigning for legal recognition», in *InteRadio*, 8, n. 1, www.web.apc.org/amarc/intlaeng.htm#argentina (12.10.2017).

Citazione successiva: E. LAMAS, *Campaigning*.

In generale

L'uso di *ibid.* è previsto per la citazione dell'opera nella stessa nota. Se in una nota l'autore è il medesimo, ma l'opera è diversa, si usi ID., e il titolo dell'opera.

Si usi preferibilmente: Cf./cf. e non Cfr./cfr.

Numeri di pagina senza l'indicazione p. o pp.

Collana STUDIA PACS

1. Alfredo di Napoli

Secundum Regulam ex eleemosinis.

Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII).

Presentazione di Mons. Benigno L. Papa

Bari, L'Aurora Serafica, 2017 – pp. 506

2. *Il Catalogo de' soggetti più illustri tra' Capuccini della Provincia d'Otranto. Santità di vita e fatti straordinari (secoli XVI-XVII)*

a cura di Rosa Anna Savoia

documentazione iconografica di Francesco Monticchio

Presentazione di Alfredo Marchello

Lecce, Edizioni Grifo, 2017 – pp. 763

3. *"Colloquium Charitativum". San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i Luterani. Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici*

Bari, 29 aprile 2017

a cura di Alfredo di Napoli

Bari, L'Aurora Serafica, 2018 – pp. 260

4. *"Colloquium Charitativum". L'Europa dei valori tra conflitti e dialogo. IV Centenario della guerra dei Trent'anni (1618-2018).*

Atti del II Convegno di studi storico-ecumenici

Bari, 26 maggio 2018

a cura di Alfredo di Napoli

Bari, L'Aurora Serafica, 2020 – pp. 269

5. *Da Brindisi a Lisbona. L'Europa di S. Lorenzo da Brindisi.*

Atti del Convegno e del Workshop Internazionale

nel IV Centenario della morte di S. Lorenzo da Brindisi

Brindisi 29.IX.2018 - Lisbona 18.VII.2019

a cura di Alfredo di Napoli

Bari, L'Aurora Serafica, 2020 – pp. 362

6. *Lorenzo da Brindisi nel secolo d'oro cappuccino. Politica e apostolato*
Atti del Convegno nel IV Centenario Laurenziano (1619-2019)
Bari, 13-14 settembre 2019
a cura di Alfredo di Napoli
Bari, L'Aurora Serafica, 2020 – pp. 320

Le immagini sono attinte da fonti web. L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze relativamente alle immagini per le quali non sono state reperite le fonti.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
presso le *Grafiche Giorgiani*
in Castiglione (Lecce)



STUDIA PACS
«S. Lorenzo da Brindisi»
Parola-Arte-Cultura-Storia

6

Collana di Studi
diretta da Alfredo di Napoli

Comitato Scientifico

Yohannes Teklemariam Bache, Mariella Basile, Hervé Cavallera,
Tiziana Maria Di Blasio, Alfredo di Napoli, Ruggiero Doronzo,
Gianluigi Pasquale, Giuseppe Ruppi, Sara Sergio,
Mario Spedicato, Loris Sturlese

In copertina:

Pieter de Witte

Immacolata tra gli angeli, particolare

Santuario Santa Maria degli Angeli, Brindisi

Tutti i diritti riservati

ISBN 9788899221102

L'Aurora Serafica

Via Gen. Bellomo, 94 – 70124 Bari

Tel. 080.5610037

e-mail: redazioneaurora@cappuccinipuglia.it